LE NAVIGATIONI ET VIAGGI, FATTI NELLA TVRCHIA,

DI NICOLO DE' NICOLAI

DEL DELFINATO, SIGNOR D'ARFEVILLA, Cameriere, & Geografo ordinario del Re di Francia, con diuerse singolarità uiste, & osseruate in quelle parti dall'Autore.

Nouamente tradotto di Francese in Italiano da FRANCESCO FLORI *da Lilla, Aritmetico.*

Con sessantasette figure naturali, si d'huomini come di donne, secondo la uarietà delle nationi, de i loro portamenti, de' gesti, de gli habiti, delle leggi, de' riti, de' costumi, & de' modi del uiuere in tempo di pace & di guerra.

Con molte varie, & belle historie auuenute nel nostro tempo.

Con due Tauole, l'una de' Capitoli, & l'altra delle materie principali.

In VENETIA, Presso Francesco Ziletti. M D LXXX.

ALL'ILLVSTR.^MO ET ECCELL.^MO SIGNORE, IL SIG. GIACOPO BONCOMPAGNO, DVCA DI SORA, MARCHESE DI VIGNOLE, ET CONFALONIER DI SANTA CHIESA.

BIBLIOT. NAZIONALE ROMA

OLTE, e molte ſono le uirtuoſe qualità, che adornano la perſona di V. Eccell. Illuſtr. Ma l'humanità, ch'ella uſa in ogni honeſta occaſion, che ſe le appreſenti di farlo, è quella, che la rende mirabile, e da ogni uno la fa ſoura modo reuerire, & amare: parendo gran coſa, che nel corſo di tant'alta fortuna, non ſolamente non ſia mai entrata in penſiero di uſar men che benignamente il poter ſuo, ma che quanto piu quello è andato creſcendo, con tanta maggior affabilità liberaliſſimamente di mano in mano lo ſia ito uſando ad altrui beneficio.

Se alla grandezza mondana non ſi aggiugne una giuſta portion di bengnità di mente, ella reſta uiolenta, & odioſa, ſi come nociuo ſi rimarrebbe quel uelenoſo minerale, quella pianta, o altra ſimil coſa, che da Medico perito corretta non pur non nuoce, e non auelena come ſoleua fare, ma medica, e gioua: & tanto che alcune infirmità con niun'altro medicamento ſi potrebbon curare: ſi come alle biſogne de'popoli per difender la loro imbecil-

lità niun'altra cosa bastarebbe, che la temperata potenza de'Gran di. Cresca in vostra Illustr. Eccell. ogni dì più la grandezza, e la forza, poi che di giorno in giorno piu si augumenta in lei la uirtù, e l'animo buono, co'l quale mi rendo come certo, ch'ella si degnerà di accettar questo libro ristampato da me in figure di rame con la giunta di alcune più, doue si ueggono tanti habiti stranieri, e si diuersi, che almeno per la lor varietà non possono non porger altrui piu che mediocre diletto: e in me cresca (se crescer puo) questo mio ardente desiderio, c'ho di riuerirla, e seruirla, poi che sicurissimo sono, che tal seruitù, e reuerentia da ogni discreta persona si giudicherà esser ottimamente collocata.

La Diuina Maestà la inalzi presto al maggior colmo d'ogni felicità si come ella merita, & à me doni si come io desidero la buona sua gratia, alla quale huilissimamente per sempre mi raccomando. Di Vinetia, il di primo d'Agosto M D LXXX.

Di V. Ecc. Illustr.

Deditissimo S.

Francesco Ziletti.

TAVOLA PARTICOLARE DE' QVATTRO LIBRI DELLE NAVIGATIONI, ET PEREGRINATIONI ORIENTALI DI N. DE' NICOLAI

del Delfinato, Cametiere & Geografo ordinario del Rè.

a 3 Com-

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

CAPITOLI DEL QVARTO LIBRO.

TAVOLA.

FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.

TAVOLA NELLA QVALE PER ORDINE DELL'ALFABETO SI TROVANO LE MATERIE PRINCIPALI, contenute in queste nauigationi Turchesche.

Auto-

Con-

Erimanthe

S.Iacopo

Primo

FINE DELLA TAVOLA.

PROEMIO IN LODE
DELLE PEREGRINATIONI, ET OSSERVATIONI DE' FORESTIERI, OVE VIEN DICHIARATA L'INTENTIONE DELL'AVTORE.

ROMA

'ARCHETIPE del genere humano, primo huomo, & ultima matricola del sourano Creatore dell'Vniuerso, da lui suo fattore fu nominato ADAMO, nome che significa Terrestro ouer Terreno, non solamente perche la materia del suo corpo fosse terrestre, ma anche perche l'habitatione del mondo fu data in possessione à questo terrestre Monarca de gli animali, & il Cielo fu riserbato al Signore Iddio, & à i Santi Spiriti da lui vsciti, & à lui ritornando, secondo il verso del Profeta.

Cœli cœlorum Domino domus inclyta nostro,
Sed nostra est possesio terræ.

Ora si come la residenza, & Corte d'un Rè, ò di qualche gran Principe non le è limitata in vn certo castello, ò borgo, ò villa, ò città del suo dominio; anzi si estende per tutti i confini de' suoi paesi, & Regni in qualunque luogo gli piace di andare, cosi la stanza di questo nobil Principe de gli animali (che è l'huomo formato, disteso, & con la faccia e'l capo leuato soura le bestie, le quali per andare col capo chino paiono à lui soggette) non è terminata in vna stretta casa, in vna città ouero in un paese solo, ma gli vien allargata & scoperta per tutte le contrade habitabili, per i mari nauigabili, facendo d'un globo d'aria inspirato, & mosso di fuoco, chiuso nella sfera della Luna; hauendogli il Signore constituita la sua heredità (come dice la sacra scrittura) i termini, & ultimi fini della Terra. Dal Leuante al Ponente, & dal Settentrione al Mezzogiorno. Non sendo à esso huomo stimata tutta questa gran machina, che vna grande, & vniuersal città commune à gli vccelli, alle bestie, à i pesci, & à gli huomini annobiliti dalla Ragione, per la cui auttorità, & degnità vi tengono Signoria Aristocratica soura tutti gli altri animali. I quali tutti secondo le loro diuerse spetie sono confinati & limitati in particolari elementi loro proprij, & naturali: come i piralidi nel fuoco, i pesci nell'acqua, gli vccelli nell'aria, & le reptili nella terra. Dico ancora che sono confinati non solamente ne i loro propri elementi; ma via piu strettamente in certe parti, & regioni di quelli. Et è

(come dice Plinio) cosa mirabile che la Natura ha dato non solo alle terre & à mari, gli vni & gli altri animali diuersi, ma anche à certi luoghi del medesimo sito gli ha dinegati, & à gli altri nò. Nelle Morsiane foreste d'Italia i Glironi non si trouano fuor che in vna parte di quella. Nella Licia le capre saluatiche non passano giamai i monti, che confinano la Soria, gli asini seluaggi nel monte, che diuide la Cappadocia, ne anche i Cerui, i Caprioli ne gli Orsi. Non volano gli Ibidi fuor che nello Egitto, la Fenice fuor che nell'Arabia. Le Balene non nuotano, se non nel mare Occeano di Ponente, & non nel mare Mediterraneo. Si pescano le Aringhe nella costa Britannica del gran mare: gli Storioni nel mare di Leuante. I lupi non possono viuere in Inghilterra, ne anche nel monte Olimpo nella Grecia, ne meno in Candia: oue anche non è alcuna dannosa bestia fuor che'l Falangione. La Gallia, dice S. Girolamo, non patisce alcun seluaggio, & feroce mostro. Gli Elefanti & i Camelli nella nostra Europa trasportati, non ui durano molto, non piu, che le lepore nella Isola di Itaco oue subito si muoiono. I mortiferi serpenti, & i basilischi sono solamente nella Libia, i Tigri in Hircania. Si che ciascuna specie di animali per ordine naturale è terminata in certa parte del mondo, anzi in certe regioni i cui fini non passano, se non con violente forza. Ma all'huomo come Signore, & Principe di tutta questa Machina terrena, & marina tutte le terre, & i mari sono, ouero debbono essere per ragione di natura aperte, patenti & scoperte. Et per ogni Clima, per ogni aria, & sotto qualunque parte del Cielo egli per particolar priuilegio & beneficio di Dio suo fattore, può viuere, spirare, prendere aria, pastura, & nutrimento senza ò con poca lesione (se egli si tempera) nè della sua sanità, nè della sua vita. Talmente che per tutti i continenti, & Isole, non vi è parte oue non si truoua forma d'huomo habitante.

Questo è l'argomento uero che l'huomo è l'animale solo, per ilquale tutto il mondo fù fatto, & che per la sua ragione giudica & stima l'vniuerso mondo inferiore, è il suo imperio, il suo Regno, la sua Città, anzi la sua casa in questa mortal vita, & spera il Cielo per la futura. La onde il saggio Filosofo domandato di qual paese egli si fosse, rispose Cosmopolito, cioè cittadino del mondo. Posto dunque per certo, & uero, che questo globo tanto ornato, & spatioso sia il seggio imperiale dell'huomo, consignatoli dall'alto suo fattore, si come anche per le antiche statue de' grandi huomini Alessandro, Cesare, & Carlo Magno tengono con lo scettro in mano il pomo tripartito, vuole la ragione, & pare che la Natura comandi all'huomo, di ricercare, uisitare, conoscere & inuestigare tutte le parti, & mansioni della sua vniuersale dimora. Imperoche se il Prencipe d'una prouincia, ò il Rè d'un Regno, visitando tutte le contrade à lui sottoposte, le terre & le castella, prende cognitione de' suoi sudditi, & di quelle altre cose, che se gli appartengono, maggiormente l'huomo stabilito da Dio Signore di questo mondo inferiore, & delle creature, che vi sono, secondo l'auttorità del Profeta nel Salmo 8.

Das etenim facili dominetur in omnia nutu,
    Quæ tua cunque potens est operata manus.
Cornigeriq; boues, & oues, hirtæque capellæ,
    Quælibet & campi gramine pasta pecus:

Atque

Atque auium quidquid volucri secat aera penna,
Squamigerum quidquid per mare sulcat aquas,
Omnia sunt hominum pedibus subiecta, nihilque est
Quod non humana sub ditione premas.
O Domine, ò Princeps, nostrique æterna potestas,
Quàm celebre est toto nomen in orbe tuum?

Ragioneuol cosa è che l'huomo con desiderio procuri di girare, se possibile gli sia questo suo mondano imperio, di vederlo, uisitarlo, & conoscere in tutte le sue parti, insieme con tutte le cose memorabili che sono in esso per sodisfare & alla Natura & à Dio, il quale ordinò, & propose l'huomo rationale per esser spettatore del suo mirabile magistero alla sua gloria, & lode, con rendimento di gratie, il quale perciò pare hauere dato all'humana Natura con la ragione, l'oratione & la fauella communicatiua in diuerse lingue. al che alludendo Virgilio così disse,

Tutte le genti, & le contrate.
Sono per lingue separate.

Onde nel tempo che l'uno de' tre gran viaggi era lo andare à Roma, nacque il prouerbio,

Chi lingua ha,
A Roma ua.

Perche in vero l'uno de' principali, & più necessari mezi, che habbia la forestiera peregrinatione, è la communicatione della lingua: radunando gli huomini di diuerse regioni in amicitia & confederatione, iquali altrimente fariano, ò nemici, ò per almeno seluaggi, & sospettosi gli vni de gli altri nel genere loro, come sono gli animali brutti, à cui manca questo commercio delle lingue, & della fauella: Onde si puo raccorre, che il sommo Iddio constituì l'huomo Signore, & possessore, di tutte le terre, di tutti i mari & di quanto in essi si troua: gli diede instinto di voler conoscere questa sua temporale possessione, fino à gli vltimi fini, la ragione per guida, la loquela per condutrice, la forza, & tolleranza del trauaglio, allaquale mancando può supplir il soccorso delle bestie d'aiuto, l'arte di nauigare, la cognitione de i corpi lucenti superiori celesti, per fida scorta in questi inuestigabili sentieri, la lingua per fauellare, viuacità durabile in ogni Regione & in ogni aria: affine (come si può credere) che per tali peregrinationi, & communicationi tutte le genti del mondo si rendino domestiche, & affabili l'una con l'altra: si gastighino mutualmente i barbari diffetti, s'insegni: il culto diuino, le uirtù, & l'honestà morali & politiche, si compartino con mutual commercio, vguale & gratioso scambio de i loro proprij beni, metalli, legni, droghe, frutti, piante, bestiame, lane, lini, cuoia, lauori, & altre mercantie & commodità con l'abondanza dell'une compensare il diffetto dell'altre: talmente che paia che ogni paese produca tutto, & che l'uniuerso con tutti i suoi beni sia uisto in commune proprietà à ognuno di qual si voglia contrada, lingua, ò natione, con tal reciproca uisitatione, leuando questa arrogante prosuntione da' Greci, & dà Romani usurpata, di tenere, & chiamare vn'altro huomo, ò natione piu barbara, che se, ò la sua. Anzi piu tosto stimare come il vecchiarello Terentio, il qual disse, Perch'io son'huomo,

non trouo alcuna humana attione strana. Et per tal via di reciproca peregrinatione si faccia finalmente di questo vniuerso mondo, vna città commune à gli huomini, anzi vna casa, della quale il gran Padre di famiglia sia Iddio, & il figlio primogenito CHRISTO GIESV, *secondo la profetia delquale in fine sia fatto di tutte le pecore disperse un solo & ben congregato ouile, di cui egli sia Pastore. Il quale dopo questa terrestre stanza per i corpi frali, ne hà infallibilmente l'eterno Regno per gli Spiriti promesso. Or ecco il frutto, ecco il bene, & ecco l'utile non solo proprio, & particolare, ma publico, commune, & vniuersale de gli esterni, & remoti viaggi della terreste, & marina peregrinatione, & inuestigatione del mondo. Alla quale parmi che sia nato, & naturalmente inclinato ogni buono & gentile Spirto di natura bene informato per la sublimità sua, leuando quella massa del suo corpo, facendolo muouere, & trasportandolo in diuersi luoghi strani, & remoti, per la rapida agilità sua, come il fuoco da subito mouimento alla ponderosa, & immobile palla d'artiglieria. Ilche molto bene inteso & fra loro stessi rissentito alcuni eccellenti huomini di prestantissima sapienza, & virtù, non si sono potuto contentare di hauere solo cognitione della lor priuata stanza, terra ò città della loro patria, ò regione, non istimando che basti lo hauere literalmente letto, udito, ò inteso i luoghi, gli stati, & i costumi de i forestieri Regni, de' popoli, & delle prouincie, per autentica fede de gli scrittori Cosmografi, & Historici in sicuro & tranquillo riposo. Anzi hebbero piu caro di porsi ad ogni pericolo di morte, d'infirmità, di prigionia, di cattiuità, & di seruitù, & à ogni impressione, disastro dell'aria inclemente, de' dispietati uenti, de' gonfiati mari, delle genti barbare, delle fiere, & belue erranti, saluatiche, crudeli, rapaci, voraci, & venenose; per vedere, & conoscere con l'occhio, assai piu certo che l'orecchio, l'opere mirabili che'l Magno Iddio, sourano Architetto pose in questa sua bella fabrica del Mondo, per essere à tutti commune in vista, in conoscenza, & in ammiratione & in gloria & lode del loro Autore; che restar sempre à guisa di Testugine, à casa sua, in prigione, ouero à guisa del Calzolaio Zoppo, perpetuamente sedendo in bottega, oue mai altro si vede che vna faccia vniforme delle cose, iui restando l'huomo otioso, & della terra inutil peso.*

Frà i quali, fù il principale, & primo per antica memoria de gli scrittori, ristauratore del mondo il Patriarca Noè, da gli Egitti chiamato Osiri, da' Greci Dionisi, & da' Latini Saturno, il quale dopo il gran diluuio (per cagione, del quale, & quasi per diuina prouidenza gli fù inspirato il mezo & l'arte del nauigare) girando egli con la sua moglie, & co' figliuoli, uisitò tutte le parti del mondo habitabili sicuramente. Si per ispargerui i restanti semi del genere humano, dispensar le scienze diuinamente dategli, le giuste leggi, & le cose buone alla conseruatione della vita de gli huomini: come per illustrare il mondo, come casa sua, & come quel luogo, onde egli era Padrone, & de i membri di quella farne poi parte à i successori suoi. Dopo lui fece il simigliante quel grande Hercole; il quale anche uolse girare, & inuestigare il mondo, ma con mano armata; & per altro fine: cioè per purgar con viua forza le terre infettate da i uiolenti Tiranni, oppressori de gli infermi, & da' mostri crudeli, & perniciosi al genere humano. Ne i quali viaggi, & magnanimi fatti ambi questi illustratori dell'Vniuerso s'acquistorono immortal fama. Seguiron poi altre Heroiche persone, si d'arme, come di lettere: come fu Giasone

sone nell'espeditione dell'aureo Vello, & Vlisse ne' suoi Decennali errori nel ritorno della guerra di Troia: sopra i quali furono scritti le nobili poesie argonautiche d'Apollonio, da Valerio Flacco, & la variata Odissea, & di quella estratta l'eccellente Geografia di Strabone. Similmente il Mistico Pitagora, il quale lasciando la sua Isola di Samo, & la dotta Grecia, trapassò i mari per gire a' Caldei dell'Egitto, & à i Magi della Persia, per imparare i loro segreti misteri. Socrate che per diuersi viaggi seguitaua in ogni parte la Sapienza, come fuggendoseli dinanzi per tutto il mondo. Ilche fecero anco i seguaci suoi Apollonio Tianeo, & Platone. Imperoche Platone non contento della dottrina Greca, nè della Socratica Filosofia, nauigò nello estremo Egitto, per imparare le lettere, & la diuina sapienza de' Sacerdoti, & Vaticinatori Egittij, che essi haueano imparata dà Mosè, & da gli Hebrei. L'altro Apollonio Tianeo abandonando la patria, i parenti & i beni, non andò egli à visitare i Menfitici Hierofanti del gran Cairo, & la famosa Tauola del Sole assisa sopra l'arena? Poi trappassò l'alto Caucaseo monte, uisitò i Brachmani, & disputò col saggio Rè Faraote. finalmente penetrò fino nelle estreme Indie Gimnosofiste, per vedere il diuino Hiarca Prencipe di esse, sedendo in seggio d'oro disputando delle prime cause delle cose alte, & eccedenti l'humano intelletto, & beuendo del souranatural fonte di Tantalo, le cui acque egli anche offerse à bere ad Apollonio. Delquale la miracolosa vita, & le faticose peregrinationi diedero argomento à Filostrato di scriuere la sua Historia non meno piaceuole che mirabile. Passaremo noi anche con silentio Hannone quel gran Capitano Cartaginese, il quale per comandamento della sua republica, con sessanta legni di cinquanta remi seco menando tre mila huomini, & donne, passò nauigando le colonne d'Hercole, lungo la costa d'Africa verso il Ponente, oue egli eresse alcune città, & nauigando poi fino alle Isole Gorgoni, mancandogli il vitto se nè ritornò à Cartagine? Ma quel Magno Alessandro Macedonico per non lasciarsi à tergo cosa alcuna che potesse accrescere la sua fama, dopo lo hauere penetrato la sua armata fino nelle Indie, & ottenuto infinite uittorie, non diede egli il carico dell'armata marina à Nearco il piu fauorito de' suoi Capitani, accompagnato dal buon piloto Onesicrite: per iscoprire (nauigando lungo il fiume Indo) la costa del gran mare Oceano, dell'Indico, & del Persico fino nella Prouincia Gedrosia, oue egli uenne à ritrouare Alessandro per narrargli & ragguagliare ciò che hauean fatto nel tempo della loro nauigatione? Plinio non ci harebbe similmente potuto lasciare in iscritto uno si eccellente tesoro de i segreti della Natura, come si uede per la sua Historia naturale (opera cotanto laboriosa, & mirabile) senza il lungo viaggio ch'egli fece, & solo, & souente in compagnia del buono Imperator Traiano. Et Hadriano suo successore allo Imperio, dopo la sua lunga peregrinatione nell'Egitto, & con somma cura ricercato l'incognito, & incerto origine del Nilo, non fece egli dopo il ritorno suo ritrarre al naturale nel magnifico Palagio che hauea à Tiuoli, tutte le città, & paesi oue hauea passato, & uisto cosa ò rara, ò mirabile? Dopò questi antichi peregrini non ci par buono di lasciare à dietro coloro che poco auanti à noi, & della età nostra furono. Come quel nobile Marcò Paolo Venetiano, ilquale essendo stato al seruitio del gran Chan Cublai Imperator de' Tartari, ben riceuuto, fauorito & impiegato in honoreuoli seruitij per ispatio di 17. anni, nel qual tempo egli hebbe modo di riconoscere gran parte delle Regioni, & prouincie Orientali, & insieme gli humori, & i costumi de gli

ha-

habitatori, la natura, & la proprietà de gli animali, la qualità, & la conditione della terra, & l'altre cose rare, che adietro lascio. Diremo ancora de' generosi Portoghesi primi nauiganti nelle Indie, & de' Regni, di Melinde, di Calicut, di Chiloa, di Cochino, & di Cananore, donde viene l'abondanza delle gemme, & delle droghe aromatiche i nomi de i principali capi, & primi inuestigatori di si alta impresa sono, Don Vasco di Gama, Fernando di Castagneda, Giouanni da Empoli, Andrea Corsale, & diuersi altri sotto il dominio de' Regi di Portogallo Giouanni & Emmanuello: & per il Rè Ferrando, per la Regina di Castiglia, & per l'Imperator Carlo V. Christoforo Colomba, Amerigo di Vespuche, Fernando Magallanes, Francesco Hernando, & Gonzaluo Pizaro, Blasco Numes, Vacca di Castro, Diego d'Almagro, & infiniti altri. Et di Francesi sotto i nomi de' Regi Christianissimo Francesco I. Henrico II. & Carlo IX. hora imperante (alla cui Maestà l'onnipotente Iddio conceda felice vita, accrescimento di honore, & Real virtù,) furono Iaches Cartier, il Signor di Robertuale, il Capitano Gian Rozzo, il Capitano Gian Ribauld, il Capitano Gian Alfonso, il Caualiere Villagaghone gentilhuomo dotto, & di grande isperienza nelle arme, & nella nauigatione. Il Capitan Lodoniera, il Capitano Nicolas & diuersi altri. I quali tutti inuestigatori nauigarono fino à gli Antipodi, & alle Regioni sottoposte al Polo Antartico, & scopersero le Terre nuoue, le Isole Fortunate, la Taprobana & le Regioni incognite al gran Geografo Tolomeo, & à gli altri co i quali si annouera quel Leon Mauro Christianezzato, ilquale tante fiate preso, & riscattato nelle sue cattiuità & libertà, ascese fino à i fonti del Nilo auanti à lui non conosciuti, & è il primo di tutti che gli ha veramente scoperti. Piacemi ancora di recitare alcuni gentilhuomini Francesi, & altri gentili spirti, i quali & auanti & co i nobili Ambasciatori di Francia, il Signor della Foreste, Messer Antonio Renicone, Messere Antonio Ascallino Dessemars Barone della Guardia, Caualiere dell'ordine del Rè, del suo priuato Consiglio, & Luogotenente generale delle galere di sua Maestà: il Signor Gabriello d'Aramonte gentilhuomo ordinario della Camera del Rè, il Signor Iaches di Cambrai nobile cittadino di Burgia, Cancelliero del Domo & della famosissima Vniuersità di quella, huomo di gran letteratura, ornato di varie lingue, si regolari come volgari, & barbare, Greco scritto & Volgare, Turco, Arabesco, Latino, Italiano, & Francese. Il quale durante il lungo viaggio del Signore d'Aramonte in Persia, col gran Signore Turco rimase suo agente in Costantinopoli, & dipoi nell'anno 1554. fu dal Rè Henrico II. mandato nel Regno di Transiluania per Ambasciatore, & indi à pochi anni appo i Grigioni. & diuersi dipoi che fecero i viaggi & peregrinorno le terre remote, taglorno gli alti monti, nauigorno i profondi mari, trapassarono i solitari diserti, & i passi inaccessibili d'Europa in Asia & in Africa, per hauer cognitione vera de i paesi delle regioni, de' popoli, de' costumi, delle bestie, delle piante & de' frutti strani, onde ne riportorno con gran gloria proprio diletto, & vtile commune, le historie & descrittioni fatte in diuerse lingue. Frà i quali fu il primo M. Guglielmo Postello, che hauendosi con sua diligenza acquistata la cognitione della lingua Latina, Hebraica, Caldea, Siriaca, Greca, & Arabica, oltre à qualchedune principali nell'Occidente, mandato nelle parti di Leuante col Signor della Foreste dal Re Francesco Primo d'onde oltre à i carichi datigli ne riportò seco à Parigi diuersi autori della lingua Arabica si in Mathematica, & in Medicina, come in Filosofia, & altre co-

se per arricchire & ornarne la sua patria. Poi non contento del publico utile del suo primo viaggio, mosso da Zelo di piu perfettamente giouare alla Republica uolse per la seconda volta gire nelle parti Orientali della nostra Gallica habitatione, per principalmente arrecare in questi paesi i libri della sacra scrittura in lingua Arabica, & (come da lui hò inteso) hà ricuperato & seco portato in queste parti tramontane, le Historie di Ciaser Persico, che contengono 800. fogli de' fatti de gli Ismaeliti. Et la Cosmografia di Albifea Principe di Mesopotamia, ilquale scrisse tutte le parti Orientali per le sue longitudini, come fece Tolomeo, certo bene inestimabile alla nostra Latina habitatione, & sono gli essemplari con diuersi altri autori scritti nella detta lingua Arabica (come il detto Postello hammi assicurato) nella libraria del Duca di Bauiera Otto Henrico, alquale egli li lasciò impegnati per 200. scudi nel 1549. M. Pietro Gallo, il quale per i suoi dotti scritti posti in luce dopo la sua morte à Roma, ne lascia parte delle sue fatiche, anzi il frutto delle sue lunghe & laboriose peregrinationi, fatte da lui in otto, ò noue anni sotto il fauor de i Rè Christianissimi Francesco I. & Henrico II. & del loro Ambasciatore, il Signor d'Aramonte nell'Oriente, di Grecia, di Turchia, di Soria, di Giudea, di Palestina, d'Egitto, d'Arabia, d'Armenia, & d'Assiria, fino nel regno di Persia, nella Real città di Tauris, nella quale egli penetrò con l'armata del gran Turco. M. Piero Bellone diligente osseruatore delle cose da lui viste, & conosciute durante il viaggio, ch'egli fece nel Leuante col Signor Baron di Fumello, come egli ci hà dimostrato col suo libro delle osseruationi. Et diuersi altri sublimi ingegni, de' quali per breuità non farò altra mentione. Ad imitatione de' quali illustri huomini, Io Nicolò de' Nicolai del Delfinato Cameriere, & Geografo ordinario del Christianissimo Rè, punto da simile stimulo l'anno dell'humana salute 1542. & di mia età 25. vscito dal ventre del Delphino & passato per la gola del Leone cominciai ad intrar ne' miei viaggi fino dalla guerra, & assedio di Parpignano, seguitando il valoroso & magnanimo Signor d'Andouino: nel ritorno del quale assedio continuando nel desiderio, & effetto delle mie peregrinationi per lo spatio di 15. ò 16. anni, ne i Regni, nelle Regioni & nelle prouincie dell'alta & bassa Germania, della Danimarca, della Prussia, della Liuonia, della Suenia, della Gothia, della Zelanda, dell'Inghilterra, della Scotia, della Spagna, della Barberia, della Turchia, della Grecia & dell'Italia, oltre à diuersi viaggi ch'io hò fatti nella maggior parte delle armate terrestri, & marine al seruitio de' sudetti Regi Christianiss. miei Signori, sempre con somma cura osseruai tutte le persone, le cose, & i memorabili fatti, ond'io poteua hauere, ò la presente vista, & certa cognitione, (ouero poiche il mio corpo non poteua essere in tutti quei luoghi oue lo spirito desideraua) quello che ho potuto intendere da persone degne, & di grande autorità; lequali (loro mercè) me ne diedero certi, & veri ricordi. A' quali personaggi (se alcuna gratia meritano le mie fatiche, di diligenza, & d'osseruationi) la maggior parte dell'honore di ragione ne è douuta, come à coloro, i quali in ciò m'hanno dato grande accesso, aiuto, fauore & mezo: informandomi, ò per sicura relatione, confermandomi gran parte delle mie Osseruationi, Descrittioni, ritratti, & figure: nelle quali cose principalmente mi fermai, & la piu parte delle mie fatiche impiegai, ad imitatione del saggio Principe Greco in Homero:

Che Troia presa
Di varie genti vide & terre & mari.

Anzi

Anzi à dichiarare scriuendo, & rappresentando con figure al naturale le forme, & gli habiti delle persone straniere di diuerse età, sessi, paesi, & officij, si nella loro forma naturale, ò sfoggiata di viso, di corpo & di atti, come ne i loro proprij, & vsati habiti, ne gli ornamenti, nell'arme, ne' caualli & ne gli essercitij diuersi, secondo la diuersità della loro età, del loro sesso, della loro professione, & stato, tali quali sono & quali li vidi: rappresentandoli al naturale con quella industria, che piacque à Dio, dispensatore sourano delle gratie di dotarmi in questa parte del dipingere, nella quale da giouane fui instrutto. preponendo ancora alla pittura per maggiore intelligenza, la dichiaratione & hipographia delle forme corporee de' loro sessi, habiti diuersi, & strani, d'arme, d'haste, d'ornamenti, di religioni, d'atti, di costumi & modo di viuere, senza adietro lasciare la descrittione de' loro paesi, & regioni, cauati in parte da gli antichi autori Cosmografi, Geografi, & Corografi, come da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela & d'altri, & per la maggior parte confermata, & approbata verace dal sicuro senso della mia vista istessa in presenza, & fede d'altri di autorità & uerità. Oue etiandio non ho lasciato di narrare i segnalati fatti auuenutici, & cose degne iui ritrouate. Nella quale opera mi pare hauer potuto, ò al meno mi sono sforzato di dar contentezza, utile, & diletto all'occhio, & all'orecchio, & per la lettura & per l'udire. etiandio gratia & piacere all'occhio, & alla vista, & conseguentemente allo spirito, per il piaceuole spettacolo, & diletteuole varietà nelle imagini di diuerse persone, ne gli habiti, nell'arme, ne gli atti & ne' mouimenti che quasi paiono viue, tali, & nell'istessa forma, che nelle mie peregrinationi per la maggior parte le vidi, ò intesi da persone segnalate, & di credenza, lequali vedendo il desiderio della mia institutione si degnaron di dichiararmi, & communicare tutto quello, che stimauano poter essere pertinente, & conueneuole, & à quello apportando il loro simbolo. Il perche me ritorno di non essere così da me passati sotto silentio. Onde liberamente conosco dal generoso & magnifico Signor d'Aramonte Ambasciatore in Costantinopoli per i Regi Francesco, & Henrico in diuersi viaggi delle mie peregrinationi si nella Grecia come nell'Asia, & nell'Africa, & in diuersi porti, & Isole dell'Arcipelago nel mare maggiore, & nel minore essere stato per commandamento del sudetto Rè Henrico condotto sotto la sua autorità, aiutato dal suo fauore, & liberalità, instrutto di molte cose memorande in questo libro sparse, per il nome di tutti i quali virtuosi, & nobili spirti, che la presente opera (del la quale hanno gran parte) la sua degnità & autorità habbia à ritenere. Ma soura tutti, & principalmente per l'eccellentissimo nome, & comandamento del mio Principe, del mio Re, & mio sourano Signore Carlo di Valois Rè di Francia, alla cui Maestà humilmente, & con quella riuerenza ch'io debbo vien dedicato: affine che si come il buon nudrimento vien per vn capo compartito à tutte le membra del corpo, così da un Real capo, & per il titolo & approuatione del principale, sia per tutti i popoli Franchi diffuso, & compartito il frutto delle mie perigliose peregrinationi, viaggi & osseruationi non men curiose, che faticose, per lequali non hò sparmiato nè trauagli, nè spese quasi incredibili. Onde se ne trouerà alcun frutto (doppo Dio) al mio Rè, & alla mia patria, & qualche utilità a' nostri Francesi, haurò cagione di rallegrarmi, nello hauere in qualche cosa giouato alla mia Francia, madre benigna, & pia, che cuopre l'uno, & l'altro mio parente. Alla quale prego che il sommo Iddio conceda lunga felicità.

IL PRIMO LIBRO
DELLE NAVIGATIONI ET PEREGRINATIONI ORIENTALI
DI NICOLO DE' NICOLAI
DEL DELFINATO, CAMERIERE & Geografo ordinario del Rè di Francia.

Partenza, & viaggio del Signor d'Aramonte (Ambasciatore per il Rè appresso il gran Turco) di Constantinopoli, per ritornar in Francia. Cap. Primo.

ERA L'ANNO che si contaua mille cinque cento cinquanta, quando il Signor d'Aramonte Gentilhuomo, non meno saggio che uirtuoso, essendo stato molti anni Ambasciatore de' Rè Christianissimi FRANCESCO Primo, & HENRICO Secondo appresso à Solimano Imperator de' Turchi, fu per affari di grandissima importanza, dal medesimo Solimano in Francia rimandato: onde egli partito dalla Città di Constantinopoli, da gli antichi chiamata Bizantio, & da Turchi, Stambolda, dopo lo hauer trapassate le regioni di Tracia, di Macedonia, di Bulgaria, & asceso l'aspro, & alto monte Rodope da' uolgari chiamato Monte d'argento, dalle minere dell'argento, che si trouano in lui, & attrauersato la Morauia, la Bossina, & la Seruia, da' uecchi chiamata l'alta Misia, differente da quella, che è in Asia, uenne à Ragugia, antica-

mente chiamata Epidauro, Città molto ricca, & famosissima della Dalmatia, situata nel mare Adriatico, & gouernata in republica; come à suo luogo diremo. Indi imbarcandosi sopra un brigantino, nauigò per il golfo Adriatico, lungo le coste della Dalmaria, della Schiauonia, & della penisola d'Istria, infino alla Città in Venetia. Poi pigliando il camino per terra uerso Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, & altre terre della Signoria Venetiana, de' Grisoni, & de i Suizeri, finalmente arriuò à Lione:& di quiui uenne à Roano, oue imbarcato sopra il fiume Loyre, andò à ritrouare il Rè à Bloys: nella qual terra hauendogli sua Maestà fatta grata accoglienza, & con ogni reale humanità, dopò lo hauere à lungo bene inteso il fatto della sua Ambasceria, & insieme la cagione della sua uenuta, il tutto molte uolte messo in deliberatione dal Consiglio, fu alla fine conchiuso del suo ritorno; & che per maggior sicurezza del suo uiaggio egli hauesse à ritornar per mare. Onde per questo effetto il Rè, hauendolo in consideratione per le sue uirtù, & buoni seruitii, & honorato con uno stato di Gentilhuomo ordinario della sua Camera, gli diede anche due galere delle migliori, che nel porto di Marsilia hauesse. Deputando oltra ciò il Caualiere di Seura Gentil'huomo di grande esperienza, & di giuditio eccellentissimo per accompagnarlo col suo galeotto molto bene armato. Et à me per certe cause fù da sua Maestà fatto comandamento espresso ch'io gli stessi sempre appresso in ogni luogo mentre che duraua il suo uiaggio.

Partenza del Signor d'Aramonte dalla Corte, per ritornare nella sua Ambasceria in Leuante, appresso al Gran Turco. Cap. II.

Essendo il Signor d'Aramonte così spedito di tutte le cose appartenenti al suo uiaggio, hauendo preso comiato da sua Maestà, & da tutti i Principi & Signori del Consiglio, partimmo da Hoyron, casa molto bella & magnifica in Poictou, che è di Monsignor de' Boyssi, Caualiere dell'Ordine del Rè, & Gran Scudiere di Francia d'intorno il fine di Maggio nel 1551. & in poche giornate arriuati in Lione ci imbarcammo sopra il Rodano, fiume il piu rapido di tutta Europa per discẽdere in Auignone, nel qual luogo Madama d'Aramonte aspettaua il caro consorte d'ardente desiderio, per essere stato priua della presenza del marito per ispatio di 10. Anni. Onde, se quiui giunto, egli fù il ben uenuto uel lascio pensare, & da tutti riceuuto con lieta accoglienza. Soggiornato che egli hebbe quiui da 5. giorni, hauendo l'animo indrizzato alla cura del suo carico, & a gli affari del Rè suo Signore, dapoi l'hauere dato ordine alle sue bisogne piu domestiche, & da ognuno preso licenza, la sua salmeria mandò per acqua: & egli per terra accompagnato solo da' suoi parenti, & da qualche gentil' huomo, se ne andò à ritrouare il Conte di Tenda, Gouernatore, & Luogotenente generale per sua Maestà in Prouenza nella sua casa di Marignano:& il giorno seguẽte ambidue arriuarono à Marsilia, oue allogiarono all'albergo del Rè: nel qual luogo pochi giorni poi l'Ambasciatore colto da una graue malatia s'infermò di tal sorte, che diede da dubitare della sua uita; pur con l'aiuto diuino, & humano gli fù posto così diligente soccorso, che in breue tempo si rihebbe del tutto, molto prima che'l Capitan Coste suo Luogotenente hauesse dato ordine alla munitione delle sue galere, & il Caualier Seura al suo galeotto, fù in ordine di partire. Onde alli 4. di Luglio nel medesimo anno, la sua gente imbarcata nelle sue galere, &

leuate

A leuate l'ancore à forza di remi, andammo à dar fondo all'Isola d'Isse, distante da Marsilia un piccol miglio; alla Fortezza del qual luogo il Signor Conte di Tenda, accompagnato dal Gran Priore di Roma, dal Signor di Carse, da i Capitani Marse, & da Piero, & da molti altri Gentil'huomini Capitani, & Soldati & da 15. galere, haueua fatto preparar da cena. Ma le mense leuate, & la licenza presa d'ambo le parti, il Signor Conte se ne ritornò con la sua compagnia à Marsilia: & noi con la prima guardia adirittura nauigammo al porto di Carri, lontano dall'Isola Isse 12. miglia: nelqual luogo facemmo prouisione d'acqua dolce per le nostre galere, & la riuista, ò mostra de' Gentilhuomini, Soldati, & d'altri della nostra compagnia: I principali de' quali erano, il predetto Caualier da Seure con il suo ga-B leotto; & il Signor di Montenardo del Delfinato, huomo d'arme della compagnia del Conte di Tenda, che con una fregata era uenuto per condurci & per riportar nuoue di noi; il Capitan Coste Luogotenente dell'Ambasciatore nelle sue galere; un suo nipote chiamato Erasmo; il Signor di San Verano fratello di Madama d'Aramonte: il giouane Barone di Ludone, & il Signor di Fleury, ambi nipoti dell'Ambasciatore: il Caualiere di Magliano; il Signor di Cotignac, all'hora Cameriere ordinario del Rè (il quale di poi per hauer lungamente fatto uiaggio in Leuante per seruitio di sua Maestà, dopò il sudetto d'Aramonte fù Ambasciatore: Ma scordatosi dipoi dell'honore, & del bene riceuuto dal Rè, suo Signore supremo, contra ogni douere di fedeltà s'è ritirato col Rè di Spagna) u'era anco il Signor di Ver-C ra Valetto di Camera ordinario di sua Maestà, Gentil'huomo dotto, & di singolar esperienza, il quale per la lingua Teutonica, ch'egli ha, oltre la Latina. & qualche altre uolgari, è stato poi piu uolte sotto'l regno & comandamento del Rè Henrico honoreuolmente & felicemente impiegato in affari grandi & honorati appo i Principi, & potentati della Germania, & del sacro Imperio, v'erano tre Gentil'huomini di Guascogna fratelli, chiamati Iueuses, il Signor di Santa Maria, il Signor della Motte altramente Chasteau Renault, & li Capitani la Castella, Barges, & Bartolomei d'Auignone: & Guglielmo de Gantrie nipote di Monsignor de Laubespine, hora legato, & mēdato in Constantinopoli come gli altri Ambasciatori, & un mio nipote nominato Claudio de Bayart, & diuersi altri, che lascierò per esser breue.

D Fatta la mostra, & mandato à terra qualche bocca inutile, l'ancore leuate, & le uele spiegate nauigammo per quarto di Greco, uerso Maestrale al Capo di Creo in Catalogna, che li Spagnuoli Chiamano Capo de Creuzes; & seguitando à Greco, & Tramontana, tirammo per il Mar di Spagna uerso le Isole Baleari, da gli antichi così dette, ma da' moderni Maiorca & Minorca; delle quali per transito faremmo sommaria descrittione.

Delle Isole Baleari da Moderni chiamate Maiorca, & Minorca. Cap. III.

E L'Isole Baleari, già così dette da Baleo compagno d'Hercole, quantunque li Greci l'habbiano chiamate Gimnesi, & Diodoro, Gimnasi, sono nientedimeno da' marinari moderni nominate Maiorca & Minorca, & sono situate nel mar d'Ispagna, oueramente Baleari dal nome delle medesime Isole. Gli habitatori delle quali, secondo Vegetio, furono i primi inuentori della fromba. Maiorca (secondo Bordone nel suo Isolario) ha di circuito 480. mila passi; quantunque i marinari presenti non gne ne diano piu di 200. & 100. di larghezza. Attorno à questa Isola ui sono certi scogli, de' quali l'uno, ch'è al Mezzo giorno si chiama Cabrera, & l'altro da Ponente Dragonera. Hà

quest'Isola due Città, Palma, hoggi detta Maiorca, ouero Mallorca dal nome dell'Isola:& Polenza altramente Alcidia secondo i moderni.Hà Minorca di longitudine 60.miglia, & di circuito 150.& dall'Oriente si dilegua dalla Maiorca 30.miglia. Hà anche questa secondo i moderni due Città, onde la prima è detta Minorca, ma anticamente Mugo, & l'altra Giamna al presente chiamata Cittadella. Et auuenga che Minorca piu piccola sia di Maiorca, nulla però le cede in bontà, imperoche amendue sono molto fertili, & hanno buoni porti. A

Delle isole anticamente chiamate Pithiuse, & da moderni Gieuisi & Fromentiera. Cap. IIII.

B

DA Baleare nauigammo all'Isole Pithiuse, per lo adietro nominate Ebuse & Ophiuse,& al presente Gieuise & Fromentiera, Isole abondantissime in sale, ilquale gli Spagnuoli & altri forastieri ui uanno à caricare con gran nauilij, ne'quali gli Insulani il fanno caricare da loro Schiaui, che essi tengono in grandissimo numero, in uita & seruitu miserabile, & ne traggono inestimabile profitto. Queste Isole per piccolo interuallo di mare riguardano Ostro,& Tramõtana.Ebude ò Gieuise che è la maggiore & la piu Australe hà da Greco di longitudine 40. miglia, di latitudine da Ponente 30. & di circuito 90. & ha la sua forma quasi simile alla lettera, T.La longitudine della Fromentiera,nella quale noi gittammo l'anchore per rinouar la nostra acqua, è uerso il Leuante di 30.miglia,& di noi la maggior parte scese à terra, per ueder l'Isola, laquale è bassa & arenosa & non habitata, piena di Lucertole, & di ramarri. Vero è che uerso il Mezodi, che riguarda la Città di Gieuise, sopra un'alta collina si uede un torrione ritondo oue si fa la guardia di giorno, & di notte per paura de'Corsali & Pirati d'Algieri, che ordinatamente trascorrono per pigliare i Spagnuoli,& altri mercatanti, che quiui si uengono à fornir di sale. Verò è che queste guardie mettendosi il giorno a gli aguati quiui uicino in un pinedo, non lasciano per tutto ciò di trauagliare, percioche cauano gran quantità di pece ò gomma da detti pini. Lungo il mare si ueggono certe piccole paludi molli dal uomito del mare, i quali si congelano & incrostano in sale bianchissimo, del quale ne portai tre ò quattro pezzi grandi all'Ambasciatore, che li trouò bellissimi & buoni. C D

Nauigatione dalle Isole Pithiuse alla Città d'Algieri. Cap. V.

SENDOCI imbarcati nelle nostre galere per seguitare il nostro uiaggio, si leuò un uento tanto contrario, che tutta quella notte poco altro facemmo, che parar ad esso, senza poter fare lũgo camino: Ma all'apparir della Diana si trouò tanto fauoreuole, che'l settimo giorno dapoi il nostro partimento da Marsilia, costeggiammo la Barberia al Capo delle Casine, discosto d'Algieri da Ponẽte 15.miglia, al qual Capo ci fermãmo per esser al tramontar del Sole. Indi sendo Cotignac spedito dall'Ambasciatore con quella fregata da tagli dal Conte di Tenda sotto il gouerno di Montenard, Gentil'huomo Delfinese sopra nominato, andò uerso il Rè d'Algieri per farlo consapeuole della nostra uenuta, & nel medesimo instante scoprimmo due fuste in alto mare uenendo à dirittura sorger doue erauamo giunti: ma scorgendo le nostre galere ripresero la uolta d'Algie- E

A d'Algieri, & noi per piu ſicurezza facemmo tutta la notte boniſsima guardia & in arme. La mattina al far del giorno uogando à forza di remi uerſo Algieri, ſcontrámo Cotignac, ritornando con un Chiaus di quel Rè, il quale riferì all'Ambaſciatore come le medeſime fuſte che ſcoperte haueuamo, l'haueano ſualigiato: ma che l'uno de'Capitani intendendo che era Franceſe, con gran diſpiacere gli haueua reſtituito quel che leuato gli haueuano. Pur i poueri marinari perſero la maggior parte de'loro arneſi, & furono aſſai mal trattati.

Dell'arriuo noſtro in Algieri. Cap. VI.

B NEL l'auicinar la Città d'Algieri, ſi fece diligẽza di parar le noſtre galere delle loro fiamme, bandiere & gagliardetti, di caricar l'arteglìaria & gli archibuſi, mettere i Soldati nel loro ordine, & i Gentilhuomini in poppa in molto bello ordine, ſi nell'arme come nell'habito: & come noi intrammo nel porto, fu meſſo il fuoco all'arteglieria, poi a gli archibuſi che fecero tal ſtrepito che pareua propriamente un finimondo, & quelli della terra ci riſpoſero con qualche pezza, di maniera che tutto il popol moſſo concorreua al Molo per uederci entrar nel porto, nelqual noi arriuando, fù il Cotignac rimandato col Chiaus al Rè per auiſarlo della uenuta noſtra: ne guari tardarono à uenire altri Chiaus, Capitani & Gianizzeri, per riceuere l'Ambaſciatore, al quale dettero un C bel Caual Turco cõ l'arneſe alla gianetta per portarlo fino al palazzo, il quale è ſituato nel mezzo della Città, oue eſſendo arriuati in buon ordine entrammo nella piazza, dalla quale il Chiaus, che prima uenne col Cotignac conducendoci, ne fece paſſar per un'altra poco minore della prima, nel cui mezzo ui era un bel uiuaio quadrato, con li ſuoi ſeggi, & mattonato, & da mezzo di, contro il muro ui era una fontana molto grande per il ſeruitio cõmune della caſa, & all'uno de'cantoni ui ſi uedeua una grande ſcala di legname, riſpondendo in una loggia, ſoſtenuta da colonne parte di marmore & parte di pietra bianca, & nel mezzo del mattonato, che era ſmagliato, ſorgeua con grande arte una fontana piccola in forma Ottogona, non eleuata piu alta del mattonato, eccetto che un piccolo orlo che la cingeua. Il D Rè, che andaua con una ueſte di Damaſco bianco, ſedeua in quella loggia, & poco da lui diſcoſto era il ſuo Capi-Aga, il quale è Capitano della ſua porta, con una ueſte longa di ueluto cremeſino con un Tulbante molto grande in teſta, & in manò teneua una uerga lunga d'argento: allato à lui tutti i ſuoi Capigi, che ſono portieri, ciaſcuno de'quali portaua in mano un baſtone dipinto di color uerde, poi poco piu baſſo erano ordinatamente li Schiaui del Rè, tutti quanti portando in teſta la Zarcola di uelluto cremeſino, & in fronte la Canna d'argento, imbellito d'un pennachione & di qualche pietra di uil prezo. Quiui hauendo fatto l'Ambaſciatore la riuerenza al Rè, baſciandogli la mano, il Rè à lato ſe'l fece ſedere: & dopo alquãti ragionamenti l'Ambaſciatore la ſua lettera di credenza moſtratoli, preſe da lui E congedo, & nelle ſue galere ritornoſſe, eſſendo accompagnato da quelli ſteſsi che per lui erano uenuti: tutto il rimanente della giornata fummo uiſitati da gran numero di Turchi & Mori, à tutti i quali dal canto noſtro era fatto gratiſsima accoglienza. Quattro giorni continui ne mandò il Rè 6. Boui per giorno, & 21. Caſtrati. Similmente i Capitani delle galere d'Algieri, & altri Turchi, & Mori ci apportarono frutta d'ogni ſorte, come Pere, Mela, Fichi, Vua paſſa, & Melloni eccellentiſsmi, & qualche pane ſenza leuatura, ſimili à focacie ò ſtiacciatelle, & à ciaſcuno di loro era dato uno ſcudo, onde faceua lor creſcere la uoglia di ritornare ſpeſſo, percioche non u'è natione al mondo piu data à rapina & auaritia di quelle.

Vna settimana restammo in gran libertà & amicitia, con l'uno & l'altro conuersan do familiarmente. Durante il qual tempo il Caualier da Seura fece spalmar la sua galeotta, & per questo effetto il Rè gli prestò una delle sue galere per ritirar la ciurma, & di piu gratamente lo fornì di seuo & d'altre cose à ciò necessarie.

De' grandi pericoli oue fummo ridotti per causa d'alcuni Schiaui Christiani, fuggitisi da Turchi. Cap. VII.

IL giouedi xvj. del medesimo Luglio uno Schiauo Christiano dell'una del fuste, che haueua sualigiato il Cotignac, essendosi con sottil modo sferrato, si gittò nel mare per notare alla nostra galera: ma scoprendolo un Turco d'un'altra galera si gittò similmente in mare, & talmente à nuoto d'appresso il seguitò, che gli montò adosso, & l'harebbe mandato à fondo senza l'aiuto de' nostri marinari, i quali il tirarono nella nostra galera piu che mezo morto: oue subitamente cõcorsero molti Turchi per ricuperarlo: anzi ui uenne il suo padrone, il quale non sperando che'l suo Schiauo lungamente hauesse à uiuere, si pacificò, & nel lasciò per x. scudi. Di quando in quando ueniua cosi à saluarsi qualche Schiauo nella nostra galera, & trà gli altri un giouane nipote del Capitan Coste, il quale era Schiauo del piu ricco mercante d'Algieri, che montando nella nostra Padrona, fù ueduto d'alcuni Turchi, i quali insieme accompagnati da diuersi altri, ci corsero adosso con spauenteuol grida per rihauerlo. Da indi in poi & Turchi, & Mori cominciarono apertamente à conspirar contra di noi per farci danno. Onde l'Ambasciatore antiuedendo il pericolo, oue & lui & li suoi poteuano incorrere, due uolte andò à parlar al Rè per ottenere il suo dispaccio & la sua licẽza, per seguire il suo uiaggio. Dall'altra parte li Rayz & Azapi delle galere si sforzauano di rihauere i loro Schiaui, & affermauano di hauerne già perduto piu di xx. da che quiui arriuammo. Per onde la Dominica alli xix. questi Rayz accompagnati da diuersi altri ritornarono nella nostra galera à domandare li loro Schiaui, specialmente il nipote del Capitan Coste, che affermauano esser nella Padrona, usando di parole molto ingiuriose & oltragiose alla persona dell'Ambasciatore, il quale scusandosi assicuraua loro che di quel fatto nulla sapeua, ne credeua che nelle galere si fosser ritirati alcuni Schiaui, conciosia che sapendolo non l'harebbe permesso: Tuttauia per satisfar loro, gli pregaua uoler ricercare nelle galere & galeotto, assicurandosi bene che nessuno ne trouarieno. Alche per all'hora non uolsero intendere, percio che'l loro fine era di far discaricar le nostre galere in terra, & cosi hauer modo di saccheggiarle: Del che auuedẽdosi l'Ambasciatore nol uolse accordar loro, anzi al cõtrario spedì il Caualiere da Seure, Cotignac, & me per andar à rimostrar al Rè, il torto & ingiuria che gli ueniua fatto: ma non si tosto fummo à terra, che'l Caualier da Seura molto caldamẽte mi pregò di uoler ritornare in diligentia nel suo galeotto per un seruitio che molto gli importaua circa gli Schiaui, della perdita de' quali ne sentiua gran dispiacere, laqual cosa io feci uolentieri. Come io uolsi poi ritornar à terra, per accrescer piu le nostre querele, & li sospetti che contra noi haueano i Turchi, si uẽne inopinatamẽte à gittar un'altro Schiauo nel mio Schifo con una sporta piena di fichi, & uua, che diceua di uoler portar ad Padrone della nostra galera, il che non gli uoleuo permettere uedendo il manifesto pericolo, oue tal gente ne metteua. Ma un Turco che era dentro un'altro schifo, auedendosi di ciò, incontinente salì nel mio, & à forza di bastonate quello Schiauo cacciò nel suo. Ciò fatto il fece salir in una galeotta, & in uno instãte mutando proposito il ricondusse nel mio schifo, ilquale mal mio grado egli fece passare acanto acanto

alla

A alla poppa della Real galera, oue egli fece salir lo schiauo: & me non ostãte ogni re
sistẽza ch'io potessi fare, à uiua forza mi leuarono per le spalle nella loro galera, & al
tre tanto ne fecero al mio Alier, ilquale subito in mia presenza hebbe i ferri à piedi,
& come pregione mi teneuano, con gran furore minacciandomi, che delle loro ma
ni non uscirei, se prima non hauessero ricuperati tutti i loro schiaui. Tuttauolta
io mostrando sempre buon uiso, feci loro tante protestationi & rimonstrationi del
torto & ingiuria che faceuano al nostro Ambasciatore, & à i suoi (il Padrone de
quali & nostro erano grãdi & potẽti assai per risentirsene) ch'à la fine accordarono
di lasciarmene andare, però ritennero il mio pouero Alier, che molto fù sbigotito,
quando senza lui mi uide partire, & io stesso al meglio che potei fui costretto rime
B nar il mio schifo fino alla mia barchetta per far intendere all'Amb. quanto era se-
guito: il che udendo, molto rimase turbato, & à mano à mano mi rimandò à terra,
per auisarne il Caualiere da Seure & Cottignac, per farne poi intendere il tutto al
Rè. Liquali nostri trouai tutti per camino, ritornando con il Caith, ciò è il loro som
mo Sacerdote, che haueua ordine di uenire à far le sue scuse in nome del Rè, & ri-
mostrarci, che non da parte sua, ma per parte della giustitia della Città erauamo co
si molestati; della quale giustitia egli non s'impacciaua, perciò che Algieri è quasi
eretta in forma de Repub. con tutto ciò gli altri dimandauano pure li loro schiaui:
& all'incontra l'Amb. cercando & sforzãdosi di pacificargli con buona cera, & con
presenti d'argento, li pregaua di nouo, di cercar di parte in parte nella galera, co-
C me essi assai curiosamente fecero: quantunque non ui trouassino nulla di quel che
cercauano, non perciò si contentauano, & sopra tutto l'haueuano con la galea Pa-
drona, & galeotto, dicendo che gran parte de' loro schiaui ui si eran nascosti, & con
questa openione se n'andarono, senza però dimenticarsi i danari che furono dato
loro in segreto. Fra tanto noi uedemmo lungo il Molo tutto il popolo & i Soldati
Turchi & Mauri, i quali non altro bramauano che à saccheggiarne. Talmente che
per quella notte attendemmo à far buona guardia. Il giorno seguente il Rè fece ar-
mar tutta la sua gẽte, & mandò grã numero d'Archibugieri & Sagittarij, si nelle sue
galere come in terra sul Molo. Fece anche imbandire l'artegliaria tutta & della ter-
ra, & delle galere contra le galere nostre, & ciò fatto con furore & mal talento, ne fu
D rono di nuouo domãdati gli schiaui. Il che ueggẽdo il Caual. da Seure, & Cotignac,
essendo ancora à terra si messero un'altra uolta il camino fra le gambe per parlare
al Rè, laqual cosa essi non poterono fare: imperoche non gli uolse ne uedere, ne
udir parlare, & per hauer trouato la Città in arme si trouarono à malissimo termi-
ne. Il tutto uisto & inteso dall'Amb. per ischiuar'il pericolo oue & lui & i suoi si ue-
deuano, si fece mettere à terra, & andossene à dirittura al Real palazzo per tentare
di parlar lui stesso al Rè: ma il tutto fù indarno, percioche l'entrar gli fu negato, &
che fù il peggio, il Rè mandò il suo Luogotenente & altri Capitani nelle nostre ga
lere, per hauere il Capitano Coste, & il suo nipote Erasmo, per metterli alla cate-
na in uece dell'altro nipote ch'era stato rubato, conciosia che la sera inanzi, egli
E fosse rimandato al suo Padrone per mezo d'un Turco che gli prestò il suo Turban-
te & la sua ueste, accioche da gli altri non fusse ueduto, hauendogli promesso che
non haurebbe male alcuno: Alla fine l'ultimo rimedio fù di dar loro nelle mani
Erasmo, il quale subito condennarono ad esser impiccato per la gola all'antenna
della galera. Laqual cosa in quel medesimo instante uolsero mettere ad effetto, se
l'Amb. per la sua prudenza come colui che molti anni auanti conosceua l'insatia-
bil auaritia di questi barbari, il loro furore & rabbia nõ hauesse moderato con for-
za di danari: promettendo loro di piu che Erasmo sarebbe messo di continuo alla
catena, fino in Constantinopoli. Con questi modi & sotto tali promesse egli fu re-

ftituito (dopo l'hauer però rileuato assai bastonate da Turchi,& subitamēte secon A
do le conuenrioni & patti messo alla catena, benche poco ui restasse. Ne per tut-
to questo si trouò pace, percioche talmente era moltiplicato il popolo & il nume
ro de Soldati, che dubitauamo che facessero qualche ingiuria à l'Amb. che ancora
era à terra, ò che non lo ritenessero pregione, si come à loro non ne mancaua la uo
glia; & in somma con ogni rigore il fecero montare nella Real galera, della quale
no'l uolsero liberare, che primieramēte oltra à quello che auāti haueua sborsato,
non desse loro per ogni danno & interesse ducento scudi d'oro contanti. Ne si to-
sto da noi si partirono questi Barbari, che da parte nostra per scampare delle lor
mani, leuammo l'anchore per andare à desinare alla Radda, & poi con forza di re
mi uenimmo à sorger per quarto di Greco Leuāte di là dal Capo di Matafù 30. mi B
glia distante d'Algieri, oue fino alla mattina soggiornammo, aspettando il buon
uento: ma prima che passar piu oltre, mi è parso à proposito recitare in breue la
situatione, la fondatione, forza & sito della Città d'Algieri, insieme de' Costumi, Re
ligione, & Habiti de gli habitanri di quella, per quel tanto che con l'occhio hò po-
tuto uedere, & da quello mi uenne detto da gli habitatori, & da altri che n'hanno
scritto ò ritrouato.

Descrittione della Città d'Algieri. Cap. VIII.

ALGIERI è Città d'Africa molto antica, prima fondata da un popolo Africa- C
no chiamato Mezgana, dalquale ella prese il nome: Fù poi detta Iol, & fu
seggio Reale di Giuba. Appresso al tempo che li Romani dominauano in
Africa, ad honore di Cesare fù chiamata questa Città Iulia Cesarea; li Mauri
poi la chiamarono Arab Elgezair, che nella lor lingua vuol dire Isole, imperoche alle
Isole Maiorca & Minorca cioè Gieuisi & Fromentiera è uicina. Ma li Spagniuoli hog-
gi la chiamano Alger. E situata nel mar Mediterraneo, à piè d'un monte, & circonda-
ra da muraglie forti co ripari, acque, & Bellouarsi quasi in forma triangola. La latitu-
dine à basso dalla banda del mare si uà cosi un poco ristrignendo quasi fino al piu alto
festo, oue si uede un molto gran bastione fatto in forma di Cittadella per comandar
alla terra & alla foce del porto. Et circa à gli edifici, oltra il Real Palazzo, ui sono di mol-
te belle case de' particolari, gran quātità di Bagni & tauerne publiche, & vi sono le piaz- D
ze & strade tanto bene ordinate, che ciascuna hà li suoi artigiani appartati, & ui può es-
ser circa 3000. fuochi. Al basso della terra che riguarda Tramōtana presso alle muraglie
lauate dall'onde del mare in una gran piazza, è per singolar artificio & superba archi-
tettura la loro principale & maestra Moschea, & poco piu à basso si uede l'Arsenale,
luogo oue si racconciano le galere & altre naui. E questa Città molto mercantile, per-
ciò ch'è fondata in mare, & con questo mezo molto popolata per la sua grādezza: Im-
peroche è habitata da Mauri, Turchi, & Giudei in gran quantità: i quali con mara-
uiglioso guadagno trafficano, & ordinariamente prestano danari. Hanno due mercati
ogni settimana, à i quali concorrono popoli infiniti dalle montagne, pianure & ualli
circonuicine, che ui arrecano frutta d'ogni sorte, grani, & volatili à bonissimo merca-
to, perche io vi uiddi dare la pernice per un Giudit, che è vna piccola moneta d'argen-
to in forma quadrata, che viene à ualere 4. danari & mezzo di tornesi. Vero è che quel E
le pernici non sono ne tanto grandi ne delicate come le nostre. Le galline & polli-
parimente ui si danno à vil prezo, percio che hanno nella maggior parte delle case cer
ti forni fatti quasi alla similitudine delle stufe d' Allemagna, ne quali con un caldo len-
to fanno couar le loro oua senza l'aiuto delle galline: Onde non bisogna marauigliar-
si, se di tal uolatile hanno si gran copia. Hanno similmente numero grande di Camel-
li & di Buoi, i quali essi caricano, ferrano, & caualcano come Caualli. Et andando
per le strade sendo la moltitudine del popolo tanto grande, ad alta uoce uanno gri-
dando Baluc, Baluc, che uuol dire Guarda, Guarda, ouero Largo, Largo. Hò uisto
etiandio molti Mauri sopra Caualli Barbari, senza sella, freno, staffa, ne speroni, ma

A solamente haueuano vn filo in bocca per arrestarli: gli huomini erano ignudi, eccetto che attorno à i lumbi per nascondere le parti genitali, portauano qualche pezza di sargia bianca, & intorno al capo attaccano vn pezzo di tela auuolta, che viene à passar loro sotto il mento. Le loro arme, sono tre saette ouero strali, che portano nella man destra, lequali traggono con desterità & sicurezza mirabile, & al braccio manco appicano vn pugnale ò pistolese, vn poco curuato, tirando alla forma della scimitarra, chiamato da loro Secchino; il quale serue loro per parar à colpi, & per offendere i loro nemici all'accostarsi. La maggior parte di quelli che in Algieri si chiamano Turchi, ò sien della casa del Rè, ò delle galere, sono Christiani rinegati, & Maumetizati d'ogni natione: ma soura tutto molti Spagnuoli, Italiani, & Prouenzali delle Isole & coste del mar Tirreno, tutti quanti dati alla Lussuria, al peccato di Sodoma, à Latrocinij & ad B ogni altro vitio detestabile; ne d'altro viuono che di rapina & scorreria che fanno sul Mare & I sole circonuicine, & con l'arte loro piratico, ciascun giorno arrecano in Algieri incredibil numero di Christiani, che essi vendono à Mori & altri mercatanti Barbari per ischiaui: i quali poi li trasportano, ò conducono doue par lor buono: ouero à belle bastonate gli sforzano al trauaglio de' campi & ad ogni altro vile essercitio & seruitù quasi intollerabile. Onde non accade molto merauigliarsi, se quei poueri Schiaui Christiani poco curauano se ci metteuano in pericolo, per venirsi à saluare nelle naui nostre. Fuor della Città verso Occidente, si trouano diuersi & piaceuoli giardini, ripieni con gran decoro di molti alberi fruttiferi d'ogni sorte. fra l'altre cose vi sono i Melloni di bontà & soauità incomparabile. Hanno parimente vn'altro frutto chiamato Pateche, molto rassomigliando in grossezza & colore alle Zucche d'Italia, il qual frutto mangiano crudo senza pane ne sale, & hà la carne tanto delicata, che si liquefà C nella bocca di cui la mangia rendendo vn'acqua come inzucherata, che molto serue à cauar la sete & rinfrescare le persone. All'intorno di questi giardini vi sono pozzi assai, & il terreno di quei contorni, auuenga che sia fra montagne, & valli, è assai fertile di frutti & buone vigne. Dall'altra parte verso l'Oriente fuor della terra, rende nel mare vn piccol fiume nominato Sauo, che grandemente serue per il bere & per ogni altra commodità, & che sia il vero fa macinare parecchi molini. Il porto del mare dal Capo di Matafù (oue ancora si veggono le vestigia dell'antica Città Tipasa) laqual e altre volte fu da gli Imperadori Romani honorata del di ritto de paesi Latini) s'innarca, & contorna alla similitudine della luna; & lungo la fiumara vengono le donne Schiaue More della Città d'Algieri à lauare i loro panni lini, essendo ordinariamente ignude, saluo che mettono vna pezza di tela di corone di diuersi colori per coprir le parti se- D crete (lequali per poca cosa scuoprono volentieri, & al collo per ornamento portano, & così alle braccia & alle gambe, cerchi ò braccieletti d'ottone imbelliti di qualche pietra falsa. Ma le donne, ò de' Turchi, ò de' Mori rade volte si veggono andar per strada scoperte: pero che portano vna gran barnuca d'vna sargia bianca, nera, ò pauonazza che cuopre loro tutta la persona & la testa. Ma acciò che posiate piu facilmente comprendere la foggia di questi habiti, vi hò nella fine del presente capitolo, rappresentato al viuo vn moro Alarbe à cauallo, vna donna andando per la Città, & vna Schiaua Moresca. Il secondo giorno dell'arriuo nostro in Algieri, trouai modo con danari & belle parole di farmi amico vno Spagnuolo rinegato per condurmi per tutti i luoghi ch'io desideraua di vedere, talmente che per mezzo suo, vidi & imparai molte cose durante quei quattro, ò cinque giorni che quiui restammo in pace. Principalmente mi menò sopra vn'alto giogo lontano quasi vn miglio dalla città, per vedere & contemplare il E sito d'vn torrione forte, fabricato sopra vn'altro monte quiui vicino, & sendomi con belle parole da lui informato quali potessero esser le forze di quello, egli mi affermò che la larghezza dell'acqua all'intorno era di XVII. braccia, eccetto che appresso à quella porta per oue si entra che riguarda la Città da Tramontana, non era che di sette braccia: ma che era profonda circa due lancie. In oltre mi disse ch'in quella fortezza vi erano IX. grosi pezzi d'arteglieria, & XVIII. altri pezzi mediocri & falconetti. Che nel mezzo della torre vi era vn pozzo d'acqua boniss. & sopra la terrazza vn mulino à vento, & vn'altro fuor della porta: & che XXX. Soldati ordinari sono commesi per guardarla. in somma diceua, che questa torre per altro non fu fatta (come anche da altri mi fù poi confirmato) che per guardar l'acque, che di quiui per acquidutti nella Città scorrono.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

Donzella Moresca sciaua in Algieri Città di Barbaria.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Per quali mezzi Cayradino Barbaroſſa ſi fece Rè d'Algieri. Cap. IX. A

ALGIERI fù lungo tempo ſotto il dominio del Rè Talenſin, fino à tanto che quelli di Bugia un nuouo Rè eleſſero alquale ſi donarono,& uolontariamēte ſe gli fecero tributarij, per eſſer loro piu uicino che quello di Talenſino,& piu toſto gli poteua al biſogno dar ſoccorſo;Ma col tempo uedēdoſi quaſi liberi & fuor di dubio, armarono qualche naue in mare, cō le quali ſi fecero ſi gran corſali,ch'in breue tempo infeſtarono con le loro ſcorrerie non ſolo le coſte della Spagna, ma ancora tutte l'Iſole Mediterranee. Il che uedendo il Rè Cattolico Ferdinando, mandò in Algieri una groſſa armata per aſſediarli,& altreſi per tenergli piu riſerrati, fece con prontezza mirabile edificare una fortezza in un'Iſoletta dirimpetto alla Città,tenendoli con queſto modo di tal ſorte aſſediati,che in poco tempo furono sforzati à chieder tregua per dieci anni:che fù loro accordata mediante certo tributo che pagherebono fino alla morte di Ferdinando. Perche all'hora uedēdo l'occaſione preſentarſi di romper la tregua fatta per rimetterſi in libertà,chiamarono à ſe Cairadin Barbaroſſa,il quale doppo l'Aſſedio di Bona,s'era ritirato al Caſtello di Geghel, ſituato nella riua del mar Mediterraneo nel la cima d'uno alto ſcoglio lontano da Bugia 70. miglia. Il qual Barbaroſſa da loro medeſimi eletto Capitano,diede tre,ò quattro gagliardi aſſalti alla ſortezza,di ſorte che ne ſcacciò gli Spagnuoli,& preſo che l'hebbe la fece del tutto ſpianare. Vedendo Barbaroſſa la ſua impreſa hauer felice ſucceſſo,geloſo non potè ſofferir che uno altro gli teneſſe nel dominio compagnia, onde egli ammazzò à tradimento in un Bagno un Principe Arabo chiamato Selim, che ſi diceua Signor della città. Laſciando poi il nome di Capitano ſi fece chiamar Rè, & batter moneta ſotto il ſuo nome,& di tal ſorte cōduſſe i ſuoi affarij, che in poco ſpatio di tempo poi ſi fece tributari tutti quei popoli circonuicini.Tale fu'l principio della grandezza di Barbaroſſa; doppo la morte del quale il ſuo fratello Ariadena gli ſucceſſe nel regno; & doppo lui Caſſam ſuo figliuolo, ilquale regnaua all'hor che ci ariuammo. B C

Continuatione del noſtro viaggio. Cap. X. D

PER ritornar alla noſtra nauigatione laſciata di là del portòdi Matafù,oue noi ſoggiornando una notte,ne partimmo la mattina ſeguente;& tanto ne fù il uento contrario, che ci conſtrinſe di capitare appreſſo al Capo di Tedele, nel qual luogo ſi uede in un'alto ſcoglio una grotta profonda al meno di due gran tratti d'arco,nella quale entra il mare in fino al fondo. Noi col noſtro ſchifo ci entrāmo fino à mezza uia, ma pēſando paſſar piu auanti ci trouammo ſi gran numero di pipiſtrelli, ò nottole che ne fù forza di tornar adietro, talmē te ne perſeguitauano,anzi temendo che non ci piſciaſſero addoſſo (perciò che l'urina loro è uelenoſa) ci tenemmo coperti,& auuilupati ne'noſtri mantelli. E queſta coſta di mare molto montuoſa, & d'alti ſcogli piena: ma tirando uerſo la Città di Tedele ſi ueggono certe ualli fertili di uigne,horti,& alberi fruttiferi, & là oue erauamo fermati ne fu portato da qualchuno della Città alquante uittouaglie, frutte,& melloni pagando.La ſera poi pigliammo acqua freſca in un pozzo poco piu alto delle noſtre galere: & la mattina con buon uento duplicando il Capo, paſſammo à lato à Tedele, della quale farò qui breue deſcrittione. E

Della

A

Della Città di Tedele, & de gli habitanti di quella. Cap. XI.

TEDELE è Città che hà circa à due mila fuochi, situata nel mar Mediterraneo, & lontana d'Algieri LX. miglia. E à piè d'un monte, pendente ad una Rocca molto alta, in mezzo del qual mõte si uede un picciol castello, dalqual si stende una muraglia lunga fino à quella della Città. Gli Africani anticamente l'edificarono, & hoggidi è habitata da una gente molto allegra & piaceuole, percioche quasi tutti si danno al sonar della Harpa & del Liuto. L'arte & exercitio loro principale è la pescagione, & la tintura delle lane & panni, per cagione di molti belli ruscelleti molto commodi alle tinture, i quali scendendo da monti in diuerse bande della Città, se ne uanno poi à sboccare nel mare.
B
Sono gli habitatori di questo luogo sotto la medesima obedienza & giustitia di quelli d'Algieri. Lasciando la costa & la Città di Tedele, per alto mare di tal sorte nauigammo, ch'alli XXIIII. di Luglio al tramontar dal sole scoprimmo la Città di Gigeri, ma pensando noi d'accorstarcene, ecco che in un momento si leuò una tal burrasca, che se i nostri marinari non fossero stati piu che esperti & diligenti à mainar le uele, erauamo in grãdissimo pericolo d'annegar tutti; & in fatto uedemmo perdere la nostra fregata che era attaccata alla nostra galera, in nostra presenza, per non hauer subitamente tagliata la gomona. Ma tutti gli huomini al nuoto nelle galere nostre si saluarono. Tali burrasche (generate da un uento che i
C
Greci chiamano Tiphon, & Plinio Vertex ouero Vortex, il quale di rado procede dalla parte Settentrionale, ne tampoco si fa nel uerno) sono molto frequenti & pericolose per tutta la costa della Barberia, ne guari (uenute che sono) stanno ad acquetarsi. Alli XXV. in sul uespro arriuammo al porto di Bona, & gittate l'ancore, l'Ambasciatore mandò à salutare il Caddi, che tiene la Città à gran tributo sotto il Rè d'Algieri. Era questo Caddi Christiano rinegato, & tuttauia si mostraua assai cortese & benigno uerso di noi. Imperoche, oltre gli rinfrescamenti di carne, pane & frutte, che ci presentò, mandò ad hora di cena all'Ambasciatore due gran piati di Maiolica, pieni della loro uiuanda molto bene accõcia à modo loro, ch'erã una spetie di cose fatte di pasta con cipolle & galline grasse, insieme qualche stiac-
D
ciata, il tutto di bonissimo gusto & sapore.

Della Città di Bona, anticamente chiamata Hippone, della quale Santo Agostino fù Vescouo. Cap. XII.

BONA anticamente chiamata Hippon, della quale santo Agostino fù Vescouo, già fondata da Romani, nel mar Tireno, dalla banda marina, siede sopra scogli aspri & altissimi, doue si uede una suntuosa & bella Moschea, à lato alla quale è la casa del Caddi. Ma dall'altra banda della città che riguarda il Mezzogiorno, è la ualle situata assai piu bassa, si dentro come di fuo-
E
ra munita di buoni pozzi & fontane. Tuttauia le case, per essere state due uolte & saccheggiate & arse da Spagnuoli, sono mal fabricate, ne può questa parte bassa del la Citta far piu di 300. fuochi. Carlo V. Imperadore dopo l'hauere soggiogata quel la terra, edificò in cima d'un'alto colle uerso Occidente una gran Cittadella, dalla quale d'ogni banda comandaua, & di gran numero di cisterne la fece accommodare per conseruare l'acque. Imperoche in questo alto luogo non u'è pozzo ne fontana. Tuttauia qualche tempo poi, questa fortezza fù rouinata da Turchi & Mori, & scacciatone li Spagnuoli. Fuor della Città dalla banda Orientale si uede una lunga & spatiosa campagna, habitata & cultiuata da una gente chiamata Merde-

ze.

ze. La quale oltre la quantità de' grani che ui si raccoglie, nudrisce anche ne' pascoli della ualle gran numero' di bestiame: onde del latte & del bottiro che ne procede, non solamente n'è fornita la Città di Bona, ma etiandio Tunisi, & l'Isole delle Gerbe. Belli giardini si trouano anche per quei cōtorni abondāti di Datteri, Zibibbo, Fichi & Meloni. Al cominciar del colle, passano due piccole fiumare, delle quali la maggiore & piu propinqua hà un ponte di pietra, per il quale si scende in una antica chiesa distrutta & rouinata tra scogli. La quale i Mori dicono esser la Chiesa di Santo Agostino, che m'accrebbe il desiderio d'andare a uederla, benche un Giudeo nato in Ispagnia, che all'hora meco era, s'affaticò di ritirarmene, per i pericoli che diceua esserui da ladri Alarbi, che quiui intorno stanno giornalmente nascosti, per sopraprendere quelli che dal camino si smarriscono. Ne tanto seppe dirmi ò pregare, che alla fine egli non mi accompagnasse al detto luogo, & in uero mostrommi con isperienza in cima d'un alto giogo, una gran frotta di quelli Alarbi mezzo ignudi, & à cauallo con dardi in mano nella maniera che in Algieri li uidi. Nella spiaggia, che è dirimpetto alla fortezza gran quantità di bellissimi coralli si raccoglie, il quale corallo Andrea Doria all'hora teneua à ferma dal Rè d'Algieri, per ciascun anno rendēdogliene gran somma di danari. Vi trouammo per sorte una naue di Marsilia, quiui cōdotta da uno Padrone Corsico per raccoglierlo; & in fatto ne donò all'Ambasciatore molte belle ciocche ò rami. Il giorno seguente, che era alli XXVI. di Luglio, in su la sera, le ancore serpate da Bona ci partimmo, attrauersando il golfo che dura circa di XVIII. miglia al Capo di Roza, passando poi alla uista delle Isole della Galita & de Zimboli ci cadde uolando un pesce nella nostra galera, della lunghezza, grandezza, & colore d'un gran Sardo, ilquale haueua due grand'ali dinanzi: & due mediocre di dietro; era la sua testa assai grossa, & la bocca alla porportione del corpo. E questo pesce da Mori chiamato Indole. Dupplicato il Capo Bona il dì di santa Marta, che fù alli 28. del detto mese, capitammo all'Isole di Panthalarea, oue percioche il uento ne era contrario, fummo costretti per quella notte di dar fondo in una spiaggia, & metterci alla deuotione di fortuna.

A B C

Dell'arriuamento nostro nella Isola Panthalarea. Cap. XIII.

D

L'ALTRA notte seguente uenimmo à gittar l'ancore in un'altra spiaggia dell'Isola, lontana VI. miglia dalla Città, & la mattina uno della guardia pensando che erauamo Imperiali, ò Maltesi, uenne nella nostra galera à far presente allo Ambasciatore d'una buona quantità d'uua & fichi che adosso nella pelle d'una capra si portaua. Questo presente cosi tosto remunerato che riceuuto, fù il nostro Trombetta mandato con questa guardia, per chiedere al Luogotenente di quell'Isola due Schiaui Prouenzali, i quali il giorno auanti se n'erano fuggiti dal galeotto del Caualier da Seure, auuenga che gli haueua liberati di cattiuità, con tal pericolo che di sopra si è udito. Fra tanto ne fu rinouata la nostra acqua di certe cisterne, & uerso la sera ritornarono la guardia & il Trombetta senza hauer hauuto nuoua alcuna de' nostri forzati: ma solo all'Ambasciatore dissero da parte del Luogotenente, che l'armata Turchesca era à Malta, & haueua saccheggiata la Città d'Augusta in Sicilia, & che Antonio Doria uolēdo passar da Sicilia alla Città d'Africa, per fornire il luogo di soldati & munitioni, la uigilia del VI. giorno dell'istesso mese, da mal gouerno & innauertenza, sen'andò talmente ad inuestire & urtare all'Isola di Lampadosa che di XV. galere che seco haueua, otto ne andarono à fondo, cio è la sua Capit. & due altre che pure sue erano, dalle quali lui, & uno schiauo solamēte si saluarono: due che atteneuano al Marchese di Terranoua,

E

la Padro-

A la Padrona de' Cigali, la Padrona di Monaco, & la Gallicia di Sicilia, insieme con tutti quelli che entro erano.

Descrittione dell'Isola. Cap. XIIII.

Questa Isola da gli antichi chiamata Paconia, molto montuosa, & di altissimi scogli piena. Vi si fa gran copia di Cottone, & capperi, fichi, melloni & buona uua, & altresi per tutto l'Isola trouansi buon numero di cisterne: parimente ueggonuisi assai case picciole molto uecchie fabricate da Mori nella terra à guisa di grotte, nel tempo che dell'Isola eran padroni. B Lungo il mare trouasi quantità di certe pietre nere, lucenti & belle, & qualche pietre pomegiane. Non hanno alcuni caualli, ma si bene buoi in gran copia con i quali il terreno lauorano, auuenga che nõ renda grano ueruno. Ma di Sicilia si proueggono, al quale etiandio sono soggetti. Produce però qualche altro legume & herbe di cucina di poco conto. Euui un'arbuscello rassomigliãdo al Nerte da Mori detto Vero, & da Siciliani Stinco, ilquale produce un picciolo frutto tondo, che acerbo è rosso, poi sendo maturo si fà nero: & di quello gli Insulani che molto poueri sono, ne fanno olio, del quale si nelle lucerne come nel mangiare si seruono: Anche le donne di questo olio dopò l'essersi lauate la testa, li capegli se ne ongono per farli crescere & piu belli: & tanto gli huomini quanto le donne sono molto destri al C nuoto, si come ne uedemmo la sperienza da una Contadina, laquale portaua una sporta piena di frutti, che nel mare attuffandosi, & notando fino nella nostra galera ne l'arrecò per uendere. Ha questa Isola circa 30000. passi di lunghezza, & di larghezza circa di 10000.

Partenza nostra dall'Isola Pantalarea per andare à Malta. Cap. XV.

Il penultimo giorno di Luglio, ci partimmo da Pantalarea, con un uento talmente prospero, che il primo dì d'Agosto doppo passato l'Isola di Gozi, giungemmo su la notte alla spiaggia di Malta, oue subito fummo ui- D sitati da i Signori Caualieri Parisotto & Villagagnone, & da piu altri di uarie nationi. Hauendo poi lo Ambasciatore fatto intendere al Comendatore la sua uenuta, la catena del porto fu leuata, col solito saluto d'ambo le parti, & dal lito scendemmo: oue molti altri Caualieri co i sudetti quiui uenuti, da parte del grã Maestro Omede Spagnuolo, riceuettero l'Ambasciatore, & gli presentarono una mulla; poi caualcando l'accompagnarono fino nella gran sala del Castello, oue il Comendatore con i Caualieri l'aspettaua; & fatto che egli hebbe riuerenza, & detto parte della sua commissione, essendo già uicino alla notte, prese licenza, & alle sue galere si ritirò. Il giorno seguente fù l'Ambasciatore conuitato à un desinare molto magnifico: alquale tutti i piu uecchi & segnalati Caualieri della Religione E erano chiamati & congregati. Iui fù publicamente narrato, che pochi giorni auanti Sinan Bascià Capitano generale dell'armata Turchesca, haueua preso, & saccheggiato il Castello della Città d'Augusta in Sicilia, & indi uenuto à sorgere ad un porto di Malta detto Mechetto, uicino à quello del Castello, oue egli haueua messo gente à terra per scorrere, & depredare tutto ciò, che hauesse potuto trouare. Laqual cosa hauean fatto con quella crudeltà, che in simili casi què Barbari sogliono usare. Ma che un ualentissimo, & accorto Caualier Spagnuolo nominato Guimerano, Capitano d'una galera della Religione, non potendo tale ingiuria sopportare, adunato segretamente qualche numero di Soldati, & Insolani, gli haueua

messo

messo imboscate & perseguitati di sorte, che amazzati, & presi quelli, che capitorono loro per le mani, fece sgombrare il restante di quel luogo: ma non però lasciare la loro impresa: imperoche di quiui andarono al monte di San Paolo, oue per assediar la Città da terra, misero l'artegliaria: della quale Città, hauendo occupato il Borgo, fatte le loro trincee ui condussero l'artegliería per batterla. Non potendo tuttauolta il loro disegno riuscire (sì per l'asprezza del luogo pieno di scogli, come per uedere mancare, & morire la lor gente miseramente dal caldo estremo che faceua) deliberarono di leuar l'assedio, & tornare ad imbarcarsi con la loro artiglieria, preso, ucciso, & saccheggiato che hebbero tutto ciò che con loro uantaggio potettero scontrare. Indi partendo, fecero uela alla uolta dell'Isola de' Gozi assai uicina, & soggetta all'Isola di Malta, la quale saccheggiarono, pigliandone il castello per ingannéuole compositione, & ne menarono Schiauo & pregione tutto il popolo, huomini, donne, & fanciulli, che erano in numero circa di sei mila trecento. Il Caualier Villagagnone nel trattato, ch'egli hà fatto della guerra Maltese, narra una Historia di non meno compassione, che colma di disperatione, & d'inaudita crudeltà. Cio è d'un Siciliano, che già lungo tempo ui hauea habitato, & tolto moglie, della quale haueua due belle figliuole, all'hora amendue in punto di maritare, ilquale ueggẽdosi uicina & preparata l'ultima calamità, per non uedere in sua presenza la consorte, & le figliuole sforzate, & uituperate, per liberarle d'ogni ingiuria, à se chiamatele in casa sua, tutte e trè con la spada uccise. Et ciò fatto con uno archibugio, & uno Balestro auuentandosi come infuriato sopra de' suoi nemici, di primo scontro due ne ammazzò: poi ualentemente per un pezzo combattendo, & circondato da una moltitudine di Turchi finalmente tagliò il filo alla sua misera uita. Ecco in somma i mali auuenuti da' Turchi in pochi giorni nell'Isole di Sicilia, di Gozi, & di Malta. Dopo le quali cose, hauendo il Bascia fatto imbarcar la sua armata; leuossi con tutta la preda alli 27. di Luglio, per andar in Barbaria ad assediare il Castello di Tripoli. Finito il desinare l'Ambasciatore in presenza di si nobil compagnia, dimostrò il buon zelo & affettione, che il Rè Christianissimo suo Signore, hauea sempre portato alla loro Religione, & del gran dispiacere, che sua Maestà harebbe, intendendo il danno fatto da' Turchi all'Isola: assicurandoli che s'egli fosse arriuato à tempo, per dimostrare il tutto al Basciá, egli non ui harebbe sparmiato nè la sua fatica, nè il fauore del Re suo padrone, per farli di quiui ritirare. Onde ringratiatolo il Comendatore, gli disse, che ancora ui era tempo assai, per giouarli grandemente, mediante che secondo la uolontà del Rè & l'offerta, che gli facea, gli piacesse nauigare uerso Tripoli, oue i Turchi erano andati per assediarlo, per isforzarsi (in tal necessità, & prima che le cose andassero piu auanti) di leuarli dall'assedio; perche dubitaua che il luogo, che piccolo era, & debole, percioche per la pouertà dal Tesoro della Religione (come egli diceua) non s'era potuto fortificare, nè sendo soccorso non potrebbe lungamente stare in piede, contra una tale armata. Laqual cosa accordò l'Ambasciatore molto uolentieri; auuenga che gli ordini del suo uiaggio gli comandassero di tirare altroue. Et, hauendo la Religione data una fregata per condurci; gli asicurò che con quella istessa, quanto prima potria, gli sarebbe ragguagliati del tutto. Due dì solamente soggiornammo nell'Isola di Malta, si per ispalmar le nostre galere, come per pigliare acqua fresca, & altri rinfrescamenti: nelqual tempo io messi ogni mio studio di uedere, & intendere le cose piu singolari, & notabili di quella Isola. Al che fare il Caualiere Villagagnone per l'antica amicitia, & conoscenza mi fù assai fauoreuole. Onde auanti ch'io passi piu oltre mi è parso non uscire fuor di proposito, s'io farò una soccinta descrittione dell'Isola, & delle cose piu memorabili di quella, seguitando cosi

gli

A gli scritti de gli antichi & moderni historici, come quelle cose che con gli occhi stessi ho ueduto.

Descrittione dell'Isola di Malta. Cap. XVI.

Malta, da gli antichi detta Melite, è una Isola nel mar Tirreno tra Sicilia & Tripoli di Barberia; laquale dall'Occidente all'Oriente ha di lunghezza 22. miglia, di larghezza 11. & di circuito 60. E Isola bassa, & sassosa, & ha cinque belli, & spatiosi porti, che escono tutti d'una bocca: all'entrar della quale è il Castello, oue si tiene il gran Maestro, per arte & per natura inespugnabile, per esser munito di gran quantità d'artegliaria, & situato sopra un scoglio circondato da tre B lati del mare, & dalla banda della terra da un largo canale, separato dal Borgo, che è di sotto molto grande, & bene habitato, pieno di belle case & di palazzi, fabricati ciascuno con la sua cisterna; perche non hanno nè quiui, nè in Castello pozzi, nè fontane. Vi sono medesimamēte diuerse belle Chiese Greche & Latine: & in mezzo della gran piazza un'alta colonna, oue si castigano i malfattori. Verò è che questo Borgo non è buono per far difesa contra ad uno grande impeto, per esser circondato da colli, che da ogni banda lo superano, nondimeno è popolato di gran numero di Comendatori, di Caualieri, & Mercanti d'ogni natione: ma sopra tutto ui è gran copia di Corteggiane si Greche, Italiane, Spagnuole, More come Maltesi, lequali Maltesi (dico le volgari) altro habito non portano di state, per il caldo estremo, che ui fà, che una longa camicia di tela bianca, legata di sotto le mamelle, & sopra essa un mantello longo di lana fina bian C ca, chiamato da' mori Barnuco, come qui appresso alla fine del Capitolo l'hò al uiuo rappresentata. E la Città lungi dal Castello 6. miglia, & situata in una massa di montagna, circondata da trè parti da grandi, & sassose ualli, & da scogli larghi, & faticosi al passarui. Da mezzodi, due miglia discosto dalla Città, ui è una grā fontana, che produce così marauiglioso numero d'anguille, che è cosa quasi incredibile; delle quali i dēti tagliano ogni buon filo. Di modo che coloro, che le pescano, sono astretti di rinforzarli con un filo di seta, ò di cotone appresso all'amo, & tirarle su tosto, che le sentono prese. In questa fontana le nostre galere presero acqua. Vi sono in detta Isola da 60. Casali, ò villaggi, tutti habitati, & abonda d'orzo & di comino, che mescolano col fromento per farne pane. Abonda anco di cotone, di citroni, di Melaranzi, di Melloni & d'ogni altro frutto eccellente. Ma in quanto al grano & al vino sono forniti. Quiui nascono mulli, & caualli della razza di Spagna. Mostrommi il Signor di Villagagnone un giardino, che'l D gran Comēdatore Omede faceua all'hora fare di là dal porto à lato al borgo: ilqual giardino è accompagnato da una molto bella casa, con camere, guardarobba, sala, cuccina, & cortile matonato alla Musaica, con portico, fontane freschisime & buone da bere (che nascono da certe cisterne) casa per l'ortolano, capella, & guado per abbeuerare caualli, tutte intagliate con mirabil'arte. In una gran roccia di pietra bianca & bellisima, & à lato alla porta per oue si entra nel medesimo sasso è sculpito un'huomo grande à cauallo, dipinto di uerde, & maggiore assai, che non è il Rustico di Roma. La terra del giardino, vi uien portata; & è ripieno d'ogni sorte di eccellenti arbori fruttiferi; masimamēte di pomi paradisi, che chiamano Muse, che è una frutta della foggia & grossezza di un piccol ouo, & le frondi dell'arbore sue sono longhe per il manco un brazzo & mezo, & di larghezza mezo piede. Vi sono anco prune, pesche, fichi comu E ni, & fichi d'India, & altri frutti & herbe di cuccina, di bontà incomparabile. Si che il luogo è pieno d'ogni uoluttà & delicatezza. La temperatura dell'aria ui è molto perigliosa nella state, per cagione de gli estremi caldi, onde tutti si studiano à ricercare i luoghi freschi le grotte per ischiuare l'ardor del sole. Vi è un'altro porto, che riguarda alla Tramontana, chiamato il Colle di S. Paolo, oue scesero i Turchi (come hò detto) per assediare la Città. Questo luogo è cosi nominato, percio che S. Paolo Apostolo scampati i pericoli del mare continuati per ispatio di quattordici giornate, quando da Festo egli fù mandato à Roma con le mani & piedi legati, & si tosto, ch'egli arriuò à terra, scosse il dito, & gittò nel fuoco una uipera, & guarì di febre & dissenterie il padre di Publio. Questo auenne nell'anno terzo del Regno di Nerone.

Donna dell'Isola di Malta.

A *Partenza da Malta, per andare à Tripoli. Cap. XVII.*

PER ritornare alla nostra nauigatione ad instanza del gran Comendatore, la dominica che fù alli 2. d'Agosto uerso la notte, essendo usciti dal porto, & duplicato il Capo di Marcia Siroco, nauigammo insino al Martedì seguente al tramontar del Sole, doue noi scorgemmo la costa di Tripoli: ma per fuggire i pericoli della notte (per esser la detta costa bassa & arenosa, & per non intrare à hora indebita nell'armata Turchesca) calate le uele altro non facemmo, che temporeggiare insino all'alba, & all'hora conoscemmo l'ignoranza de' nostri Pilotti, liquali per non hauer risguardato alla corrente (che in quelle parti è molto impetuosa) ci trouammo discosto dal nostro diritto cãmino circa di 30. miglia, si che ne conuenne ripigliare per libeccio il Capo di Taiure, lungi dalla Città di Taiure 2. miglia, & 12. da Tripoli. In questo Capo di Taiure, ui erano quattro galeotte della retroguardia dell'armata del Turco; lequali salutate che hauessimo, tirammo dritto alla uolta di essa armata (distante da Tripoli un miglio) oue Cotignac con la fregata fù mandato al Basciá, per farlo auisato della nostra uenuta: ma in quello instante, egli fù rimandato in compagnia d'un Raiz, & d'un Giannizero, per riceuere l'Ambasciatore, & condurlo nella Real galera: il quale Ambasciatore in quel punto era entrato nello schifo, & honoreuolmente accompagnato gli andò à basciar le mani; & dal Basciá gli fù fatta gratissima accoglienza; mostrando di rallegrarsi molto della sua uenuta. Pochi ragionamenti hebbero quella uolta. Onde l'Ambasciatore subito ritornò alle sue galere, & poi tosto il Basciá gli mandò à presentare 25. castrati, & qualche altro rinfrescamento. Tutto quel dì fummo uisitati & da Turchi, & da' Christiani rinegati. Il giorno poi alli 6. mandò l'Ambasciatore i suoi presenti à quel Basciá, ch'erano di due pezze di scarlato fino Parigino, una pezza di tela di Holanda sottilissima, & un picciolo Horiuolo, lequali cose egli riceuette tutte con grandissima satisfattione. Ritornato che fù il nostro Cotignac, che gli haueua portato i presenti, l'Ambasciatore accompagnato da' suoi gentil'huomini gli andò à fare intendere la cagione della sua uenuta; pregãdolo in nome, & in fauor del Rè, di uolersi diuertire da tale impresa: il che il Basciá non uolse fare, anzi gli rispose al contrario, che il gran Signore si doleua molto, che hauendo giurato i Caualieri alla restitutione di Rhodi, di nõ portar mai l'arme cõtra la natione Turchesca, non solamente cõtro al loro giuramento haueano fauorito & aiutato lo Imperatore in tutte le sue imprese, & massimamente alla presa della Città d'Africa sopra Dragutte, ma etiandio ch'essi faceuano à sua Altezza giornalmente guerra, & tutto il peggio, che poteuano. Onde adirato il gran Signore, haueua fatto leuare questa armata per castigare la loro temerità, & (sendo possibile) per cacciarli del tutto fuor d'Africa, & ad ogni suo potere danneggiarli. Doleuasi parimente del S. Leone Strozzi Prior di Capua, il quale auenga ch'ei fosse al seruitio del Rè Christianissimo, haueua nondimeno mandato la sua galera alla Religione per gire alla guerra contra di loro. Soggiugnendo che il giorno auanti egli haueua riconosciuto la fregata, ch'egli haueua con lui menata essere di Malta, il che gli pareua cosa molta strana. Vedendo lo Ambasciatore che nè con preghi, nè con altre uie, lo poteua riuolgere del suo disegno, deliberò di seguitare il suo uiaggio à Constantinopoli cõ tutta quella diligenza, che gli fosse stato possibi e per tentare di ottenere dal gran Signore, ciò che dal suo Luogotenente gli era stato negato: Stimando che il luogo che gli pareua piu forte, che non era, & meglio fornito di ualenti Soldati, d'artegliaria, & di ogni altra munitione, si terrebbe assai piu lungo tempo che non fece. Ne piu facilmente potè impetrare la sua licenza dal Basciá,

anzi pregollo di uoler quiui soggiornare fino à tanto che egli haueſſe ueduto il ſucceſſo di quella impreſa,che di breue gli pareua douer ſeguire. Laqual coſa non poco attriſtò l'Ambaſciatore,ſcuſandoſi che il ſuo uiaggio richiedea diligenza: ma il tutto fù indarno. Imperoche cõuenne ubidire,& armarſi di patiẽza. Frà tanto il Baſcià,& Dragutte faceuano cõ ogni diligenza far le trinciere per condurui l'artegliaria loro. il che non ſeguì ſenza gran perdita della lor gente,percioche quegli del Caſtello,che haueuano buõ numero di buona artegliaria, & i migliori Cannonieri del mondo, di continuo tirauano, & poche fiate in fallo, talmente che bene ſpeſſo gli sforzauano di ritirarſi piu indietro;& di ritornare con piu longhe trinciere.

Sceſe il Baſcià à terra alli 7. d'Agoſto per far condurre il rimanẽte della ſua artegliaria alle trinciere, onde egli mandò à pregare l'Ambaſciatore che uoleſſe uenire à ueder il ſito del ſuo campo, & il luogo oue egli faceua le ſue preparationi. Laqual coſa lo Ambaſciatore nõ ardì di ricuſare;dubitãdo di metterlo in qualche ſoſpitione; menando ſeco il Signor di S.Verrano, il Cotignac,li Caualieri da Seura & quelli di Maliana,il Signor Caio di Viraglio,il Santa Maria,il Signor Montenardo,il Capitan Coſte, me,& alquanti altri ſuoi domeſtici. Trouammo il Baſcià uicino al mare, ſotto un padiglione, che quiui per il caldo egli hauea fatto dirizzare, & ragionato alquanto inſieme,ne fece condurre ſopra un'alta collina;dalla quale facilmente ueder ſi poteua & la Città, & il Caſtello, non però ſenza eſſere ſtati da quei del Caſtello grandemente danneggiati tanto dall'artegliaria loro, quanto dalle ſcorrerie, & ſcaramuccie, che da'Caualieri giornalmente gli ueniuano fatte: & quella mattina,come mi aſsicurò uno Spagnuolo rinegato, xx. Caualieri erano uenuti à ſcaramucciare fino appreſſo al padiglione del Baſcià, & al diſpetto di tutto il campo haueano menato con eſsi un Turco pregione. Prima ch'io paſsi piu oltre, per maggiore, & piu uera intelligenza delle coſe, mi è parſo conueneuole di far una deſcrittione ſommaria della fondatione, & ſito di Tripoli.

Fondatione della Città di Tripoli. Cap. XVIII.

TRIPOLI è una Città di Barberia,ſituata in un piano arenoſo,ſu la riua del mar Mediterraneo. Laquale primieramente fù da' Romani edificata,& poi da Gothi ſoggiogata, i quali ne hebbero la poſſeſsione, fino al tẽpo di Homar ſecondo Califfe, & fù allhora tanto ſtrettamente da gli Africani aſſediata,che in capo di 6. meſi sforzarono i Gothi abãdonarla, & fuggirſene alla uolta di Cartagine.laqual Città preſa,ſaccheggiata, & diſtrutta, & parte de gli habitatori fatti pregioni,parte uccìſi, cadde finalmente nel dominio de i Rè di Tunizi, i quali di nuouo la riſtaurarono. Ma mentre Abulhenan Rè di Fez,faceua guerra ad Abbulhabbes Rè di Tunizi (il quale egli fece pregione) i Genoueſi con xx.naui la preſero,miſero à ſacco,& hebbero la maggior parte de'Cittadini pregioni. Della qual preſa auiſato il Rè, mandò con ogni diligenza ad accordarſi con eſſe,per liberar la Città,& i pregioni, mediãte cinquãta mila ſcudi,che furõ dati loro in cõtãti: ma dopo la redditione di quella & della partẽza loro, trouarono la metà di quegli ſcudi falſificati. Fù dopo queſto il Rè di Tunizi poſto in libertà,per mezzo d'uno accordo, & lega ch'ei fece con Abuſelino Rè di Fez,& à queſto modo ritornoſſe ne alla Città di Tripoli, laquale da poi & da lui, & da'ſuoi lungo tempo, & con pace fù poſſeduta, fino à tanto che gli habitanti,non potendo piu ſopportare le ingiurie & tirannide de' Gouernatori,quiui per il Rè mãdati, inſieme cõ tutti gli altri miniſtri regij ſcacciarono fuori. Et eleggẽdoſi ꝑ Signore uno de'loro Cittadini,gli cõſignorono l'entrate e'l teſoro di quella:il quale gouernò per qualche tempo aſſai pacificamẽte, moſtrãdoſi benigno,& amoreuole uerſo i ſuoi popoli:ma in proceſſo di tẽpo ueggen-

A ueggendosi salito à si alto, & supremo grado, & à poco à poco cominciando ad insuperbire fuor di modo, mutò finalmente stile conuertendo que' suoi buoni portamenti in uitiosa tirannide. Il che diede occasione ad un suo cugino di leuargli la uita; & al popolo di importunare uno Eremita (il quale era stato alleuato, & nudrito nella corte del Rè Abubaco) di prendere mal suo grado il carico, & amministratione della Città. Laquale egli tuttauia gouernò con ogni modestia & gran satisfattione de gli habitanti fino all'anno 1510. che Ferdinando Rè di Spagna, che con forza d'arme la occupò dopò la cui morte fù donata à i Caualieri della Religione, i quali rouinarono la Città per meglio poter fortificare il Castello, che di poi essi fornirono d'artegliaria, & d'altre munitioni necessarie. Niẽtedimeno ella fù poi tãto mal custodita, ò fosse per l'auaritia del Comendatore, ò per negligenza della Religione, che alla fine con gran uergogna, scorno, & danno loro caddè nelle mani de' Barbari nella maniera, che piu sotto diremo, perciò che al presente non uogliamo interrompere il nostro proposito. Adunque ella è circondata con grande spatio, da colline & da buon numero di Palme, che producono Datteri. trà lequali col line si ueggono molte torri, & belli edificij rouinati, accompagnati da qualche moschea, & da cisterne, delle quali frà le altre ue ne è una che ancora è intera, oltra l'esser grande, & d'eccellente acqua piena, è tutta mattonata & incrostata di fin marmo Numidico. Et auuenga che il terreno sia magro & arenoso non lascia però essendo benissimo coltiuato, & adacquato di produrre molti buoni arbori fruttiferri, come sono Oliui, Cormieri, Carruberi, & gran copia di Palmieri: del frutto de' quali arbori la maggior parte de gli habitatori, che poueri sono si nudriscono. Similmente ui nascono buoni melloni, rape & pastinache. In uece di fromento seminano il Maithe, specie di miglio grosso; & del grano fanno farina, che impastano cõ acqua, & ne fanno pane ch'è come stiacciate per il mangiar loro, il quale lentamente fanno cuocere sopra un pezzo di ferro sottile scaldato con picciol fuoco, perciò che poca altra legna hanno per brusciare chel Palmiero. Circa alla commodità dell'acqua, ne i luoghi alti usano cisterne: ma nella pianura lungo il mare hanno assai acque dolci, si per il bere del bestiame come per adacquare il terreno & i giardini. Hanno similmente gran quantità di buoi, d'asini, di somari, & di pecore, che hanno la coda molto longa, grassa, grossa & larga della misura di un piede, di carne molto tenera, & delicata. Ma sopra tutto hanno grandissimo numero di Cammelli; de' quali ne uidi una mattina in una campagna appresso alla Città di Tripoli, piu di trè mila al pascolo.

Del Bazar, oue si uendono i Christiani, presi nelle Isole di Sicilia, di Malta, & di Gozi, insieme con la maniera delle trinciere, de' gabbioni, & delle batterie de' Turchi. Cap. XIX.

Havendo considerato il sito del campo della città & del Castello, ce ne ritornammo uerso il Bascià; col quale per un pezzo ragionò l'Ambasciatore. Frà tanto io andai à ueder il mercato de' Turchi (che chiamano Bezar) quiui uicino: oue erano li miseri Christiani, presi nell'Isole di Sicilia, di Malta, & di Gozi, uenduti all'incanto; sendo permesso à i circonstanti compratori (come porta l'antico costume de' Barbari Orientali) di farli spogliare ignudi, & caminare, per uedere se nella persona hanno qualche difetto di natura, & dopo hauerli guardati i denti, & gli occhi, come, se caualli fossero, li uendono, & ne fanno partito in baratto in tutti i modi. Indi uicino, uidi andar, p terra uno scorpione di color giallo, lungo più d'un dito. Quello istesso giorno i Turchi cõdussero la loro

artegliaria, & i gabbioni; i quali sono fatti di asse grosse tre dita, ch'essi portano in A galera, ouero in naue, per seruirsene al bisogno loro. Imperoche quando uogliano le dirizzano incastrando l'un'asse nell'altra, poi messele per ordine, le riempiono di terra. E questa inuentione utilissima: perciò che le palle non fanno loro altro nocumẽto ne danno, che sdrusciolargli sopra. Hauendo i Turchi la notte assettati li loro Gabbioni, condotta l'artegliaria, & apparecchiata la batteria, la mattina seguente, che fu à gli otto d'Agosto, all'apparir del sole, cominciorono à battere il Castello cõ grandissima furia: ma quelli di dentro risposero brauamente; & molti ne amazzarono. Durante questa batteria, il Bascià fece pregar l'Ambasciatore che non lasciasse uenire à basso alcuni de' suoi, dubitando che i Turchi non facessero loro qualche ingiuria pigliandoli per quelli del Castello. Continuò questa batteria fino al mezzo dì, ma non senza riceuere gran danno da gli assediati, i quali senza alcuna intermissione nelle trinciere tirauano. Di sorte che quel giorno ammazzorono quattro B Cãnonieri de i migliori dell'armata, due Chiaus, & qualche Raiz di galera; & leuarono una mano allo Scriuano generale del Campo, huomo di grãdissima stima, & molto fauorito del Bascià. In somma ui fù un gran numero di Gianizzeri uccisi, & feriti. Ruppero loro di piu la miglior pezza della loro artegliaria, & quattro ne smontarono, il che fù cagione che per quel giorno lasciarono di battere. Il che non fecero già quelli del Castello, li quali continuamente tirauano per danneggiarli. La notte seguente fecero i Turchi le loro preparationi piu uicine al Castello: sopra delle quali, gli assediati uerso l'alba, fino alle loro trinciere salirono: & sendo ritirati i Turchi C (all'apparir del sole, ch'essi hanno in gran riuerenza) incominciarono la batteria cõ grandi urli, & con otto pezzi di cannoni per uolta. Verso la sera per fortuna attaccossi il fuoco nella munitione della loro poluere, onde 30. Turchi furono abbrusciati senza il gran numero de' feriti, che ci hebbero. & un'altro de' loro cannoni si ruppe. L'Ambasciatore dall'altra parte sollecitaua con grande instanza la sua licenza, per seguire il suo uiaggio. laqual cosa gli fù tantosto data: ma sendo nòi sul pũto del partire, il Bascià auedutosi dell'error suo, per uno Eunuco suo Dragomãno, mandò à pregarci di uolere ancor quiui aspettar due giorni, nel qual tempo egli sperD aua pigliare il Castello; Questa nuoua tanto fastidiosa mise l'Ambasciatore in non minor perplesità di mente che di collera, si per cagione del suo ritardamento, come per tanto che gli erano mancate le munitioni, che già cominciauano à patirne. Ma conuenne dissimulare. Alli x i. il Signor di Verraglio, & io, andammo à uedere le trinciere del Salaraijs poco piu discosto del Castello di 150. passi, oue egli batteua con 8. cannoni. Mortaga il quale era dietro all'artegliaria, mi fece chiamare da un Bombardiere Spagnuolo rinegato, detto Casa Matta, ilquale (hauuto cognitione di me nelle nostre galere) gli haueua detto ch'io era Ingegnero del Rè, & sopra quello m'interrogò di molte cose appartenẽti ad uno assedio, & alla forza d'un luogo, ma io gli feci breue risposta & tutto al contrario di quello, che per ragione di guerra, & di esperienza io intendeua. Del che auuedutosi, sorridendo mi disse, ch'io dissimulaua. Era questo Mortaga Eunuco, & Ragugeo, ma nelle cose della guerE ra di molto eleuato ingegno, & di gran giudicio; per laqual cosa egli hauea all'hora il gouerno di Taiure, & di tutto il paese circostante. Egli fu colui, che auuisò, & sollecitò il gran Signore, di mãdare ad assediar Tripoli, perciò che non haueua maggiori nemici che li Caualieri della Religione; i quali giornalmente gli faceuano guerra. Era Dragut da 25. in 30. passi piu oltre del Salaraijs, il quale similmẽte batteua con otto pezze grosse d'arteglieria il Castello. I Giannizeri & gli Asapi stauano da man mãca nelle loro trinciere, con egli archibugi, cõ archi, strali & rotelle in ordine. Et cosi disposti haueano talmẽte cõtinuato la batteria, che di già haueuano mãdato

A dato à basso fino al cordone la muraglia del Torrione dell'angolo: ma quello, che la notte mandauano per terra, il giorno seguente era rifatto da gli assediati. Tuttauia il fine fu tale, che un Soldato tristo Prouenzale, nato in Cauaglione terra del Papa, il quale per longa frequẽtatione hauuta in quelle parti, hauea imparato quel la lingua, & seruito di spia gli inimici, uegendo l'occasione presentarsi, corrotto con danari, hebbe modo di fuggirsene al campo, oue egli dichiarò à Turchi puntal mente tutti i luoghi deboli del Castello doue con poca fatica potrebbe esser battuto, & tosto preso. Questo era uicino alla casa del Gouernatore che riguardaua il fosso; & perche essa haueua di sotto cantine da metterui le munitioni, egli non si era potuto fortificare. La qual cosa intesa dal Bascià, fece subito dirizzare la bat-B teria, abbassando l'artegliaria tanto uerso terra, che ageuolmente batteuano gli archi, & i cellieri, si che talmente andò la cosa, che in poche hore penetrarono la muraglia, onde auenne essendo che l'alto carico di ripari per la continua batteria cominciò molto à scrollare: il che impaurì di modo i Soldati, & anco per questo che non haueuan piu il modo di ripararsi, che lasciando l'honore da banda, & ponẽdo giu l'arme, conchiusero frà di loro di uenire à qualche partito. Onde fecero intendere al Capitano loro, ch'essendosi fino à quella hora portati da huomini da bene, & da ualenti soldati, uedendo le cose disperate di soccorso, & di poter piu lunga mente tenersi, egli non doueua essere strano, se pensauono di trattare qualche accordo per la sicurtà loro. Si che il Gouernatore chiamato da Valiere, & dall'Argo-C sino, soldato Spagnuolo uno de' piu periti & approuati che fossero la entro, in nome de gli altri Spagnuoli & Imperiali, & rigorosamente lo sollecitarono d'attendere à comporsi col nemico, prima che la muraglia fosse piu danneggiata; cosa che lo sbigottì molto. il che uedendo un saggio & ualente Caualiere Francese nominato Poisieo, come il piu uecchio & apparente in nome de gli altri Caualieri, dimostrò loro che la brescia non era tanto grande & auuantaggiosa per il nemico, ch'ella non si potesse ancor difendere da coloro che diligentemẽte la uolessero difendere. Et dall'altra parte, che molto piu honoreuole era à Caualieri d'honore, & a i ualenti soldati, di morire ualentemente combattendo cõtra quei Barbari per sostegno della legge & uera Religione Christiana, che si uilmente arrenderſi alla misericordia di D quelli, da' quali altro nõ si poteua aspettare che una miserabil seruitù, & ogni spetie di crudeltà. Anzi che per non incorrere in pericoli tali, era di mestieri rinfrescare li 30. Caualieri, che ui erano; & che da parte sua si offeriua di sostener l'assalto, & esser de' primi à solleuare & soccorrergli se stanchi, ò fariti gli uedessero. Onde essortaua il Gouernatore di combattere quanto poteua. Ma il uento ne portaua le parole, perciò che il Gouernatore, essendo tuttauia sollecitato, & quasi costretto dall'Argo sino Spagnuolo, & dagli altri del suo parere, ad arrendersi; i quali caldamente gli dimostrauano l'eminente pericolo, oue essi con tante donne & fanciulli erano, trouãdosi mancati d'animo & di fortuna, & priui di soldati senza considerare piu auanti, consentì, che si leuasse una bandiera bianca su la muraglia, per chiamare i loro ne-E mici a patti. Et così pregò un Turco, che quiui si uenne che uolesse far intendere al Bascià, s'egli uoleua riceuere qualcuno di loro per trattar qualche buono accordo circa alla redditione del Castello. Il che facilmente accordato il Bascià, fu con ogni diligenza dispacciato un brauo Spagnuolo nominato Gueuara con un caualiere di Maiorca per offerir il Castello con l'arteglieria, & munitioni al Bascià, pur che fornisse loro qualche legno per condurgli tutti à Malta con le loro bagaglie salue. A' quali fu sommariamente risposto, che ancor che non meritassero gratia alcuna per essere stati tanto presuntuosi d'hauere hauuto ardire di tenere un si piccol luogo contra l'armata del gran Signore dell'uniuerso, nondimeno che se uo-

 leuano

leuano sodisfare alle spese fatte dall'armata, che uolentieri s'accorderebbe con loro, ouero non uolendo acconsentire à questo, che conueniua per ricompensa, rimaner tutti quanti schiaui, & pregioni. Tuttauia se rendeuano il luogo subitamente, & senza indugio alcuno, ne farebbe essenti dugento di loro. Onde ritornandosene questi Commessi, disperati di maggior salute, furono ritenuti da Dragut & Salaraiz con finte parole & lusingheuoli promesse, d'impiegarsi con ogni lor potere di far si che il Basciá uenisse à qualche migliore & gratiosa compositione, dubitando che gli assediati per disperatione finalmente non si risoluessero all'ultimo, & estremo rifugio del combattere. Et in fatto andorono à dimostrar al Basciá l'error ch'ei faceua à rifiutar quegli, che uolontariamente si arrendeuano nel le sue mani, & che per leruarli di disperatione, doueua benignamente concedergli tutto ciò che domandauano. Imperoche quando egli harebbe il castello, & insieme gli huomini alla sua deuotione, del resto potria poi disporre à suo modo. Talmente che trouando il Basciá questo consiglio ottimo, fece richiamare i due Deputati per dir loro con finte & simulate parole, alla persuasione & fauor di Dragut & di Salaraiz quiui presenti, rimetteua loro ogni spesa dell'armata, & giurò per meglio ingannargli per la testa del suo Signore & della sua, d'osseruare inuiolabilmente quanto hauea loro promesso. Il che troppo di leggieri creduto, all'hora istessa andorono à referire al Gouernatore, & alli altri del Castello.

Compositione, & restitutione del Castello di Tripoli à Sinan Basciá. Cap. XX.

IL Basciá per far meglio riuscire il suo disegno, incontinente mandò co i deputati un Turco il piu sottile, & cauto che fra gli altri haueua potuto eleggere, al quale egli comádò espressamente che persuadesse al Gouernatore di uenirsene seco, per pattuire & concludere il trattato della red ditione, & de'legni che bisognerebbe per condurgli à Malta. Et se gli pareua che non uolesse uenire, che fingesse di uolere rimanere statico per lui: & che sopra tutto ponesse mente à gli atti, à i sembianti, & alla sicurtà de gli assediati: & come era il tutto disposto. La qual cosa il Turco con tal destrezza seppe cosi ben fare, che'l Gouernatore dopo lo essersi consigliato con quelli stessi, che gl'haueuano persuaso arrenderli (auuenga che la ragione della guerra, & il douer del suo officio insieme, gli uietassero di abbandonar'in tal maniera il luogo) si risoluè sotto le parole del Basciá tanto poco assicurate, di tentar il fine della sua misera sorte. In modo che mancatogli il cuore, & il buon consiglio, menando seco un Caualiere della sua famiglia (per rimandarlo à fare intendere à quelli del Castello la fede, ouero dislealtà, ch'egli harebbe trouata nel barbaro) guidato dal Turco, che per lui era uenuto, uenne diritto alla uolta delle tende del Basciá. Il quale dal Turco fu auuisato che il timore & lo spauento de gli assediati era tale, che se egli uoleua star forte, egli harebbe per quel prezzo, & compositione che uorria. Onde fatto chiamare il Gouernatore, do po l'hauerlo agramente ripreso della sua grande temerità, gli disse, che poi ch'egli haueua data la parola, s'egli uoleua pagare le spese dell'armata, che li lassarebbe andare con la uita & bagaglie salue: & che altrimente facendo egli non ne poteua rilassare piu che ducento; del che molto sbigottito il Gouernatore Vallier, gli rispose non esser ciò quello che co i deputati del Castello egli haueua parlato. Ma che gli piacesse (poi che altro non uoleua dire) di lasciarlo ritornare nel castello, per pigliare il parere, & deliberatione de gli assediati. Il che non potè ottenere. Anzi

solo

A solo gli fù permesso di mandarui il Caualiere, che seco hauea menato, per riportar quelle male nuoue à gli assediati. Dall'altra parte il Vallier Gouernatore, fu messo in galera co i ferri à i piedi. Quei del castello, hauendo il tutto inteso, attoniti per il male, che uicino si uedeuano, non seppero trouare altro rimedio, che di rimandare il giotno seguente il medesimo Caualiere, per intendere dal Basciá se miglior partito non uolea loro fare. Ma si tosto ch'egli cōparue, fatto uenire il Gouernatore, il Basciá domandò loro quale di questi due partiti piu tosto uoleuano, ò di pagare le spese dell'armata, ò che egli stesso & tutti quelli del castello rimanessero pregioni. al che egli rispose, che uno Schiauo non hauea altro poter di quello che dal suo padrone gli era dato: & che hauendo perduto con la libertà la possanza di
B commādare, non potrebbe nè consigliare, nè commandare a'suoi d'accordarsi piu oltre di quello, ch'era stato concluso co i deputati. Ciò udendo il Basciá, & temēdo che tal risposta non uenisse alla notitia degli assediati, & che li mettesse in disperatione di combattere, consegliatosi co'suoi capitani, prese per mano il Gouernatore, & con faccia ridente & simulata, gli disse, che senza alcun fallo, tutti li uoleua come hauea promesso liberare; & che per ciò senza alcuna paura egli mandasse à fargli sgombrar tutti. Ma il Gouernatore, che piu alle parole del Basciá non si uolle fidare, essendone stato per l'adietro scioccatamente ingannato, soggiunse ch'egli lo comandasse à colui, che dal Castello seco era uenuto, perciò che ad ogni modo egli sapeua che essi non haurebbono fatto alcuna cosa piu per lui. Talmente che
C il Basciá uoltatosi al Caualiere gli comandò ch'egli andasse all'hora all'hora à farli uscire; giurandogli per il Capo del suo Signore & per il suo, che tutti quanti sarieno posti in libertà, conforme alle prime conuentioni che furon fatte. Il che credēdo il Caualiere, andò à significar loro queste buone nuoue: lequali riceuerono con tale allegrezza, che senza alcuno indugio nè considerar il futuro & il già uicino male, se ne uscirono con gran fretta, correndo con le lor mogli, figliuoli & mobili piu pretiosi, facendo quasi à gara à chi fosse il primo à sgombrare. Ma non si tosto usciron fuori, che dalli nemici furono tutti miseramēte spogliati, sualigiati, & parte de' Caualieri menati nelle galere, & gli altri dal Bascia. Il quale, essendo dal Caualiere biasimato della sua fede data in due diuerse uolte, rispose che non si osseruaua fede
D a'cani, & che essi stessi primieramente mancato haueuano al gran Signore, al quale fino dalla restitutione di Rodi haueuano giurato di non portar mai armi contra i Turchi. Il Castello, preso & sacchegiato che fù, 200. Mori, che si erano messi al seruitio de' Caualieri, tagliati à pezzi; & d'intorno i Turchi con alte grida & urli per l'allegrezza della uittoria tirarono piu uolte l'artiglieria. al qual romore l'Ambasciatore quiui giunto hebbe marauiglioso dispiacer nel cuore, di ueder cosi malamente trattato contra la fede data, il misero Gouernatore, con molti altri Caualieri, che giaceuano là per terra mezzo disperati. Et, essendo da loro pregato di moderar la cosa col Basciá; che poi che egli non uoleua osseruar la promessa fatta sopra la fede sua, che almeno seguendo l'offerta, ch'egli hauea fatta loro di propria uolontà, ne facesse
E se liberare dugento. Il che l'Ambasciatore gli andò di buona sorte à dimostrare. Ma egli si scusò con le parole sopradette. Vero è che in quello instante egli contētò che 200. de'piu uecchi, & inutili (in questi fu compreso il Gouernatore, & qualche altro Caualiere) fussero messi in libertà. Ma in quanto à i Caualieri Spagnuoli, & qualche giouane Francese, che haueua fatto mettere alla catena, non fù ordine rihauere, se non con forza di presenti che l'Ambasciatore fece al Basciá & a'suoi circostanti; con patto ancora ch'egli restasse sicurtà di fargli restituire trenta Turchi schiaui, presi à Malta, quando ui passò l'armata. Nela torre, che gli Spagnuoli edificarono alla bocca nel porto, quando presero la Città, ui era un Caualier Francese

cese

et se, con 30. soldati, che li Turchi quanto poteuano praticauano d'hauerli con lusinghe, come haueuano à quelli del castello fatto. Ma egli gli intrauenne di tal maniera & si lungamente con tante astutie & cōditioni che gli proponeua, ch'egli hebbe modo alla fine di ritrouar una barca; nella quale sceso lui & la sua gente, abbandonando il luogo, si ritirò nelle nostre galere. Questo è quanto sommariamente hò potuto ritrarre da Caualieri circa alla compositione & redditione del castello. Il che il Caualiere Villagagnone hà scritto piu al lūgo nel trattato, dedicato alla buona memoria dell'Imperator Carlo V. della guerra di Malta. Il Basciá fece intendere all'Ambasciatore che portasse questa afflitta & desolata compagnia à Malta, & perciò fece auuicinar le sue galere (lequali durante l'assedio erano restate quattro miglia lontano da Tripoli in una spiaggia) per riceuerli: & nō permettesse che alcuno de' suoi scendesse à terra. Il che fù accordato & in quell'hora messo in essecutione. Imperoche uerso la sera furon condotti nella nostra padrona da un capitano di Giannizerì, il Gouernator Vallier, & l'Argosino Spagnuolo. Indi à poco in una barca gran parte de' Caualieri, & soldati promessi. De' quali il Caualier Vallier in una lista hauea i nomi per chiamarli ad uno ad uno: era la fretta si grande di quelli, che uoleuano esser primi à entrare nelle nostre galere, che egli era cosa cōpassioneuole à uedere, & quelli che troppo frettolosi si mostrauano, erano ributtati indietro da Turchi con pugni & bastonate: & alquāti spogliati in camiscia prima che scendessero della barca. Messi adunque i Caualieri nelle nostre galere, & i soldati nella padrona; il giorno seguente, ch'era alli 15. d'Agosto, per uia d'una ueste di panno d'oro fregiato, che l'Ambasciatore donò al Basciá; egli ottenne licenza d'andare à ueder la Città, & il castello: & con seco menò il suo cognato di San Verano, due suoi nipoti, Flori, Lodone, Montenardo, il Capitan Barthelemeo & io, col suo Giannizzero nominato Mustafa, & il Dragomanno. Ma arriuati che fummo alla porta del castello, hauendola trouata chiusa, facemmo intendere à colui, che ne haueua la cura, che l'Ambasciatore era quiui uenuto con licenza del Basciá per entrare, & uedere il castello. Tuttauia dapoi di hauerci fatto lungamente aspettare, uscì dal porticello, fino in sul ponte, oue da prima cominciò à caricar di bastonate alcuni Turchi, che quiui erano; poi uoltatosi all'Ambasciatore lo fece andar à dietro molto scortesemente & con parole ingiuriose. Del che sentendosi offeso, mandò à fare intendere al Basciá, come l'entrare gli era dinegato, pregandolo di piu à uolergli mandare un Chiaus per farlo entrare. Frà tanto doppo l'hauer circondato i fossi del castello, che sono larghi & profondi, n'andammo à uedere la terra, la quale (come di sopra habbiamo detto) fù tutta rouinata fin da quell'hora che l'Imperatore la fece consegnare a' Caualieri.

Descrittione delle rouine di Tripoli. *Cap. XXI.*

AVVENGA che le case & gli edificij nel circolo della Città sieno rouinate, è nondimeno cinta d'altissime, forti, & di belle mura, accompagnate da gran numero di torri & di doppi fossati; & di molti buoni pozzi, & fontane. Nel mezzo della Città uedemmo un'arco trionfale di marmo biāco di quattro facciate sopra quattro colōne corintie, quadrate, intagliate: nella facciata, ch'è uerso l'Oriente, di scoltura molto eccellente era un Carro tirato da due Griffoni, & di dentro una Vittoria assisa con due ali. dall'Occidente era intagliato un'altro carro, che portaua una Pallade; & nel fregio di sopra erano scritti molti caratteri Romani; ma si rouinati che con gran fatica si poteuano conoscere. Tuttauia per quello che se nè può leggere, si uede che ciò fu fatto à tempo di P. Lentulo,

A che fa fede à bastāza che questa Città come di sopra ho detto è stata fondata da Romani. Il di dentro dell'arco era fatto à cul di lampa; arricchito di diuerse belle cose in foggia d'una torre quadrata. Nell'altre due faccie, che riguardauano à Settentrione & à Mezzo giorno, uedemmo intagliati in bozza di rilieuo, i corpi infino alla cintura(ma senza capo)di due molto grā statue di Vinti. Era tutto'l resto arricchito d'ogni sorte d'arme in trofei. Indi non molto discosto è una gran piazza quadrata circondata da colonne molto grosse, & alte à due à due alla Portica; & iui appresso sono le rouine d'un'alta torre; laquale era anticamente (per quello, che mi affermò un Moro di quelle contrade)del gran Tempio, ò Moschea della Città. Vi si uede oltra di ciò diuerse altre rouine; lequali io lascierò per esser breue. Venuto il Chiaus

B da parte del Bascià, ritornammo uerso il castello. Ma per quella uolta non potemmo entrare tutti: percioche il Bascià hauea ordinato che con l'Ambasciatore non hauesse ad entrare piu che cinque, ò sei de' suoi: i quali furono, il Signor di San Verano, Flori, di Montenardo, Bartolomeo, il Dragomanno & io. Nello entrar riscontrammo Mortaga, & il Capitano, che hauea la cura del castello, i quali ci fecero salir sopra i ripari per poter piu facilmente considerare il tutto, & hauendo ogni cosa da alto à basso ben uisitato, conoscemmo che'l tutto era ben riparato, munito; & guarnito da 36. pezze d'arteglieria frà grande & piccole: & che dentro ui era ancor grā numero di lācie granate & pignatte da foco in ordine per gittare, grā copia d'ogni uettouaglie & d'altra munitione, buoni pozzi, & fontane: & però cōsiderato che

C all'hora quando fù assediato erano tra li caualieri, & i soldati di diuerse nationi circa di 600. & li migliori cannonieri del mondo, fù gran uergogna à quelli che tanto uilmente il resero à Barbari senza alcuna ragione di guerra. Veduto il tutto benissimo, ritornammo con dolore estremo nelle nostre galere: oue incontinente il Bascià mandò à pregar l'Ambasciatore che si uolesse ritrouare il seguente giorno ad un conuito solenne, ch'egli uoleua fare, in segno d'allegrezza della uittoria ottenuta del castello, & che seco ne menasse il Gouernatore Vallier, laqual cosa egli accettò, pensando con tale occasione di ricuperare il resto de' 200. Caualieri, & soldati, che restauano ad esser liberati. Onde la mattina uegnente, ch'era alli 16. d'Agosto 1551. accompagnato dal Vallier, dal Caualier da Seura, dal Signor di Cotignaco,

D dal Capitan Coste, dal Montenardo & da me, se ne andò à ritrouare il Bascià nel fosso dirimpetto alla brescia del castello, oue erano per magnificenza stesi due belli padiglioni, l'uno per lui à lato ad un fonte chiarissimo, & l'altro per l'Ambasciatore & per la sua cōpagnia. Et si tosto ch'egli hebbe fatto il douere di mādare presenti si al Bascià come à gli altri famigliari suoi(perciò che è cōsuetudine ogni antichità, che chi hà da negotiar con questi Barbari, conuien che l'osserui)fù condotto al padiglione apparecchiato per lui, & iui prestamēte seruito con magnificenza, honore & abōdanza di uiuande, si di carne come di pesce, diuersamente à lor modo acconcie, & medesimamente di uini eccellentissimi, che haueano trouati nel castello. Et si seruiua à suono di tutti i loro instrumenti, da gli officiali, ch'erano piu di cento, uestiti la

E maggior parte di gran ueste di drappi d'oro figurato, & gli altri di uelluto, ò raso cremesino, & altri di diuersi colori. Non si tosto s'assise il Bascià, che tutte quante l'arteglierie delle galere, delle fuste & delle galeotte dell'armata(che in tutto erano 140 senza il gran galeone & due Machumeti) fur tirate, & con tale strepito, che giustamente parea che'l cielo douesse precipitar nel mare. Leuate le mense, l'Ambasciatore accompagnato dal Gouernatore Vallier, furono introdotti nel padiglione del Bascià: il quale finalmente si contentò di liberare i 200. huomini promessi, & ne donò d'auantaggio 20. all'Ambasciatore con patto però di fargli rendere li 30. Turchi presi à Malta, come di sopra è detto. Ma quegli, che furono liberati erā quasi

Spagnuo-

gnuoli,Siciliani, & Calabresi: & pochi Francesi,perche la maggior parte d'essi furo A
no attuffati in Lethe. Quel giorno istesso furono portati li forzieri del Vallier nelle nostre galere, ne'quali furono trouati alcuni abigliamenti, un sacco di moneta, & una coppa d'argento del restante (come diceua) di piu di 2000. scudi che li Turchi s'haueano ritenuti & rubbati, insieme con due padiglioni, ch'egli stimana 300. scudi. I Turchi, hauendo nelle mani un Bombardiero uecchio del castello chiamato Giouiani di Cabas di Romanzi nel Delfinato (à fine che la festa della lor uittoria nõ passasse senza sacrificio di crudeltà, perciò che hauea leuata la mano del Scriuano generale dell'armata con una cannonata tratta dal castello) il menarono nella Città, oue mozzãdogli prima le mani, & il naso il sotterrarono uiuo, & in piede fino alla cintura, & iui fù con ogni spetie di crudeltà perseguitato & frecciato: & finalmente per ultimo supplicio del suo glorioso martirio miseramente lo strozzarono. B.
In su la sera circa alle 8. hore, furono accese à tutte le galere, galeotti, fuste, & ad altri legni lungo le sarti, antenne, prode & poppe piu di 300. candele per ciascuna con le loro usate grida, col suono de'tamburi & cõ altri instrumenti. Et per fine d'ogni loro trionfo misero di nuouo il fuoco all'arteglieria. Alli 17. il Basciá mandò à presentare all'Ambasciatore una ueste di panno d'oro figurato, & gli diede la licenza tanto da lui desiata. Ma ciò non fù senza far buon presente à colui che gliela portò, & à diuersi altri officiali del Basciá, che à gara d'ogni parte correuano l'uno doppo l'altro per hauer la mancia; & participare al buttino. Perche i Turchi è la piu Barbara, auara, & crudel natione che sia al mondo, & in cui si troua manco uerità, & lealtà; C.
perciò che giamai non attengono la metà di quello che promettono, & si conuien loro sempre ungere le mani. Alli 18. l'Argosin Spagnuolo riscattò una sua schiaua Mora con due sue piccole fanciulle, di età l'una di 6. anni, & l'altra ancora di latte col pregio di 62. ducati. Laquale schiaua, per la mia descrittione di diuersi habiti, mi è piacciuto rappresentare col suo uero ritratto, alla fine del seguente capitolo.

Partenza da Tripoli per ritornare à Malta. *Cap. XXII.*

IL medesimo giorno alli 18. d'Agosto, nel tramontar del Sole imbarcatici, pigliammo il nostro uiaggio cõ un quarto di Tramontana uerso Greco, per tirar alla uolta di Malta. Ma, hauendo nauigato da circa 60. miglia, leuossi su la mezza notte un uento di Tramontana talmente freddo, & contrario, che ne fù forza di ritornare à Tripoli. Del che auuertito il Basciá, D
mandò à dire à l'Ambasciatore ch'egli era il bene ritornato, & che troppo bene gli hauea predetto che trouerebbe uenti contrari in mare, non ostante ciò quando egli uedesse il tempo à proposito per partire fosse di giorno ò di notte, senza altramente salutarlo lo potrà fare. Quiui soggiornammo fino alli 21. la mattina, durante, quel tempo ci prouedemmo d'acqua dolce, fresca, & di qualche uettouaglia. Poi con uento fauoreuole mettendo la prora alla quarta di Tramontana uerso Greco, si felicemẽte nauigammo à scoprir l'Isole di Lampadose, & Linose, che fù il Sabbato alli 22. il qual giorno d'una febre pestilentiale morì il patrone della nostra galera, chiamato Giouanni Raimondo; che ci fù di gran danno. Perciò che egli era buon piloto, & huomo da bene: altresi ci eran morti il giorno auanti due sforzati, & quattro nella padrona: i quali furono gittati tutti in mare per esca à i pesci. La Dominica alli 23. auuicinandoci à Malta, mandammo la fregata auanti dalla banda di Gozi per scoprir se'l mare era netto di galere, di galeotte, di fuste ò d'altri legni de'nemici: perciò che erauamo in qualche dubbio delle galere di Genoua. Et dopo lo hauere lungamente aspettato il suo ritorno, scoprendola da lungi, ci fece E

segno

A segno che alcũ pericolo nõ ui era:'& cosi nauigãdo frà Gozi, & l'Isola di Malta,ui arriuammo assai tardi; & hauendo presa la bocca del porto, l'Ambasciatore mandò il suo Luogotenente con lo schifo al gran Maestro, per significarli la nostra uenuta; & ꝑpregarlo che ci facesse aprire il porto,& fargli intẽdere etiãdio ch'egli hauea nelle sue galere il Gouernatore & altri Caualieri di Tripoli, stato preso da Turchi. Laqual nuoua intesa il gran Comendatore, fù soprapreso da tanto sdegno, & ira, che gli mandò à dire, che non ne sarebbe nulla fino alla mattina, che adunerebbe il suo consiglio per sapere quanto sopra di ciò hauea da fare, & ciò fatto gli farebbe intendere l'animo suo. In quel medesimo punto il Caualiere Parisot mandò qualche rinfrescamento di pane, uino & acqua fresca, che furono riceuuti con miglior piacere che la risposta del gran Maestro. Vallier, & gli altri Caualieri andorono tutti à dormire nel Borgo. La mattina seguente ci fù aperto il porto; nel quale entrammo senza salutatione alcuna. Et il gran Maestro mandò Parisot, & un'altro Caualiere uecchio, per riceuere l'Ambasciatore, il quale si mostrò molto sdegnato per la risposta, che gli fù mandata la sera auanti. Il che i Caualieri uolontieri hauriano coperto & iscusato: ma non lo potettero fare honestamente. Arriuando poi al Castello fu raccolto con molta magra ciera dal gran Maestro, in ricompensa di hauere seco menato salui, & con grandi spese, & morte, & disagio de' suoi, li Caualieri, & i soldalti di Tripoli: liquali senza di lui, & de' suoi presenti, tutti rimaneuano schiaui de' Turchi. Laqual cosa non potè esser persuasa al detto gran Maestro, il quale contra ogni ragione & uerità, mostraua di hauer opinione, che senza il suo fauore i Caualieri non haurebbono mai ceduto quel luogo. Delli 30. Turchi schiaui, che Vallier sotto la risposta, & cautione dell'Ambasciatore haueua promesso di far rendere al Basciá, mai ci uolse consentire. Il consiglio della Religione fù tre uolte tenuto, oue l'Ambasciatore non dimenticaua di mantenere con giuste querele al gran Maestro, il contrario della falsa sua opinione. Dalla quale per dimostratione che gli fosse fatta, mai si uolse partire. Ma al contrario malitiosamente suscitò, & accese li Caualieri Spagnuoli & Italiani contra di noi. Anzi tanto auanti uennero le cõtese che alcuni diceuano che noi erauamo uenuti à Malta per ispiare il luogo & metterlo in man de' Turchi. Altri diceuano che doppo di hauer fatto perdere Tripoli, uoleuamo di nuouo tornare all'armata, & di piu, che di tutti i mali fatti loro da' Turchi ne erauamo noi la cagione. Tale fù l'ingrata ricompensa di tutti i beni & buoni seruigi, che l'Ambasciatore con la sua compagnia fece alla Religione. Nel partir del castello egli andò à desinare dal Caualiere Parisotto; oue Vallier staua aspettando che gli fosse fatto il suo processo. Tutto il rimanente di quel giorno fù impiegato ad ispedire il Caualier da Seura, per rimandarlo alla Corte ad auisare il Rè di quanto nel nostro uiaggio era successo. Frà tanto il gran Maestro spedì trè fregate in Sicilia, in Africa, & in Napoli per auisarli della perdita di Tripoli: oueramente (come correua la uoce) per raguagliare il Signor Antonio Doria (che ci aspettaua al uarco con cinq; galere elette) del giorno della nostra partita, & che uia uoleuamo tenere. Perciò che faceuamo ogni diligenza di non capitar nelle lor mani. Nientedimeno, facẽmo dar mezzo seuo alle nostre galere, & non senza grã fatica, ci fornimmo di qualche poco di uettouaglie, & di legne per la cucina. Oltra di ciò, ci prouedẽmo d'un nuouo Piloto in uece del nostro che già era morto. Non manco douere dall'altra parte faceua il Caualier da Seura, di spalmar il suo galeotto, per ritornar in Frãcia: & hauẽdo imbarcato seco il Signor di S. Verano, di Mõtenardo, il Caualier di Magliano, il Vestric, il Flamerino, & qualche altro: (alcun de' quali haueua inteso ch'Antonio Doria ci aspettaua al passo) nõ si uolsero mettere al la uentura di combattere', ò di cadere nelle mani de' loro nimici alli 26. d'Agosto la sera, leuate le ancore, con uento propitio fece uela dritto à Marsilia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL SECONDO LIBRO DELLE NAVIGATIONI ET PEREGRINATIONI ORIENTALI

DI NICOLO DE' NICOLAI

DEL DELFINATO, CAMERIERE & Geografo ordinario del Rè di Francia.

Partenza del Signor d'Aramonte, Ambasciatore per il Rè Henrico II. appresso à Solimanno Imperatore de' Turchi, dall'Isola di Malta per continuare la sua nauigatione in Leuante. Cap. Primo.

AVENDO il Caualier da Seura preso il suo diritto cammino per Marsilia, con uento tanto fauoreuole; noi con le nostre galere, doppo l'hauerci rinfrescati d'acque dolci, & raccolto il resto de' nostri à terra, circa l'imbrunir del giorno, essendoci allargati da 25. in 30. miglia in mare, trouammo un uẽto Maistrale à Tramontana, che ci seruì di maniera, che hauendo messe le prore à Greco & à Leuante, facemmo quell'istessa notte 60. miglia. poi seguitando la nostra nauigatione col medesimo uento, la Dominica, ultimo giorno d'Agosto, hauemmo uista à sinistra del nostro cammino, delle Isole Cefalonie, & di quella del Zante, già chiamata Iacinthe, amendue soggette à Venetiani, & tributarie al gran Turco; come spero dimostrare nell'altro Trattato del mio ritorno da Costantinopoli. Quel giorno istesso circa mezzo di, scoprimmo una gran naue, ò uogliamo dir Griffo Candiotto, carco di maluagia, di uin Moscato, & d'altre marcantie per Venetia. Et auuenga che haueßimo dato il segno di sicurtà, non però lascio-

rono

rono di metter fuora uno stendardo rosso che haueua sopra dipinteui l'arme di Candia, & di già si preparauano al combattere, credendo che noi fossimo corsali. ilche uedendo l'Ambasciatore, gli diede ad intendere che erauamo Siciliani. perche fu cagione che subito ammainarono le lor uele, & che il padrone con la sua barca uenne à basciar le mani all'Ambasciatore; il quale tantosto egli riconobbe per hauerlo spesse uolte fornito di uino in Cõstantinopoli, onde gli fece presente d'un gran barile di Moscatello, d'uno castrato, & di molti Ponsilij, di citroni, & di melarãci, pregãdolo di souuenirgli d'un barile d'acqua fresca (perche la loro era corrotta) il quale incontinente gli fù arrecato. Frà tanto un soldato Italiano, che si era saluato da Constantinopoli à nuoto, si gittò nella nostra galera. Ne per questo si lasciò di seguitare il nostro cammino alla uolta dell'Isola di Sapiẽza, distante da Malta 550. miglia; alla quale altrimente non scendemmo, ma seguitammo la costa della Morea, per passare il capo Maleo, da'moderni chiamato Capo Santo Angelo, nemico grande de'nauiganti. Nel quale (stendendosi 50. miglia in mare) è il nauigar tanto pericoloso per cagione della contrarietà de'uenti, che ui soffiano l'uno contra l'altro, che bene spesso i marinari sono sforzati di mettersi à risico di passar due, ò tre uolte, & altretante uolte esser ripulsati nella parte opposita. Perciò che'l mare che si getta contra Malea è tanto furioso & tempestoso, che non può, senon con gran fatica & lungo circuito essere uinto; & il piu delle uolte che l'huomo pensa esser scampato dal pericolo, per la contrarietà de'uenti, è condotto in tal luogo, che bene spesso non lo può fuggire, senon con la morte. Et noi ci entrammo con grandissimo periglio. perciò che hauendo nauigato tutto il giorno con uento prospero, in sul far della notte, essendo in punto di raddopiare il capo, in un momento si leuò un uento da Greco, & Tramontana tanto freddo, & contrario al nostro uiaggio, che in uece di essequire il nostro disegno, fummo gittati 30. miglia quindi lontani, nell'Isola di Cerigo, che appartiene à Venetiani. Nella quale soggiornammo otto giorni per i uenti contrari, ciò è un giorno nel porto di S. Nicolò, oue primieramente arriuammo, & sette sotto il Castello, & fortezza chiamata Capsali, per fuggire il pericolo de'Corsali, che in quei contorni ogni dì scorreuano, oue uenimmo à sorgere, ad instantia & preghi del Proueditore; il quale subito che furono gittate l'ancore, fece uisitare & salutare l'Ambasciatore con rinfrescamenti di carne, di castrati, di uccelli, & di pan fresco: & comãdò à tutti gli habitatori dell'Isola che ci amministrassero tutte le sorti di uettouaglie per i nostri danari: che ne fù un grandissimo piacere, per la necessità che di già cominciauamo hauere: talmente che s'era uenuto al punto di dare il biscotto à peso à sforzati, & à marinari. Laqual beneficenza molto bene notò l'Ambasciatore; & per non esserne tenuto ingrato, gli mandò col suo Luogotenente & altri suoi Gentil'huomini reciproca uisitatione: i quali doni tutti furono da lui gratiosamente riceuuti, con molte carezze. Perciò che egli era Gentil'huomo honorato, & uirtuoso, ilquale conobbi in diuerse uolte, che l'andai à uisitare. Imperoche essendosi egli informato della mia professione, mi usò mille cortesie, & liberalità, & mostrommi senza alcuno scropolo, ò timore, tutta la fortezza & munitione del castello. Il quale & per natura & per arte si mostra inespugnabile, & per essere dal lato maritimo, situato sopra un'alto & inaccessibile scoglio: & uerso la terra, circondato da grandi & profonde ualli: oltra che in esso castello non ui è piu ch'una porta per entrarui: Laquale è molto forte, & ben custodita da 20. soldati Italiani; i quali à tutti quegli, che u'entrano, senza alcuna eccettione, ò rispetto fanno por giù l'arme. La casa del Proueditore risguarda l'acqua; & tutto all'intorno della sala si ueggono dipinte l'armi co i nomi di tutti li Proueditori, che hanno comandato nell'Isola per la Signoria di Venetia dall'anno 1502. fino al giorno

A giorno d'hoggi. Questi è chiamato Giouann'Andrea Quirini. Sotto il castello è il Borgo assai grande, & situato à pendice, ma di salita difficile; perciò che non ui è piu ch'una strada sola; laquale è intagliata in un duro & sdrucciolente scoglio di marmo nero.

Descrittione dell'Isola Citerea, da uolgari chiamata Cerigo. Cap. II.

FU questa Isola di Cerigo (come scriue il Bordone nel suo Isolare) chiamata primieramente Scotera, ma secondo Aristotile, Porphiris, per la beltà de' marmi, che ui si truouano. Tuttauia Plinio, & diuersi altri la chiamano Citerea dal nome di Citero figliuolo di Fenice. Al presente è B detta Cerigo. In questa Isola nacque Venere, & da' primi anni ui habitò: & in un tẽpio (che le fù eretto come Dea & Prencipessa dell'Isola) fù adorata, & riuerita. Risguarda da Settentrione il Capo Maleo, dal quale, secondo i marinari moderni è discosto 30. miglia. Ma Plinio & Strabone non mettono questa distãtia, di piu di 5. miglia; nel che mi paiono grandemente errare. Perciò che l'esperienza dimostra tal distanza essere assai maggiore. Vi sono piu porti; i quali sono stretti & pericolosi, & è l'Isola per tutto tanto montuosa, ch'ella è quasi diserta, & inhabitata, saluo che dalla banda del castello, oue dimora il Proueditore, & in alcuni altri piccioli uillaggi di poco conto. E' il suo circuito di 60. mila passi, & abonda (come nar- C ra l'istesso Bordone) in quantità d'asini saluatichi, che hanno una certa pietra nella testa, che hà uirtù contra al mal caduco, al dolor di fianchi, & s'applica alla donna che non può partorire.

Antichità, osseruate dall'Autore nell'Isola Citerea. Cap. III.

MENTRE soggiornãmo in questa Isola, & per sodisfar à me stesso, & per fuggir l'otio, mi affaticai di ricercare le reliquie delle antichità, si della Città Citerea, come del castello di Menelao, & dell'antico tempio di Venere, in fine mi furon dimostrate da uno Isolano nella cima d'un'alto mon- D te qualche uestigia, che diceua esser del tempio: & ueramente ui si uedea due alte colonne Ioniche, insieme con cinque altre quadrate; frà lequali appariua la forma d'una gran porta; & quiui appresso una statua di donna uestita alla Greca, di smisurata grandezza. Ma per quello che mi disse la mia guida molti anni auanti, la testa le fù leuata da uno Proueditore dell'Isola, che la fece portare à Venetia, & dicono gli Isolani ch'era l'effigie di Helena. Il che Ian le Maire approua nelle sue Illustrationi della Gallia, dicendo quello essere stato quel luogo, oue Paris doppo l'hauerla rapita, colse di lei il primo frutto de' suoi amori. Poco piu basso di questo tempio sul medesimo monte era il castello di Menelao marito di Helena, Rè de gli Spartani, & Signore di questa Isola. Le uestigia del qual castello, ui sono ancora mol- E to apparenti, per i fragmenti delle muraglia, che ui si ueggono fatte di pietra intagliata senza calcina, ò altro ligamẽto, di lũghezza, & grossezza smisurata. Et ui era una alta torre quadrata, dalla quale in tempo chiaro, & sereno, si poteua uedere non solamẽte la città di Sparta, ma ancora la maggior parte del Peloponneso, hoggidi chiamato la Morea. Da questo castello si ueniua à calar nella Città di Citerea, ch'era situata uerso l'Oriente, alla pendice del monte, oue ancor appariuano qualche reliquia di muraglie antiche, & per maggior fede della sua antichità, gli habitatori della Isola ancor hoggi chiamano tutte queste rouine uecchie, Palæopolis, che uuol dire, Città uecchia. Sotto le quali, passato un picciolo ruscello, che per lo

mezo d'un golfo se ne uà à sboccare nel mare,& sopra la riua di questo golfo si ueggono in una gran rocca da 18.in 20.piccoli bagni,intagliati con mirabil arte la piu parte accōpagnati da canali & acquedotti, oue la persona si può lauare. Io scopersi questi bagni da una grā buca, che già soleua seruire per ispiraglio in cima della rocca. Onde la principale entrata era coperta,& turata da una grā sieppe,& d'arbuscelli siluestri,che per lunghezza di tempo, & mancamento di frequentatione ui erano cresciuti & moltiplicati talmēte, per il che desideroso di ueder il tutto,deliberai di entrar per quella buca cō una corda. Ilche io prontamente messi ad effetto,aiutato da quelli, ch'erano meco.Poi secondandomi il mio nipote attendēmo con gran colpi di scure & di spade à tagliar quella sieppe, che impediua l'entrata; & facemmo si fatta apertura, che ogni uno à suo piacere potea entrarui, & uedere. Similmente fino dal primo giorno,che capitammo nell'Isola,l'Ambasciatore hauendo fatto salir le sue guardie sul monte di S.Niccolò, che è molto erto, sassoso & difficile, io ui fui à uedere due capelle nella cima. La piu grande hà il suo pauimento, si di dentro, come di fuora fatto con grandissima arte alla Mosaica à figure di cacciatori à cauallo, di cerui, di leoni, di orsi, di cani,& di diuersi uccelli. Queste sono la maggior parte delle cose,che ui ho potuto uedere degne di memoria. Era il mare sempre gonfiato,& il uento tanto contrario, che ne sforzaua nostro mal grado di farui si lungo soggiorno. Il settimo dì di Settembre, mori d'una dissenteria, un giouane Gentil'huomo della nostra galera,nominato Polini, parente del Signor Santa Maria: il quale, secondo la commodità del luogo honoreuolmente fù sotterrato nel Borgo. Il che uenuto alla notitia del Proueditore;dubitando che non fosse morto di peste, subitamente prohibì à quegli di casa sua, & à gli Isolani il conuersar con noi, & lo portarci uettouaglie.Quella sera medesima hauemmo nuoua che una galeotta da Messina, era gionta alle Dragoniere, che sono due Isolette assai uicine di Cerigo. Perilche ciascuno di noi si mise in arme. Et come piacque à Dio, che molto bene sapea ciò che ci era necessario (perciò che di già si cominciaua à dar il biscotto à peso à gli forzati, & à gran pena ne era nella padrona per quattro giorni) circa alla meza notte il mare (che per otto giorni continui era stato tempestoso) cominciò ad acquetarsi, & i uenti Greci, & Tramontani che si lungamente regnato haueano in Maistrale & Tramontana, si mutarono in fauore nostro.

Partenza dell'Isola di Cerigo. Cap. IIII.

NEL far del giorno leuate le ancore, sotto la fedel guida del Signore IDDIO (che giamai al bisogno lascia di soccorrere i suoi)uscimmo del porto: & con uele spiegate doppiammo il Capo S.Niccolò della medesima Isola, & dapoi il Capo Maleo: & tanto nauigammo hora con un uento, & hora con un'altro,che noi entrati nel mare Egeo, attrauersammo l'Isole dell'Arcipelago; & auuicinandoci all'Isola di Tino,con forza di remi,ci accostammo à due gran naui di Ragugia, perciò che non poteuano fuggire per essere il mare in calma. Il padrone, hauendo ricusato di uenir ad abboccamento con noi, mandò uno Chiotto passaggiero in una picciola barca. Il quale dimandato dall'Ambasciatore d'onde ueniuano quelle naui,disse che xv.giorni auanti s'erano partite da Messina. Ma non ci uolle dare nessuna nuoua di guerra, scusandosi che i mercatanti d'altro non s'impacciano che del loro traffico: ma ci assicurò che Antonio Doria con cinque galere bene armate, era uscito & ritornato due uolte per corci al uarco. Et che la prima cagione perche era ritornato in Messina era, che l'arbo-

A l'arbore della galera Cicala si rupppe da un'aspra procella, & l'altra che ammalandosi per dispetto ch'egli hebbe di non gli essere riuscito il suo disegno. Hauendo rimandato poi questo huomo da bene nella sua naue, senza altramente darci affanni delle sue nouelle, cominciammo di nuouo à pigliar la uolta à dirittura dell'Isola di Chio; & uerso la notte hauendo passato il Capo Mastico, uenimmo à sorgere otto miglia lontano della Città.

Dell'arriuo nostro nell'Isola di Chio. Cap. V.

LA mattina alli 10. di Settembre, hauendo fatto mettere in ordine le nostre galere, & posti tutti i Gentilhuomini, & soldati nel suo ordine, tirāmo dirito al porto di Chio, alla foce del quale fù tirata tutta l'artegliaria, & archibugeria, & poi col suono delle Trōbette intrāmo appresso B al Molo, sopra il quale & lungo il porto, il popolo con grande allegrezza era concorso per uederci arriuare. Ne si tosto capitammo quiui che l'Ambasciatore fù uisitato da i principali, & piu uecchi della Signoria. L'uno de' quali, facendo l'oratione per tutti gli altri, con gran cortesia, & honestà gli offerse la Città, & tutto ciò che dētro u'era per disporne alla sua uolōtà, pregandolo affettionatamente uolesse andar ui ad albergare per rinfrescarsi, & prender qualche riposo del trauaglio, & disagio partito in mare, assicurādolo che tutta la Signoria altra cosa nō bramaua che di trat C tarlo bene con tutti i suoi. Del che l'Ambasciatore humanamente ringratiati gli si scusò circa allo scēdere à terra, della indispositione della sua persona, & della fretta ch'egli haueua di arriuar presto à Constantinopoli; per il che deliberaua partir quel giorno istesso di sera. Ma bene gli promise che al suo ritorno egli si rallegrerebbe al quanti giorni con loro. Non si tosto furon ritornati questi Signori nella Città, che mandorno una barchetta carca di diuersi presenti, ciò è dodici paia di pernici domestiche in dodici gabbie, dodici paia di capponi grassi, molte sporte piene di citroni, di Poncili, di melaranci, di granate, di mele, di pere, di pruni, & d'uua di tal grossezza, che alcune ue ne erano che pesauan da sei, ò sette libre, grē quātità di pan fresco, & alcune uitelli, & castrati. Liquali rinfrescamenti non meno ci furono cari che D necessari. Mandarono in oltre, uerso la sera, assai quantità di frutte d'ogni sorte con cento polli, due botte di uino di quella Isola, due bariletti di uino Moscatello, dodici scatole di Mastice, quattro coltrici da letto di raso, trapuntati (perche quiui se ne fa de' migliori, & de' piu belli di tutto il Leuante) quattro tapedi Turcheschi, dodici torchi di cera uergine, & buona quantità di candele di seuo. Il Consolo de' Francesi, chiamato Giuseppe Giustiniano, fece anch'egli da parte sua di bei presenti all'Ambasciatore. Dopò queste cose noi preparammo ad imbarcarci in su la sera per far uela: Ma leuossi un uento da Greco & Tramontana, talmente contrario alla nostra nauigatione, che ne conuenne prolongare il nostro soggiorno in fino alli 13. del mese al tramontar del sole, con gran piacere & contento di noi, & E insieme de gli habitatori, & specialmente delle belle donne & leggiadre donzelle di Chio, che ci usarono ogni cortesia, & honesta liberalità. Si che ardisco ben dire, & con uerità affermare ch'io non credo hauer ueduto in nessuno altro luogo oue io sia stato, gente piu amoreuole, & ciuile, ne che piu cerchi con ogni honestà di acquistar la gratia de' forestieri di questa. Ora per uenire alla descrittione delle cose singolari & memorabili, che sono si in questa famosissima Isola, come nella Città, comincierò alla descrittione generale dell'Isola, peruenire poi alla particolare.

Descrittione dell'Isola di Chio. Cap. VI.

L'Isola di Chio, ò Scio, da Eforo fu primieramente chiamata Etalia, da Metrodoro Chia, dalla Ninfa Chione, ò come altri uogliono, Macrino & Pithieuse. Ella è nel Mar Ionico, & guarda dall'Oriente con distantia di 10. miglia, Eolide (prouincia della minore Asia) da Tolomeo Argenum promontorium, & da moderni marinari chiamata capo bianco. oueramente come scriue Plinio, Misia. Et è situata frà le Isole di Samo, & di Lesbo, dirimpetto ad Eritace. Il suo circuito, secondo Tolomeo è di cento uint'otto mila cinque cento passi. Plinio non ne mette se non 125. mila. Ma Isodoro ne aggiugne noue, auenga che i marinari moderni nô gliene danno piu che 124. E distante per Tramontana dall'Isola di Lesbo al presente detta Metelina 50. miglia: da Delo, detto da moderni Sdile (oue già era quel tanto famoso tempio, & oracolo d'Apollo) trà Ostro & Tramontana 90. miglia, da Lango frà Ponēte & Tramōtana 80. miglia, & da Psara, che Strabone chiama Psira, da Ponente 15. miglia. Questa Isola si diuide in due parti, cio è nella alta & nella bassa: l'alta à Ponente è aspra, & montuosa, piena di gran selue, & d'oscure ualli, & di molti ruscelli, i quali correndo nello sboccare in mare fanno macinare molti molini. Vi sono parimēte molte castella, situate ne' monti, & nel piano, che è fertile & abondante d'ogni cosa necessaria. Nella punta dell'Isola, che riguarda l'Occidente è il Monte S. Helia: sopra il quale in un castello molto antico (come dicono gli Isolani) è il sepolcro d'Homero: ilquale uisse come scriue Gioseffo ducento anni doppo la destruttione di Troia. Ma Plinio al contrario dice che la detta sepoltura è in un uillaggio iui poco lontano, ch'è hoggi di chiamato, Homero, oue nascono i migliori, & piu eccellenti uini di tutta la Grecia: de' quali gli antichi ne' loro conuiti & festiuità facean gran conto, come recita Plinio, dicendo che Cesare dittatore Romano, consumò nel pasto del suo trionfo cento anfore di uino Falerno, & cento Cadi di uino di Chio, frà i conuiti, & che similmente egli donò nel suo trionfo di Spagna del uino di Chio, & di Falerno. E Pileneo il piu alto monte di tutta l'Isola, dalquale si caua grande quantità di bei marmi. Testifica il sudetto Plinio, che le caue & miniere di marmo sono state primieramēte trouate, & scoperte in questa Isola. In oltre ci è Peparco, Menaleto, S. Helena, Vicchio, Pino, Cardanella, S. Angelo, & Aruisio luogo molto montuoso; ma che produce uini eccellenti, & uerso il Settentrione è il fonte Nao. Dice Vitruuio esserueне un'altro tale, che se qualchuno ne bee per inauertenza, subito se gli turba l'intelletto. L. Alberto nella sua Architettura dice che questa Isola ha due altre fontane, l'una è tanto uelenosa, che se alcuno ne bee, ò l'odora ella, lo fà morire ridendo; & l'altra fà parimente morir quelli che in essa si lauano. Non molto discosto dal fonte Nao, è il porto di Cardamiglia; alla bocca del quale ui è uno scoglio chiamato Strouiglio; & al lato à questo porto, si uede una bella pianura, bene habitata & adacquata dal fiume Helusano. Piu à basso uerso il Mezo giorno è il porto Delfino, che hà l'entrata al sasso di S. Stefano con una torre sopra. In oltre ui è S. Giorgio, doue nascono, & sorgono molte belle fontane, lequali tutte insieme doppo un longo, & rapido corso, si rendono in una fiumana uniuersale, che per uie torte ua à sboccar nel mare. Dall'altra banda dell'Isola, tra il Mezogiorno, & l'Occidente, si troua un'altro gran porto, chiamato Litilimione, che ha due scogli alla sua bocca, & all'intorno una gran campagna bagnata da un bel fiumicello. L'altra parte da basso, che risguarda il Mezo di, da gli antichi chiamata Phanæ promontorium, & al presente capo Mastico, è il luogo, oue sono gli arbori, che producono il Mastice: i quali non possono uenire (che si sappia) in nessuna altra par-

te

A te del mondo, se non quiui; eccetto che, (per quello che ne hanno scritto gli Spagnuoli) in certe parti dell'Indie. Somigliano propriamente questi arbori al Lentisco (laqual cosa è stata cagione che alcuni scriuono che lo Mastice è la lagrima del Lentisco) ma sono d'altezza assai maggiori, & hanno le frondi piu larghe. Circa al cultiuar, & ricolta del Mastice si procede à questa guisa. La Signoria da à gli habitanti di ciascun Casale, ò uillaggio di questa parte inferiore, tal parte & quantità delle piante di questi arbori ch'è conueniente, accioche ciascun di loro gli habbia à cultiuare, & mondare & tenire polito il suolo di sotto: & uenendo la stagione di cogliere il Mastice, rendino alla Signoria certo peso & quantità, secondo il numero de gli alberi, che sono loro consegnati. Et, se per l'abondanza dell'anno,
B ne danno d'auantaggio di quel che sono obligati, la Signoria paga loro quel tanto di piu à ragion di un certo pregio per libra. Ma dall'altra parte, se la sterilità dell'annata non permette loro di pagare la quantità da loro promessa, conuien che paghino il doppio di quello che gli uien dato per l'abondanza; & questo si fà per rendergli piu diligenti & curiosi à lauorar bene & cultiuare, & mondare gli arbori. Il modo di corre il Mastice è questo. Essendo di Luglio, ò d'Agosto, questi contadini con un ferramento molto acuto pungono la scorza de gli arbori in molte parti, & da quelle pũture esce il Mastice come lagrime, & fa la Gomma. Il quale essi raccogliono nel mese di Settembre seguente, consegnandolo poi alla Signoria nel modo sopra detto. Ciò fatto, li Signori lo dispensano per mezzo dell'amministra-
C tione di quattro di loro. De' quali l'uno hà il carico di fornire tutta la Grecia, l'altro tutto il Ponente, che è l'Italia, la Francia, la Spagna, & l'Alemagna: il terzo distribuisce la sua parte per tutta l'Asia minore, che è la uera Turchia: & il quarto, la Soria, l'Egitto, & la Barberia. Hanno poi questi quattro Signori sotto di loro altri commessi, i quali minuamente distribuiscono il Mastice per tutte le terre principali del carico loro. Monta tutta la somma de' quattro, circa à cento cinquanta casse, ciascuna delle quali pesa due Cantara, che fanno ciascuno 80. Hoccha, peso di Constantinopoli, l'Hocca fa quattro libre 11. oncia per lib. il cantaro uale 50. scudi, si che sarebbe cento scudi per ogni cassa.

D

Della Città di Chio. Cap. VII.

LA Città di Chio già fù famosa & opulente, ch'ella tẽne armata & Imperio nel Mare. Ma col tẽpo si come tutte le cose sono sottoposte alla mutatione, & alla uarietà della fortuna, uenẽdo l'Imperio Cõstãtinopolitano à declinare, & cadere in poter de' Barbari infideli, fu ridotta sotto il dominio de' Genouesi, che longamẽte la difesero cõtra al furore & impeto de' Turchi. Ma finalmẽte uedẽdo le lor forze troppo inferiori, si resero tributati di X^{m}. ducati per anno al Prẽcipe de' Turchi, senza i presenti, & donatiui, che si cõuien fare al li Bascià & gli altri officiali della porta, che ascendono à due mila ducati. E questa Città situata sopra il mare, diece miglia sotto il porto Delfino, & ha la sua ueduta
E Orientale, uerso l'Asia minore. Il porto ui è assai buono, & capace di molti legni, & la Città cinta di buone mura, larghi ripari, & profonde acque. All'uno de' Cantoni della piazza publica (che è uicino alla porta del porto, oue si fa il mercato delle uettouaglie) è la loggia, oue ogni giorno i mercatanti si raunano, come fanno al Cãbio di Lione, & alla Borsa d'Anuersa, per lo traffico, delle lor mercãtie. Et dall'altra parte à mã sinistra è il Palazo, oue la Signoria tiene il cõsiglio per gli affari dell'Isola, & della Città. Le strade sono larghe, & belle: le case, & le Chiese sono fondate come quelle di Genoua & d'Italia. Fuor delle muraglie, è il bel Borgo pieno di giardini dilettevoli, & dẽtro ui sono frutti di mirabilẽ soauità & dolcezza, come di Melarãci,

di Ponci, di Citroni, di Fichi, di Pere, di Mele, di susini, di abricochi, di Datteri, & di Oliue; & similmente d'ogni sorte d'herbe & di fiori di soaue odore & d'acque buone, & sane, si di pozzo come di fontana. Sono gli habitatori molto benigni & amoreuoli à forestieri, & uolontieri si danno à la Musica, & ad ogni altra spetie di uirtù & honestà. Le donne, & le donzelle sono tali che non credo (perdonimmi l'altre) che in tutte le parti dell'Oriente, se ne possino trouare di bellezza piu compita, di buona gratia & d'amorosa cortesia come queste. Perciò che oltre à quella beltà natia con che la Natura tanto largamente le hà dotate, uestono tanto leggiadramente, & sono in atti & in fauella si uenuste, & di tal conuersatione, che piu tosto si giudicano Ninfe, ò Dee, che dõne, ò donzelle mortali. Portano le gẽtildonne, le loro uesti di uelluto, di raso, di damasco, o di qualche altra ricca seta biãca, ò d'altro colore apparẽte, che arricchiscono di gran bãde di uelluto all'intorno, & l'affibbiano à tergo le maniche con passamano di seta di diuersi colori. E' il loro grẽbiale di tela sottilissima, lauorato, cõ frange all'intorno, & cuoprono la testa d'una scuffia di raso bianco, ò d'altro colore, fregiato d'oro, & di perle, & la serrano intorno al capo con longhe bande di seta del medesimo colore di quello delle maniche, co' quali fanno diuersi leggiadri nodi, & lacci con buona gratia. Hanno poi in fronte una banda di crespogiallo, rigato d'oro, con che serrano, & annodano dietro alla scuffia (lasciando le donzelle pendere gli estremi per lo stomaco infino alla cintola) sopra al quale applicano un ricco uelo ornato d'oro, & di perle. Ma le donne maritate à differenza delle donzelle, in uece di crespo, portano su le spalle un bel uelo di tela candidissima; & generalmente sono le loro calzette, & pianelle biãche. In somma nulla se le può uedere addosso che non sia & piaceuole, & leggiadro: saluò che hanno il busto troppo corto, & le poppe assai fiappe per la continua frequẽtatione de' bagni. Ma intorno al collo, & su lo stomaco ciascuno porta molte catene, & altre gioie d'oro & di perle, & altre gemme di gran pregio, secondo la qualità & grado suo, di maniera ch'ogni lor piacere & cura ad altro non attende, ch'à farsi belle, & lisciarsi per aggradire agli huomini, si priuati come forestieri. Ma per ritornare alla Città di Chio, dico ch'ella è habitata da Greci da Genouesi, & da molti Giudei, liquali hanno una contrada appartata per dimorarui: & acciò che frà gli altri sieno riconosciuti, conuien che portino la berretta gialla. Fanno gran trafico d'usura, & d'altre mercantie, si come fanno in ogni altro luogo oue habitano: Vbidiscono li Greci al Patriarca di Constantinopoli, & hanno una Chiesa sul monte dall'Occidente, discosto 5. miglia dalla Città, stimata la più bella di tutte le Isole Cicladi. Perciò ch'ella è con mirabil'arte fatta tutta di Mosaico, & fu fondata (come si dice da gli Isolani) da uno Imperatore di Constantinopoli, chiamato Constantino Monomaco, che fece nomare N. donna di Niamoui.

Ti porgo qui, candido Lettore, ritratto dal naturale due figure della donna, & della donzella dell'Isola di Chio, con un'altra dell'Isola di Paro: auenga ch'io mi riserbi la descrittione di detta Isola alla nostra giunta, perche s'appartiene al secondo Tomo; nel quale piacendo à Dio, sarà descritto il nostro ritorno, & la nauigatione da Constantinopoli fino in Italia, oue sbarcandomi uenni à Roma, & poi per terra in questo Regno di Francia.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Donzella dell' Jsola di Scio.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Del gouerno dell'Isola, & Città di Chio. *Cap. VIII.* A

IL gouerno di questa Città è forma di Republica, perciò che ella ha Mahonni, che sono i primi gentilhuomini, della nobil casa Giustiniana, della natione Genouese. Et perche furono i primi dominatori di questa Isola, di due in due anni, l'uno di quei Mahonni, uiene eletto & creato Podestà & capo della Giustitia ciuile, & criminale. Il quale hà un Luogotenente, dottore in legge, che lo aiuta nell'auditorio, & seco decide ogni lite & differentia. Reggono inoltre ogni sei mesi quattro Gouernatori, che assistano nel giudicio de' criminali, quando fà mestieri di condennare qualchuno à morte, & hanno cognitione di tutte le cose politiche, si della Città come de' Borghi, & generalmente di tutta l'Isola. Sono parimente commessi à riceuere ogni Ambasciatore tanto Barbaro, quanto Christiano, uenendo nella loro Isola. Hanno di piu dodici Consiglieri; quali sono chiamati, quando bisogna trattar di cose importanti. Ma sopra questi sono li quattro Gouernatori. Creansi due altri Officiali, che riguardano sopra il uitto ordinario, & possono giudicare di tutte le cose picciole, che non arriuano à 20. scudi. Similmente curiosi della loro sanità, stabiliscono due personaggi, che per ragion del carico loro sono detti Giudici della sanità: perciò che precipuamente hanno risguardo che in tempo sospettoso di peste alcuna naue, ò altro legno forestiere non entra nel porto, se prima non mostrano loro buona fede, che'l luogo d'onde uengono non è infettato. Vi sono poi altri quattro Officiali, de' quali due sono Mahonni, il terzo Greco, & il quarto Cittadino. Questi insieme hanno cura di riguardare sopra le uecchie, & nuoue fabriche di case, & d'altri minuti affari politici. Di piu sono due Signori Mahonni sopra il gouerno del Mastice, essendo prohibito ad ogni persona sotto pena capitale, di cogliere ò uendere di Mastice, senza licenza loro. Hanno ancora il Capitano della notte, ò Bargello, & molti altri minori officiali, i quali per esser breue sotto silentio lascierò. Ma bene uoglio dire di due cose memorabili, che hò uedute in questa Città, la prima è della diuersa natura di due Ficchi, mostratimi nell'horto de' Frati di San Francesco, che è tale che il frutto dell'uno, il quale è buono da mangiare, mai non può uenire à maturità, se non co i ficchi dell'altro, i quali tuttauia nulla uagliono per mangiare, & perciò se ne seruono in questa maniera. Nel tempo che maturano i ficchi, rompono & leuano alcuni rami dell'arbore, onde il frutto nulla uale & sopra l'altro li gettano, oueramente attaccano per la coda molti di questi cattiui ficchi, hauendoli primieramente alquanto punti: dalle quali punture si generano & escono certi uermicelli uolanti: i quali con il loro ago uanno a pungere gli altri ficchi, & punti che sono subitamente uengono à maturità, & bontà perfettissima. Et come mi uenne detto, hanno gran quātità di questi arbori in quell'Isola. L'altra cosa degna d'essere raccomandata alla memoria è, ch'in certi casali, ò uillaggi della medesima Isola, si troua numero infinito di grosse pernici rosse domestiche, come sono le galline di questo paese; & i contadini le nutriscono, mandandole di giorno à pasco nelle montagne; la sera poi i garzoni, che le guardano, con qualche canzone, ò fischio le conducono à casa: Et essendo queste pernici usate à tali segni, subitamente ogni branco (che è spesse uolte di trecento piu, ò meno) si ritirano uerso la sua guida, che le rimena nel loro uillaggio & dimorano, come se fossero polli oueramēte ocche domestiche. Similmente se ne uede piccoli branchi per le strade della Città, & nelle case priuate. Ma essendo trasportate fuor dell'Isola diuentano saluatiche lasciando ogni loro domestichezza.

Gli habitatori di questa Isola (come da molti di loro mi fù uerificato) osseruano ab

antico

A antico questo costume. Che, se una donna doppo la morte del marito uuol rimanere uedoua, con proposito di non si rimaritare, la Signoria la costrigne à pagare una certa somma di danari, che chiamano Argomoniarico, che uuol dire (con riuerenza del Lettore) Conno sciopperato, ò inutile. Ma se la donzella ò sia di contado, ò della Città, si lascia suerginare prima che andare à marito, & ch'ella uoglia continouare il mestiero, è obligata di dare per una uolta un ducato al Capiran di notte, per poterlo poi essercitare à suo piacere, senza paura ò pericolo ueruno. Et in questo consiste il maggior & piu sicuro guadagno, che habbia questo gentil capitano dell'officio suo. Molti personaggi grandi, & eccellenti presero origine & nascimento in questa Isola, trà i quali fu lo Tragico, Teopompe Historico, Teocrito Sofista, & come affermano gli Isolani, il poeta Homero (adducendo per fede quelli, che

B si chiamauano Homeri, i quali per il dire di Pindaro erano cantori eccellentissimi) Bubalo, & Antermo fratelli, & figliuoli d'Antermo famosissimo scultore, medesimamente ui nacquero. liquali (dice Plinio) in dispregio & derisione fecero l'effigia d'Hippona poeta Iambico, per la sua bruttezza & deformità, & la misero in publico. Onde questo poeta pieno di dispetto & indegnatione poetica, con gran colera sfoderò tanto uiuacemente la spada dello spirito, de' suoi uersi, ch'alcuni hann'osato dire, che s'appiccorno disperati con le proprie mani. Hauendo noi soggiornato in questa Isola con piacere fino alli 13. dell'istesso mese di Settembre, nel tramontar del Sole, rimbarcatici, & leuate l'ancore nauigammo à lato all'Isoletta di Santo

C Stefano, che è la bocca del porto Delfino: indi à Cardamiglia, distante diece miglia da esso porto, & 20. dalla Città di Chio. Pigliando poi il nostro camino per Greco & Tramontana al golfo di Caloni, ch'è dell'Isola Metelina, distanre da Cardamiglia trenta miglia, per esser uicina la notte, nauigammo lungo la terra al porto Sagro, che è di sotto al golfo 20. miglia, oue sendo il uento troppo fresco riposammo fino all'alba. Ma non uoglio passare piu auanti senza fare primieramente una breue descrittione dell'Isola di Metelina, seguendo gli antichi, & moderni Geografi, & quel lo che ne hò potuto ritrarre da'marinari, & habitanti del paese.

D

Descrittione dell'Isola di Metelina. Cap. IX.

METELINA è una Isola del mare Egeo, prima da gli antichi chiamata Lesbo: Fù poi nominata Issa, Pelasgia, Mitilena, Miray, & finalmente Merelina, da Mileto figliuolo di Febo, che edificò, & chiamò la Città Mitylena. Laquale non solo fù metropoli di tutte le terre Eolide: ma etiandio (come attesta Papa Pio) ottenne l'Imperio de' Troiani. Stendesi questa Isola, (come scriue Tolomeo) dal Mezzogiorno al Settentrione, per la distantia di 60. miglia, pigliandola dalla Città Manlea, uicino al promontorio Sigri, in fino al Capo di Lesbo, da gli antichi detto Promontorio Sitrio. Nientedimeno i moderni di contraria opinione, fondata nella ragione oculare, affermano la sua longitudine dal Ponen

E te al Leuante di 110. miglia, & tutto il suo circuito 160. Dice Pomponio ch'ella haueua cinque Città, Antissa, Pira, Eressone, Ciraue, & Mitylena, dalla quale tutta l'Isola porta il nome. Mà Seruio la chiamò Metina. Che che ne sia Strabone l'hà bene lodata, quando disse hauer due gran porti, l'uno à l'Ostro fermo, & capace di piu di 50. galere con altri legni: l'altro grande, sicuro & profondo, hauẽdo alla bocca una picciola Isoletta. Ma quando dice che questo secõdo è alla parte Boreale, alla uista sola dell'occhio è riprouato, perche egli è à Leuante. Della Città Mitelena fù Pitacco, l'uno de' sette Saui di Grecia, Alceo Poeta, & il suo fratello Antimenide, huomo ualentissimo nelle arme. Teofrasto & Fanio, Filosofi Peripatetici familiari

amici

amici d'Ariſtotile, & parimente Arione, eccellente ſonatore di arpa: del quale aſ- A
ſai fauoloſamente parla Heredoto, dicendo ch'eſſendo da i ladri gittato in mare fù
da un Delfino portato ſano, & ſaluo al porto Tenaro. Quiui anche nacque Terpan-
dro quel gran muſico, che aggiunſe la ſettima corda al Quadricordio, alla ſimilitu-
dine delle ſette ſtelle errãti. Safo dõna dottiſſima in Poeſia fù ſimilmẽte da Lesbo.
Coſtei fù detta la decima Muſa, & annouerata frà i noue Poeti Lirici. Inuẽtò li uerſi,
che dal ſuo nome ſono detti Safici, & dipoi fù tanto ardentemente acceſa nell'amo
re di Faone, il quale era ito in Sicilia, che dubitando ella di eſſer da lui poco ama-
ta, da ſouerchio furore, & amoroſa rabbia, ſi precipitò dal monte Epiro nel mare.
Nel noſtro tempo nacquero quei due tanto fortunati Corſali, fratelli, Cairadino, &
Ariadeno Barbaroſſa: liquali eſsẽdoſene andati come de' piu poueri dell'Iſola, à cer- B
car la lor uentura ſul mare, tanto fù loro con progreſſo di tempo la fortuna amica,
che amendue moriron cõ nome, & titolo di Rè d'Algieri. I primi habitatori di que-
ſta Iſola (come uuole Diodoro) furono li Pelagiani, perciò che Santo figliuolo di
Priapo Rè di quelli, dopo che hebbe ſignoreggiato parte della Lizca, ſe ne andò à
Lesbo, che ancor non era habitata. Alli Pelagiani ſucceſſero gli Eoli. poi fù ſotto-
poſta all'Imperio de' Perſi, poi à Macedoni, & in fine ſotto gli Imperatori de' Greci,
ſino à tanto che eſſendo l'Imperadore Calo-Iani ſtato ſcacciato da Catacuſano, & di
poi ricuperato lo Imperio, con l'aiuto di Catalufio Genoueſe, gli donò in ricompen
ſa del ſoccorſo, che fatto gli hauea, per lui & per li ſuoi ſucceſſori la Signoria & do-
minio di queſta Iſola. Tuttauia i Turchi doppo lo hauere fatte piu ſcorrerie, l'han- C
no finalmente ridotta in potere & dominio loro. Produce abbondantemente de'
migliori uini di tutta la Grecia, & aſſai quantità di buoni frutti. Perche auuenga
che la maggior parte dell'Iſola ſia montuoſa, & piena di ſaluaggiume, ui è però nel
mezzo di lei una ualle ameniſsima & fruttifera.

Nauigatione dall'Iſola Metelino à Gallipoli. Cap. X.

DA Metelino nauigammo lungo la Natolia, ò Aſia minore, al promonto-
ro Sigeo, da' moderni detto Capo de' Giannizeri: contro alquale per la
diſtanza di 10. miglia, è l'Iſola di Tenedone, coſi detta da un certo Tene, D
il quale fu primo di tutti, che la fece habitare, & ui edificò una Città. Pli
nio nella ſua hiſtoria naturale, ſcriue, che in queſt'Iſola ſi troua una fontana, laqua-
le per natural uirtù dalla terza hora del Solſtitio eſtiuo ſino à ſeſta, abõda tanto d'ac
qua, che per qualche ſpatio di tempo, ella bagna & innonda tutta la campagna del-
l'Iſola, poi il rimanente dell'anno reſta ſecca, & del tutto arida. Afferma parimente
Strabone che fuor della Città di Tenedone, era il tempio di Nettuno molto riueri
to da gran numero di perſone, che d'ogni parte ui concorreuano. Lungo queſta co-
ſta, frà il porto Sigeo, & il fiume Santo, altrimente Scamander, ſi ueggono molte
rouine, & fragmenti delle mura, fondamenti, colonne, baſi & architraui della gran
Città di Troia, da gli antichi tanto celebrata. Lequali rouine per lungo ſpatio che E
tengono, fanno certa fede della grandezza, & magnificenza di quella tanto famoſa,
& alla fine sfortunata Terra. Il fiume Scamandro; che è piu alto, uenendo dalle ci-
me del Monte Ida, uien riueſtito da diuerſi alberi, come di Pini, di Cipreſſi, di Tere
binthi, di Ginepri, & di altri arbori & arboſcelli aromatici, & calando dolcemen-
te per la ualle Meſaulonea, uiene à sboccare nel mare. Indi entrammo nello ſtretto
dell'Helleſponto, per la guardia del quale ui ſono due forti caſtella, fatte da Mau-
metto Secondo, eſpugnatore di Conſtantinopoli, l'uno dalla banda d'Europa al
Cherroneſe di Tracia, & l'altro nella minore Aſia, ne' medeſimi luoghi (come affer-
mano

A mano quei della contrada) oue già furono Sesto, & Abido tanto famosi nelle fauole de' Poeti per la memoria de gli amori di Leandro, & di Hero. Sesto, che è nell'Europa, giace al piè d'un giogo, onde il cortile è fatto di due torri l'una dentro all'altra, ciascuna fatta in tre mezi circoli, ò circonferenze, & il gran cinto di muraglia in forma triãgolare, il quale per ciascuno angolo hà una torre, che batte & difende l'altra. Perciò che questo castello sempre è stato & è ben munito di gente, & d'artiglieria. L'altro dalla banda d'Asia, oue era Abido è assai piu nuouo, & forte che Sesto. Però ch'egli è situato in forma quadrata in un piano paludoso, de' piu belli, & fruttiferi, che si possa uedere in nessun'altra parte, si per gli orti, frutti, lauori & pascoli, che ui sono, come per esser bagnato dal dolce fiume Simoise; il quale nascendo dal B monte Ida (come Scamander) se ne uiene presso al castello à sboccare in mare. E' questo castello (come hò comniciato à dire) di forma quadrata, & ha p ciascuno angolo una torre ritonda, & nel mezo della corte a basso, un'alta torre quadra, a guisa di forma piatta, che batte, & comanda da ogni lato. il tutto ragioneuolmente è riparato di fosse, & d'acqua, guarnito molto di buona artegliaria, specialmente la cortina, che batte à fior d'acqua il lungo del mare. Perciò che da quella parte il piu delle uolte il nemico se gli auuicina. Dauanti alla porta, che riguarda il Borgo, ui è una gran piazza per farui mercato, & una bella Moschea. Le guardie hauendoci ad alta uoce inuitati d'accostarci, andammo à gittar l'ancore assai uicino al castello, nel che uolendoci imitare la nostra padrona, pigliando il piu alto del corso (che è C quiui tanto rapido, che ogni buon marinaro hà che fare di scamparne) non trouando molto fondo, fu tanto furiosamente percossa contra lo sprone della nostra galera, ch'ella interamente si fracassò: & per il circuito che le fece fare la corrente, oltre à l'eminente pericolo, oue tutti fummo di perire, ruppe una parte della palamenta. Il che uedendo le guardie, subito uennero ad accostarci con barchette; & hauendo ueduto il saluo condotto dell'Ambasciatore, & da lui inteso nuoue della loro armata sopra'l mare, gli fecero intendere che non era usanza de gli Ambasciatori di passare per quello stretto, senza far qualche presẽte al Castellano, & a gli altri Officiali del castello: si che per contentar la loro ingorda auaritia gli donò qualche ducato. Poi, hauendo acconcia & recuperata parte della nostra Palamen-D ta, leuate l'ancore, quello stesso giorno andãmo à dar fondo ad un gran casale chiamato Maitone à lato à Sesto, habitato da Greci, che tutti filano lana, & cotone: dico huomini & donne: & del loro filo fanno quelle belle schiauine, che si ueggono di pelo longo. Hà questo casale da dugento ò trecento fuochi, & è situato nella pendice d'un monte uicino al mare; & nella cima d'un giogo, che è nel mezzo, si ueggono le uestigia d'uno antico castello. per le strade del casale, & per li cantoni delle case, si truouano molti fragmenti di belle colonne, de basi & di qualche figura rotta, onde appare che già ui fù qualche famosa Città. E' questo luogo molto abondãte di belli, & di fruttuosi giardini, di gran terreno di uigne, che rẽdono gran quantità di buoni uini; i quali conseruano in grandi urne ò uettine, fatte di terra E cotta, & con pece di fuora, che sotterrano nel terreno, à fine che piu lungamente ui si cõserui buono. Hanno similmẽte assai pascoli per il bestiame, & buone acque di pozzi, & di fontane. Longo la marina, si ueggono 36. molini che hanno dieci alli per ciascuno, come ancora ne sono assai appresso al castello d'Abido. La mattina sequẽte, quãdo si caricaua il uino, che quiui si pigliaua p le nostre galere, uẽnero alcuni uerso l'Ambasciatore, dolẽdosi di due marinari Greci della padrona, che haueuano il giorno precedente robati due uesti ad uno de gli habitanti di quel luogo. Onde l'uno di quelli essendo preso in quel ponto, hebbe trè tratti di corda all'antenna della galera: ma l'altro piu cauto pagò di calcagna. Partimmo di questo luo

go

go dopo desinare: & hauendo il uento in poppa, nauigando lungo la Grecia. pas- A
sãmo il Castello delle Vedoue, situato sopra un mõte alla costa del mare, & distante
da Maitone tre miglia: ma non ui si uede altro che le rouine. sotto alle quali ui è
una ualle molto fertile di ogni cosa. Dicono i Greci che per lì passorono primiera-
mente i Turchi dell'Asia nella Grecia, sotto la guida de i Genouesi, che li passorono
nelle loro naui per un ducato per testa. Et essendo passati uccisero tutti gli huomi-
ni del castello; il qual fatto diede poi occasione di chiamarlo il castello delle uedo-
ue. Alle cinque hore di notte arriuammo dauanti alla Città di Gallipoli, 30. miglia
lontana da questo castello.

Della Città di Gallipoli. Cap. XI. B

GALLIPOLI è antica Città, situata nel Cheronese di Tracia, alla punta, che riguarda il Propontide; dirimpetto alla Città di Lampsaco, che è nel l'Asia minore. Alcuni sono d'opinione, ch'ella fusse fondata da C. Caligola, & altri dicono che anticamente fù habitata da Francesi; perciò che questo uocabolo Gallipoli significa Città de'Galli, ò de'Francesi. perciò che i Francesi habitano nella Gallia, come si dice di Nicopoli, & Filipopoli, cio è Città di Nicolò, & Città di Filippo. Contiene circa 600. fuochi: ma le principali habitationi sono tanto rouinate, che appena ui appare cosa notabile; se non il porto, che è buono & capace, per una grande armata d'ogni legno. Che che si sia, ui è un castello, C che pare che altre uolte sia stato forte, ma al presente è rouinato: tuttauia ui è guardia ordinaria. Hà questa Città assai molini da uento. Et hà due Amarathi, ò spedali, onde l'uno è allo uscir della terra, nel cammin di Constantinopoli, già edificato da Sinan Bascià (che fu nel tempo di Mehemet 2. espugnatore di Constantinopoli) & l'altro è di Sultan Baiazet, che ui è sotterrato in un monumento molto superbo. Indi uicino, il gran Signore fece fare una bella fontana, che nasce da molte buone acque, per un condotto grosso come un braccio. Onde l'acqua si porta à uendere per la terra due Aspri la somma: percioche non ne hanno altra che di cisterna, la quale per bere non è ne'buona ne sana. L'altro Amarate è nella Città. Sono amendue accompagnati di belle Moschee. La Città non è cinta di mura: anzi è D tutta aperta à guisa d'un casale, ò uillaggio. Dentro ui sono di belli giardini, & arbori fruttiferi d'ogni sorte, & eccellẽtissimi. Su'l Capo, che si stẽde nel mare ui è un' alto fanale à modo d'una torre ottogono; & attorno del detto Capo assai molini à uento. Quiui si pagano due tributi ordinari per testa, si d'huomo come di donna, & dogni altro, l'uno dequali (ch'e un aspro) si chiama Pinginte, & colui, che lo tiene ne rende ogni anno 30000. ducati al gran Turco; & ancor ui guadagna assai senza cõtar quello, che sgraffigna. L'altro si chiama il Capitanato; per il quale si paga due Asperi per testa, & uale al Rè 60000. ducati. Popolata è questa Città di Christiani, di Greci, di Giudei, & di Turchi, che ui fanno grã traffico di mercãtia, per esser assai frequentata, & doue molte merci uengono arrecate, si per terra come per mare. Il E che cagione che le uettouaglie ui sono ordinariamente care. Seruendoci il uento per eccellenza al nostro uiaggio, seguendo la riua di Tracia, per lo Propontide, passammo dauanti à Macrotico, che altramente è chiamato Lungus murus, poi alla Città di Bisante, detta al presente Rodesto, ouero Rodosto, laquale è nel mezzo d' un gran golfo che hà 30. miglia di trauerso. Lasciando le Isole Proconese da' moderni nominate Mormora, & da Lesbici hoggidi Calonio, alla man destra. Indi nauigammo alla Città di Perinte, uolgarmente detta Heraclea; laquale, come dimostra no le sue uestigia, deue essere stata Città grandissima. E su la punta d'un promontorio,

A torio, che molto auanti si gitta nel mare:& hà l'uno de piu grandi, & belli porti con tra ogni uento che si possa uedere: ilquale ha alla bocca alcuni piccioli scogli, & ui si entra col uento di Mezzogiorno. Il resto del promontorio è tutto pieno di rouine dishabitate, eccetto quello, ch'è nello stretto, oue è la moderna Città, laquale dal lato maritimo nõ è murata Quiui ci riposãmo una notte, senza però scẽdere à terra;& la mattina alla Diana, uscendo al remo fuor del porto, trouammo un uento fresco, che ci menò alla uela fino dauanti il golfo di Silimbri, che i moderni chiamano, Seliurea, Città antica. Trauersãdo questo golfo, un uento di Tramontana ci uenne à dare in prora, & poco mancò che nõ ci fece ritornare adietro. Tuttauia tanto facemmo che passammo le bocche de' fiumi Atira (che anco è chiamato Pi-
B dara, & al presente Ponte picciolo) & la Bitinia da uolgari Ponte grãde. Indi uenimmo à dar fondo ad un bel casale nominato Flora, ch'è su'l lito in un boschetto di cipressi, & di altri diuersi arbori. Qui l'Ambasciatore spedì un'huomo per terra à Costantinopoli per far intendere la sua uenuta al suo Segretario Febo, che quiui haueua lasciato per agente;& questo fù il Sabbato alli 19. di Settembre. Hauendo poi leuato l'ancore, guadagnammo anco à forza di remi, il Casale di S. Stefano. il quale hà un buon porto: doue si ueggono certe uestigia di muraglie antiche di grande apparenza. Fà il detto Casale un picciol Capo: dirimpetto al quale si ueggono certi scogli. Veduto che'l tempo era molto nubiloso, gittammo l'ancore in mare: il che non si tosto fù fatto, che ci uenne una pioggia addosso, con tal impeto, & uio-
C lenza, che à punto parea che douesse cadere il cielo. Dopò cena che la pioggia cominciò alquanto à quietarsi, leuammo l'ancore, & à forza di remi costeggiammo fino all'incontro del primo angolo della Città di Costantinopoli; nel qual luogo sono le sette Torri, che è un castello molto forte, & da' Turchi chiamato Iadicola; dentro al quale i gran Signori hanno successiuamente tenuto il loro tesoro. Per la guardia del quale ui sono cinque cento huomini di ordinario, chiamati Assareli, tutti schiaui del gran Turco, & che prima sono stati suoi Giannizeri. E' il loro capo chiamato Disdarga huomo di grande stima, & autorità. Dal detto Casale di Santo Stefano fino alle sette torri, si ueggono molti muri rouinati, & molte belle miniere, doue si caua gran quantità di pietra per fabricar la Moschea del gran Signore, & altri
D edifici della Città. Quiui ci uennero ad incontrare con una barchetta, un Frate di San Francesco Calabrese chiamato Frà Giouanni, & un certo Greco, amendue della casa dell'Ambasciatore: al quale presentarono una lettera del suo Segretario, & Agente. Di che molto si rallegrò, hauendo buone nuoue della sua casa. Consumossi parte della notte in ragionamenti, & à far buona ciera. Percio che il Frate haueua seco portato un gran fiascone (che i Greci chiamano Pocalips) pieno di buon uino moscatello, con un gran quarto di formaggio Piacentino, certi salsiccioni, & altri buoni & graditi rinfrescamenti per godercili. Come ciascuno si preparaua di prendere il riposo della notte, circa le 12. hore, si leuò un forte uento, & freddo, accompagnato da una pioggia gagliarda, & uiolente, che durò fino alla mattina, & subi-
E to che cominciò à pacificarsi l'Ambasciatore rimandò il frate in Pera, & noi leuando l'ancore seguitauamo il lungo della Città à forza di remi per arriuare alla punta del Serraglio, che fà il secondo, & piu eminente angolo, quando il uento, & la pioggia di nuouo ci cominciarono con tal furore, & impeto à uessare, che ci parea di aspettare un'altro diluuio. Nientedimeno per il gran desiderio che haueua l'Ambasciatore, & tutti i suoi di giugnere al tanto desiato porto, pigliando animo, & scacciando ogni timore, facemmo far tal forza alla Ciurma, che mal grado della pioggia, del uento, & della furia del mare, arriuammo all'angolo del Serraglio. Ma pensando entrare nel canale, ci trouammo la Corrente che uiene dal Bosfore Tracico,

tanto

tanto uiolente, & rapida, oltre che'l uento ci era del tutto contrario, che non fù A
ordine d'entraui. Anzi ci conuenne, non senza gran pericolo, di attrauersare uerso Calcedonia nella Natolia, & passare uicino alla torre di Garda (ch'è nel mare, chiamata la torre de'Giannizeri) per guadagnare l'alto della corrente; facendo tal forza co'remi ch' intrammo nel porto: alla bocca del quale furono arborate le bandiere, fiamme, & gagliardetti delle nostre galere, & caricata la nostra arteglieria. Cosi salutammo dauanti al Serraglio. In somma ringratiato Iddio & Pilotto sourano di quelli, che pongono la loro speme in lui, che ci haueua doppo si lungo uiaggio condotti salui, & scampati da diuersi pericoli, & da procelle, andammo à pigliar porto à lato à Constantinopoli: su la riua del quale il primo Dragomano del gran Signore, chiamato Hebrahim gentil'huomo Polacco Maumetizzato, & piu al B tri grã personaggi Turchi uẽnero à riceuere l'Ambasciatore, come egli hebbe messo il piè à terra, accompagnato dal Signor di Cotignac, dal giouane Barone di Lodone, Santa Maria, il giouine Iuosa, Serra, io, & alcuni altri della casa sua, & fattolo caualcare un bel cauallo il condussero al Palazzo di Rostan Bascià. ilquale lo raccolse con grandissime carezze. Ritornato poi nella galera, trauersò per il canale in Pera: oue egli similmente fù raccolto con gran segno di letitia, & di allegrezza da tutti gli habitanti Christiani, i quali per la maggior parte l'accompagnarono fino à casa sua. Questo fù alli 20. di Settembre 1551. & il 78. giorno della nostra partenza da Marsiglia.

C

Della fondatione di Bizantio, da' moderni chiamata Constantinopli. Cap. XII.

BIZANTIO detta Constantinopoli, è Città famosissima (da Strabone intitolata Illustre, & da Plinio, & da Giustino Nobilissima) situata nella Tracia. da'moderni chiamata Romania; Regione delle piu fertili dell'Europa, sopra il golfo di Ponte, che diuide l'Europa dall'Asia. E'la sua forma triangolare, onde li due angoli uengono bagnati dal mare, il terzo è nel cõtinente della terra ferma. Hà il terreno molto ameno, & che produce ogni buon frutto, necessario alla uita humana. Il sito è tanto ben disposto, che nessun legno non può D nè uscire, nè entrare, senza il uolere del Costantinopolitano, che è padrone del mar Pontico. il quale perche hà due bocche opposite l'una uenendo dal Propontide, & l'altra dal mare Euxino, è da Ouidio chiamata porto di duo Mari. Perciò che la distanza, che è da Costantinopoli à Calcedonia, non è piu che 14. stadi: & il luogo, che gli antichi hanno chiamato Fano, che siede in Asia (la oue Giasone, ritornando da Colcho sacrificò a'dodici Dei) non hà piu che 10. stadi di larghezza.

Ma perche molte riuiere grandi dell'Asia, & assai piu dell'Europa caggiono nel mar Nero & dell'Eussino, auiene che sendo piena, uomisce dalla bocca con gran uiolenza nel mar Pontico, & indi per lo Stretto dell'Hellesponto, che non è molto piu di trè stadi di larghezza, nel mare Egeo. Questa Città, come uogliono diuersi E antichi Autori, fù primieramente fondata da i Lacedemoni, sotto la guida del loro Duca Pausania: che fù circa l'anno 3297. & auanti l'auenimento del Saluator Giesu Christo 663. liquali consultato che hebbero con Apollo, oue douessero piantare il sito della loro dimorà, fù lor risposto dall'Oracolo, che si fermassero all'incontro de' ciechi: che erano li Megaresi, perciò che doppo che hebbero nauigato in Tracia, lasciando la costa buona, & fertile (oue fù poi fondato Bizantio) inconsideratamẽte se ne andarono à cãpare all'opposito nella terra piu sterile dell'Asia; oue per la uana speranza che haueano nella pescagione, edificarono una Città, che chia

marono

A marono Calcedonia. Ma rimasero di gran lunga ingannati, perciò che li pesci portati per la uiolenza dell'onde, & per il corso del mare Eussino nel Propontide, quando appressarono le riue di Calcedonia, impauriti dal candore degli scogli si ritirirono dalla banda di Bizantio. Che fù cagione il ualēte Pausania fortificasse di buone mura, & ripari la Città: alla quale mutando il suo primo nome che (come recita Plinio) era Ligos, la uolse chiamare Bisantio. Auuenga che Diodoro, & Polibio dicano, ch'ella fù nominata Bizantio dal nome d'un Capitano suo primo fondatore. Scriue Zonara che Pausania l'hebbe in possessione sette anni: nel qual tempo, mostrandose gli la fortuna poco amica empiè il cuore de gli Ateniesi d'un ambitione tanto insatiabile, che hauendoui incamminate le lor forze doppo lungo assedio, & B diuersi assalti, ne portarono la uittoria. Il che non potendo i Lacedemoni comportare, con tutto presero il loro potere l'armi, & con tal pertinacia, che essendo la sorte d'ambo le parti tanto pericolosa, & uariabile, hora ripresa da'suoi primi fontatori, tantosto ricuperata dagli aggressori suoi, ù finalmente preda de' due esserciti. Et dipoi, regnando Seuero Imperatore Romano il tiranno Piscinno suo mortal nemico, essendosi impadronito di Bizantio, incitò l'Imperatore di uenirlo ad assediare. Tuttauia, non hauendo forze assai bastanti per poterla espugnare li tenne assediati per lo spatio di trè anni continui: & finalmente gli costrinse per carestia, & C fame estrema di arrenderſi alla misericordia de' Romani, che fù tale che doppo lo hauere ucciso tutti gli huomini di guerra, & i Magistrati, rouinarono d'alto à basso & le mura, & la Città. Seuero poi, per satiare la sua crudel uoglia, spogliò i cittadini di tutti le leggi, della libertà, & de'priuilegi loro, donando di piu il territorio, & le possessioni à i Perinti. A questo modo questa Città tāto famosa rimase, in tal calamità fino à tanto che da Costantino il grāde Imperatore, ella fù ristaurata nella maniera, che segue.

Ristauratione di Bizantio, dal grande Imperatore Costantino. Cap. XIII.

D VOLENDO il Magno Costantino Imperator Romano resistere alle scorrerie, che faceuano giornalmente li Parti cōtra i Romani, deliberò di trasferire lo Imperio in Oriente, & fondarui una ampla Città: laquale primieramente egli costrusse in Sardico, poi nella Troade, paese dell'alta Frigia, uicino al Promontorio Sigeo, nel luogo oue già fù la città di Troia, ch'egli cominciò à ristaurare, & risarne i fondamenti. Ma ispirato da riuelatione notturna di mutar luogo, fece di nuouo cominciare la fabrica in Calcedonia, oue certe aquile (come dice Zonara) iui uolādo presero col becco le linee de'muratori, & trauersādo lo Stretto, le lasciarono cadere uicino à Bizātio. Del che auuisato lo Imperatore E pigliādolo per buo augurio, & diuina instrutione, dopo lo hauere ueduto il luogo, richiamò i maestri Architetti di Calcedonia, & fece rifare & amplificare la città, la quale dal suo nome fù chiamata Costantinopoli, & auuenga che prima nominata l'hauesse Roma noua, come altra uolta fù detta Etuse, & Antonia. Ma i Greci la chiamano Stimboli, & i Turchi Stambolda, che tanto uuol dire quāto ampla città. Hora ueggendo lo Imperatore la sua terra costrutta, & à bastāza popolata, la cinse di mura, di fori, & di fossi; ui edificò molti Tēpli sontuosi, & adornolla d'altri magnifici edificij, & opere necessarie si al publico come al priuato. Poi per maggior decoro, fece condurre da Roma diuerse memorabili antichità, & frà l'altre, il Paladio dell'antica Troia, che fece mettere nella Piazza di Placote, l'alta colonna di Porfido, che nel medesimo luogo fù eretta. Alato alla quale piantò la statua di Bronzo alla somiglianza d'Apollo, di smisurata grandezza: in uece delquale uolse che'l suo nome fosse posto. Ma à tempo dello Imperator Alessio Commene fu que-

la statua da un gran temporale, & impetuoso uento gittata per terra, & rotta. Visse questo buono Imperadore nella sua città assai felicimẽte parecchi, anni, & similmente molti altri successori suoi: Ma non però del tutto liberi da uarie persecutioni, tanto per guerra, per incendio, per peste, & per terremoti, quanto da altri diuerse calamità, fino à tanto che il giusto Iddio, per castigare li peccati del popolo, & insieme la negligenza de gli Imperatori, suscitò loro Maumetto 2. di questo nome, & ottauo Imperator de' Turchi. il quale mosso da uno ardẽte desio di rouinare i Christiani, & per quella uia dilatare il suo Imperio, inuidioso suor di modo di ueder fiorire questa si nobile città, con marauigliose forze, per mare & per terra furiosamente l'andò ad assediare. Onde la fine fù tale, che dopo longo assedio, batterie, & diuersi assalti, gli infideli già impatronitisi della muraglia, con gran furore, & urlamenti intrarono nella città: oue da prima fecero un crudel macello de' miseri assediati, senza perdonare ad etade, ò sesso alcuno. Vccisero lo Imperatore Costantino, nella calca, come egli si uoleua saluare; & mozzogli il capo per dispregio, lo portarono in mostra per tutto il campo, & per la città. Non contento poi Maumetto di hauere sforzata, & dishonorata la Imperatrice sua consorte, le sue figliuole, & altre donzelle d'honore, con rabbia piu che crudele tutte quante le fece in sua presenza sbranare. Per lo spatio di trè giorni, che durò questo sacco, non è specie d'incesti, sodomia, sacrilegio, & crudeltà, che da loro non fosse commessa. Spogliarono lo incomparabile tempio di Santa Sofia (già con tanta mirabile spesa fondato dallo Imperatore Giustiniano) di tutti li suoi ornamenti, & uasi sacrati, & ne fecero stalla, & stãza dishonesta Questa perdita di Costãtinopoli capo dello Imperio d'Oriente, insieme con la città di Pera (chiamata da' Turchi Galata) ch'era Colonia de' Genouesi, situata all'opposito di Costantinopoli dall'altro lato del canale, fù nell'anno dell'humana salute 1453. alli 29. di Marzo (alcuni dicono d'Aprile, & altri di Maggio) dopo l'esser rimasa sotto la dominatione de Christiani 1190. anni. Ma poi da' Barbari soggiogata. E' cosa mirabile, & degna di memoria, che Costãtinopoli ristaurata, & solleuata da Costãtino figliuolo di Sãta Helena, alla similitudine di Roma, fù sotto un'altro Costãtino figliuolo d'un'altra Helena presa, saccheggiata, & ridotta in poter de Turchi; che sia sẽpre mai pdita, & dãno irreparabile à tutta la Christianità. Hauẽdola cosi presa Maumetto, deliberato di tenerui il seggio del suo Imperio, cõ ogni diligẽza, & prestezza fece rifare le mura, & alcuni altri luoghi rouinati: & in uece del gran numero di popolo che ui fù ammazzato, & fatto pregione, ui fece condurre in forma di colonia, da tutte le prouincie, & città da lui cõcquistate, un certo numero d'huomini, & di donne co i loro figliuoli, facultà, & ricchezze. A i quali egli concesse di uiuere secondo le institutioni, & preceti di quella religione, che piacesse loro di osseruare, & essercitare con ogni sicurezza l'arte loro, & traffico mercantile. Il che diede occasione ad una moltitudine quasi infinita di Giudei, & di Marrani scacciati di Spagna di andarui ad habitare. Onde in poco tempo cominciò la città à farsi ricca, & ben popolata. Fù questo Maumetto primo construttore del Serraglio, ch'egli eresse alla bocca del canale, dell'uno de gli angoli della città su'l promõtorio Chrisocera. Il quale poi, da gli altri grã Signori Turchi (che successiuamente ui hanno fatto la loro dimora) è stato grandemente imbellito, & aumẽtato. Fondò parimente sopra l'uno de' colli della città una superba Moschea, Amarathe, & Colleggio, & dotolle tutte di grandi entrate annuali. Nõ fà mestieri di tutto cio marauigliarsi: perciò che tanto egli hebbe la fortuna amica, che dopo l'hauere rouinato l'Imperio di Costantinopoli, & di Trebisonda, occupò ancora sopra i Christiani dodici regni, & dugẽto città, talmẽte che p uia delle sue grã proue il nome, & titolo di Grãde, che gli fù dato, è ancor rimaso insino al di d'hoggi alla Casa Ottomana.

INCEN-

A

Incendij marauigliosi auuenuti à caso in due diuerse uolte in Costantinopoli. Cap. XIIII.

ZONARA Historico Costantinopolitano, fà mentione nel suo libro di due fuochi mirabili auuenuti per fortuna in Costantinopoli: Il primo, fù imperante il gran Leone, stendendosi dal Settentrione al Mezzogiorno lungo il Bosfore, cioè lungo dell'uno de' mari all'altro, ilquale fù si horribile, & furioso per lo spatio di quattro giorni, ch'egli distrusse la piu bella parte della città. Similmente il luogo oue il Senato & li cittadini eletti s'adunauano per B deliberare delli negotij principali. Fù parimente abbruciata un'altra magnifica casa, & un palagio à lato alla Grotta detta Ninfea, & molti altri templi, & edificij priuati.

Il secondo incendio, che fù del regno dello Imperator Basilio, arse la piazza del Rame: ridusse in cenere tutte le case delle strade circonuicine, & il Palazzo, nel quale era una libraria di 120000. uolumi di libri: le budelle d'un Dragone di longhezza di 120. piedi, sopra il quale era scritto in lettere d'oro l'Illiade, & l'Odissea d'Homero. Di piu abbruciò i tanto famosi simulacri di Iunone di Samo, di Minerua, di Linde, & di Venere, & di Gnido, & finalmente consumò tutti i piaceuoli luoghi della città.

C

Due terremoti auuenuti in Costantinopoli. Cap. XV.

RECITA il medesimo Zonara che, regendo Anastasio Dicore l'Imperio d'Oriente, sopraueune un terremoto sifatto, che rouinò fino al fondamento gran numero d'edifici non solo à Costantinopoli, ma anco in Bitinia, & altri luoghi circostanti.

Ma l'ultimo, di cui molti Autori degni hanno scritto, (& precipuamente il Munstero nella sua Geografia) fù tanto strano, & spauenteuole per lo spatio di 18. giorni continui, che con horribile spauento, & danno, mandò per terra le mura della D città, insieme tutti gli edificij fabricati à lato al mare, & impiè tutti i fossi. Rouinò la torre oue il Turco teneua le sue munitioni, con cinque altre. La casa del Tributo, ch'era uicina alla muraglia fino alla pianta precipitò nel mare: & cosi gli acquedotti, & condotti fatti con incredibile spesa, per condurre l'acque del Danubio nella città, furono in gran parte rotti, & fracassati. Fù anche il canale frà Costantinopoli, & Pera talmente mosso, che gittaua l'onde sopra le mura delle due città. Ma il peggio fù, che piu di 13000. persone ui lasciorono miseramente la uita. Auenne questa disgratia nel mese di Settembre 1509. regnante Baiazet II. di questo nome, & 9. Imperator de' Turchi, che successe à Maumetto II. Il quale con somma diligenza ristaurò il cinto della città.

E

Antichità di Costantinopoli. Cap. XVI.

IL rimanente dell'anticaglie notabili, che hoggi si ritrouano in Costantipoli, sono l'Hipodrome, che li Turchi chiamano Atmayden. Questo è il luogo, oue anticamente gl'Imperatori faceuano correre i caualli per piacere del popolo, che li riguardaua da un Circolo, ouer Teatro, al presēte del tutto rouinato. Nel mezzo di questa grā piazza si uede eleuata sopra quattro palle di marmo fino un bello Obellisco di pietra mischia tutta d'un pezzo,

alta cinquanta cubiti arricchità di lettere hieroglifiche, & là uicino un gran colosſo: nel quale ſono intagliate, le coſe memorande fatte nello Hipodrome. Vn'altra gran marmorea colonna è quiui appreſſo, & una di bronzo fatta con mirabil'arte in forma di trè intralciati ſerpenti inſieme. & anco ui ſi ueggono diuerſe altre ueſti gia ſparſe per la Città: come è il Palagio del Gran Coſtantino, primo ſuo riſtauratore, che è à lato alle mura. Vicino all'angolo che riguarda l'occidente è il ſepolcro del medeſimo Coſtantino, che è tutto di Porfiro in un cantone di ſtrada delle piu immonde della città. Vedeſi tirando alla porta di Seliurea un'altra gran colonna di marmo, hiſtoriata à guiſa di quella d'Antonio, & d'Adriano, che ſono in Roma. Finalmente ui ſi ueggono gli acquedotti; & diuerſe ciſterne inarcate; l'una delle quali ò ſoſtenuta da gran numero di colonne; l'altre da archi, & diuerſi altri fragmenti d'antichità.

Del Caſtello delle ſette Torri da' Turchi chiamato Iadicula. Cap. XVII.

Nell'angolo della città, che hà il ſuo riſguardo uerſo Gallipoli, uicino al lito del Mare, ui è (come hò detto) un forte caſtello, compoſto di ſette gran torri, cinte da alte, & forti muraglie, munite di buona quantità d'artegliaria. Il qual caſtello da' Turchi è chiamato Iadicula. Alla guardia del quale ui è un Capitano, che ha nome Diſdarga, huomo di grande intrata, & autorità. Il qual hà ſotto di ſe d'ordinario cinque cento mortepaghe, ò lancie ſpezzate, chiamati Aſſarelis; che tutti ſono ſtati Giannizeri, & ha ciaſcun di loro per ſoldo ogn'anno cinque mila Aſperi. Vi tiene il gran Turco tal guardia, perciò che egli, & gli altri ſuoi predeceſſori ui hanno ſempre hauuto il loro teſoro. Però di rado ui ua eſſo gran Signore.

Dell'Serraglio, oue habita il gran Turco. Cap. XVIII.

Nel l'alto angolo della città (da' Greci chiamato San Dimitry, da gli antichi il Promontorio Chriſochera) che riguarda l'Oriente, dirimpetto alla bocca del porto, è il Serraglio oue ordinariamente habita il gran Signore quando egli è à Coſtantinopoli. E queſto Serraglio cinto di forte, & alte mura di circuito circa di due miglia. Nel cui mezzo ſopra un colle, ſi uede un bello, & diletteuole giardino, il quale cominciando nel mezzo del colle, uà calando uerſo il mare. Quiui ſono molte diuerſe habitationi con un portico ſoſtenuto da colonne à guiſa d'un clauſtro di Monachi: attorno al quale, ſi trouano circa 200. camere; nelle ultime dellequali habita il gran Signore gran parte della ſtate. Erano anticamente queſte ſtanze delle dependentie di S. Sofia. Ma Baiazet II. le fece ripartire, & in mezzo ui fondò un corpo di magione (nelle cui camere piu baſſe, per uietare la Tramontana da' Greci detta Borea, & Arpacto: come uenendo dalla parte d'Arctos, che in Greco uuol dire Orſa, che dal Boſforo uien del mare maggior) doue egli tutto'l Verno habitaua. Poco piu giù ui era un'altra ſtanzetta fatta tutta di lucente uetro giunto, & legato con ligamenti di ſtagno fino, in forma di cupola ritonda, ò d'Hemisfero. Et di ſopra con mirabil arte correua una bella, & chiariſsima fontana, laquale dolcemente cadendo giu per la cupola, ſi ſpargeua per tutto l'orto. In queſto luogo ſpeſſe fiate Baiazete ſe n'andaua à ſolazzare, & rinfreſcare la ſtate per dormirui al concento del dolce mormorar dell'acque. Ma al preſen-

A al presente, essendo in maggior parte rouinato, l'acqua ha preso il suo corso altroue. In questo chiostro è ancora il Serraglio della Sultana moglie del gran Signore, pieno di bagni magnifici. In oltre, quello de' giouani fanciulli, che come paggi, tuttauia schiaui là sono nudriti, creati, instrutti, & si nella legge Maumetana, come al caualcare, trarre dell'arco, & ad ogni altro essercitio militare, da gli otto, noue, dieci infino à xx. anni, essendo il numero ordinario di questi fanciulli per il manco cinque ò sei cento. Vi è di piu una grande, & bella stalla, nella quale il gran Signore ordinariamente tiene da quaranta ò cinquãta caualli. La prima, & principal porta per oue si entra in questo Serragglio dalla banda di S. Sofia è molro grãde, & benissimo scolpita, & lauorata in lettere d'oro, & di fogliami alla lamescà di diuersi colori; & per quella si entra in un'altra grande, & spatiosa piazza non matonata: à capo alla quale frà due torrioni, ui è un'altra porta, guardata da gran numero di

B Capigi, & di Giannizzeri, che quiui appiccano le lor'armi. Perciò che tutti quelli che uanno à corteggiare nel Serraglio, usano di scaualcare quiui: & indi uanno à piè in un'altra corte assai grande, oue li Basciá trè uolte la settimana danno audienza publica ad ogni uno di qual si uoglia stato, ò religione, si nelle cose politiche come nelle lite, & altre differenze. Et auuenga che il numero del popolo, che quiui d'ogni intorno concorre sia grande, ui è però tal silentio, che à gran pena gli assistenti ardiscono di sputare, ò tossire. Hà questa corte una bellissima fontana nel mezo, & è cinta da piu alberi di Cipresso. Giù nel giardino uerso il corno del Serraglio, che è battuto dal mare, ui è un'altra porta, à lato alla quale si uede un picciol padi-

C glione, per oue il Signore s'imbarca quando egli uuol andare à diporto nel giardino, che hà fatto fare nella Natolia, nel luogo chiamato da Turchi Scutari, da gli antichi Calcedone. Et à questo effetto sono ordinati due brigantini, nell'un de' quali s'imbarca egli per mezo del Bostaugi Basßi Capitano de' giardini, & giardinieri. L'altro brigantino il segue appresso per souuenirlo in un momento, di quelle cose che potria hauer dibisogno.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

RUMA

Del Serraglio vecchio delle Donne. Cap. XIX.

NEl centro della città ui è un'altro Serraglio uecchio, che primieramente fu fondato, & habitato da Maumetto 2. auanti il mentionato qui di sopra: ilquale similmēte ha due mila pafsi di circuito, & è cinto di muri alti 15. canne, & larghi à l'auenante, senza alcuna torre. Solo ui sono due porte; l'una è ordinariamente aperta & ben guardata da gli Eunuchi; l'altra non s'apre quasi mai. Dentro questo Serraglio ui sono molte picciole case, separate con le loro camere, cucine, & altre commodità, nelle quali habitano le mogli, & concubi- B ne del gran Turco, che passano il numero di dugento, la maggior parte delle quali sono figliuole di Christiani; prese ò nelle scorrerie di guerra, per mare, & per terra, tanto sopra de' Greci, de gli Ongari, de' Valachi, de' Mingreli, & de gli Italiani, quanto d'altre nationi Christiane: comperate da mercatanti, & poi da gli Beglierbei Bascià, & Capitani presentate al gran Signore, che le tiene in questo Serraglio ben uestite, ben trattate, & ben trattenute sotto la stretta custodia de gli Eunuchi. Et di diece in diece hanno una matrona che instruisce, gouerna, & insegna ogni sorte di lauoro con l'ago. Il Capitano di questo Serraglio, chiamato Capiangassi, è anch'egli Eunuco, & hà di paga 60. Asperi per giorno, & è uestito due uolte l'anno di C drappo di seta. Hà sotto di se quaranta altri Eunuchi per seruitio commune di queste donne: delle quali si serue il Signore, quando gli uien uoglia. Et, se gli auuiene ch'egli ne ingrauida qualcheduna, subito la fa separare dalle altre, aumentandole il suo stato, & prouisione, & tienla nel numero delle sue mogli: tal che se ella hà un figliuolo maschio, egli può nel suo grado succedere all' Imperio. Ma l'altre, di cui non può hauer figliuoli, le marita co'suoi Spacchi, ò altri officiali della sua Corte. A nessuno altro ch'al Gran Signore, & à gli Eunuchi del Serraglio (ben che grandi & fauoriti sieno) è permesso in alcuna maniera di uederle. Onde per hauer il modo di rappresentarui la foggia dell'habito loro, feci amicitia con un'Eunuco del già morto Barbarossa, chiamato Zaferaga Ragugeo, huomo di buono spi E rito, & amatore delle buone lettere, & di uirtù. che da' primi anni era stato alleuato nel Serraglio. ilquale tosto ch'egli s'auuide ch'io desideraua di uedere la maniera de gli abbigliamenti di queste Dame, per contentarmi fece uestire due donne Turche publiche, d'habiti molto ricchi, che egli mandò à pigliare nel Bezestan: oue se ne troua, & uende d'ogni sorte, sopra iquali io feci li ritratti, che qui appresso uedete.

Gentildonna Turca stando in casa sua
ouero nel Serragliò.

BIBLIOTECA ROMA

Donna Turca uestita alla Moresca.

A *Del famosissimo Tempio di Santa Sofia, & altre Moschee di Costantinopoli. Cap. XX.*

IL TEMPIO di Santa Sofia già fondato da Giustiniano XV. Imperatore d'Oriente) fù un'opera di grandezza, di struttura, di beltà, & di ricchezza incôparabile;il cêtro del quale è fatto in cubo ritôdo, nella guisa del Pãteo di Roma (ch'è la Rotonda) ma assai piu alta, & piu larga: & ui sono due ordini di colonne marmoree grandissime, & di grossezza tale che due huomini à gran pena le possono abbracciare: & poi un'altro ordine piu alto di minore altezza & grossezza per sostegno del Cubo, il quale è fatto di dentro con grande ar-
B te à figure mosaiche con oro, & azurro. Il tempio di entro è tutto incrostato, & riuestito di gran tauole di Porfido, di serpentine, & di marmi di diuersi colori, & li claustri d'intorno, sono di simile apparato, & materia di singolare beltà, & larghezza piu che ordinaria. Ma alle imagini di mosaico & dell'altre pitture, hanno i Turchi cauato gli occhi: perciò che non uogliono figura, nè imagine ueruna, dicendo che fà mestiere d'adorare solo Iddio creatore del cielo, & della terra, & non le mura & pitture morte; lequali non hanno alcuno sentimento. Il coperchio di questo tempio è di piombo. & le porte (che sono le piu belle del mondo) di fino ottone corinto. Di maniera che nel tempo de gli Imperatori Christiani, si poteua giudicare cô gran ragione ch'egli fosse il piu perfetto, piu ricco & piu sontuoso tempio non solo del-
C l'Oriente, ma di tutto l'Vniuerso. Perciò che ui erano cento porte, & hauea piu d'un miglio di circuito, abbracciando le case de' Canonici, & de' preti. Era oltre à ciò ricco di 300. mila ducati di annuale intrata: Ma subito dopo la presa della città i Turchi lo mutarono in Moschea: & della maggior parte del claustro (percioche era uicino al Serraglio) ne fecero stalle à caualli. Oltre à questo magnifico Tempio di Santa Sofia (che uuol dire Santa Sapienza) ui sono in Costantinopoli trè altre belle Moschee, accompagnate da i loro Amarathi (che sono come Spedali, fontane & schuole) ꝑ ammaestrare nella loro legge i poueri fanciulli. la prima d'esse Moschee, & Amarathe, fù fondata da Sultan Maumetto 2. colui che prese Costantinopoli: la secôda da Baiazet suo figliuolo, & la terza da Selim padre di Solimano al presente
D Imperatore. Et ui sono tutti e trè sepolti ciascuno nella sua. Ma quella di Maumetto è la piu bella & la piu ricca, fondata con 60. mila ducati d'entrata, & di grandezza, & similitude molto conforme à Santa Sofia, & all'intorno ui sono cento case coperte di piombo, di tondo cubo, destinate per albergare i Dottori & i Preti della loro legge, & per riceuere tutti i uiandanti, & peregrini forestieri, di qual si uoglia natione, ò religione, che sieno: & quiui si possono riposare essi co'loro seruitori, & caualli, se ne hanno, per trè giorni interi: alloggiati & fatto loro le spese senza pagare nulla. Oltre à ciò ui sono fuor del cinto della Moschea altre 150. stanze per i poueri della città. A i quali quanti ue ne dimora, uien dato ogni giorno uno Aspero, & tanto pane, che fà loro di mestieri. Ma essi stimano cotal uita tanto misera,
E che bene spesso la maggior parte di queste habitationi rimangono uuote. Ne' bisogna pensare che in quelle regioni s'habbia à trouare frà loro una infinità di forfanti, ò baroni, che si dicono essere afflitti del male di Santo Antonio, di San Giouanni & altri, come quiui nel Christianesmo, principalmente in Francia, in Spagna, & in Italia, perciò che in uero non ui sarieno punto ben uenuti. Ma s'egli auuiene che i danari destinati per l'uso de' poueri, iui non sieno tutti dispensati, i Comendatori mandano il resto ne gli Spedali de' Lazari, ammalati, & scemi di ceruello. Perciò che si tosto come auiene che uno di questi furiosi si riscontrano per la città, facendo qualche atto della loro pazzia, all'hora all'hora lo menano per forza allo

Spedale, à tale effetto dedicato: oue à ſuono di ſtaffilate gli leuano l'humore frenetico del capo. Ma gli altri ammalati ui ſono trattati molto humanamente, nè manca loro coſa ueruna. Sono le due altre Moſchee quaſi à queſta ſimili, ſaluo che elleno non ſono tanto belle, nè coſi ricche. Ve ne ſono qnattro altre particolari, da quattro diuerſi Baſcià fondate. La prima da Daat Baſcià, nel tempo di Maumetto 2. La ſeconda da Maumetto Baſcià. La terza da Haly Baſcià, & l'ultima da Muſtafa, il quale uiſſe regnante Baiazet ſecondo. A

De' bagni, & Modi di lauare de' Turchi. Cap. XXI.

IN Coſtantinopoli, ſi come etiandio in tutte l'altre città Maumetiſte nella Grecia, nell'Aſia, & nell'Africa ſi trouano gran numero di bellisſimi Bagni, ſi publici come priuati. Li quali ad imitatione de gli antichi Greci, & Romani ſono conſtrutti, & fabricati con induſtria, ſontuoſità, & ſpeſa quaſi che incredibile. Et ſopra tutti quelli de' Serragli del gran Turco, delle ſue mogli, & de i ſuoi Baſcià: anzi la maggior parte de' publici ſono imbelliti, & ornati di colonne di tauole & di pauimenti di diuerſi marmi rari, di colore & bellezza. Ma ſono queſti Bagni edificati in tal modo, che ui ſono due principali gran corpi di fabrica tõdi molto eleuati in arco di cubo rotondo, in forma d'Hemisfero nel la cima: & il primo nel quale ſi entra (che da gli antichi fù chiamato Apoditario) hà nell'uno de gli angoli ſuoi, un forno, come han le Stuffe d'Alemagna, che ſerue ad aſciugare le camicie, & altri panni lini di quelli, che ſi uengono à lauare: nel mezo è una bella fontana d'acqua uiua, ò artificiale, & attorno alle mura piu ſeggi, poco l'uno dall'altro ſeparati, & coperti di ſtuoie, ò tappeti alla Turcheſca: ſopra a' quali ſi ſpogliano, & ſicuramente laſciano i loro abbigliamenti nella cuſtodia del Capſario quelli, che ſi uanno à bagnare. Indi, hauendo coperte le parti uergogñoſe cõ una touaglia rigata di colore celeſte (che è loro data) primieramẽte ſe ne uanno nel Tepidario per ſudare: indi entrano in un'altro gran corpo di bagno, che è il piu alto, & hà l'arco Hemisferico forato, & guarnito di uetri in diuerſe parti, per render piu chiaro il bagno: nel cui mezzo ui è ſimilmente una fontana marmorea magnifica, che ſparge acqua abondantemente, & uicino à quella una gran tauola di marmo fino, aſſiſa ſopra quattro palle ritonde, ſopra della quale (dopo che ſi hà ben ſudato, & bagnato in un gran uaſo di marmo, ò di porfiro, i ſeruitori che ui ſono in buon numero, u'inuitano à coricarui, & diſtenderui boccone, & all'hora l'uno di quei famigli, dopo lo hauerui ben tirate, & rimoſſe le braccia in fino à farui ſonare l'oſſa, & bene fregato i muſcoli, ui montano addoſſo, & ſoſtenendoſi con le mani ſopra le uoſtre ſpalle ua ſdrucciolando con li due piedi giunti inſieme tutto il lungo della ſchiena & de'lombi, come ſe rompere la uoleſſe: poi di nuouo ui fà uoltare ſupino, ſcrolando & mouendoui le membra come di ſopra, ſenza pure farui alcun male. Anzi al contrario u'intenериſce di tal modo li nerui, & tanto bene agilita le membra, che ne ſiete aſſai piu allegro & diſpoſto che prima. Ciò fatto uoi intrate in una cameretta temperatamente calda, oue di nuouo quel ſeruo ui piglia, & inſaponatoui bene, & fregato tutta la perſona, & le membra cõ una borſa di ſtamigna, che tiene in mano à guiſa d'un guanto (in uece della Stregghia che uſauano i Romani) ui lauano con bella acqua chiara, che ſcaturiſce da due condotti, ò fonti l'una calda, e l'altra fredda, che uiene à cadere in un gran bacile di marmo, nel quale egli la tempera, & la prende per uerſarla con un'altro bel bacile damaſchino, & con la pietra pomice, ui frega & netta le piante de' piedi & ui rade la barba, i capeli, & i peli ſotto le aſcelle. Ma per le parti ſegrete ui danno

B C D E

A no una pasta, da loro chiamata Rusma, laquale applicata nelle parti pelose in uno attimo fa cadere il pelo. Tal pasta usano souēte i Turchi, huomini & donne, perciò che abborriscono molto i peli in luoghi tali. Doppo lo hauerui à questa maniera fatto sudare premuto, maneggiato, fregato, uoi ue ne ritornate oue sono i uostri panni, per asciugarui & riuestirui: dato che hauete qualche aspro per mancia a' Garzoni, & due ò trè al Capsario, che siede all'uscio per riceuere danari a quelli, che si uengono à lauare, uoi ue ne andate à i fatti uostri. Et è da notare che d'ogni, & qualunque natione di qual si uoglia legge ò religione, che sieno, sono indifferentemente trattati, & seruiti in questi Bagni per i loro danari. Ma sopra tutti gli altri i Turchi, i Mori & uniuersalmente i Maumettisti ui uanno il piu delle uolte, si per uoluttà & sanità del corpo, come principalmente per l'osseruatione della loro B legge, che comanda ad ogni Musulmani di non entrare nelle loro Moschee senza prima essere bene lauati & mondati: pigliando questi barbari il lauare del corpo esteriore, & non di quello che s'intende interiore dell'anima. questo è quanto à i bagni moderni di Turchia, che li Turchi chiamano Tschmuni, & la maniera dello lauaruisi. Ma per uenire alla loro antichità; Giosesso nel suo primo libro della guerra de' Giudei, ne da assai amplo testimonio parlando de' bagni publici, che Herode fece fare in Tripoli, in Damasco, & in Tolemaide: come similmente Herodiano nel 13. capitolo del suo primo libro fa mentione d'un Cleandro Frigio, schiauo dello Imperatore Commodo, uedendosi dal suo patrone, & dalla fortuna promosso dallo stato di cameriero in Capitano delle sue guardie, tanto stimò di se stesso, C ch'egli hebbe ardire di farsi egli medesimo Imperatore: ilquale per peruenire à quel grado, doppo lo hauersi accumulato molti beni, usò di molte grandi, & diuerse liberalità uerso à i soldati, & al popolo per acquistarseli: & trà le altre cose fece fare li bagni publici, oue ogniuno liberamente poteua andare à lauarsi, senza pagare cosa alcuna. Non posso passare sotto silentio la grandezza & magnificenza (le rouine delle quali ancora si ueggono in Roma) delle superbi Terme d'Agrippa, di Nerone, di Domitiano, di Antonino & di molti altri, che per breuità lascio, per ritornare al uero soggetto, il quale è di parlare de' bagni delle donne Turche, come hò parlato di quelli de gli huomini.

D *Quale sia l'apparecchio delle Turche che uanno à i Bagni, & la maniera della loro monditia.* Cap. XXII.

LE Donne de' Turchi per costume ordinario, & antica osseruatione, che è loro rimasa del modo antico dell'Asia, & della Grecia, si dilettano in ogni stagione di gire à i bagni, si per intrattenere la sanità, come per imbellire la uita loro. Il che non solo si dee intendere delle donne di minore stato ò conditione, ma ancora delle Dame piu grandi, & illustri: lequali frequentano ordinariamente i bagni trè, ò quattro uolte la settimana: non già i publici, ma i loro priuati, che la piu parte di esse hanno nelle proprie case loro, & bellissimi. Ma quelle, sono di qualità piu basse, ui uanno al meno una uolta per settimana se nō uogliano essere tenute per mal E polite, & poco honeste. Ne lasciano di andarui (ancor che uolontieri) per due cagioni: cioè per l'osseruatione della loro legge, laquale (come hò detto) prohibisce di fare oratione nella Moschea, se prima i corpi non sono lauati & purificati (auuenga che poche donne nelle Moschee entrano, saluo le gran Dame di autorità & riputatione) l'altra, & principale è, per hauere scusabile occasione, & modo honesto di uscire di casa, oue sono continuamente rinchiuse per la gran gelosia de' mariti, ouero per osseruanza ritenuta da gli antichi, i quali à quella maniera serrauano le loro mogli, & figliuole, nelle retrocamere delle case loro, che chiamauano Gynaici. Così adunque le Turche, essendo rinchiuse, & nō permesso loro di uscire, nè comparire fuora in publico se non

per

per andare à i bagni (oue etiandio uanno con la faccia uelata) per uendicarsi dell'imperiosa seuerità de'gelosi mariti, liquali à quella guisa le tengono soggette) il piu delle uolte sotto questo pretesto, altroue se ne uanno, oue piace loro, per adempire le loro cupide uoglie, & darsi buon tempo, senza che i mariti in modo alcuno se ne possino auuedere. Di che anco nulla si curano, perche ne'detti bagni non entrano huomini, mentre ui sono le donne, & anche ui sono certe femine per seruire quelle che ui uengono senza le loro cameriere, ò schiaue. Oltre che ui uanno souente dieci ò dodici di compagnia, si Turche come Greche, familiarmente lauandosi l'una l'altra. Onde auuien che frà le donne di leuante è grandissima amistà; ilche non d'altronde procede che dalla frequentatione, & famigliarità de'bagni. Anzi qualche fiata s'innamorano ardentemente l'una dell'altra, come se fossero huomini. Talmente che scorgendo elleno qualche figlia, ò donna di eccellente bellezza, mai cesseranno, fino di hauere trouato il modo di bagnarsi con lei per toccarla, & maneggiarla à piacer loro; si sono piene di lasciuie donnesche. Si come anco già furono le Tribade, del numero delle quali era Safo Lesbica, che trasferì l'amore, cō che ella perseguitaua cento dōne, ò figlie, nel suo amato Faone. Considerato adunque tutte queste ragioni sopradette, ciò è monditia corporea, sanità, superstitione, libertà di uscire, & lasciua uoluttà, non è da marauigliarsi, se i bagni spesso sono frequentati dalle Turche, & se medesimamente le donne di stato uolentieri ui s'incaminano la mattina per tempo, per restarui fino ad hora di desinare; essendo accompagnate da una, ò da due schiaue, l'una che porta in testa un uaso di rame, che serue per forziere, della forma d'una picciola secchia per trarre acqua, dentro al quale mettono una fina & longa camiciola di cottone tessuta, con un'altra camicia, con braeche & cō macramaio di tela sottilissima, insieme con l'orpello ò Rusma: il quale poluerizzato, & distemperato con lesciua, & calcina uiua, applicano per quelle parti del corpo oue uogliano perdere il pelo, ilquale subitamente cade col sudore in terra. Questo uaso cosi guarnito è portato coperto d'un ricco uelo di ueluro ò di raso cremesino, di broceato d'oro & d'argento con fiocche di seta, & d'oro. L'altra schiaua (se due ue ne sono) porta il tapeto fino, con un bel guanciale. Et con tale ordine uanno le schiaue dietro alle loro padrone; lequali uestono sopra le loro robe una camicia lunga di tela sottile da loro chiamata Barami. Ora, essendo giunte quiui, & fatto distēdere il rapero, ò schiauina, sopra à quella si spogliano, & pongono i panni, & gioie loro. Perciò che la preparatione, & acconciatura loro è tale, che andando al bagno, ò sieno Turche, ò Christiane, per compiacere meglio l'una all'altra, si ornano di tutti i loro piu ricchi habiti, & piu pretiosi apparati. Ouero spogliate sopra il tapeto, & entrate nel bagno, rouesciano il detto uaso boccone, per potersi sopra esso piu ageuolmente sedere: & all'hora eccoti le schiaue, l'una da un lato, & l'altra dall'altro, che le lauano, & fregano per tutta la persona, tanto che basti: ciò fatto se ne uanno à riposare in una cameretta temperatamente calda. Durāte il loro riposo, le schiaue anche elleno si lauano. Talmēte che soggiornato ne'bagni & camere calde, quanto par loro, le schiaue ripongano le camicie & gli altri panni lini nel uaso, & seguendo le loro padrone à casa, se ne tornano come uedete nella seguente figura; pagando però alla padrona del bagno il medesimo pregio che pagano gli huomini come di sopra hò detto. Dice similmente Herodoto nel suo quarto libro, che li bagni d'ogni antichità furono molto in uso appo le donne delli Scithi: Lequali doppo lo essersi lauate nel bagno, spoluerizauano Cipresso, Cedro, & legno d'arbori incensieri, con una pietra aspera, onde ne distemperauano unguento, col quale si ungeuano la persona, & il uiso, che cagionaua di farle sentire di buono, & la mattina poi leuato uia questo onguento si mostrauano chiare & polite, & conseguentemente piu gradite à gli huomini.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
ROMA

Del luogo chiamato, Bezestan, & dell'altre piazze publiche.
Cap. XXIII.

AVENDO à bastãza parlato delle Moschee, delle Amarath e, & de'Bagni, che sono in Costãtinopoli, nõ uoglio lasciar di descriuere il luogo chiamato Bezestan, che è una casa grãde, quadrata, & alta, fatta in modo di una loggia coperta, hauendo entro, quattro porte, & altrettanto strade all'intorno guarnite di botteghe, fornite di ogni mercantierare, & di gran pregio, di gioie, di gemme, di pelli di Martore, di Zibellini, di Lupi, di Ceruieri, di Volpi, & d'altre sottili pelletterie à uil prezzo; rispetto à questo paese: perciò che spesso auiene che harete da foderare una lõga ueste tutta di artori di Zibellini per ottanta, ò cento ducati, che in questo Regno non haureste per quattro doppij. Hassi d'ogni sorte di panno d'oro, d'argento, & di seta, ciambelloti, & fini Mocaiari, archi Turcheschi, Rotelle, Scimitarre, & altre merci ricche, & esquisite. Quiui parimente si uendono all'incanto infiniti poueri schiaui Christiani d'ogni età, & d'ogni sesso, à quella guisa istessa che ui si uendono i caualli. Imperoche quelli, che hanno uoglia di comprarne qualcheduno gli riguardano gli occhi, i denti, & tutte le parti del corpo: Anzi li fanno spogliare ignudi, & caminare per ueder meglio i diffetti di natura, che potriano hauere nella persona loro: che è cosa al uedere molto compassioneuole. Io ui uidi spogliare, & uisitare trè uolte in men d'un hora, su l'uno de' corni del Bezestã una giouane di Hungaria, di età di 13. in 14. anni mediocremente bella, laquale finalmẽte fù uenduta, & cõ segnata ad uecchio Turco mercãte per 34. ducati Spero (con la gratia di Dio) piu particolarmente trattare nel mio Tomo secondo della pena, calamità, & miserabil seruitù in che sono li miseri schiaui Christiani, nelle mani di questi Barbari crudelissimi. E'il Bezestan aperto per ciascun giorno fino à Mezzodi, eccetto il Venerdì, che è il riposo de'Turchi, come à noi è la Domenica, ouero appo i Giudei il Sabbato. Vi sono piu altre piazze publiche per uendere alli giorni di mercato, all'una panni uecchi; all'altra di ogni sorte di lauori d'oro, & di seta, fatti all'ago. & nella loggia de'Sellari si uendono le piu belle forniture di caualli, di uasi di rame, & di altre cose gentili, & bene dipinte & lauori damaschino, ò alla damaschina che in niuno altro luogo della Turchia. Ma il sudetto Bezestano è il luogo oue si uendono le cose piu pretiose, & stimate.

Donna Turca andando per la Città.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA
BIBL. NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

66
Donna Turca menando i suoi figlioli.

A *Della città di Pera ò Galata. Cap. XXIIII.*

PERA ò Galata, da gli antichi nominata Cornobizáci, è città non molto antica, fondata da'Genouesi, che ui mandarono una loro Colonia: uolgarmente chiamata Pera, da un uocabolo Greco, che uuol dire, *di là*, però che è situata di la dal canale, dirimpetto à Costantinopoli, alla quale si passa dall'una terra all'altra con barche, chiamate Perme. Vi si potria bene andare per terra: ma bisognerebbe girare piu di xij. miglia. E'il porto di detta città uno de' piu belli, & commodi cred'io che sia nel mondo: perche hà di circuito piu di 5. gran miglia. & la largezza della sua foce è quasi un miglio, & in qualche parte mezzo. La profondità sua è tale che non ui è naui ne galleoni di qual grandezza si sieno, che non ui arriuino, & diano fondo in ogni parte fino alle riue delle case. E' questa città di Pera fondara parte nel piano & parte nella pendice d'un colle, di circuito poco meno di trè miglia, & è separata dalle mura in trè partimenti: nell'uno de'quali habitano i ueri Perotti, nell'altro i Greci, & nel terzo i Turchi (che n'hanno il gouerno interamente) & alcuni Giudei. De'quali Giudei la maggior parte habita in Costantinopoli. E'la sua forma quasi che confusa; perciò che è larga nel mezzo, & ne gli estremi lunga & stretta: ma molto popolata di case, lequali non sono però troppo belle, nè commode. Nientedimeno ui sono di molte belle fontane, condotte per condotti & canali dal Danubio, & da altri fiumi piu uicini. E' tutta la lunghezza del la città, bagnata dall'onde del mare. Fuor della porta, che risguarda la punta del porro, è l'Arsenale del grã Signore, il quale ha quasi cẽto archi, per fabricare, & ritirare le galere al coperto. Et all'altro fine della porta delle Bombarde dalla banda della bocca del porto, è il luogo oue si fa l'artiglieria; & quiui uicino lungo il mare se ne ueggono molti pezzi grãdi, & mediocri, si di bronzo come di ferro. Et ui sono quelli, che conquistò il Turco contra i Christiani in Ongaria, in Rodi, & in altri luoghi del Christianesmo. Nell'altra parte piu alta, & fuor della città sono tutte uigne, & giardini bene coltiuati, & accompagnati da molte belle case appartenẽti quasi tutte a'Christiani, perciòche la maggior parte di essi habita in Pera, & pochi in Costantinopoli, perche cosi uuole il gran Signore. Viuono i franchi, & ueri Perotti secondo la fede Romana, alla differenza de'Greci: il che è la cagione che l'un l'altro poco si amano, per la diuersità di alcuni riti della loro legge. Onde perciò auuiene che, se uno Greco si marita con una Perotta franca, ouero una Greca con un Perotto franco, male s'accordano insieme. E' anco fuor della città il Serraglio de gli Azamoglãti, ò Giannizzerotti, & insieme i luoghi ordinati per sepellire i Giudei, & i Turchi. Ma habitano ordinariamente nella terra gli Ambasciatori di Francia, & i Baili de' Venetiani, & Fiorentini, che quiui stanno, si per intrattenere la lega & confederatione, che hanno col gran Turco, come per il trafico, & commercio delle mercantie, che fanno quiui, & in tutte l'altre parti del Leuante.

E

Delle Donne, & figlie Greche, & Perotte franche di Pera, ò Galata. Cap. XXV.

SONO gli habiti delle donne, & donzelle Greche, & Perotte tanto ricchi & magnifici, che à chi non gli hauesse ueduti sarebbe incredibile. Perciò che nõ solo pongono ogni lor cura ad essere braue & ben parate, ma che è il peggio spesse fiate hanno addosso tutta la loro sostanza, & hauere, andando per la terra, per le chiese, ò ne'bagni. Ogni minima cittadina, ò moglie di me-

cante,porta le ſue ueſti di uelluto,di raſo cremeſino ò di damaſco,arricchite di paſ A
ſamani,& di bottoni d'oro,ò d'argento, & le minori di taffetà & di ſeta figurata di
Burſia, con catene,manigli, braccialetti & altre guarniture di pietre,parte fine &
parte di uil pregio:& le figlie, ò donne nouamente andate à marito portano in te-
ſta una berretta tõda di raſo cremeſino ò di broccato figurato,auuolta da una ghir
landa larga due dita di ſeta,& d'oro,tutta piena di perle,& d'altre pietre di pregio.
Sono le loro camicie di creſpo ò di taffetà di colore porfilato, & rigato d'oro,come
ſono quelle delle Turche.Non laſciano di liſciarſi, ſi che nell'andare, & in tutti gli
atti loro paiono uere Ninfe, ò Spoſe. Onde la maggior parte di eſſe, & anco delle
maritate,in uece di eſſere caſte,& uirtuoſe, ſi danno ad ogni impudicitia, & bruttu
ra.Perciò che,ſe'l marito non la può,ò uuole intrattenere,con tale ornamento ella B
ſi acquiſtarà uno, ò piu amanti,& al conſorte fanno uedere ciò che uogliano, con
grandiſſima ſua uergogna che naſca dalla loro impudicitia.Laqual coſa è loro aſſai
commune, & ordinaria,ſecondo il coſtume del paeſe. Vero è che le donne poco
piu attempate (auenga che ſieno riccamente ueſtite) ſono nondimeno aſſai piu
modeſte.Imperoche andando per la città,hanno un grande,& candido ſottile uelo
di tela, che pende lor dietro fino à mezzo le coſcie. Ma le uedoue lo portano di
color giallo, & caminano con gran grauità. il che è come ſi può uedere nelle
trè figure ſeguenti.

XIIII. XV. XVI.

Gentildonna di Pera franca.
BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
E 3

70
Donna di conto Greca della Città di Pera

Donzella di conto Greca della Città di Pera

IL TERZO LIBRO DELLE NAVIGATIONI ET PEREGRINATIONI ORIENTALI

DI NICOLO DE' NICOLAI DEL DELFINATO, CAMERERE & Geografo ordinario del Rè di Francia.

Dell'origine, uita, & ordini degli Azamoglani, figliuoli di tributo, leuati sopra i Christiani sudditi, & tributari del gran Turco. Cap. Primo.

Li Azamoglani, sono li figliuoli, che'l gran Turco manda à leuare per ragione di tributo ogni quattro anni, per tutta la Grecia, l'Albania, la Valachia, la Seruia, la Bossina, la Trebizonde, la Mingrelia & dall'altre prouincie del suo dominio, sopra i Christiani, habitanti in esse, pigliando tirannicamente di trè figliuoli maschi uno, eletto & separato alla uolontà del Commesso. Et auuenga che tutti quei Christiani, che in quelle parti dimorano, non sieno soggetti à tale tributo d'anime, tuttauia sono loro posti carichi, sussidi, & gabelle tanto irragioneuoli, & eccessiue, che bene spesso conuien loro per forza (per non hauere il modo di pagare) deporre i loro figliuoli, nella seruitù corporale & nella uia di dannatione eterna dell'anime. Tirannia (dico di nuouo) troppo crudele, inessorabile, laquale dourebbe essere di gran consideratione, & compassione appo tutti i Principi Christiani, per muouerli, & ispronarli ad una buona pace & unione Christiana, & à radunare insieme le loro forze per liberare i figliuoli di tal miseria seruitù, sotto questi infedeli i quali con oltraggiosa imperiosità, tolgono li più cari figli, & i corpi liberi per natura, dal grembo de'loro genitori, & genetrici,

A netrici, in seruitio piu che bestiale, dal Battesmo alla circoncisione, dalla compagnia, & fede Christiana, dalla seruitù Barbara, alla pietà filiale, dal mortal rancore & inimistà uerso il proprio sangue loro. Or per essequir così lamenteuole cosa, sono ordinati piu di dugento Commissari; liquali ritornando à Costantinopoli menano un numero incredibili di questi fanciulli. Frà liquali li piu belli sono eletti, & posti nel Serraglio del gran Signore, oue eglino sono nudriti & instituiti nella legge di Maumetto, & da diuersi Maestri instrutti à caualcar bene, à trar dell'arco, & ad ogni altro esercitio d'arme, & desterità del corpo: affine che in capo di qualche tempo sieno piu obedienti & pronti à sopportare ogni trauaglio, & fatica della guerra. O ueramente fanno loro imparare qualche arte, secondo la capacità dello B ingegno loro. Et quelli, che frà loro sono trouati piu grossi & men'atti d'ingegno, sono deputati à portar acqua ò legna per gli offici, & tenere pulito il Serraglio, & nel uerno à ricogliere la neue, che cade dall'aria per sotterrarla poi in un luogo chiamato Carlich, oue ella si mantiene tutta la State nella sua solida natura, & frigidità senza punto distruggersi, & così in questi luoghi freschi conseruata, serue ne i tempi caldi per rinfrescare la beuanda del Signore. Sono gli altri fatti Giardinieri ò Cuochi; ouero sono dati al seruitio de' Giannizzeri, de' Spachi ò de gli Capitani. A i quali gradi per successione di tẽpo, & come della uirtù & fortuna loro sono guidati, possono anche essi peruenire. Hanno di salario da due in trè Aspri il giorno; & sono uestiti due uolte l'anno di uil panno di color celeste: portano in testa una C berretta alta, & gialla fatta à guisa di un pane di Zucchero. Sono sotto un capitano nominato Agiander Agassi; che hà di prouisione trenta Aspri per giorno, uestito è alle spese del gran Turco.

Li piu gentili di questi Azamoglani si tengono assai pulitamente uestiti al modo loro: & auuenga che non habbiano alcun'arte di Musica, nulladimeno si danno à sonare diuersi instrumenti: & spesso andando per le strade ne suonano uno che somiglia assai alla cittara, da loro chiamoto Tambora: al suono del quale accordano la loro uoce, con così ingrata & spiaceuole armonia, che basterebbe à far ballare le capre. Del quale instrumento & del loro habito, potette insieme uedere la forma al naturale, nel ritratto seguente.

Fanciullo di Tributo creato nel Serragho.

A *De gli Azamoglani, Rustici. Cap. II.*

I Commissari deputati à leuare li figliuoli de' Christiani, doppo lo hauere separati li piu leggiadri, & gentili nel Serraglio del Gran Turco, mandano gli altri piu rustici nella Natolia (ch'è l'Asia minore) uerso Bursia, & Caramania per lauorare & coltiuar la terra & guardare il Bestiame: per auezzargli alla fatica patir il freddo, & il caldo, & ad imparare la lingua Turchesca. Poscia in capo di quattro anni, che se ne leuano de gli altri, questi sono condotti à Costantinopoli, & cõsegnati all'Aga de gli Azamoglani, ò Giannizzeroti, che li dispensa al seruitio de' Giannizzeri, ouero fa loro imparare qualche arte mecanica, ò pure per seruitio della guerra; & cosi essercitãdo in diuersi luoghi il loro termine di Giannizeroto, sono intrattenuti, & nudriti come gli altri alle spese del gran Signore:
B saluo durante il tempo della loro dimora nella Natolia, oue sono intrattenuti alle spese di quelli, che di loro si seruono.

Di questi Azamoglani figliuoli di Christiani Maumetizati, è il seme si iniquo, & pernicioso, che si tosto, che sono leuati dalle mani de' loro parenti, & instrutti nella legge Turchesca, si dichiarano & con parole, & con fatti mortali nemici de' Christiani: talmente che ad altro non pensano che à nuocerli oue possono. Et per grandi, & & attempati che diuentino, mai piu uogliono riconoscere nè padre, nè madre, nè qual si uoglia altri parenti. Perch'io stesso ne uidi l'essempio in Andrinopoli (sendoui il gran Signore) d'un Zio carnale del Rostan primo Bascià, & genero del detto Signore: Il quale misero Zio, & alcuni suoi nipoti Christiani andauano publicamen
C te mendicando per la città, nè giamai il detto Rostan (sceso dalla maladetta schiatta delli Azamoglani) si degnò di riconoscerli, nè meno far loro bene alcuno. Auuenga che alcuni frà loro (il che è di rado) per propria bontà, uirtù, & notabilità di animo nõ tãto smisuratamẽte hãno posto in oblio i parenti, la patria, l'humanità, & la uera religione; anzi si sono inclinati, & finalmẽte ritornati alla natia, & pristina lor uirtù, come già fece il ualentissimo Caualiere Giorgio Castriotto dalli Turchi chiamato Sander Bey (cio è il Signore Alessandro, il prode de' prodi, & il Valente de' Valenti) il quale essendo stato da fanciullo rapito al suo padre Giouanni Castriotto Despote della Seruia, il suo paese desolato, & la sua gente disfatta, & priua di libertà, egli menato al Turco, Maumetizato, & posto nel Serraglio, dopo l'hauer fatto in arme
D marauigliose grandi seruigi proue & sotto il gran Turco Amurato secondo, finalmẽte se gli riuolse contro, & ritornãdo al Christianesmo, uendicò, & rimise in libertà il suo paese, & il suo popolo, & mentre uisse lo mantenne contra al potere del gran Signore: beffandosi di colui, del quale egli sapeua le forze, & haueua conosciuto la falsità della sua religione, & insieme l'iniquità della natione Turchesca. Ma di tali, ò simili sene sono trouati molto pochi, di maniera che al presente questi Christiani rinegati sono peggiori uerso de' Christiani loro fratelli, anzi (al loro proprio sangue) che non sono i Turchi naturali, così cattiui, & pazzi sono.

Con la figura seguente, che è dell'Azamoglano Rustico, si può quasi uedere, & giudicare, i loro atti, & gran lealtà.

76
Azamoglan Rustico.

A

Dell'origine, & primiera institutione dell'ordine di Giannizzeri. Cap. III.

HAVENDO io con descrittione, & con figure data assai ampla, & chiara intelligenza dell'origine de gli Azamoglani, emmi anco parso bene di descriuere gli stati, & le dignità, oue eglino conseguentemente di grado in grado possono salire, cominciando da i Giannizzeri, che sono parimente nel numero di quelli, che sono stati leuati dalle mani de'loro parenti, & indotti à lasciare la uera legge, & lume di Christo Giesu, per seguire l'ombrosa, & fosca setta del falso Profeta Maumetto. L'ordine, prima eretto da Amurato secondo di nome, & settimo B Imperatore de'Turchi, & dapoi accresciuto dal suo figliuolo, & successore Maumetto, espugnatore della gran città di Costantinopoli, & dell'Oriental'Imperio usurpatore. au mētato dico di sorte che sono hoggi di 12.mila nell'ordine, loroche sono il nervo principale, & piu potente dello essercito del gran Signore. Perciò che con l'aiuto loro Amurato, & quelli, che tennero lo Imperio doppo lui, hanno superate, & uinte infinite battaglie, & debellato tutto l'Oriente, senza che giamai si sia trouato che in nessuna giornata, sieno quelli Giannizzeri stati rotti. L'ordine de'quali non è altro che una imitatione della Falange Macedonica. con laquale il magno Alessandro dilatò la sua Monarchia, quasi in tutte le regioni dell'Vniuerso. Et pare che li Turchi occupatori del suo Imperio, sieno anco imitatori della disciplina militare de gli antichi Re di Macedonia. Auenga che la differenza delle loro arme sia assai euidente: Perciò che i Macedoni coprendo le loro teste di celate, & i loro corpi di corazze, portauano lunghe picche con li scudi, ò C brocchieri di ferro à tergo, per poterli prontamente ripigliare & coprirsene quando cōbatteuano, à mano à mano con le spade: ma la maggior parte de i Giannizzeri, portano altre arme, come la scimitarra, & un pugnale con una piccola scura, che pende loro alla cintola: usando anche archibugi lunghetti; de'quali assai bene se ne seruono. Portano gli altri mezze picche. Et per di mostrarsi, & comparire piu crudeli, & furiosi nell'aspetto, non nudriscono la barba, se non di sopra alle labbra, & lasciano crescere i loro mostacci molto lunghi, grossi, & ricci, & fanno radere tutto il resto della loro barba, come ancora la testa, eccetto qualche ciocca, che lasciano in cima del capo, acciochè combattendo, nō siano presi da nemici per li capelli: di maniera che per tale difformità, & bruttezza, si rendono talmente horribili, & spauentosi, & non meno terribili, che già fusse il crudele Caligula, come di lui fanno fede le historie. Sono uestiti due uolte l'anno di pā D no Turchino, come gli Azamoglani. Et in capo (per prerogatiua peculiare) in uece del la celata, ò del morione, portano uno caparone di feltro bianco, che essi chiamano Zarcola, ornato in fronte d'una ghirlanda d'oro fino filato, con un fodero d'argento dorato, montando in fronte, uerso la sommità, arricchito di robini, turchine ò d'altre pietre fine di uil prezzo, per riceuere nella cima di esso il pennacchione che ui mettono. Auuēga che questo nō uiene cōcesso à tutti loro, ma solo à quelli, che alla guerra hanno fatto maggior proua della sua persona. L'ordine loro uniuersale è ripartito in decine, centenaia & migliaia: ogni decine di Giannizzeri andando alla guerra, hà un padiglione, & un Decano capo di camera, chiamato nella loro lingua Oda Bassi: il quale frà loro dispensa gli officij della Camera: à l'uno di tagliare la legna, all'altro di dirizzare il padiglione, all'altro di fare la cucina, & all'altro di fare la guardia, & cosi del restante. Et con questa buona Economia uiuono insieme in fraternità quiete, & concordia incredibi-E le. Hanno poi i Boluchi Bassi capi delle Centinaia, & il Cechaia, ò Protogero, che è capo di mille, ò Luogotenente generale di quelli. Et sopra tutti questi, è il Capitano sourano chiamato Aga: personaggio di grande auttorità, & riputatione. Vanno tutti questi capitani, & caporali à cauallo, & sono uestiti differentemente da'Giannizzeri, come al suo luogo si uedrà. Li salari de'Giannizzeri non sono tutti uguali, perciò che gli uni hanno piu, & gli altri meno, talmente che dal meno al piu non passa di quattro in otto Asperi il giorno, secondo il ualore, & merito della persona. Et non bisogna pensare che il fauore, ò raccomandatione giouì loro molto, per promouerli à piu alto grado: Perciò che à ciascuno di loro è aumentato il salario, secondo il merito della sua uirtù militare. Perche colui, che nella guerra intraprende, ò essequisce qualche fatto degno, in presen-

za

za d'ogniuno attēde la sua buona,ò ria fortuna. Da che questi Giānizzeri hanno comin A
ciato à conoſcere la loro compagnia tanto grande in numero, di forza,& d'auttorità, si
hanno usurpato,& mantenuto cotale audace uanto, che si tosto che il loro Imperato-
re muore,subito sono lor dati in preda tutti i beni,le robbe,le mercantie,i mobili,& l'al
tre sostanze de'Giudei, & de'Christiani: i quali per il traffico loro di mercantia mariti-
ma,& terrestre habitano,& conuersano in Costantinopoli, in Pera,in Andrinopoli, in
Salonica,in Bursia,& in altri luoghi del dominio del gran Turco. Perche,essendo chia-
mati à prestare il giuramento al nuouo Rè,mai gli giureriano fedeltà se prima non è lo-
ro perdonato,ò concesso sacco tale per conto di dono,ò di mancia. Costume ueramen
te barbarissimo, crudele, & piu che tirannico: il quale, considerando bene il passato, il
presente, & il futuro, è uero presagio & essempio della uicina caduta di questo grande
Imperio Orientale;il quale con le medesime forze,onde egli è sostenuto, sia un giorno B
mandato à basso. Perche si come lo Imperio Romano, senza paragone assai maggiore
& meglio ordinato di quello de'Turchi,fù finalmente ruinato dopo che li Cesari,& gli
Antonini mancati,le legioni Pretoriane(lequali hoggidì in parte si possono rappresen-
tare per li Giannizzeri,) cominciarono à uoler superare i loro padroni sotto pretesto
d'un tale dono militare:cosi auuerrà per questa medesima uia à quello de'Turchi. Im-
peroche quel modo fu origine di rendere lo Imperio del mondo tanto uile, perche di
elettione di stato, peruenuto in successione hereditaria, in fine fù fatto uenale, & da'
suoi soldati Pretoriani, & d'altre legioni castrense messo all'incanto sotto titolo di do-
natiuo militare. Et etiandio lo Imperatore eletto per tale corruttela trouandosi esau-
sto di danari, quelli medesmi che l'haueano creato,tosto poi l'uccideuano p rihauerne
un'altro nouo, piu prònto à donare. Del quale poco appresso ne faceuano, come del C
precedente. come fecero del uecchio Giuliano, di Pertinace, di Massimino, di Galba,
d'Ottone, di Vitellio, di Carracala, di Heliogabalo, & di molti altri. Onde in fine lo Im-
perio Romano, che prima teneua la Monarchia di tutto il mondo, uenne à declinare
totalmente:& fù occupato in diuerse prouincie da piu Imperatori Tiranni, eletti in cia
scuna Regione da i loro legionari, uendendo il titolo d'Imperatore per corruttione do
natiua. Et cosi finalmente cadde,di sorte che del grā nome Imperiale(già capo del mon
do)altro quasi non resta che l'ombra. Et questo da un'arroganza usurpata sotto prete-
sto di dono militare,per le Legioni Pretoriane,per li Capitani,& per li soldati. Cosi, con
la gratia del celeste Monarcha,auuerrà dell'Imperio Turchesco,per la fattione de'Gian
nizzeri, che eleggeranno un gran Signore à modo & uolontà loro, cioè colui, che piu
darà,ò permetterà loro rubare. Per la qual cagione poi lo caccierāno del suo Imperio,
ouero gli daran la morte in guiderdone de'meriti suoi. Perche questo pronostico aue- D
nimento, fondato in tanto sacco & rouina de'mercatanti Giudei, & de'Christiani, può
seruire à tutti i Principi di non permettere di danneggiare il popolo, per il quale sono
eletti & promossi difendere; non per lasciargli bottinare, ò rubare alla rapace licenza
de'soldati,che al meno doueriano temere che per tale costume douentati arroganti, &
audaci,non suppeditassero il loro capo:& fussero cagione della sua rouina,come quan-
do che sia, non può mancare d'auuenire al gran Turco,se egli non lascia di permettere
tale oltraggioso sacco a'suoi Giannizzeri: comandando loro di contentarsi dello stipen
dio ordinario, che uien loro pagato ogni trè lune, cio è ogni tre mesi. Noi contiamo
per mese, & i Turchi contano per Lune,come faceuano gli antichi Greci, che le chia-
mauano Neomenie, cio è Nuoue Lune.

De' Giannizzeri andando alla guerra, si può uedere il ritratto al naturale nella E
seguente figura.

ROMA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

A

De' Giannizzeri, residenti alla Porta del gran Signore, ò à Constantinopoli. Cap. IIII.

DE' Giannizzeri una parte sono maritati, gli altri nò. Per la dimora, & habitatione di quelli, che non hanno moglie sono ordinati due Quartieri nella Città di Costantinopoli, ne'quali habitano in tempo di pace. Et ordinariamente per ciascun giorno, & notte à uicéda in numero di quaranta in cinquanta, fanno la guardia per le strade; acciò che non si faccia questione, ò querele, ò che qualche latroneccio non si commetta per la Terra, non portando altre arme che un bastone di Canna d'India, ò d'altro legno. Imperoche ad ogni uno di qual si uoglia legge, stato, ò qualità il portare arme è prohibito. B

L'ordine del uiuere di questi Giannizzeri, è di mettere insieme qualche numero d'Aspri per giorno per l'ordinaria prouisione, che si dà à uno spéditore & ad un cuoco, liquali proueggono & acconciano il mãgiare, & quanto al resto del seruitio personale, quelli che fra loro hanno meno di paga, seruóno per guadagnare parte della spesa à gli altri che ne hanno abondanza: & in quella maniera senza donna alcuna, è cõdotta frà di essi la loro Economia. Li Giannizzeri maritati, habitano per le Terre, & Villaggi della Grecia, & della Natolia con le loro mogli, uiuendo particolarmẽte in quella parte, oue par loro buono di tener casa. Di questi dui stati di Giannizzeri maritati, ò nõ maritati molti sono messi all'aiuto, & seruitio de gli Ambasciatori forestieri di qual legge, ò natione si siano, uenuti alla Porta, ò Corte del grã Turco, per negotiare seco. Di modo che ciascuno Ambasciatore ne ha sei, ò otto per guardia, conseruatione, & sicurezza della sua persona, della casa & famiglia: affine che nè ad essi, nè à gli amici loro sia fatto torto od ingiuria. Et, se alcuno temerariamẽte ardisse di farlo, questi Giannizzeri hanno potere, & auttorità di castigarli con bastonate sul uentre, & su le natiche, & tal uolta sotto le piante de' piedi: senza che contra di essi persona ardisca contrastare, tanto è grande l'auttorità loro. Et per questa guardia sicura, hanno da gli Ambasciatori oltre alla loro paga ordinaria, quattro Aspri di pensione per giorno, con liquali si fanno le spese. Et sono oltre à ciò in isperanza, che doppo d'hauere bene, & fedelmẽte seruito gli Ambasciatori, per il buon rapporto, & lodeuole attestatione fatta de'loro meriti, & del buon seruitio, di potere dal gran Signore impetrare aumento delle loro paghe, ouero di esser promossi à qualche grado maggiore, cio è di Spacchi, di Zaniligileri, di Zagarzi, ò d'altri piu alti stati. Ma uenẽdo questi huomini ad inuecchiare, si che nõ sono piu atti à seruire alla militia, ò che per altra cagione il Signore li uoglia fare uscire dello stato di Giãnizzero, sono mandati Assari, ciò è guardie di Castella, ò di terre, che noi chiamiamo lancie spezzate, & i loro capi sono fatti castellani; hauendo ciascuno di loro salario equiualente alle loro prime paghe. Per laqual maniera mai niuno d'essi può cadere in tanta miseria, ò pouertà, ch'egli non habbia sempre per cagion dello stipendio ordinario, assai buon modo di uiuere. C D

Il seguente ritratto ui rappresenta al naturale il Giannizzero residente alla Porta del gran Signore, ò à Costantinopoli.

Giannizzero, o Giannizzeroto
Soldato a piedi della guardia
ordinaria del Gran S.re
BIBLIOTECA NAZ. ROMA
F

De' Boluchi bassi, Capitani di cento Giannizzeri. Cap. V.

A

SONO i Boluchi Bassi Capi di banda, ouero Capitani di cento Giannizzeri, hauendo di prouisione sessanta Aspri il giorno, un cauallo, & le spese di quello, & uestiti nella maniera, che nella seguente figura si uede. Come anco sono quelli, che chiamano Oda Bassi, che sono capi d'una camerata, ò Decani. Et auuenga che siano uestiti ad una medesima foggia come li Boluchi Bassi, non hanno però se non quaranta Aspri per giorno. E il loro numero de' trè a' quattro cento; & il loro officio è quando il gran Signore ua alla Moschea, ò fuori alla campagna, di caualcare belli caualli, & riccamente in arnesi, con molto buon ordine dauanti allo Squadrone de' Giannizzeri, portando in mano la lancetta à modo loro: & all'arcione della sella la rotella, & il Busdegano, che è la mazza d'arme, & à quella maniera à cauallo armati, col gran pennacchione in testa, sono di tāto superba apparenza al uederli da lungi, & di tal mostra, che un numero di quattro cento, fa piu uista che non farebbono mille de' nostri caualli. Venendo questi Boluchi Bassi in uecchiaia, & decrepiti, si che non possino piu seruire alla guerra, sono commessi per Capitani, à guardia delle Castella, & fortezze, con prouisione equiualente al loro salario di prima.

B

ROMA

Del Giannizzero Aga, Capitano generale de' Giannizzeri. *Cap. VI.*

A

HA il Generale Capitano de' Giannizzeri, chiamato Aga, ò Agah (che tanto uiene à dire in lingua Turchesca quanto Bastone in Italiana) mille Asperi di stipendio il giorno, & sei mila ducati di pensione, ò Timaro, ilquale è uestito cinque uolte l'anno di drappo d'oro, & di seta. In oltre gli è fatto consegnare munitioni di uettouaglie, & ogni altra cosa necessaria all'intratenimento della casa sua, & del suo stato. Hà sotto di se un Chechaia oueramente Protogero, il quale è come il suo Luogotenente generale sopra i Giannizzeri, che ha dugento Aspri di salario il giorno: & trenta mila Aspri di pensione annualmente. Hà sotto di se anco un Giannizzerozigi (che uuol dire Scriuano de' Giannizzeri, il quale hà cento Asperi di paga per giorno, ma non hà Timaro.

B

Hà questo Aga da dugento, ò trecento Schiaui suoi per seruirlo; & è huomo constituto in tale stato, & in così degna auttorità, che spesso auuiene che piglia per moglie la figliuola, ò sorella del gran Signore. Et quando egli tiene la sua Corte aperta (il che fà due uolte la settimana) egli obligato di dare un pasto à i Giannizzeri, & fare dar loro pane, riso, montone, & acqua.

All'incontro sono eglino obligati di appresentarsi ogni mattina à casa sua, per intendere se uuole comandare loro qualche cosa, & protamente ubidirlo. E ogni qualunche uolta che'l gran Signore caualca fuor della terra, ò alla Moschea, caualca anche l'Aga tutto solo dietro allo Squadrone de' Giannizzeri sopra un bel cauallo Turco, ò barbero con la sella, & altri fornimenti ricchissimi: & la sua persona è uestita d'una gran ueste di drappo d'oro fregiato, ouero di ueluto, ò raso cremesino, come nella seguente figura si uede. Laquale hò solamente appresentata à piè, sperando nel terzo Tomo di farlo marciare à cauallo nell'ordine suo, come ancora tutti gli altri officiali domestici del gran Turco.

C

Agà Capitano generale de' Giannizzeri

A

De Solachi, Arcieri ordinari della guardia del gran Signore.
Cap. VII.

SOno i Solachi in numero di trecento, eletti, & tolti fra i piu gagliardi,& piu eccellenti Arcieri de' Giannizzeri, per la guardia ordinaria della persona del gran Turco. & sono tutti uestiti d'una liurea, ò colore, ciò è di Damasco ò di raso bianco; portando il loro habito lungo di dietro, & corto & alzato dauanti, con una cintura larga, & ricca alla Turchesca d'oro, & di seta; & in testa un capello alto di feltro bianco; dietro al quale è un gran pennachione d'assai gran pregio. Portano per arme la scimitarra, & in mano l'arco dorato teso, la saetta pronta per scoccare, & la farerra à tergo. Quando il gran Turco ua fuor della terra, ò alla Moschea, marciano in questo ordine à due à due intorno alla sua persona, ciò è un'ordine dalla banda destra, che sono mancini, & un'altra à finestra che sono diritti; osseruando tale ordine affine che, s'egli auuenisse, che ò per necessità, ò per piacere del Signore, bisognasse loro scoccare non uoltassero le spalle al padrone. Imperoche tengono questo per grāde irreuerenza, uergogna, & dispregio, & per tal cagione sono chiamati Solachi, ò Czolachari, che uuol dire mancini. Hor se andando il Signore à diporto fuor della terra, oue bisognasse passare una riuiera ò qualche acqua, conuerrebbe loro passarla à guado. Vero è che se l'acqua fosse loro fino alle ginocchia, il signore darebbe à ciascuno per presente cinquanta Aspri: & se ella passasse la cintura ne haurebbono cento, & se più alto cento cinquāta. Ma se l'acqua fosse troppo furiosa, & profonda, e si la passarebbono à cauallo. Ne bisognarebbe pensare che hauessero tal mancia à ciascuna riuiera, che passassero: ma solamente alla prima, & alle altre nulla. Sono stipendiati di dodici in quindici Aspri per giorno, & uestiti due uolte l'anno, come li Giannizzeri: ma non sono soggetti come loro à fare la guardia ne d'andare al Serraglio, se non quando il Signore uolesse montare à cauallo per andar fuora à diporto, ò alla Moschea. Hanno due Capitani, chiamati Solac Basi, salariati ciascuno di sessanta Aspri per giorno, con liurea, habiti, & altre cose necessarie, come gli altri Capitani, & uanno à cauallo.

B

C

Solachi, ouero Solaclera arciero ordinario
della guardia del Gran Signore.

De' Peich, ouero Lachai del gran Turco. Cap. VIII.

OLTRA il numero de' Solachi, hà ancor di piu il Gran Signore quaranta Staffieri, oueramente Lachai, di natione Persi, chiamati in lingua Turchesca loro Peich, ò Peiclar. Hà ciascuno d'essi di prouisione da 8. in x. aspri il giorno, & due uolte l'anno uestito d'un habito ò di raso, ò di damasco, figurato di diuersi colori, di foggia leggiadra & corta: si che dauāti è forma to in falde meze tonde, & di dietro pende fino al ginocchio: sotto il quale ha le cal ze, & camicie di tela candida, & sottile; & in oltre un grande, & largo taffetà, che si stende fino alle ginocchia. Questi Peich portano in testa una berretta di argento fino dorato, chiamato da loro Scuf, guarnita dauanti d'una guaina del medesimo, & all'intorno arricchita di piu pietre, parte fine, l'altre false: in cima della quale met tono un pennacchione ornato d'altre diuerse, & picciol piume di uari uccelli. Cingonsi i lombi con una cintura larga tessuta di seta, & d'oro, chiamata Cochiach, bel lissima & di ualore; & talmente longa che ua trè uolte intorno al corpo; alla quale portano un brauo pugnale, da loro chiamato Biciach, guarnito d'auorio, ò d'ossa di pesce. Nell'una delle mani portano l'Anagiach, che è la picciola scura, & nell'al tro un facciloetto pieno di Zuchero Candi, che mangiano correndo, si per mantenersi uigorosi, come per leuarsi l'alteratione. Trottano questi Peichi dauanti al Signore, & sempre corrono saltando su la punta de' piedi senza intermissione, ò posa alcuna. Et s'egli auuiene che nel corso loro si trouano in qualche bello, & herboso prato, ò in qualche piana uia, subito riuolgono la faccia uerso il Signore, & camminano così allo indietro qualche miglia, ò tanto che dura piana la strada, gridan do ad alta uoce, *Alau deicherim*, che uuol dire, Iddio mantenga longamente il Signore in tal potere, & felicità. Il leggier corso di questi leggiadri Peich, è anco impiegato ad altro seruitio di maggior momento: Perche occorrendo al Signore di uoler mādare qualche spaccio in certi luoghi del suo Imperio, manda questi. I qua li tosto che la cōmissione hanno riceuuto, & preso comiato con gran riuerenza dipartendo si mettono à gridare *Sauli, Sauli,* che tanto uuol dire in Francese quanto, gare, gare, ò in lingua Italiana, largo, largo, : & con questa pronta partenza uanno saltando fra la gente come capriuoli, & camminano giorno, & notte senza riposarsi, tanto ò piu che il miglior caual Turco. Si tiene per fermo, che questi agi li corrieri si fanno leuare, ò consumare la milza essendo giouanetti, con un modo, che tengono molto secreto, il quale per cosa del mondo non uogliano comunicare à persona, che uiua. Quanto à me mi riferisco alla uerità, nè altrimente uoglio assicurare, ch'egli sia uero, percio che non l'hò ueduto altrimente con gli occhi. Tuttauia molti in Costantinopoli m'hanno affermato, & così anche hà scritto Gio uanni Antonio Menauino Genouese, il quale fù nudrito giouane Schiauo nel Ser raglio di Sultan Baiazet.

Peich, ouero Peidir di natione
Persiano staffieri del Gran
Signore.
ROMA

De gli habiti, costumi, & modo di uiuere de gli antichi Peichi, ò Lachai de gli Imperatori Turchi. Cap. IX. A

Anticamente nel tempo de gli altri Imperatori Turchi, li Peichi che noi chiamiamo staffieri, di molto differiuano ne i loro habiti, costumi, & modi di operare da' Peichi moderni. Imperoche (come alcuni hanno scritto) ritenendo qualche essempio dell'antichità Greca, & Asiatica, essi camminauano, & correuano tutti scalzi, & sẽza scarpe ò cosa alcuna; saluo che sotto le pianie à gui sa di caualli si faceuano ferrare: essendo la callosità della pelle tanto dura, che ageuolmente comportaua il chiodo, & il ferro che era leggiero. Cosa certa è che da prima mi fù molto difficile à credere. Perciò che fra tutti i Peichi non ne haueuo ancor ueduti di questa maniera. Ma, essendomi curiosamente informato da colui stesso, di cui io presi il precedente ritratto, egli mi assicurò esser cosa uera: Anzi che ancora erano alcuni compagni suoi, à quell'hora assenti della Porta (cio è della Corte del Signore) che si faceuano ferrare. Onde per darmi piu larga fede, me ne fece uedere uno in Andrinopoli, che haueua la sola, & pianta del piede tanto indurata, che un puntarolo bene acuto con difficultà l'haria potuta passare. Or cosi ferrati (per imitar meglio i caualli,) portauano nella bocca una palla d'argento forata in diuerse parti, come si uede ne' morsi; & questo era per tener fresca la bocca & guardarla d'alteratione, & da gran sete, & mantenere piu lungamente il fiato. All'intorno della cintola, ch'era larga, ui attaccauano cimbali, ò sonagli: i quali nel muouere, & scrollare del corpo correndo, rendeuano una dolcissima & dilettevole armonia, tenendo (parmi) il medesimo modo di fare da Tartari, come dice Marco Polo Venetiano, il quale narra che i Corrieri à piedi, ò messi del grã Cane Cublay Imperatore di Tartaria, portauano, cosi correndo, una cintura guarnita di diuersi sonagli, come parimente fanno questi Peichi moderni, che in una mano portauano la scura, & nell'altra un'ampolla piena d'acqua odorifera, per innaffiarne quelli, che per il cammino riscontrauano, per hauere da loro qualche mancia. B C

Erano le lor berrette, che chiamauano Meulai, non d'argento, come modernamente, ma solo di uelluto, ò di leggier tela d'oro: in cima delle quali attaccauano qualche pennacchio commune di piume di struzzo, ò d'altro uccello. Hanno questi gentili Lachai tale persuasione di loro stessi, che si credono non essere nessuno al mondo che piu di loro corri con tal uigore & leggierezza. Onde non è marauiglia, perche in uero correndo fanno communemente tanto cammino che'l miglior cauallo di Turchia nol potrebbe far piu. Talmente che quando sono pressati d'andare, uanno & uengono da Costantinopoli in Andrinopoli, in due giorni & due notti; come da molte persone mi è stato detto, laquale cosa un buon cauallo andando con passo ordinario à gran pena potrebbe fare in quattro giorni, essendo la distanza del camino dall'una città all'altra, di cinque giornate Turchesche, che sarieno trè, ò quattro di quelle di Francia. La ragione perche quiui le giornate non sono tanto lunghe come le nostre è tale, che non camminano come noi à piè, ò à cauallo dalla mattina alla sera, ma solamente una tratta dal la mattina molto per tempo, fino circa al mezzo dì, cosi compartendo le loro giornate; & arriuati al luogo disegnato, sia ò città ò uillaggio, se ne uanno ad alloggiare in un Caruasseras, ò casa campestre in uece d'hosteria; perche nessuna se ne troua in tutto il paese di Leuante. Et, s'egli auuiene che la tratta, ò posta sia troppo lunga, trouandosi à mezza uia di quella, in qualche herboso prato, & uicini à qualche riuiera, ò fonte, smontano da cauallo, & lasciandolo pascere l'herba, seggono a l'ombra di qualche fronduto arbore sopra tapeti, se ne hanno, se non in su'l uerde, per pascersi anche eglino di quelle uiuande, che seco hanno portate nelle loro Turnisse. Ma communemente beono co i caualli; cio è l'acqua fresca, & dolce: montati poi à cauallo si rimettono nel cammino loro. Ma per ritornare alli nostri antichi Peich, la seguente figura ui dimostra il modo di marciare, & la foggia dell'habito loro. D E

Habito, et maniera antica de i Peichs, ouero staffieri del Gran S.re

De' lottatori del gran Signore, chiamati Gureßi, ò Peluiandri.
Cap. X.

DI Tutti i giuochi di pregio anticamente essercitati nell'Asia, & nella Grecia, hà il Turco ritenuto la Palestra de gli Atleti, cio è la lotta, quasi ad imitatione de gli antichi Greci, Asiatici, & Romani. Percioche il gran Turco, per l'una delle sue piu ordinarie ricreationi, intrattiene alle sue spese trenta huomini forti, robusti, membruti, & neruosi di diuerse nationi: Ma principalmente Mori, Indi, ò Tartari, da' Turchi chiamati Peluiandri, ouero Guresi, che significa Lottatori. Liquali, quando al Signore piace pigliarsene piacere, lottano due, ò trè uolte in sua presenza con forza di braccia, essendo d'ogni parte ignudi: eccetto che portano bracche di cuoio molto strette uerso il ginocchio, & unte d'olio, come ancora è tutto il rimanente del corpo (alla foggia de gli antichi Romani) per dare manco presa l'uno all'altro, per la lubricità dell'olio, che ua sdrusciolando pel cuoio morto, ò per la pelle uiua. Onde auiene ch'essendosi riscaldati, spesse fiate per falta di presa di mano, l'un l'altro co'denti si mordeno, come fanno i Doghi d'Inghilterra, ò i mastini, combattendo con gli Orsi, ò Tori saluatichi: & di tal forza si mordono il naso, gli orecchi, ò altre parti eminenti, & prensibili, che spesse uolte le portano co'denti uia. Finita la lotta, ò per uittoria, ò per segno da to, uolendosi asciugare il sudore, si mettono addosso un panno lino di cotone di color celeste, & rigato à lor'modo. Questa è la forma loro, gli atti, l'habito, & modo di fare nel lottare. Ma quando sono fuor del Palestro in riposo, uestono un'habito lungo, che chiamano Dolimano, cinto d'una cintola di seta larga à lor modo, & in capo hãno vna berretta di uelluto nero, ouero di pelle di agnello crespa, che appellano Tachia, pendente da una banda su la spalla alla Georgica, ouero alla Pollaca, ben che piu stretta. Chiaman si immaculati di corpo, perche conseruano intera la uirginità, tenẽdo per opinione (non fuor di ragione) che ciò mantenga, & conserui loro piu lungamente la forza del corpo. Nè per proua, ò dispregio di corpo che facciano, sono pero serui, ò schiaui: anzi di conditione libera; & hanno dal gran Signore da dieci in dodici Aspri il giorno di prouisione.

Simili lottatori, huomini forti membruti, & neruosi uidi io assai in Algieri di Barberia: liquali giornalmente uerso il tramontar del sole, compariscono nella piazza, contra alla Moschea, tenendo il passo ad ogni uiatore: & iui destramente lottano per dare passa tempo, & spettacolo a'circonstanti, che per tale effetto gli danno qualche quattrino di figura quadrata, in Moresco detti Giudith, che uagliono circa à quattro danari Tornesi. Il Prete Iano Rè d'Ethiopia, hà anche egli di tali lottatori, come modernamente hà scritto Francesco Aluero nel suo uiaggio d'Ethiopia. Onde si può conoscere charamente, che questi popoli d'oltra il mare Meridionali, & Orientali, ritengono ancora la Palestra, & essercitio del lottare dall'antichità de'Giuochi Olimpi, introdotti dal ualẽte Hercole: ilquale in quel medesmo paese di Mauritania, prouincia d'Africa, uinse, & soffocò alla lotta il possente Gigante Anteo. Tuttauia Lattantio Firmiano nel suo primo libro, attribuisce la prima inuẽtione della Palestra à Mercurio, col sonar della Lira.

Nelle figure seguenti, hò dipinti al uiuo questi Peluiandri, nè piu nè meno come li ui di in Costantinopoli, nella forma, che lottano, & in altra forma quando si preparano alla lotta, & da quella ritirandosi. Finalmente del loro uestire ordinario, dell'essercitio Atletico. Parimente ui hò messo il rittratto di trè Cinciglioni, liquali doppo l'essersi bene imbriacati, con quella lor beuanda, che chiamano Sorbetto, ouero doppo di hauere mangiato quella loro polue d'Apione, uanno per la città urlãdo come cani: & all'hora guai à Christiani, che riscontrano per camino, perche portano gran pericolo di rileuare buone bastonate.

Lottatori.

ROMA

Lottatori.

ROMA

De' Cuochi, & d'altri Officiali della bocca del gran Signore, & del modo ordinario di mangiare de' Turchi. Cap. XI.

NON mi parrà impertinente, nè fuor di proposito, di parlare in questo Trattato de gli stati, offici, salari, & seruigi de' Cuochi, & d'altri Officiali della cucina del gran Turco. Onde è da sapere, ch'ei tiene nel suo Serraglio cento cinquanta cuochi, frà maestri, & guatteri, ò garzoni Azamoglani. De' quali i migliori, & piu pratichi, sono eletti per la cucina secreta della bocca del Signore, gli altri per quella del commune.

Sono li maestri cucinieri salariati di otto in diece Aspri per giorno, i guatteri di tre & vestiti di nuouo una uolta l'anno. Hãno quelli della cucina ciascuno il loro for B no appartato per acconciare la uiuanda senza odore di fumo. Laquale cotta, & bene acconcia, mettono in piatti di porcellana, consegnandola poi alli Cessigniri, che noi chiamiamo Scalchi, per porgerla auãti al Rè, doppo l'assaggio fattone in sua presenza. Gli altri cuochi del comune cõsegnano le loro uiuande à quegli, che hanno carico di dispensarle per il Serraglio, secondo l'ordine statuito da gli officiali à ciò commessi. Imperoche sopra queste due cucine segreta, & comuna, sono proposti quattro superiori. De' quali il primo, da loro detto Hargibassi, è ordinato alla custodia di quella, & per far pagare a' Cuochi i loro salari: & hà di pensione per giorno sessanta Aspri, che è il ualore d'un ducato, & ciascuno anno una ueste di seta.

Il secondo è detto Emimmutpagi, cioè gran Pagatore, ordinato à fornire tut- C ti i danari della spesa delle cucine; & hà di prouisione cinquanta Aspri per giorno, & una ueste tale, che piace al Signore di fargli donare, il giorno del loro gran Bairam; che è la lor Pasqua.

Il terzo è lo Chechaya, ò Maestro di casa: posto per uedere tutto quello che entra, & esce dalle cucine, & anco per accommodare le differenze, & querele, che frà cuochi potriano nascere. Ha questo Chechaya tanto di prouisione quanto lo Emimmutpagi.

Il quarto, & ultimo è detto, Muptariapagi: il quale tiene il libro, & conti di tutte le spese fatte in ambedue le cucine; & hà carico di ordinare di giorno in giorno il mangiare per la bocca del Signore: & per questo officio non hà di salario piu che trenta Aspri per giorno. Questo è lo stato de' cucinieri, & d'altri officiali della cu- D cina del gran Turco, & di quella del suo Serraglio.

Resta hora di parlare dello apparecchiare le uiuande, & modi ordinari del mangiar de' Turchi, molto differente dal nostro, che è tanto souerchio, & ghiotto, & i nostri cuochi medesimamente. Il loro modo è al contrario, frugale, parco & grosso: non tanti irritamenti di gola, non tanti lardoni, non tanti manicaretti, non tante salse, non tanti intingoli, & in somma non tante lasciuie & golosità. Perciò che i Turchi si contentano di uiuande semplicemente acconcie, & spedite, pur che sieno nudritiue; come è la carne di castrato, di capra, di Becco, d'agnello, di capriuolo, & di qualche gallina, che hanno le piu grasse, & piu saporite che nessun'altra parte oue io sia mai stato. Mangiano poca carne di uacca, ò di bue, & ancor meno di uitella. Perciò che dicono che la uacca leuata dal suo uitello perde- E rebbe il latte, & per consequente perderebbono il butiro, & il formaggio. Li piedi del montone sono loro uiuanda molto delicata; i quali si ueggono ordinariamente in piu botteghe di Costantinopoli à uendere cotti, & acconci con l'aglio pesto, che è la lor salsa in ogni stagione. Vi si uendono anco pasticci di carne minutamente tagliata; & riso cotto con butiro, & mandorle; mangiare molto buono. Piu uolentieri mãgiano la carne à rosto che lessa, & fannola arrostire in questa maniera.

A Hanno una grã pignatta di ferro della grãdezza d'una caldaia, nel fondo della qua le mettono brage uiua, & di ſopra una graticola ferrigna, ſu la quale fanno arroſtire la loro carne al uapore, & callore del carbone, laqual coſa non può eſſer buona, ſaporita, nè ſana. In ſomma le loro cucine, & i cuochi non hanno ſimilitudine alcuna con le noſtre & co i noſtri. Quanto al bere, la loro comune beuanda è quella, che è naturale à tutti gli animali del mõdo, cio è l'acqua, chiara, & pura. Vero è che hanno altri beueraggi artificioſi, & confetti di diuerſe ſorti, che ſi fanno, & uendono in molte parti della città, parte fatti con orzo, & aqua, à quella guiſa che ſi fa la Tiſana, ò acqua d'orzo, parte cõ pere, & mele, ouero cõ la decottione delle prune, dell'uua paſſa, de' ficchi, di pere, di peſche, & di altri ſimili frutti: & ui è un'altro bere, che chia B mano Sorbet, uſando molto il ghiaccio, ò la neue la State per rinfreſcare. beuono gran quantità d'acqua di uita, durante, & doppo'l paſto, da loro detta Archent. Auuẽga che il uino d'uua naturale per la lor legge Maumetica ſia loro interdetto, non per tutto ciò laſciano di caricarſene ſouente di ſorte, che apena la poſſono portare. Ma queſto auuiene quando non coſta lor nulla: Perciò che al mondo non è natione che piu di loro cerchi di mãgiare à ſcrocco; ſpecialmente co i Chriſtiani: perche ſpendono piu, & tengono miglior'ordinario, che non fanno i Turchi. Et che ſia il uero, ne uidi io ſpeſſe uolte uenire alcuni de' principali Segretari, Dragomani, & altri officiali del gran Signore in caſa di Monſignor d'Aramonte noſtro Ambaſciatore C per banchettare, & far gran cera, & bere Garaus, il che non era negato loro. Et l'Ambaſciatore conoſcendo bene il loro humore, non laſciaua à dietro coſa alcuna per feſteggiarli bene, con ogni ſpecie di mangiari delicati, & con diuerſe ſorte di buoni, & eccellenti uini, di maluagia, & di moſcatelli, onde ſi coceuano di tal maniera che il piu delle uolte tornando à caſa, le piu larghe ſtrade della città erano loro troppo ſtrette, tanto bene ſi ſanno profumare di uino, il quale tanto piu dolcemente mandano giù, quanto è loro piu interdetto dalla legge. Et tanto ſono lontani d'ogni uergogna, & ciuilità, che non ſtimeriano hauere fatto buona cera, ò honore à quelli, che li feſteggiano, ſe fino a gli occhi non foſſero cotti. Auenga che la lor legge (come hò detto) prohibiſca loro & il uino & l'imbriacarſi: delle quali coſe D non ſono ſcrupoloſi, nè manco lo ſtimano peccato, ſe non quando beono alle loro ſpeſe. Hanno ancora un'altra maniera di cuocerſi ſenza il uiuo, ciò è con l'Oppio, che è una compoſitione fatta col papauero bianco, & di quella uſano ordinariamente non ſolo i Turchi, ma etiãdio i Perſi, & gli altri popoli di Leuãte per l'opinione, che hanno, che ciò faccia paſſar loro la malinconia, & conſequentemente li renda piu allegri, & alla guerra piu audaci & furioſi. Il quale Oppio preſo che ne hanno una dramma, uenendo à fare operatione, li rende talmente ſtupefatti che perdono l'intelletto: Imperoche brancolando, & uacillando uanno per le ſtrade appoggiandoſi l'uno all'altro come ebriacchi, & pieno di baua, che gittano per la bocca, uan E no urlando, & latrando come cani. Onde guai à que' Chriſtiani che in loro talmente accõci s'abbattono. Imperoche ſono in pericolo di rileuare pugna, & baſtonate. Ma quelli che piu ſono da temere ſono i trè generi, de' quali nel fine del capitolo precedente al uiuo ho fatto ritratto, ciò è gli Azamoglani, i Leuentini, & gli Azapi, tutti quanti Chriſtiani rinegati, & mortali inimici della gente battezata; i quali le fanno diuerſe ingiurie, & oltraggi. Queſta è la foggia del mãgiare, & bere de' Turchi, molto dalla noſtra diuerſa. Ma per nõ laſciare à dietro il parlare dell'habito de' loro Cuochi, dirò paſsando, che portano il farſetto, ò gonnella di cuoio di quel paeſe, molto ſtretta dauanti, con grandi & larghi bottoni di bello ſtagno in uece d'argento, & in teſta la Zarcola bianca come fanno i Giannizzeri: non freggiata d'oro, nè altramente ornata: ma come la prima figura ui dimoſtra.

A *De' Medici di Costantinopoli. Cap. XII.*

NELLA Turchia, & precipuamente in Costantinopoli, si trouano molti Turchi che fanno professione dell'arte Medicinale, & praticano, & essercitano. Ma assai piu Giudei che Turchi. Frà liquali ue ne sono de' dotti nella Teorica, & nella esperienza molto pratichi. Et la cagione perche essi in quest'arte comunemente l'altre nationi eccedano, è la cognitione che hanno delle lingue & delle lettere Greche, Arabiche, Caldee & Hebraiche. Nel le quali lingue(come in parte à loro peculari & originali, lasciando da canto la Turchesca) hanno scritto li principali Autori della Medicina, & Filosofia naturale, &
B dell'Astrologia: scienze tutte congiunte alla Medicina.

Oltre a i Medici publici da i Turchi detti Echim, hà il gran Signore i suoi proprij, & ordinari, salariati benissimo, & con alto intrattenimento; de' quali parte sono Turchi, & parte Giudei. Colui il quale nel tempo ch'io ui era, teneua la suprema degnità, & autorità nell'ordine de' Medici, era Hebreo, & chiamauasi Ammone, di età di sessanta anni, persona di grande stima, di gran facultà, di gran nome, & da bene. Sono ancora oltre alli sudetti, nel Serraglio del Signore dieci Medici del comune. Et ciascuno di loro tira dieci Aspri per giorno di stipendio, con la spesa del uitto: & tale è il loro carico, che si tosto che nel Serraglio è qualche ammalato, l'uno d'essi uà al Rè per chiedere licenza di medicarlo: perche altrimente non ardiscono di andar
C ui: Laquale ottenuta, egli fa condurre lo infermo in un'altra stanza del Serraglio, ordinata per gli ammalati, & quiui è obligato di uisitarlo quattro uolte il di, fin che torni à star bene. Ma s'egli auiene che lo infermo uada peggiorando, è carico di tutti gli altri Medici di uenirui.

Dall'habito de' Medici Turchi, & da quello del comun popolo, non ui è differenza alcuna, ma si bene de' Medici Hebrei: perciò che in uece del Tulbante giallo, proprio alla natione Giudaica, portano una berretta alta, & pontuta di scarlato, nella guisa che nel seguente ritratto si uede.

ROMA

A

De' Contadini Greci, detti Voinuchi. Cap. XIII.

SONO i Voinuchi Greci, del contado di una prouincia della Grecia, ne' confini della Bosßina, compresa come le altre sotto il dominio del gran Signore, auuenga che gli huomini (benche Christiani) non pagano tributo alcuno. Ma si bene sono in piu graue seruitù di loro stessi, ò de' loro figliuoli. Perche conuien loro obedire ad un Sangiacco Turco: (che noi diciamo Gouernatore) il quale ogni anno leua mille di loro, & gli manda à Costantinopoli, perche fieno presentati alla Porta del Signore. Portandociascuno un facchetto in spalla pien di fieno per segno del loro seruitio. Et poi che sono stati ueduti dal gran Turco, sono introdotti à l'Imbreorbaßi, che è come Scudiere, ò Maestro di stalla. Il quale fà dar loro alloggiamento nelle stalle del gran Signore, à ciò deputate, per menare in tempo di pace i caualli à l'herba, & in tẽpo di guerra seguir l'armata; & ciascun giorno una uolta si tosto che l'essercito è fermato, andare à segar l'herba, & seccandola farne fieno per l'ordinario nudrimento de' caualli. Se alcun di loro mancasse à questo commandamento, & officio, gli conuerrebbe dar prouisione di danari ad un'altro per seruire in luogo suo, perciò che tutti questi poueri Voinuchi seruono alle lor spese; perche tutti sono molto poueri, & mal agiati, doppo lo hauere fatto il seruitio, oue sono deputati, impiegano quel poco di tempo, che auanza loro del giorno, in dare passa tempo, & piacere al popolo per cauarne qualche soldo, adunandolo per le strade per farlo ballare al suono d'una gran piua. Ballato, & saltato, che hà la gente, dà loro per cortesia qualche quattrino, per sostegno della lor misera uita.

B

C

Hanno di piu un'altro modo di intrattenere, & dar piacere à questa plebe, congregandola à sei, ò sette di compagnia trauestiti, & con certe maschere in forma di collo, & testa di grù, & d'altri animali, le piu fantastiche, & diuerse del mondo. Lequali maschere (piacendo à Dio) speriamo di dare in luce nel terzo Tomo, oue sarà trattato dello stato della casa del gran Turco, che al presente regna.

Contadino Greco che ha cura di condurre i caualli a i pascoli ouero di proueder loro de fieni al tempo della guerra.

ROMA

A *De'Cadilescheri, gran Dottori della legge Maumetica, & capi della giustitia de'Turchi. Cap. XIIII.*

IO NON haueua altrimente deliberato di trattare in questo primo Tomo cosa alcuna, che appartenesse alla religione Turchesca, proponendomi di riserbarmelo per la seconda parte, oue spero col piacer di Dio dichiarare (come qui di sopra hò proposto) tutto ciò che può toccare al fatto, & stato della lor Religione, & ceremonie, della loro giustitia, & amministratione di quella, la quale con la Religione ua congiunta: ma, hauendo poi considerato, che la strana diuersità che usa no i Preti, i Monachi, i Religiosi, i Romiti, & i Pellegrini, non darebbe manco piacere all'occhio, & allo spirito de'lettori, che farebbe à un curioso la brutal uita, & abomine-
B uole superstitione loro, non mi è parso impertinente di mettere in questo ordine solamente i ritratti, de'principali di loro, con una breue descrittione, & dichiaratione sopra ogni particolar figura, cominciando dalli due Cadilescheri gran Dottori della loro legge, & capi della giustitia, l'vno ordinato per l'amministratione della Grecia, & l'altro del la Natolia. Sono questi Cadilescheri tenuti frà i Turchi, quanto allo stato della Religione, in tal degnità, & reuerenza, come sono i Metropolitani nella Chiesa Greca, & i Patriarchi nella Chiesa Romana, & nella giustitia come Cancellieri in Francia, ò primi Presidenti: creati, & ascesi à tal degnità & preminenza, non per fauore, ò ambitione, ma per elettione tra i primi, & piu dotti nella legge loro, affine che sieno approuati talmente bastanti, & idonei nelle scienze, che essi medesimi sieno proueduti di sapere, di cõsiglio, & di buon giudicio prima che consigliare, ò giudicare gli altri: La qual cosa non potreb
C bono fare, & meno decidere giustamente una causa per giustitia di cose difficili, & ardire, se non fussero ornati di scienza, di giudicio, & di gran dottrina. Per la qual cagione sono eletti di età matura; acciò che quel feruore giouenile, già in loro passato, & raffred dato, oue il concupiscibile appetito dell'uno & l'altro sesso (come detestabilmente in quelle parti s'usa) non gli possa far preuaricare, & suiarsi dal dritto cammino della giustitia; aggiunto che à quella giouenile età spesso uede spesso mancare il giudicio, cosa che nõ tanto ordinariamente si truoua ne gli attempati, i quali col tempo, & con la lunga esperienza debbono pur hauere acquistato piu sapiẽza & fondata dottrina, per poter bene, & debitamente amministrare la giustitia, che non debbe essere nè peruertita, nè corrot ta per alcuna amistà, parentela, ò altro fauore, nè meno per cupidità insatiabile. Lo stato dunque di questi uenerabili Cadilescheri, è molto degno, & honoreuole, & ordinariamente seguono la Corte del Gran Turco, che chiamano la Porta; & per l'honore, &
D reuerenza del grado loro precedono alli Bascià: auenga che la loro auttorità non sia tanta. Sono essecutori delle Leggi, & col consenso de'Bascià constituiscono, & depongono i Cadis, che sono giudici di prouincie; & hanno cognitione di tutte le appellationi interposte sopra le sentenze di quei Cadis, secondo le loro prouincie, ciò è l'uno di tutta la Grecia, & l'alto della Natolia, che è la uera Turchia. E' il loro salario annuale per lo stato, & officio, che hanno tanto del tempio quanto della giustitia, circa di sette à otto mila ducati, senza i loro estraordinari guadagni. Intrattiene ciascuno di essi per il suo seruitio, dugento, ò trecento schiaui, oltra che sono loro consegnati, & salariati alle spese del gran Signore, dieci Segretari, & due Morlubassi, che fanno l'officio del Caualleriz zo. Sogliono uestire di ciambelloto, di raso, ò di damasco: ma di colore meno illustre, & piu honesto, come è il bigio, il bruno, & il pauonazzo. Sono le maniche delle loro uesti molto lunghe, & strette. Portano in testa il Turbãte di grandezza, & grossezza, mi-
E rabile, hauẽdo la punta del mezzo, che chiamano Mogeuisi, piu bassa dell'altre ordinarie. Andando ò in contado, ò per la città, caualcano cõmunemente Mule, ò Muli: oue ro caualli castrati, con la groppiera coperta d'un panno di color purpureo all'intorno con frange di seta, come per il seguente ritratto si può uedere. Ma se auuiene che caminino à piede, uanno à passo graue, lento, & ardo; mostrando la faccia seuera con la barba lunga, & in tutti i modi in loro gran grauità, accompagnata, da finta santimonia: proferendo poche parole, & quelle della loro legge & religione, il tutto con euidente & manifesta hipocrisia.

104
Cadilesquer Sommo Sacerdote,
et supremo ministro nelle cose
della Giustitia
ROMA

A *Delle Quattro religioni diuerse de' Turchi, il modo loro di uiuere, i ritratti de' Religiosi, & prima de' Geomaileri. Cap. XV.*

SE LA credenza, ò fede de' Religiosi, Romiti, pellegrini Turchi, & Mori Maumettisti fosse tanto buona, santa, & uera, quanto ella è falsa, & colorita di euidentisima hipocrisia, & dannabile superstitione, molto meglio si potriano asicurare della lor salute, che non fanno: Imperoche il loro modo di uiuere è tanto bestiale, & si lontano dalla uera Religione, sotto colore della loro santità finta, simulata, & uana deuotione, che ragioneuolmente piu tosto si può chiamare uita d'animali brutti, che humana.

B Discorreremo adunque alquanto delle lor quattro hipocrite Religioni, & osseruationi di quelle. Delle quali nella fine di ciascuna particolar descrittione potrete uedere le figure al naturale. Sono questi quattro ordini di falsa, & Maumettica Religione nella lor lingua chiamati Geomaileri, Calendri, Derui, & Torlachi.

La uita de' Geomaileri (per dar principio da loro) non differisce molto da quella de' secolari: Percio che la maggior parte di esi sono bei giouani, di buona casa, & uaghi di gire peregrini in diuerse regioni, & prouincie, come nella Barberia, nello Egitto, nell'Arabia, nella Persia, nell'Indie, & in tutte le parti della Turchia, per uedere, & intendere le cose del mondo con piacer loro, & all'altrui spese, sotto protesto del uoto loro di peregrinatione. De' quali la maggior parte sono buoni artegiani, gli altri dati alle lettere, molto si dilettano di descriuere tutti i loro uiaggi, & parimente tutti li paesi, & regioni oue sono passati. Facendo queste erranti peregrinationi, non portano altri panni,

C o uestimenta che un picciol farsetto senza maniche di color di porpora, quasi à quella guisa che è fatta la Tonica del Diacono, però tanto corto che non passa loro le ginocchia, cinti d'una cintura larga, & longa, di non mediocre bellezza, & pregio: ne gli estremi della quale sono attaccati certi sonagli d'argento, mescolato con altro metallo molto sonante, & ordinariamente ne portano per ciascuno sei, ò sette, si alla cintola come sotto alle ginocchia in uece di legami. Hanno poi indosso sopra alla detta Tonica in uece di mantello, una pelle di Leone, ò di Pardo, tutta intera nel suo pelo naturale: laquale s'attaccano dauanti al petto con le due zampe anteriori. Nel resto, sono tutte l'altre parti del corpo ignude, eccetto che à gli orecchi pendono anella d'argento, ò d'altro metallo, & a' piedi portano una foggia di scarpe all'Apostolica, tessute di corde: & per mostrarsi piu difformi, & sfoggiati, & parer piu santi, lasciano crescere le chiome molto

D longhe; portandole sparse sopra le spalle, come fanno le spose di Francia, ò di Fiandra: & per far crescere i capelli, & parer piu longhi, usano continuamente della trementina, ò uernice, applicando tal uolta per aggrandirli pelo di capra, del quale si fa il ciambellotto, Et in tal superstitioso habito uanno tapinando pel mondo, portando in mano un libro scritto in lingua Persica, pieno di canzone, ò sonetti amorosi composti all'usanza loro. Ma trouādosi di compagnia insieme gran numero, rendono i lor sonagli & dappresso, & da lungi un'armonia tale, che assai gran diletto ui prendono gli ascoltanti: &, se per sorte questi gentili Religiosi innamorati s'abbattono per le strade in vn bel giouane subitamente se'l mettono trà loro nel mezo, & carezzandolo gli fanno una bella, & sonora Musica colla uoce, & col suono de' cibali; laqual melodia ogniuno corre in grā frotta per ascoltare. Vero è che mētre cantano, un di loro solo suona i cimbali, facendo il Tenore, & gli altri toccano i sonagli. In questa guisa trascorrono, uisitando gli artegiani, & l'altra gente per indurli à dar loro qualche soldo.

E Frà questi deuoti, & amorosi pellegrini, se ne trouano alcuni, i quali secretamente, & sotto pretesto di religione, traggono d'ardente amore à se i cuori delle piu uaghe, & belle dōne; & de' piu bei giouani; de' quali nō men che delle donne s'infiammano. Si che in tal modo uanno trionfando dell'Amore, della uoluttà, & de' piaceri: dandosi buon tempo in ogni paese, come piace loro: di manieta che sotto questo uelame, da alcuni Turchi sono chiamati, li Religiosi d'Amore; come in fatto sono, di modo che, se tal ordine si tenesse da noi, io m'asicuro che la maggior parte de' nostri giouani piu tosto à tale Religione si dedicherebbe, che à quella dell'Osseruanza.

ROMA

Della seconda setta de' Religiosi Turchi, detti Calendri.
Cap. XVI.

LA Religione, & modo di uiuere de'Calendri è assai differente dalla Religione d'Amore precedente; principalmente in questo, che gli osseruatori d'essa, per la piu gran parte al contrario de'Geomaileri, si dicono uergini; facendo professione, & gloriandosi, non di lasciuia,& di lussuria, ma d'astinenza molto stretta, & di pura castità; laquale, se non santa, al meno è simulata. Hanno costoro per la loro habitatione certe picciole chiese, che chiamano Tecchie, sopra le porte delle quali scriuono queste parole: *Caeda normac, dil ersin cusciunge, al chachec ciur:* che uiene à dire in lingua Italiana, Che chiunque uorrà entrare nella loro religione, gli conuerrà fare quelle opere, che fanno loro, & come loro osseruar uirginità, & astinenza.

Vestono questi Calendri una gonnella assai corta,& senza maniche,à guisa d'una haire alla Francese,ò in Italiano giubbone aspro, che si mettono sopra la carne per penitenza,tessuta di lana,& di setole di cauallo; ne lasciano crescere i loro capelli, come fanno i Geomailer,anzi fanno radersi tutto il pelo,coprendo il capo con certi capelli di feltro,come sono quelli de'Preti di Grecia: intorno de'quali applicano frange,che pendono longhe un dito, molto forte, & dure, perche sono fatte di setole di cauallo. Portano à gli orecchi grosse anella di ferro, & similmente al collo, & alle braccia: & si passano la pelle del membro genitale con un'anello d'argento assai grosso,& di peso: Il che fanno per osseruare castità se non uolontariamente almeno per forza. Vanno anche costoro, leggendo qualche rima uolgare, composte da uno dell'ordine loro nominato Nerzimi, che tengono, & riputano frà loro il primo santo della lor Religione. Il quale per hauer detto alcune parole contra la legge di Maumetto, fù in Azamia scorticato uiuo: & perciò egli è il primo martire della loro Religione.

Calendiero Religioso Turco che porta anella oltra l'altre parti del corpo al membro uirile per farsi inhabile al coito.

Della Terza setta de' Religiosi Turchi, chiamati Deruisi. *Cap. XVII.*

Assai piu strana, & bestiale è la uita, & modo di fare de' Deruisi, del tutto diuersa, & contraria del Geomailer, & del Calender. Imperoche questi uanno col capo scoperto, & fannosi radere i capelli, la barba, & generalmente tutte l'altre parti pelose del corpo: Oltra di ciò si abbruciano, & cauterizano le tempie con un ferro caldo, ò con un cencio abbruciato, hauendo gli orecchi forati, oue portano anella di Iaspe di diuersi colori, & di rarissima bellezza. Non uestono altro che due pelli di mōtone, ò di capra col pelo, asciutte al sole; mettendo l'una dauanti, & l'altra di dietro, si che abbracciano tutto il corpo à guisa di cintura. Restano le altre parti della persona ignude, ò sia di uerno, ò sia di state. Habitano fuor delle terre ne' borghi, ò uillaggi in diuersi luoghi della Turchia: & tutta la state uanno scorrendo il paese d'un luogo all'altro, commettendo sotto pretesto di santità & di religione ogni specie di malefici, & d'assassinamenti. Imperoche tutti quanti sono gran ladri, ribaldi, & assassini, nè si fanno conscienza di sualigiare ò d'ammazzare (se si ueggono i piu forti) quelli, che truouano per camino, con una picciola scura che portano attaccata à cintola, & con quella mandano per terra, & saccheggiano i uiandanti forestieri, di qual si uoglia legge, ò natione. Oltre alla quale inhumanità sono anche pieni di diuersi altri nefandi, & abomineuoli uitij. Imperoche non solo piace lor sommamente d'usare l'un con l'altro d'un medesimo sesso, ma si mescolano ancora contra ogni dritto, & honore di natura con le bestie brutte. Auenga che per uelare la loro turpitudine, & per adombrare la loro hipocrisia, & per far parere in loro qualche diuinità, mangiano camminando pe'l paese d'una herba da loro detta Matslach: laquale per la sua uiolente operatione gli fa diuenire pazzi, & forsennati, con tal suiamento, che per un certo furore si uanno lacerando con un coltello, ò rasoio, le braccia, il collo, il petto & le coscie infin che sono tutti piagati: & per saldarsi le ferite le applicano un certo fungo, lasciandolo su la piaga tanto che tutto sia consumato, & ridotto in cenere, patendo fra tanto un dolore estremo, con mirabile patienza. Et questo fanno per mostrarsi ueri imitatori del loro Profeta Maumetto; dicendo che mentre uisse nella spelonca, per le gran penitenze, che faceua, uenne un giorno in tal frenesia che si uolle dalla cima di quella precipitare. Et per tal cagione hanno in gran reuerenza i pazzi, dicendo che sono à Dio molto graditi. Viuono questi deuoti Deruisi di elemosina, come gli altri Religiosi: laquale domandano con queste parole, ***Sciai merdaneschine:*** che uuol dire, Fate elemosina ad honore di quel ualente huomo Haly, genero di Maumetto, che fù il primo che maneggiasse le armi fra noi. Hanno altresi nella Natolia il Sepolcro d'un'altro santo, chiamato da loro Scidibatal. Il quale dicono essere stato colui, dal quale la maggior parte della Turchia fù conquistata. Et nel luogo di quella sua Sepoltura, ui è un'habitatione, & cōuēto, oue dimorano questi Deruisi in gran numero: & quiui una uolta l'anno fanno la loro congregatione generale, ou'è presidente il loro Priore, ò Superiore, il quale chiamano Assambaba, nome significante Padre de' Padri. Non sono molto ben ueduti questi buoni Religiosi in Costantinopoli: imperoche uno di loro hebbe una uolta ardire con una spada corta, che portaua nascosta sotto'l braccio, di uoler ammazzare il gran Signore Sultan Maumetto, secondo di questo nome. Tuttauia perche i Turchi sopra tutto hanno la carità in grandissima comendatione, non lasciano perciò di far lor del bene per l'amor di Dio.

Deruisio religiôso Tur: co che si fa tagli p la uita.

ROMA

A *La Quarta setta de' Religiosi Turchi, detti Torlachi. Cap. XVIII.*

VESTONO i Torlachi (da altri chiamati Durmiflar,) di pelle di pecora, & di capra, come i Deruisi; sopra al quale habito si cuoprono à guisa di mãtello, d' una grande, & intera spoglia d'orso col pelo, & cõ le zampe anteriori, attaccatesi dauanti sul petto. Et in testa portano una berretta alta di feltro biãco, piegata in forma di mellone, & tutte l'altre membra hanno ignude. Anche essi si abbruciano le tempie con ferri, per diuertire, & asciugare gli humori del ceruello, & uietare che nõ gli scendino ne gli occhi, & li priuino della luce. Haneuano i Libij (come narra Herodoto nel quarto libro) questo costume di abbruciare le uene del cerebro, ò quelle delle tempie de' loro figliuoli, quando arriuauano à quattro anni, con lana cruda per ischiuare lo scendere del cattarro mentre niueuano: & haueuano opinione che questa B cosa li rendesse assai piu sani, & gagliardi. La forma, & modo di uiuere di questi Torlachi, è assai piu bestiale che quella de gli animali bruti. Imperoche non sanno, nè di propria elettione uogliono sapere leggere, nè scriuere, nè fare alcuno atto ò ciuile, ò di qualche utilità, anzi uiuono in otio, di lemosina come gli altri. Et il più delle uolte uanno tapinãdo, & soli per le terre, & uillaggi, mendicando, seguendo le tauerne, i bagni, & l'altre congregationi per mangiare à scrocco. Ma andãdo in gran cõpagnia per li deserti, se trouano qualcuno ricco & bene ĩ arnese, subito lo spogliano, & come sono essi lo fanno andare ignudo. Et con tal furbesca mẽdicità danno anche ad intendere alli sciocchi, & semplici che sanno indouinare, & predire à guisa di Zingani, la buona, ò ria fortuna, riguardando à i lineamẽti della mano, come se s'intẽdessero della Chiromãtia. Imperoche la bestialità & mellonagine di questa gẽtaglia è tãta, & tale, che i poueri idioti corrono à gran frotta à tali truffatori lusinghieri, come se fussino Profeti: hauẽdo que-C sta opinione ch'eglino sieno posseduti dallo Spirito profetico. E sopra tutti le feminelle, & pizochere, lequali per hauere da quei gẽtili Indouini qualche uana predittione, ò abusiua promessa del lor desio, per il presente, ò per futuro portano loro molto pane, uoua, formagio, & altri cibi ad essi non men graditi, che necessari. Et questi ingãnatori Torlachi sotto uelo della falsa loro religione, commettono anche maggiori abusi, non solo falsi & scõueneuoli, ma enormissimi, & di gran bestemmia cõtra la diuina Prouidẽza. Perciò che souente menano con loro un uenerabil uecchio, il quale riueriscono, & adorano come Iddio, & giunti che sono in qualche città, ò uilla, lo albergano potendo, nella piu ricca, & miglior casa di quella, cerchiandolo d'intorno cõ gran reuerẽza, & finta humilità loro. Ciò fatto, il uecchiarello hipocrito non meno inuecchiato nella malitia, che carco d'anni, si finge d'essere rapito in ispirito, esprimẽdo alle uolte certe pa-D role, piene di grauità, & di spirituali comãdamẽti: & come, se egli fosse ĩ estasi alza gli occhi al cielo, poi à poco à poco riuolgẽdosi a' suoi Discepoli, dice loro. Diletti figliuoli miei, pregoui che mi leuiate tosto di questa terra: Imperoche leuãdo gli occhi al cielo, hò ueduto, & inteso per diuina reuelatione, il gran castigo, & tribulatione che Dio alle apparecchiata. Questi Apostoli all'hora, bene instrutti à tal furberia il pregano tutti insieme affettionatamente di fare oratione à Dio per pacificarlo & placar l'ira sua, giusta mente determinata contra il popolo, & la città oue habitano. Il uecchione reuerendo, dimostrandosi esorabile, & inchinato à fare quanto gli richieggono, con la simulata sua santimonia incomincia à fare una finta preghiera à Dio, con ostentatiua deprecatione del suo minaccieuole furore, & dell'eminente male. Onde all'hora quel misero barbaro, & ignorante popolo, impaurito della minaccia diuina, & consolato di confidenza nella deprecatione del Venerabil Reuelatore, & interprete de' secreti di Dio, gli E corre dietro d'ogni parte; & prestãdo tal fede alla uelata hipocrisia di questa uolpe uecchia, tẽgono per fermi, & ueri miracoli tutte l'opere sue inganneuoli, & diaboliche. Tal mẽte che per cariteuole ammiratione, gli arrecano tãte lemosine, che questi falsi religiosi al partir di quiui ne sono piu carchi che somari. Et così proueduti se ne ritornano à casa, triõfando, & sguazzãdo delle spoglie, & facẽdo buon tempo alle spese del credulo popolo, la cui simplicità essi fra loro dispregiano, & scherniscono. Mãgiano altresi l' herba detta Matslach, come fanno i Deruisi: & dormono in terra, non meno ignudi di uergogna che di abigliamenti; usando fra loro l'abomineuole peccato di Sodoma, piu che non fanno le bestie brute & saluatiche. Ecco dunque, come sotto pretesto, & apparẽza della loro santa, anzi più tosto lusingheuole Religione, questi truffatori commettono cose tanto horrende, & nefande.

Tarlaco Peligroso Turco.

A

De gli altri religiosi Turchi, che menano uita solitaria frà le bestie. Cap. XIX.

PER tutta la Turchia è ancora un'altra setta di Religiosi, che habitano nel le Città, & uille in certe botteghe, delle quali cuoprono il suolo di pelle di diuersi animali saluatichi, come di buoi, di capre, di cerui, di lupi, & d'orsi: & anche lungo alle mura attaccano le corna di quelli con gran mazzi di candele di seuo, & nel mezzo del loro fondaco sagrato, è indrizzato uno B scagno, coperto d'un tappeto uerde, & sopra quello un Candeliero grande d'ottone senza alcuna candela. Laqual ceremonia fanno per mostrarsi ueri osseruatori della legge Maumettica.

Oltre à ciò tengono dipinta una scimitarra fessa pel mezzo, in memoria del genero & successore di Maumetto, nominato Haly. Del quale cantano come facciamo noi d'Orlando fauole miracolose, dicendo, che con la detta scimitarra egli fendeua le montagne, & gli scogli pel mezzo. Di piu per parer piu strani, & marauigliosi, nudriscono con loro alcune bestie saluatiche, come Lupi, Orsi, Cerui, Aquile, & Corui, & ciò per mostrare che hanno abbandonato il mondo, menando co gli animali uita solitaria: nel che chiaramente la falsa loro hipocrisia si dimostra. C Perciò che dicēdo di menar uita solitaria, conuersano nel mezo delle popolose Città, & facendo professione di uiuere in solitudine cō le bestie saluatiche, se le fanno domestiche, & con esse uiuono, benche si potria dir forse, che quelli barbari & bestiali Turchi loro compagni, fossero quelle bestie, tra le quali dicono di uiuere. Viuono questi di quel che nel loro fondaco uien portato, ma quando non è dato loro assai per sostegno della lor'otiosa uita, escono della buca (come fa il Lupo per la fame fuor del bosco) & uanno per la terra chiedendo l'elemosina, menandosi per mano un'Orso, ò un Ceruo con un sonaglio attaccato al collo; nella maniera che nella seguente figura potete uedere. Ecco come sotto pretesto di Religione, egli-no cuoprono la loro dannabile & troppo manifesta hipocrisia. Di tali ne uidi io D assai in Costantinopoli, ma molti piu in Andrinopoli.

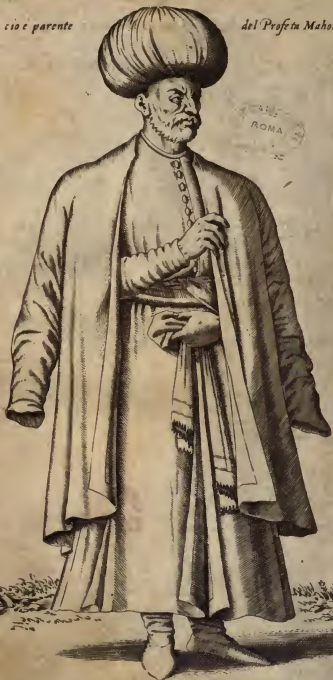
Religiose Turco, che per mostrare di uiuer in soli: tudine fra le bestie con: duce seco qualche ani: male domesticato.

BIBLIOTECA ... ROMA

A

Di coloro, che si dicono parenti di Maumetto.
Cap. XX.

FRA i Turchi se ne trouano assai, che si dicono parenti di Maumetto: de' quali alcuni portano il Turbante uerde, & gli altri solamente il Muzauegia, cio è il berrettino sotto il detto Turbante di color uerde, & tutto'l resto del Turbante bianco. Portano tal colore perche dicono che il lor Profeta lo portaua in testa, & al contrario de' Turchi li Sofi che sono i Persi, portano il uermiglio. Non è Sofi il nome de i Rè Persi (come alcuni pensano) imperoche tal nome uiene dalla loro setta, & Religione, laquale comanda loro per humiltà, non portare cosa in testa piu pretiosa che di lana. Et perche la lana in lingua Arabica si chiama Sofi, quelli di questa setta sono chiamati Sofi: & in derisione i Turchi li nominano Kesulbach, cioè capo rosso. Ora così li Turchi come li Sofi, dicono che non sarebbe honesto, nè ragioneuole di coprire quelle parti dishoneste del corpo, del colore, che in testa portaua il loro Profeta. Et con questa occasione non è piu lecito a' Turchi di portar calze uerde, che à i Sofi di portarne delle rosse: & chi le portasse saria reputato tra loro heretico. A niuno altro dũque, che à quelli che di linea retta si dicono parenti di Maumetto è permesso di portare il Turbante uerde, per il quale sono chiamati Iesilbassi, cioè capo uerde. Sono altresi comunemente detti Emir, che si può interpretare parenti del Profeta: & sono tenuti in tal reputatione di santa uita, che in giustitia la testimonianza loro è ammessa per due de gli altri. Ma sono tanto iniqui, & sciagurati, che non fanno caso per danari di dare tal falsa testimonianza, ò giuramento che l'huom uuole, ma piu s'egli è contra un Christiano, ò Giudeo, de' quali sono mortali nemici. Sono alcuni di essi molto ricchi, & uanno honoratamente uestiti, gli altri sono poueri artegiani, ò trecconi, che uendono candele & aceto, come assai di tali ne uidi in Costantinopoli, & in Andrinopoli. Molti anco di loro uengono con li Hagij pellegrini della Meca, facendo souente con essi per mera hipocrisia l'oratione nelle piazze publiche. Et perche sono pessimi & di abomineuole natura, sono assai fra questa barbara, & rozza gente sforzati piu per paura che hanno del loro falso giuramento, che per la santità, che conoschino essere in loro, di farli honore & reuerenza.

ROMA

A *De' Pellegrini della Mecca, chiamati dalli Turchi Hagislari. Cap. XXI.*

I Turchi, i Mori, & tutte quelle nationi barbare, che uiuono nell'osseruanza della Legge, & ne'comandamenti del falso Profeta Maumetto, truouano scritto in diuersi luoghi, & passi del loro Alcorano, che Iddio hà promesso à tutti i Musulmani, i quali per deuotione uisiteranno il tempio della Mecca (da gli Arabi chiamato AlKaaba) di non mãdare giamai l'anime loro all'Inferno. Nella qual promessa cõfidandosi, uolentieri fanno tal uiaggio, posposto ogni altro affare publico ò particolare. I quali antiuedendo le difficultà B del uiaggio, per i lunghi deserti, & arene, che conuien loro passare, cominciano questa peregrinatione chi piu tosto, chi piu tardi, secondo la distanza de'paesi: affine di ritrouarsi à Pasqua (da loro chiamata Chucci Baram) alla Mecca. Ma auanti che partono acciò che'l uiaggio sia loro piu salutario, si perdonano l'uno l'altro tutte le offese, & ingiurie. Venuto poi il giorno della loro partẽza, cõgregati in grã numero si auuiano primieramẽte nella Città di Damasco, ò al Cairo, da gli Arabi detto AlKair, oue la Carouana si apparecchia. Imperoche nõ sogliono partire se nõ sono almeno quarãta mila persone in compagnia, con gran numero di Giãnizzeri, deputati per sicurtà loro, & per condurli & diffendere da gli Arabi, i quali giorno & notte sono ne gli aguati ne'Boschi per sualigiare & assassinargli. Et oltre à ciò, ha- C uendo la Carouana à passare tanti deserti, & luoghi arenosi, aridi, sterili, & priui di tutte le cose necessarie all'humana uita, si dà ordine di caricare molti cammeli di gran prouisione di uettouaglie, d'acqua, & d'ogni altra cosa necessaria, si per le persone come per il bestiame. Imperoche per quelle arenose, & aride solitudini, non si truoua pure una gocciola d'acqua, se nõ di trè in trè giornate; laquale cõ tutto ciò bisogna pigliare cõ forza d'arme cõtra à gli Arabi, che la difendono. Passati che hãno quei deserti, & arriuati in Medina Tanalbi (laquale anche fù detta Tribic, ouero secondo gli altri Giezrabe) se ne uanno al tempio, & iui pongono il loro Alcorano sopra il sepolcro di Maumetto; uenuta poi l'hora dell'Officio, cominciano i Maizini à gridare sopra le torri, ò cãpanili come è loro usanza, per chiamare il popolo alle lo- D ro ceremonie, & iui stanno in oratione per ispatio di trè hore. Laqual cosa finita, sagliono sopra un monte uicino della Città, chiamato Arafetagi, sul quale spogliati ignudi, se ne uanno ad atuffarsi in un fiume iui uicino fino al collo, borbottãdo certe longhe orationi. Lequali finite, escono dell'acqua, & si riuestono. La mattina seguente, tutti seguono il lor camino alla Mecca, che è trè giornate di là da Medina. Oue giunti, entrano nel tempio per orare: & finita l'oratione circondano sette uolte una gran torre quadrata appresso il tempio; & à ciascun torno baciano gli angoli di quella. Indi partendosi, se ne uanno ad un pozzo d'acqua salsa (da loro detto Birzẽzen) il quale è chiuso dentro d'un'altra torre, distante dalla prima da dieci in dodici passi, & cosi appoggiando la schiena alla sponda di quello, proferiscono tali E parole, *Sia fatto tutto questo ad honore di Dio misericordioso, Iddio mi perdoni i miei falli.* Dette queste parole, alcuni ministri iui deputati à trarre acqua, aspergano ciascuno con trè picciole secchie piene sopra il capo: senza risparmiare gli abbiglia menti loro. Stimando che per tal lauanda esteriore esser e ben purgati de gli interiori peccati loro. Di piu dicono che la torre, che circõdano sette uolte, fù la prima casa di oratione che per diuino comandamento edificasse Abramo. Si che doppo lo essersi ben lauati, se ne uanno à fare il loro sacrificio sul monte indi uicino, offerendo per uittime piu montoni; liquali immolati, & consacrati, distribuiscono à i poueri per l'amor di Dio. Finito il sacrificio, è fatta loro una predica dal Cadi Mu-

fulmano; & quella finita, ua ciascuno à gittar due sassi in un luogo, oue dicono che il Diauolo apparue ad Abramo, fabricando detto tempio. Indi ritornano uerso la Mecca à far di molte orationi, pregando Iddio, che gli essaudisca come già essaudì, Abramo nella edificatione del Tẽpio. Tutte queste ceremonie fatte, se ne uanno al la uolta di Gierusalem, laquale chiamano Cozumobarech; & quiui uisitano il santo Monte, la oue gia fù il Tempio di Salomone, il quale essi tengono in gran reueren za. Celebrano in quel medesimo luogo una altra festa; & ui fanno nuoue ceremonie. Imperoche non uarrebbe (come dicono) un frullo il lor uiaggio, se doppo quel lo non uenissero alla terra santa, ò di promissione. Al partir del Tempio di Salomone, ogniuno torna alla uolta di casa, ò doue piace loro. Et à questo modo se ne uan no in gran frotta, portãdo gran bandiere con una mezza luna in cima dell'asta per le terre, & uillaggi, cantando alcune canzoni in lode del lor Profeta Maumetto, & domandando elemosina per l'amor di Dio. Quel che uien dato loro, se lo mangiano insieme assisi nel mezzo della piazza publica. Et, hauendo poi cosi mangiato, con grande hipocrisia, & ostentatione di santità, fanno in palese le loro orationi. La maggior parte di questi Pellegrini (da Turchi detti Hagislari) sono Mori uestiti assai poueramente, auuenga che molti di loro si uantino di uenire della stirpe di Maumetto, come gli Emir, di sopra mentouati. Di tali ne hò io ueduti assai uestiti nella foggia, che nella seguente figura ui sono rappresentati.

Peregrini Mori tornando
dalla Mecha .
119
H 5

De' Saccasi che portano acqua, Pellegrini della Mecca.
Cap. XXII.

TRuovasi nell'Alcorano, che Maumeto Profeta de' Turchi, prohibisce à tutti i suoi seguaci Maumetani, il ber uino, si perche egli lo stimaua uero nudrimento & peccato d'ogni male, come ancora (come scriuono altri) per intrattenere gli Arabi con questa seuera prohibitione in maggiore sobrietà, & ubidienza. Acciò che per il caldo naturale, ch'è in loro, beendo uino troppo abondantemente, non si fossino cosi ageuolmente lasciati dominare, & soggiogare. Per cagione delle quali prohibitioni si troua per tutta la Turchia, per la Grecia & per l'altre prouincie del dominio del gran Signore, gran numero di Turchi & de' Mori detti Saccasi, che ordinariamente uanno per le strade, per le piazze, & per le congregationi delle Città, per le terre, & per li uillaggi delle dette prouincie, con un Otricolo di Cuoio, pieno d'acqua di fontana, ò di cisterna, che portano pendente al collo coperto d'un bel panno di colore ricamato, & con fogliami all'intorno, ouero tutto semplice; & in mano portano una coppa di fino ottone corinto dorata alla damaschina: nella quale con gran charità danno bere à tutti quelli, che ne uogliono. Ma oltre à ciò, per far trouar l'acqua piu chiara, & al bere piu diletteuole, mettono nella coppa diuerse pietre di Calcedonia, di Iaspe, & di lapis Azuli, portando nella istessa mano uno specchio, che porgano dauanti à gliocchi di quegli à' quali danno bere, essortandoli, & incitandoli con parole dimostratiue, di pensare alla Morte. Nè per fare questo officio tanto pio, domandano cosa alcuna in pagamento, ò in ricompensa, ma se per honestà, & per cortesia è lor dato qualche moneta, uolontieri la riceuono. Et per modo di ringratiare il donatore, tirano fuora d'una grande Scarsella, che portano à cintola, un'ampolla piena d'acqua odorifera, con laquale aspergano il uiso, & la barba di quelli, che hanno dato loro qualche soldo. Io uidi una mattina in Costantinopoli una compagnia di cinquanta di questi gentili Saccasi, in ordine co i loro otricoli, con larghe cinture, con scarselle, con specchi, & con ogni altro instrumento Saccalico, i quali cosi in arnese andauano p er la Città à domandar la mancia à tutti quelli, che scontrauano, ò fosse Turco, ò Christiano, ò Giudeo, à honore d'uno de' loro santi, del quale quello istesso giorno celebrauano la festa. Et per meglio incitare le persone al donare, ad alcuni presentauano qualche mazzetto di fiori, ad altri melaranci, ouero gittauan loro (come hò detto) acqua lanfa nel uiso. Imperoche bisogna intendere che la liberalità de' Turchi, & de' Mori, è tanta, & tale, che sempre metteriano alla uentura un Mangoro (ch'è l'ottaua parte d'un'Aspro) per guadagnare due ò trè Aspri. Il giorno medesimo doppo desinare, questi uenerandi Saccasi, co i loro arnesi suddetti, non mancarono di uenirmi à trouare in casa dell' Ambasciatore, ou'io albergaua, sendo egli in Andrinopoli; per uedere (come diceuano) il ritratto che'l giorno dinanzi haueuo fatto d'uno de'loro compagni, che li guidaua. Ma la fine fù tale che non si uolsero leuarmi d'attorno senza hauer da me qualche presente; allegando che grande honore m'haueano fatto di uenirmi à uisitare co i loro piu belli instrumenti, di modo che per isbrigarmi da loro, mi conuenne dargli circa uenti Aspri. Talche molto contenti da me se ne andarono. Ma per ritornare al primo mio proposito, alcuni di que' Saccasi uanno facendo tale officio di carità per deuotione, & per uoto, ch'egli hãno fatto ritornando dalla Mecca. Ma la magior parte de gli altri lo fanno con isperanza di qualche guidardone, ò dal publico, ò da qualche particolare. Molti altri ue ne sono, liquali mediante il medesmo uoto, tengono dauanti à casa loro gran uasi di marmore pieni d'acqua, & coperti, che chiudono à chiaue, & sotto alla pancia di quelli è una fontanella d'ottone per trar acqua, con una grã tazza, ò cucchiaro pur d'ottone damaschino, attaccato ad essa con una picciola catena di ferro, affine che ogniuno ui possa bere, bisognando, ò lauarsi, andando alla Moschea. Et è questa carità tanto usitata fra i Turchi, che non ui è artegiano che non tenga ordinariamente dauanti la bottegha gran uasi, ò fontane artificiali piene d'acqua sopra le banche, per commodo del publico, come di sopra hò amplamente dichiarato.

XL. Il fine del Terzo Libro.

Sacchazi di natione Mori,
che portano acqua per bere
altrui sotto spetie di charita
et sono peregrini della Mechà.

ROMA

IL QVARTO LIBRO DELLE NAVIGATIONI ET PEREGRINATIONI ORIENTALI

DI NICOLO DE' NICOLAI DEL DELFINATO, CAMERIERE & Geografo ordinario del Rè di Francia.

Delle antiche leggi, & modo di uiuere de' Persiani. Cap. Primo.

SENOFONTE dice nel primo libro della sua Ciropedia, ò uogliamo dire Institutione di Ciro, parlando dell'antico costume de' Persi, ch'eglino haueuano un gran foro detto la piazza di Libertà, oue era il Real Palagio, & altre case publiche, & che quella piazza ueniua diuisa in quattro quartieri, de' quali il primo era per i fanciulli; il secondo per la giouentù, il terzo per gli huomini perfetti, & il quarto per la uecchiaia già esente del carico della guerra. Et ciascuno de' sudetti obligato per le leggi di ritrouarsi à certi giorni, & hore nel suo quartiere: cio è i putti, & gli huomini perfetti dall'apparir della Diana stella, i uecchi in certi giorni, & hore per il fatto della Republica. La giouentù di rappresentarsi la notte all'arme, & iui uolteggiar uerso le case publiche, saluo quegli, che haueuano moglie, i quali altrimente non erano obligati di ritrouaruisi, se non neniua comandato loro. Haueua ciascuno de' detti quartieri dodici Preuosti de' piu graui, & seueri ch'elegger si potesse; imperoche la natione Persa era diuisa in dodici famiglie. A' fanciulli ueniua dato alcuni de' uecchi piu sagaci, & piu uirtuosi, per renderli ben creati, & alla Giouentù per insegnarle il ben fare. Per gli huomini perfetti erano deputati altri superiori per auuezzarli alla obedienza, & soggettione del Principe loro. Haueuano parimenre i uecchi, certi capi, & soprastanti per ricordargli il douere loro.

A ro. A i Preuosti era dato il carico, & l'amministratione della giustitia, & di fare ragione à ciascuno, condannando i rei, & i falsi accusatori; ma sopra ogni uitio quello dell'ingratitudine: imperoche lo conosceuano esser uera cagione, & radice d'ogni altro male, nemico della Natura, contagione & rouina della benignità, & clemenza: nel resto non poco s'affaticauano di rendere i loro figliuoli patienti, & reuerenti a' superiori; à patir fame, & sete, & ogni altro disagio. Non prendeuano mai alcun cibo senza licenza del padre, ne in presenza della madre mangiauano, ma si bene presenti i loro Maestri: non cibando altro che pane, & cardamone. il lor bere acqua pura. Era l'essercitio loro lo imparare à trarre il dardo & la saetta: essendo à quel modo nudriti dalli 6. infino alli 18. anni. Indi ascēdeuano al grado della Gio-

B uentù, oue rimaneuano, altri 10. anni, passando (come hò detto) le notti intorno alle case publiche, si per la guardia, & sicurezza della Città, come per assuefarli & indurare alla fatica, & anco sottrarli dal uitio. Al giorno compariuano dalli Gouernatori, per essere impiegati ne gli affari publici, come era lor comandato. Volendo il Rè andare à caccia (cosa che ogni mese egli faceua) seco ne menaua la metà, forniti d'arco, di saette, & di scimitarra, con uno scudo, & due strali, ciò è l'uno per auuentare da lungi, & l'altro per ferir d'appresso. Et erano in questa peritia cosi essercitati & instrutti dal Rè, come se fossero stati alla guerra, di maniera ch'egli non solo per diletto cacciaua nelle selue, ma etiandio hauea grandissima cura che la sua gente facesse il simile; dicendo, & stimando il cacciare un uero essercitio

C delle cose richieste alla disciplina militare, per essere argomento, & soggetto di auezzare le persone à leuarsi la mattina per tempo, à sopportare il caldo, & il freddo, à patir fame, & sete, & à caminare, & correr lungamente. Si portauano anche con essi il mangiar loro, ne desinauano che la caccia non fosse del tutto finita; ne per tutto ciò altro haueuano di quello, che seco portauano, ouero il loro Cartadano. Quanto all'altra metà della giouentù, che nella Città rimaneua, mentre che gli altri cacciauano, si essercitaua in quelle cose, che da fanciulli imparate haueuano, cio è al trarre, & auentare lo strale, per bande, & compagnie. Se anche fosse stato di bisogno di appostare, ò prendere qualche ladro, ò assassino, essi erano pure tenuti di accompagnare il podestà douunque egli andasse, & di far la guardia. Hauendo con

D sumato dieci anni in quella disciplina, ascendeuano al grado de gli huomini perfetti, oue rimaneuano altri 25. anni, & s'era mestieri di andare alla guerra, non piu saette nè dardi portauano, anzi ogni arme da combattere d'appresso, in dosso il cor saletto, la targa nell'una delle mani, & la scimitarra nell'altra. Di questo ordine erano eletti i Magistrati, eccetto i Gouernatori, che haueuano il carico del quartiere de' fanciulli. Liquali cosi essendo uissuti, & giunti al cinquantesimo anno, ò qualche poco piu, si ritirauano co i uecchi, senza altrimente esser piu obligati di andare alla guerra fuor del paese. Et liberamente si poteuano ritirare nelle lor case per giu dicare de gli affari si communi, come priuati: dar sentenza di morte, & eleggere il Magistrato. Abbracciaua in quel tempo la Republica de' Persi circa cento uenti

E mila huomini; de' quali nessuno era escluso di peruenire à i gradi, honori, & degnità sopra dette. Imperoche ad ogni Persiano era lecito di mandare i suoi figliuoli alla scuola delle leggi, s'egli haueua il modo d'intrattenerueli, se non faceua imparare loro qualche arte manuale per guadagnarsi il uitto con gli artegiani. Que' figliuoli, ch'erano stati instrutti nelle leggi, poteuano conuersare co' giouani huomini. Similmente poi si poteuano accostare gli huomini perfetti, & partecipare (secondo le loro uirtù) de gli honori & degnità. & gli huomini perfetti, s'erano uissuti senza alcuna macchia d'infamia, poteuano esser posti nel gouerno della Republica.

Della Religione, & ceremonie antiche de' Persi. *Cap. II.* A

Henevano i Persi, quanto alla loro religiune, & ceremonie, à gran uergogna lo sputare, il soffiarsi il naso, ò pisciare, ò il fare qualche altra simil cosa in palese. Chiamauano il cielo Gioue, adorauano il Sole, che nominauano Mitra, & honorauano la Luna, Venere, il fuoco, la terra, l'acqua, & i uenti. Ma talmente riueriuano l'acqua, ch'eglino mai si bagnauano in fiume alcuno, ne gittauano in quello cadauero, ò carogna. Sacrificauano appresso à qualche lago, fiume, ò fontana, cauando una gran fossa in terra, nella quale era uccisa la uittima, che uoleuano offerire, guardando sopra tutto che alcuna gocciola di sangue cadesse nell'acqua, temendo di renderla profana, & contaminata. Essendo questa uittima spezzata, & ordinata sopra rami di mirto, ò di lauro, i loro Magi, metteuano la carne in un fuoco, fatto da loro di sarmenti, & doppo alquante imprecationi, innacquauano d'olio, di latte & mele mischiato il loro sacrificio. B

Creauasi il Rè d'una certa famiglia loro; alquale se alcuno disubidiua, per la sua contumacia, & ribellione gli era mozzo il capo; nè al corpo suo era data sepoltura. Maritauasi ciascun Persiano (oltre al numero delle concubine che egli teneua) con piu donne: & à colui, che piu figliuoli generaua in un'anno, gli era dal Rè ordinato, mercede. Tale fu l'antico costume de' Persi, & il loro modo di uiuere. De' quali gli Rè, hauendo posseduta la Monarchia doppo li Medi, per lo spatio di dugento cinquanta anni, & uinti poi in diuerse battaglie, & ridotti sotto il seruil giogo dal Magno Alessandro, il quale uinse Dario, furono sforzati di cedergli l'Imperio. C

Delle arme antiche de' Persi. *Cap. III.*

Erano i Persi, che andarono nell'armata di Dario all'espeditione della Grecia (secõdo Herodoto) armati in questa guisa. Haueuano in capo Tiare forti, & impenetrabili, & in dosso corazze di squama di diuersi colori, con faldette, & cosciali: & in uece di scudi portauano gran targoni: sotto a'quali pendeua la faretra. Piccioli, & corti erano i loro Dardi, ma gli archi assai longhi, & similmente le saette; lequali eran fatte di canne. nel rimanente pendeua loro la scimitarra alla cintura, che batteua la coscia manca. D

Della religione moderna de' Persi. *Cap. IIII.*

Sono al presente i Persi, come i Turchi Maumetisti. Lequali due nationi auuenga che hora sieno d'una medesima legge, sono nientedimeno & in ceremonie, & in opinione molto differenti. Imperoche Hali, il quale fù cugino del falso profeta Maumetto, ò (secondo alcuni) suo genero, hauendo tolta per moglie la sua figliuola Fatoma ouero Fatma, essendo secondo Califfe, non uolle questo nome, ma si fece chiamare Messo di Dio tanto grande, ò piu che Maumetto. Le institutioni, le leggi, & l'ordine del quale in grã parte egli alterò & annullò, & ne introdusse delle nuoue. Onde auuenne che i Maumetisti furono diuisi. Impero che i seguaci di Maumeto fecero un Califfe nell'Egitto, & gli altri con Hali in Persia rimasero: il quale da queste due genti fù tenuto in tale riputatione, & honore, che ancora insino al di d'hoggi i Turchi lo chiamano il primo doppo Maumeto, dicendo, Alla Mehemet Hali, che uiene à dire, Dio Maumetto Hali, & tale è stata la diuisione de' Maumetani per la loro religione, laquale anco al presente fra i Turchi, & i Persi dura. Laqual cosa fù il uero principio, & cagione di tutte le guerre, & E

A re, & risse che hanno hauuto l'uno contra l'altro insino al giorno d'hoggi. Da Hali sono scesi i Sofi, i quali(come hò detto nella descrittione dell'Emir) non sono ueri nomi de' Rè di Persia como alcuni si credono, ma uiene questo uocabulo Sofi dalla loro setta,& religione, laquale comanda che per humiltà non coprino la testa di cosa piu pretiosa che di lana:& perche in lingua Arabica la lana è chiamata Sofi,quelli della detta setta si fanno nominare Sofi.

Debbono questi uiuere in pouertà, & astinenza di uino, & di uiuande, & restare continuamente in oratione & in digiuni. Sono similmente chiamati Etnazeri,percio che il loro costume è di portare in capo un Turbante con una punta longa in cima,diuisa in dodici pieghi,& Nazer in lingua Arabica significa dodici.Sono anco B in derisione chiamati Kesulbach,che uuol dire capo rosso, di modo che per diuerse cagioni,& accidenti,questa setta ha produtto,& ottenuto uari nomi.

Dello stato moderno della guerra de' Persi. Cap .V.

PER uenire à parlare dello stato della guerra de'Persi dico, che sono molto potenti, & bellicosi, in buon numero di caualleria. Et i loro huomini d'arme sono armati di corazze scagliose, di corsaletti, di scudi, di rotelle, & di targhe, di celate, & di morioni, guarniti di penachioni: & col braccio, & la mano dritta armata, combattono con la lancia, ouero zagaglia con due C ferri, laquale maneggiano per il mezzo. Sono i loro caualli grandi, & animosi, bardati di cuoio cotto,& coperto di cianfreni,& lame di ferro.Hanno oltre à ciò archi largi,& potenti;i quali scoccano saette, come quelle de'Tartari. Et sono talmente dedicati al seruitio del loro Rè (tanto per l'opinione, che hanno, che egli habbia qualche spirito celeste,& diuino,quanto ancora per il uoto & giuramento, che fanno alla loro religione)che arditamente si pongono per lui in ogni spetie di grande, & eminente pericolo, senza alcun timore della morte.Sono i deputati alla guardia del Sofi nudriti alle sue spese;& in tempo ordinato, danno loro per antica consuetudine arme,caualli,panni,tende,& uetouaglie. Quando egli marcia in campagna, è circondato da loro per sicurtà & guardia della sua persona; & souente mutando D luogo, seguendo delle sue Regioni le piu herbose per il mangiare de'caualli, uisita le Città piu nobili delle sue prouincie.Poi sul punto della guerra i Dinasti,i Baroni, i Tetrarchi,& i uassalli d'antica nobiltà sono chiamati per comandamento publico, per fare quanto loro uiene imposto,& in tempo ordinato si ritrouano sotto alle loro bandiere con ordine bellissimo. Di questi ue n'è circa cinquanta mila à cauallo, parte armati (come hò detto) parte solo di qualche spetie di corazza fatta di piu pezzi di ferro acerato,& combattono con l'asta,& col dardo, coprendosi cō le loro rotelle, & targoni.Poi ui sono i chiamati della real Città di Scira(nella quale si fanno armature di tempre eccellentissime) quali sono piu pregiati, & piu secondano E gli Assiri,in ualore, ardire, destrezza, & fama, che nessun'altra natione d'Oriente. Quanto à gli Armeni,& sudditi de'Persi,combattono la maggior parte à piedi:& affrontãdo il nimico piantano in terra una longa fila di gran targhe, & con esse come di un riparo si difendono contra l'impeto de'caualli; & combattono con arme assai corte,& con freccie. Vi sono anco gli aiuti, ciò è gli Iberi,& gli Albanesi,habitatori del monte Caucaso,mandati da i loro Rè amici,& confederati di quello di Persia,& uicini alla Media,& all'Armenia: Liquali essendo per la maggior parte mezzi Christiani, odiano al par de'Persi i Turchi.

Della

A

Della uita lasciua, & disordinata de' Persiani.
Cap. VI.

ONO i Persi, contra la loro antica consuetudine grandemente dati ad ogni piacere,& lasciuia & suntuosamente uestono(come dimostra la seguente figura) usando odori ,& profumi singolari ; & fanno gran conto di tutte le sorti di gemme,& di pietre di pregio. E' concesso loro dalle leggi di maritarsi à piu mogli : lequali (perche sono molto gelosi) tengono strettamente serrate sotto la custodia de gli Eunuchi.& non ostante ciò(si come li Turchi & ogni altra natione di Leuante)sono talmente dediti alle lasciuie dishoneste,che B non se ne uergognano punto , anzi hanno luoghi ordinati ,& stabiliti per dimora de'raggazzi.Hò ueduto,& praticato molti gentilhuomini Persi, che si erano ritirati al seruitio del gran Signore , & parlato loro per interpreti , & Dragomani,come anche hò fatto à diuersi mercatanti,& artegiani habituati in Costantinopoli . Ma à dire il uero holli trouati senza parangone,piu nobili,piu ciuili,piu liberali,& di piu uiuace ingegno,che non sono i Turchi. De'quali,non ostante ogni buon uiso, che facciamo loro,sono nostri mortali nemici. Parmi hora di hauere à bastanza descritto le leggi, i costumi, le religioni & il modo del uiuere antico, & moderno de'Persi.Resta hora di descriuere il sito del paese loro;al quale per conseguire,mi sono deliberato di seguitare(come appresso conoscerete) i piu famosi antichi, & moderni Geografi , & Historici , che si trouano hauerne scritto.

Gentilhuomo Persiano.

Descrittione del Regno de' Persi. Cap. VII.

IL Regno de' Persi (secondo Tolomeo) è una Regione dell'Asia così detta Persia, dal nome dl Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae; laquale da Settentrione confina co i Medi, dall'Occidente alla Susiana, dall'Oriente alle due Caramanie, & dal mezzogiorno ad una delle parti del golfo, ò mare Persico. Nella Persia sono diuerse antiche, & moderne Città: delle quali le prime sono Babilonia, hora Bagadetto, Susa tutta rouinata, eccetto il castello, ilquale in parte è rimaso In piedi; la gran Città di Procopoli sopra il fiume Arasse, già distrutta dal Magno Alessandro. Similmente la Città di Sciraffo; laquale sola si mantiene nell'antichità sua, hauendo di circuito, compreso il borgo, uenti mila passi. B Di piu la Città d'Alessandria altramēte detta Isia, giace sopra il fiume Sirio, & Arione: Situate tutte quante al piè del monte Caucaso. Sopra il fiume d'Eufrate, da gli Arabi detto Aforato, ui sono le Città di Ioppe, & di Nicefore: il castello d'Isse, oue fù rotto & uinto Dario: la Città di Tesifone, & di Carra, oue ruppe l'armata di Marco Crasso: nel qual luogo ancor si ueggono assai monumenti, & antichità, che gli habitatori dicono essere de' Senatori Romani morti in quella giornata. Le Città di Persogade, d'Opine, & altre, che confinano con l'Armenia maggiore, laquale è sotto il dominio del Sofi. Nella quale Armenia sopra il fiume d'Eufrate si trouano piu terre habitate da Christiani, Georgiani, huomini ualenti alle armi. Sono i nomi delle loro Città Tunisi, Mazestano & Derbentl, situate sopra il mare Caspio. Similmente ui sono le Città d'Artasseta, Assimosia, & Micopoli. C

Quanto alle Città moderne della Persia, la principale, oue il piu delle uolte habita il Sofi, è la nobile Città Tauris, anticamente detta Fasi, ouero Terua, & secondo il uolgare de' Persi, Teuris, laqual tuttauia è nell'Armenia. In essa si fa gran traffico di diuerse mercantie, di panni d'oro, d'argento, & di seta, & di gemme di gran pregio; & ui capitano infiniti mercadanti di diuerse parti del mondo, come dell'Indi, di Baldacco, di Bolzucco, & di Cremesolo, & del paese de' Latini. Le altre sono Bagadetto sopra mentouata, & Cambeleco, Città molto grande: Basta, Mulasia, Vauta, Drecherino, & Saltamacco. Tutte lequali Città sono nel paese di Chelmodate, tra il fiume Eufrate, & Tigro sopra la costa del monte Cortestano, da gli antichi chiamato il monte del Tauro: sopra il detto Eufrate è la Città d'Adena, & il Castello Birro: le Città di Merchino, di Assanciefo, di Sairo, di Chesseno, di Vastiano, & di Coia, situate tutte nella sommità, & intorno al detto monte Cortestano. Giesso similmente, laquale è una gran Città, sei giornate distante dal golfo Persico, altrimente detto il mar Mesidino, sopra ilquale anche sono l'Isola, & Città d'Ormo, oue si fa gran traffico di mercantie co' Portoghesi, & oue si pesca gran quantità di perle. Parimente le Città di Soltania, di Sabano, di Cassano, di Coma, & di Giesso, Città tutte della gran Persia molto mercantili, & oue si fanno gran quantità di lauori di seta, che si portano per tutta la Soria, & in Bursia (anticamente detta Prusia principal Città di Bithinia) situate à pie del monte Olimpo. Sopra i confini del fiume Indo per gire in Calicuti, è la gran Città di Querdi presso al golfo Persico: & sopra il fiume Bindamacco sono le quattro Città seguenti: Vergano, Marutti, Sana, & Naino. Et dalla banda Settentrionale, dal mar Caspio fino à Tauris, ui è Coia, Rei, Sidano, Billano, Strana, Barbaribeno, Matronolano, Samachi, & la Città d'Arbeno, che ha le porte di ferro, fondata già dal Magno Alessandro. Et sopra la riua del detto Mare è la bella & ricca Città di Baccach. Di piu uerso la maggiore Armenia, nella Persia si trouano le Città d'Ansegano, di Maluchia, di Sio, di Ere, & di Mesone. Queste sono tutte le piu belle & famose Città, che per il di d'hoggi so- D E

no

A no sotto il dominio del Sofi. Quanto à i fiumi piu celebri di tutta la Persia, è il Bindmir da gli antichi chiamato Bragada. Sopra il che conuien notare, che la distanza dal mare Maggiore fino al mar Caspio è di mille cinque cento passi.

Delle donne Persiane. Cap. VIII.

E FRA le donne dell'Oriente le Perse hanno ottenuto in ogni antichità la lode & il pregio di essere le piu gentili, & polite nei loro habiti: dall' altra parte non sono men compite in proportione delle loro persone, & beltà naturale, precipuamente & soura tutta l'altre, quelle dell' antica, B & real Città di Scira. Lequali sono talmente lodate di bellezza, di candore, di piaceuole ciuilità, & di uenustà, che le More per antico, & comun Prouerbio dicono, che il loro Profeta Maumetto nõ uolse andare à Scira temendo di non intrare mai nel paradiso, se hauesse una uolta gustate le delitie di quelle Donne. Altre fedi hab biamo à bastanza della singolar formosità delle Donne Perse, dal Magno Alessandro, il quale tenendo le figliuole del Re Dario pregioni, mai le salutaua se non co' gli occhi chini, & il meno che poteua, per la gran paura che egli haueua di non s'accendere & inuaghire delle rare bellezzè loro. Et tal uolta diceua a'suoi piu famigliari amici, che le figlie Persiane grandemente noceuano à gli occhi, di cui le mirauano. Vanno le Persiane quanto all'habito loro honoreuolmente uestite. & co- C me le Turche, & le Greche, portano longhe ueste aperte & con bottoni dauanti, & cuoprono la testa di molte bande di seta di diuersi colori: l'estremità delle quali pendono assai basso sopra le ginocchia, & à tergo, nella guisa che nel seguente ritratto ui è mostrato: Il quale ho tratto al naturale in Costantinopoli col fauore d' un Persiano di cui mi feci amico. Ma non fù però senza gran de spese, difficultà & pericolo, percio che soura ogni altra natione, quella è che men uolentieri lascia uedere le Donne, non solo à i forestieri (come io era) ma à gran pena si fidano de' loro propri parenti, fusse egli ò il padre, ò il fratello, tanto sono pieni di sospetto, & di gelosia. Fù la prima Sibilla (chiamata Sanabete ouero Sambetha mentouata da Nicanore laquale descrisse i fatti d'Alessandro) di natione Persiana, auuenga che D alcuni uogliano ch'ella fosse Caldea: laquale hebbe per padre un nominato Beroso, & la sua Madre fù Erimanthe. Compose questa uergine uinti quattro libri, & predisse il miracolo de cinque pani & duo pesci, come piu largamente s'è narrato nel Trattato delle Sibille.

130
Donna Persiana.

A

Descrittione delle trè Arabie, & prima della Petrea, Cap. IX.

PER uenire à piu facile intelligenza delle leggi, riti, costumi, religione, & modi del uiuere antico & moderno de gli Arabi, mi è parso di cominciare primieramente alla descrittione del loro paese; il quale secondo Tolomeo, & altri Cosmografi antichi, & moderni, è stato diuiso in trè prouincie; cioè nell'Arabia petrea, nell'Arabia deserta, & nell'Arabia felice. Fù l'Arabia Petrea cosi detta dal nome dell'antichissima & famosissima città di Petra (chiamata da Esaia Profeta, la Pietra del Deserto) hoggidì (secondo il Volaterano) Arachi: au B uēga che i uolgari Arabi la chiamino Rabach: situata sopra il torrente Arnone: laquale anticamente fù il real seggio, nel tēpo del potētissimo Rè Areta, che circa al nascimēto del Saluatore del mōdo ne era Rè. Oueramēte fu questa Regione detta Petrea, per cagione delle gran montagne, & scogli, che la circondano, & serrano: ne' quali si troua però assai fontane abondanti d'acque fresche, & dolci. Hà uerso l'Occidente per suoi confini l'Egitto, quasi nel mezzo dell'Istmo, che siede trà le castella di Posside (al presente detta Ara) & Rinocorura, che sono l'ultime estremità del mar rosso. Et dalla banda del nostro mare Mediterraneo, il lago di Sirboni, trà lo quale, & lo spacio, che Plinio mette di 125. miglia si diuidono i mari, che uengono da diuerse parti. Et la terza parte del mondo, ch'è l'Asia maggiore quiui si giu- C gne al continente con tutto l'Egitto, sopra l'Istmo, al lito del mar rosso, che appartiene à questa Arabia, & stendesi fino oltra il golfo Elanitico, & la città Elane, dalla quale questo golfo prende il suo nome. Dall'Oriente, & dal Mezzogiorno è circondata da' monti, che la diuidono d'una banda dall'Arabia felice, & dall'altra parte dalla deserta. Et dal Settentrione confina con la Siria, entrādo infino al lago Asfaltide (cosi nominato per l'abōdāza dell'Asfalte, ò Bitume, che produce, ch'è una grā dine che si raccoglie sopra questo lago, del quale si fa il fuoco Greco, da alcuni chiamato *stercus Damonum*, perche il suo odore è molto fetente) Filadelfe, & Bataneo: nè in nessun'altra parte nō si truoua la detta Arabia piu fertile, che in quella. Fù già questa Arabia per gli estremi caldi, & sterilità de' suoi campi, di poca stima appo gli anti D chi: ma da noi altramente deue essere celebrata per la memoria, & reuerenza delle cose diuine, accaduteui. Imperoche benignamente ella riceuè, & tēne il popolo d'Israelle per lo spatio di quaranta anni, poi che hebbe col piede asciutto miracolosamente passato il mar rosso. Et similmente nel medesmo tempo la Città di Madiano nudrì Mose, la sua moglie, & i figliuoli. Oltra che in lei è il sacro monte Sinai, ouero Orebe da Tolomeo detto Melane, & da' Mori Turla: sopra il quale la legge fù diuinamente data à Mose. Vicino à questo monte è il sasso, il quale essendo stato percosso dal detto Mose, gittò acqua in abondanza, nell'alteratione dell'assetato popolo Giudaico. Parimente ui è il monte Casio uerso l'Egitto, famosissimo per la sepoltu E ra che ui è del magno Pompeo. Chiama Plinio i popoli di questa Arabia, & anco della deserta Sceniti: perciò che habitano sotto a' padiglioni, & tuguri, senza usare altre case, ò stanze: & uanno errando come peregrini col loro bestiame d'un luogo all'altro, fermandosi solamente in quelle parti, oue li inuita i piu diletteuoli pascoli. Non hanno per uicini piu famosi, & antichi, de i Nabatei, cosi detti da Nabaioth figliuolo d'Ismaelle, prossimi à gli Amouerati.

Dell'Arabia Deserta. Cap. X.

La secondo Arabia (che è la Deserta) di gran distesa,& solitudine. Laqua le dall'Occidente (secondo Tolomeo) confina con l'Arabia Petrea, dal l'Oriente col mar Persico,& il lungo de'Caldei. E' diuisa dall'Arabia Feli ce, essendo dal Settentrione bagnata dal fiume Eufrate, che uiene del la Comagena, poi dall'Occidente estiuo, termina cō una parte della Siria, cognomi nata Cele, cio è bassa & profonda. Altri mettono i confini dal mar rosso, comincian do al porto di Zidem, & indi fino al monte Tauro è il mar Mediterraneo, oue diui de lo Egitto dalla Palestina. E' habitata da diuersi popoli, & quelli, che sono detti Nabatei, & che habitano la parte Orientale (ch'è la piu deserta & senza acqua) uan no errando come ladri per le campagne, facendo mille correrie à i loro uicini, & al le Carouane ò Procacci, che passano per gire à Medina & alla Mecca. Imperoche in tutta questa Arabia Deserta non ui sono piu che quelle due città, & il luogo detto Metath, oue Macometto scrisse il suo Alcorano. Bene è uero che ui si trouano certe picciole castella. E' il paese tāto sterile che nō produce nè alberi, nè frutti, nè acqua, se non poco. Ma gli habitatori che altra arte non fanno, che di rubare, ui fanno de' pozzi incogniti a' forestieri, & con quel mezzo fuggono il pericolo de' loro nemici, nè possono in modo alcuno essere superati. A questa guisa sono sempre uissuti in li bertà senza giamai esser stati soggetti à nessuno straniero, senon sotto alcuni loro capitani à i quali ubidiscono. Diuersi autori hanno scritto, che oltra questi gran de serti, altri se ne trouano, uolgarmente detti mar d'arena, de' quali il maggiore, det to Benahali, contiene dodici giornate di trauerso, tutto di arena bianca, & sottile. Sono questi deserti chiamati mare, perciò che sono come il mare soggetti alla for tuna de' uenti: si che i conduttieri delle carouane, è Procacci sono sforzati di aiutar si della carta, & della bossola, come fanno i marinari nel mare; & colui, che fa la scor ta, marcia auāti caualcādo un camello, ma se per mala sorte il uento se gli leua con trario, si truouano gran numero di essi sepolti in quella sabbia: & quando ciò auuie ne pochi scampano da tal pericolo. Sendo poi questi morti dopo qualche tempo scoperti, sono raccolti con gran cura, & portati da' mercatanti che li comprano. Et (come molti affermano) quella è materia che Mumia s'appella. Plutarco nella uita d'Alessandro, narra che in que' gran deserti rimasero morti sotto quelle arene cin quanta mila huomini dell'armata di Cambise, essendo l'arena mossa dal uento di Mezzogiorno, & (che è il peggio) in tutto questo arenoso mare non si troua acqua alcuna; ma è di bisogno à quei, che iui passano portarne sopra de' loro camelli, & ogni altra cosa necessaria insieme, per sostegno dell'humana uita. Imperoche durā te queste dodici giornate, altro non si truoua che arena bianca pura. Sono i princi pali luoghi di questa Arabia presso al mar rosso, la città di Zidem porto della Mec ca, & l'Isola di Camarano: della quale la gente tira piu al nero che al bianco, & tut ti sono Maumettani.

Dell'Arabia Felice. Cap. XI.

La Terza Arabia (così detta da Arabo figliuolo d'Apollo di Babilonia, da Greci chiamata Eudemone, ò uogliamo dire felice) diuide la Giudea dallo Egitto, & si di parte dall'Arabia Deserta al porto di Zidem: & nel continen te ua fino nell'Arabia Petrea. Hà nel lito del mare la città d'Adem: laquale è di grandezza, di forza, di quantità di popolo, & di traffico mercātile, la piu famosa non solo di quella Prouincia, ma etiandio di tutto lo stretto. Hà poi Fatarco, l'Isola di Maey ra al capo di Reselgati, Calha, Masquati & Curia. Dalla banda dello stretto d'Ormo, co me

A me anche fra le montagne, si trouano molto altre città, castella, & uillaggi. E'il popolo molto destro nell'arme, per essere giornalmente essercitato alla guerra. Sono i loro caualli li migliori del mondo; & hanno gran numero di camelli, & di buoi, de'quali si seruono à portare ogni gran soma, & tutto quello, che è loro necessario. Sono di natura prosuntuosi, & superbi. Niētedimeno ubidiscono ad un Rè, il quale hà quasi la maggior parte del tempo guerra con alcuni popoli dell'altre Arabie. La parte di questa Arabia, laquale è uicina all'Etiopia (chiamata da gli antichi Troglodítica) comincia sopra il mar rosso, uerso la regione de gli Abisini, & finisce à l'Isola di Madagassaro, altramente detta l'Isola di San Giorgio: stendendosi fino quasi all'Isola di Delaco Altri dico no ch'ella non si stende saluo fino al capo di Guardafumi; il che se cosi è, ella hà di fuori lo stretto Zeila, Barbora, & di dentro Delaco, Laquari, che è un porto non troppo popolato. Dal quale (se non fosse la paura, che hāno de gli Arabi, che assaltano, & fualigiano B le Carouane, che ui passano) si potrebbe andar per terra in men di sei giornate in fino al fiume Nilo. La piu ricca, & meglio popolata natione di questa regione sono i Sabei. La principale città de'quali è Sabo, situata sopra un'alto mōte: nel quale anticamen re era creato il Rè loro per successione di sangue, con grande honore, & contento del popolo. La uita del quale (auuenga ch'ella paresse felice & lieta, percio che senza essere obligato di dar conto, ò ragione di quanto facena, comandaua assolutamente ad ogni huomo) era di disagi, & amaritudine piena. Imperoche non gli era concesso giamai di uscire fuora del suo real Palagio; sotto pena di hauere subitamente ad essere lapidato dal popolo. per una antica superstitione, & osseruanza che haueuano dall'Oracolo de' loro Dei. E'questa regione soura tutte l'altre del mondo la piu feconda, & abondante di cose preciose, & aromatiche. Ella produce anco in abondanza fromento, oliue, & C ogni altro eccellēte frutto. E'bagnata da diuersi fiumi, & fontane salutifere. Il paese Meridionale è popolato di diuerse belle, & ombrose selue, piene d'arbori, che portano l'incenso, & la Mirra, i palmieri, le canne, il cinamome, la canella, la cassia & il Ledano: essendo l'odore, ch'esce da questi arbori à i sentimenti di gli huomini di tal dolcezza & soauità, che piu tosto sembra cosa diuina, che humana, che si potrebbe dire che la Natura si è dilettata di assembrarui cotanti soaui odori. Vero è che in que'folti boschi, si truouano gran quantità di serpenti rosſi, & macchiati: liquali saltando contra gli huomini, li mordono, & feriscono di piaghe pericolosissime, & mortali. Fanno fuoco di sarmenti di mirra, ma quell'odore è tanto pernicioso, che non rimediandoui subitamente col fumo del Storacio, causerebbe infermità incurabili. Quei, che raccogliono lo incenso (dedicato à i diuini honori) si chiamano Sagrari: percio, che durante il tempo del D la loro ricolta, si astengono dalla compagnia delle donne, & d'ogni funebre ossequio, stimando che per tale osseruatione, & ceremonie le loro sostanze, & mercantie molto piu moltiplichino. Molti hanno scritto che lo incenso non si truoua in altra parte che in Arabia: Ma Pedro Geza di Leone, nella seconda parte della sua generale Historia delle Indie Occidentali, narra che appresso al fiume Marannone si truoua gran quantità d'incēso, & migliore di quello d'Arabia. Si truouano etiandio in questo luogo le gemme Sardoniche, le Molochite, & quella, che si chiama Iris, di colore chiara come è il Cristallo & l'Andromade, similmēte, & la Pederota, che Plinio chiama Opalius. Nasce ui (per quanto si dice) la Fenice: la uita della quale (secondo alcuni) dura cinque cento quarāta anni: ma Plinio la mette di sei cēto sessanta. Manilio Senator Romano, afferma che con la uita di questo augello si fa la reuolutione della grāde annata; laquale da molti (nel numero de'quali Solino) dicono essere non di cinque cento quaranta anni; ma E di dodici mila noue cento cinquanta. Dicasi, & credasi questo chi uuole: Ma in quanto à me parmi certamente che il parlare della Fenice altro non sia che un fauoleggiare. Ne'porti del detto Zeila, di Barbora, & di Delaqua uengono à trafficare i mercanti di Cambaia, di Adeno, & di tutta l'Arabia, & ui portano certe picciole pannine di diuerse sorti & colori, & altre merci del detto Cambaia, & d'Ormo: per lequali ne leuano Vua passa, Datteri, Oro, Auorio, & Schiaui: & fanno il loro traffico nel porto di Zeila, & di Barbora, ne'quali porti arriuano simigliantemente quelli di Chiloa, di Melinde, di Braua, di Magadassero, & di Mombasa. Et à quel modo si dispensano per questi due porti le mercantie per tutto il paese de gli Abisini, & fino in Turchia, & in Grecia, oue ho ueduti molti mercatanti Arabi uestiti, come la seguente figura dimostra.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Dell'antico modo di uiuere, delle Leggi, & della Religione de gli Arabi. Cap. XII.

A

HAVEANO anticamente gli Arabi fra loro diuerse maniere di uiuere, & differenti ceremonie. Tutti lasciauano crescere le chiome lunghe, & portauano in capo un'habito della medesima foggia, & ligatura, facendosi radere la barba, nudriuano solamente i mostacci fra la bocca, & il naso, come ancor fanno hoggidì. Quanto all'arti, & scienze, nessuna scuola non teneuano: ma uiueuano secondo le instruttioni, & ricordi, lasciati da'loro antecessori. Al piu uecchio fra loro, era dato il potere, e'l gouerno sopra tutti gli altri: nè haueuano cosa ueruna di particolare; anzi tutti uiueuano in comune, godendo delle lor mogli, che prendeuano del loro parentado, in comune: anzi la propria madre, & le B sorelle, stimandosi in tal maniera tutti fratelli. Et colui di loro il quale carnalmente si giaceua con altra donna che del suo sangue, era castigato di morte come adultero. Haueuano in grande osseruatione la solennità de' giuramenti. Imperoche, uolendo eglino giurare amistà, & confederatione con altri, constituiuano nel mezzo delle due parti qualche personaggio, il quale con una pietra acuta, & tagliente faceua loro incisione nelle palme delle mani uerso al dito grosso; poi pigliando del pelo, ò fiocco delle lor uesti il bagnaua nel sangue, & fregaua sette sassi quiui posti fra i due giuranti, inuocando Bacco, & Vrania (imperoche eglino altri di questi due non conosceuano, appellando Bacco Vratale, & Vrania Alilat) & all'hora il mediatore di tal pace, & amicitia, ammoniua ambe le parti di seruare con gran cura i C patti, & le conuentioni fra loro fatte, & giurate. Sono questi Arabi, (come di sopra habbiamo detto) cauti, & superbi, & si credano auanzare in ualore, & ardire tutte le altre nationi del mondo. Hoggidì tutti sono osseruatori della setta Maumettana, & è la maggior parte d'essi soggetta, & sotto tributo del gran Turco.

120
Schiauo Moro.

De' uenturieri ò braui, chiamati Delli ouero Zataznici. *Cap. XIII.*

A DELLI, sono uenturieri come caualli leggieri, che fanno professione di cercare la lor uentura ne' luoghi piu pericolosi, oue per fatto bellicoso dell'arme loro essi possono far pruoua della lor persona, uirtù, & valore: per la qual cagione uolontariamente seguono le armate del gran Turco, senza paga alcuna, come gli Anchisi, saluo che la maggior parte d'essi sono intratenuti alle spese de' Basciá, de' Beglierbei, & de' Sangiacchi, che ne hanno ciascuno qualche numero de' piu braui, & ualenti, che gli uanno dietro. Habitano nelle parti della Bossina, & della Seruia, confinando da una banda con la Grecia, & dall'altra con l'Ongaria & con l'Austria. Sono hoggidì chiamati Serulj, ouero Crouarti, & sono i ueri Illirici, che Herodiano nel Sonno di Seuero, descriue per huomini ualentissimi, & di gran statura ben formati & membruti, hauendo un colore leonato, ma di natura molto malitiosi, B & di costume piu che barbaro, di grosso ingegno, & facili ad essere ingannati. Tuttauia appo il magno Alessandro furon di gran stima: anzi tal uolta hebbero ardire di uolere occupare la Macedonia. Da' Turchi sono chiamati Delli, che tanto uuol dire, quanto che pazzo, & audace: Ma nella lor lingua si fanno nominare Zataznici, che significa sfidatori d'huomini, percio che ciascun di loro è obligato di combattere contra dieci prima che si possano acquistare il nome, & l'insegne di Delli, ò di Zataznici, sempre sfidano solo à solo à romper la lancia contra i loro nimici, usando nel combattere loro certe cautele, & astutie, rimase loro da i loro predecessori, con tale destrezza, & baldanza, che il piu delle uolte rimangono uittoriosi. Il primo Delli, ch'io uidi mai, fù in Andrenopoli, essendo col Signor d'Aramonte in casa di Rostan Basciá primo Visir: al cui seruitio egli era. Il quale non tanto per li prieghi miei, quãto per la speranza d'hauere qualche presente, (come egli hebbe) ci uenne dietro infino all'albergo: oue mentre si sedeua C à merenda, io presi il ritratto della sua persona, & del suo habito tanto strano, il quale era tale come udirete.

Era il suo giubbone & le sue larghe calze da Turchi chiamate Saluare, della pelle d'un' Orso giouane col pelo in fuora: & sotto le saluare gli stiualetti di marrochino giallo, puntute dauanti, & molto alte in dietro, ferrate alla pianta, & intorno à quelli longhi, & larghi speroni. Haueua in capo una berretta molto alta alla Polacca, che da una banda pendeua fatta della pelle d'un Leopardo bene macchiato, & sopra di quella dauanti nel la fronte per mostrarsi piu furioso nell'aspetto, haueua fissa in largo la coda d'un Aquila, & le due ali con gran chiodi dorati erano ficati sopra la targa, che egli portaua al man co lato. Erano le sue arme la scimitarra, & il pugnale, & alla man destra il busghedano, cio è la massa d'arme, fatta alla Damaschina. Ma alcuni giorni doppo, ch'egli si partì D d'Andrenopoli con le forze, che menaua Achmato Basca (il quale poi il gran Signore fece strangolare nel suo letto) per il gran Turco nella Transiluania, lo uidi montato sopra un bel cauallo Turco, coperto dell'intera pelle d'un Leone, attaccata con le due zãpe anteriori dauanti al pettorale, & le due altri in groppa pendenti. Pendeua il suo Busghedano, ò mazza, all'arcione della sella: & nella man destra portaua la lancia longa, & buca con la punta ben arruotata. Il tutto era nella istessa foggia, & maniera con che il uedete ritratto al naturale nella seguente figura. Oltra di ciò mi piacque lo esser tanto curioso d'interrogarlo per mezzo del Dragromano ò Interprete, di qual natione egli si fosse, & qual religione egli tenesse. Sopra il che saggiamente mi fece intendere che era Seruiano, ma che il suo auolo era discelo da Parti, popoli già tanto bellicosi, & di gran nome sopra tutte l'altre parti Orientali. Et che in quanto alla sua religione, auuenga che egli dissimulasse di uiuere co i Turchi nella legge loro, egli era nondimeno da fanciullo, E & di cuore, & di uolontà Christiano: & per meglio farmi ciò credere egli disse in Greco uolgare, & Schiauone l'Oratione Dominicale, l'Aue Maria, & il Credo. Di nuouo il dimandai per qual cagione egli cotanto stranamente si uestiua, & cõ tali gran piume. Risposemi che lo faceua per mostrarsi piu furioso, & spauenteuole a' suoi nemici. Et quanto alle penne, ch'egli era consuetudine fra loro, che à nessuno altro era permesso di portarle, se non à quegli, che hauessino fatto memorabil pruoua della lor persona. Perciò che appo le penne loro eran stimate l'ornamento uero d'vn ualente caualiere. Nè altro seppi intendere da quel gentil Delli, di cui questo è il ritratto.

Delly, cioè soldato venturiero segnalato per gran pruove di valore, et sfidatore di guerrieri a singolar battaglia.

De gli huomini, & delle donne della Cilicia, al presente detta Caramania. Cap. XIIII.

A

NEll a Città di Costantinopoli, uicino alle Sette torri ui è una gran strada la maggior parte habitata da Caramani (da gli antichi detti Cilici) che uiueno come tutti gli altri popoli stranieri, sotto il tributo del gran Signore, & essercitano l'arte mercantile, ò l'arti mecaniche, & sono molto ingeniosi gli artegiani specialmēte nel fatto de gli orefici, & nelle ferrature di ferro. Tengono gli Aurefici le lor botteghe presso al Bezestano, che è (come hò detto) una loggia coperta, nella quale si uendono tutte le mercantie pretiose d'oro, & d'argento, di gioie, di pelli, di panni d'oro, d'argento & di seta, di schiaui, di camelli, B & di caualli all'incanto. Fra liquali Caramani ui sono de gli eccellenti, & molto ricchi lauoratori.

Le donne Caramane, (precipuamente quelle, che sono di qualità) rade uolte escono di casa, eccetto che per gire à i bagni, ouero alla Chiesa come le altre Greche: anzi ordinariamente si tengono rinchiuse nelle case loro, spendendo il tempo nel fare belli, & diuersi lauori con l'ago sopra la tela, che elleno poi fanno uendere al Bezestano, & nelle piazze publiche. Ma le altre donne di minore stato per guadagnarsi il uiuere si danno al portare, & uendere publicamente per la Città uuoua, polli, latte, formagi, & herbe, ornate nella guisa, che nel sequente ritratto si uede. Le ricche uestono piu suntuosamente: imperoche portano il loro Dolimano, C ò di uelluto, ò di raso, ò di damasco, & in testa una longa mitria di fin brocato d'oro, figurato à fiori di diuersi colori, coperte d'un gran uello à guisa del batticulo che portano le Donne Romane. Vestono gli huomini come gli altri Greci, osseruando la loro istessa religione, & sotto l'obedienza del Patriarca Costantinopolitano.

Donna di Caramania.

A *Della Cilicia, detta hoggidì Caramania. Cap. XV.*

Il paese di Caramania, primieramente chiamato Cilicia, dal nome di Cilix figliuolo d'Agenore, secondo Herodote Hipacheo, descritto da Tolomeo nel suo quinto libro, come prouincia dell'Asia minore, laquale ha per confini uerso l'Oriẽte il monte Amano, al presente detto Montenero; dal Settentrione il monte Tauro; dall'Occidente una parte della Panfilia, & dall'altra parte del Mezogiorno l'estremità del Golfo Issico, hora detto Giasso. E' questa Regione circondata da alte, & aspre montagne. Dalle quali scendono uerso il mare molti fiumi, & sono di quei monti le bocche molto strette, & riser-
B rate dall'una, & dall'altra parte da aspri, & alti ripari, prima chiamati le porte d'Armenia, dipoi le porte di Caspio, & al presente di Cilicia, per li quali angusti distretti il Magno Alessandro andò in Leuante con grandissimo pericolo della sua armata, che fece passare. La principale Città di questa regione è Tarsi, uolgarmente detta Terrasi, patria & domicilio di San Paolo Apostolo. laquale prima fù fondata dall'inclito Perseo figliuolo della bella Danae. Tuttauia Solino & Papa Pio attribuiscono la sua prima fondatione à Sardanapale ultimo figliuolo d'Anacindaraße, & ultimo Rè de gli Assiri. Trauersa per mezo di quella prouincia il bel fiume Cidne ouero Caune, da' Francesi chiamato il fiume di Salef (che prẽde l'origine sua dal mõte Tauro) dentro il quale annegossi lo Imperatore Federico Barbarossa. Dice
C Vitruuio nell'ottauo suo libro al capitolo terzo, che lauandosi i Podagrosi le gambe in questa fiumara Cidne, subitamente si trouano purgati & guariti del lor male.

Erano i Tarsesi anticamente tanto dati alla Filosofia, ch'eglino auanzauano gli Ateniesi & gli Alessandrini: & auuenga che gli Ateniesi fussero piu famosi, & celebri nelle regioni straniere, & che piu frequentata fosse la lor Città, nulla dimeno i Tarsesi erano in Filosofia piu eccellenti: perche della lor Città nacquero Antipateo, Archelao, Antenore, Marcello, Diogine, Artemidoro, Dionigio, & Crate Grammatico. Oltre a' Tarsi prima Città di Cilicia ue n'è un'altra famosissima da gli antichi detta Corice, & da' moderni Curth, d'ogni intorno circondata da un porto, & dal mare. Saluò che da una banda, ch'è strettaɩ oue ella del continen
D te è congiunta. Di sopra di quella Città ui è un'antro, ò buca, come essa chiamata Coricea, che Pomponio Mela narra esser fatta con si mirabil arte dalla natura, che la sua ammiratione, eccellenza, & soura humana bellezza trasporta i sensi, & la memoria, & toglie quasi gli spirti di quelli, che da prima ui entrano: Ma che poi tornati di estasi, non si possono à bastanza satiare del piacere, che ui trouanò, imperoche per arriuare al fondo di quella diuina spelonca ui si ua scendendo à guisa di lumaca circa di due miglia per diletteuoli, & ombrosi sentieri: oue sono uditi con celeste armonia, certi suoni concordanti, & risonanti, come di cimbali, ò d'altri organici, & melodiosi instrumenti, che danno grã merauiglia à quegli, che primieramẽte ui entrano. Talmente che già gli habitatori del paese per superstitiosa opinione,
E stimarono questo speco esser il sepolcro del fulminato Gigante Tifone. Nelle pianure, che sono intorno di Corice, ò Curth, cresce copiosamente il zafferano molto buono, che rende piu odore quanto piu s'auicina al color dell'oro, & è piu gioueuole nella medicina di nullo altro: così da gli antichi è stato celebre per la sua singolarità il zafferano Coriceno. Tarsi adunque, & Corice sono le due piu famose & piu celebri città della Cilicia ouer Caramania: auuenga che ue ne sieno di molte altre di buono & antico nome, come è Selimonti, che ad honore del buono Imperator Traiano fu doppo la sua morte al suo nome consacrata, & chiamata Traianopoli. Vi è anco Satalia situata nelle riue maritime di Cilicia,

doue

A eretta la Stampa non mai piu per auanti ueduta in quelle regioni: con laquale in bei Caratteri danno in luce molti essemplari in diuerse lingue, Greca, Latina, Italiana, Spagnuola & etiandio Hebraica, che è la loro naturale. Ma in Turchesco ò Arabo non è loro permesso d'imprimere. Hanno di piu la commodità, & l'uso di fauellare, & intendere ogni altra sorte di linguaggi, usati in Leuante: liquali seruono loro grandemente per la communicatione, & comercio, che hanno con l'altre nationi straniere; alle quali bene spesso seruono di Dragomani ò d'interpreti. Nel rimanente sono questo abborreuol stuolo di Giudei huomini fraudulenti, & pieni d'ogni malitia, consumati nello inganno, & decettione, essercitando usure essecrabili tra i Christiani, & l'altre nationi, senza alcun rimordimento di conscienza nè al
B tra riprensione: ma licentiosamente, mediante il tributo, cosa che in uero ritorna à gran rouina de gli huomini, & de' paesi oue conuersano. Sono oltra modo ostinati, & pertinaci nella loro infedeltà, aspettando sempre il lor Messia promesso: per il quale sperano di esser ridutti nella terra di promissione. Et sono talmente adombrati dal uelo di Mose, che non uogliono nè possono in alcuna maniera uedere, ò conoscere lo splendore, & lume di Giesv Christo; il quale per incredulità, inuidia, & rabbia smisurata fecero condannare à morire in croce, & cargandosi essi della colpa & del peccato commesso nella sua persona, gridarono à Pilato, Sia il suo sangue sopra di noi, & sopra i figliuoli nostri. E perciò seguitò loro il lor peccato, & la schiatta loro per tutte le generationi talmente, che non hauendo uolu-
C to riceuere la sua benedittione, ella sarà sempre mai da lor dilungata con gran confusione, & condennatione loro. Imperoche dalla lor'esterminatione, & uendetta di Gierusalemme infino al presente, mai hebbero ferma, & certa habitatione sopra la faccia della terra: anzi sono sempre stati errando, tapini, dispersi, & scacciati d'una regione in altra. Et ancora per il giorno d'hoggi in qual regione che sia lor permesso di habitare sotto tributo, sempre sono in abbominatione appo Dio & appo gli huomini, & uia piu da' Turchi sono preseguitati (liquali per derisione gli chiamano Chifonte) che d'alcun'altra natione, i quali Turchi talmente gli sdegnano, & dispregiano, che per cosa alcuna non uogliono mangiare in lor compagnia, nè meno tor per moglie Donna, ò Donzella Hebrea, auenga che bene spesso si maritano
D con le Christiane, alle quali concedono uiuere nelle lor leggi, & habbiano piacere di mangiare, & conuersare con Christiani. Et (che è peggio) s'egli auuiene che un Giudeo si faccia Musulmanno nõ è accettato, se prima lasciando il Giudaismo non si fa Christiano. Sono gli Hebrei che habitano in Costantinopoli, in Andrenopoli, in Bursia, in Salonica, in Gallipoli, & in altri luoghi del dominio del gran Turco, tutti uestiti d'habiti longhi, come i Greci, & l'altre nationi Orientali: ma per marca, & insegna per essere conosciuti fra gli altri, portano il Turbante di color giallo. Quelli, che dimorano nella Isola di Chio (che sono in gran numero sotto il tributo della Signoria) in uece di Turbante portano un gran berrettone, da alcuni chiamato il Battolo, che parimente è di color giallo. Questi che ho dipinto è un di quelli, che
E portano à uender panno per la Città di Costantinopoli.

146
Mercante
Giudeo.

A

De gli Armeni. Cap. XVII.

CONVERSANO gli Armeni, come forestieri nella Turchia,& nella Grecia, & medesimamente in Costantinopoli, & in Pera, per la maggior parte mercanti,facendo gran traffico di mercantie di Leuante, come di Ciambelloti,di Mocaiari,di sete, & di tapeti di Soria. Gli altri men ricchi, sono artegiani,ouero si danno alla cultura de' giardini,& delle uigne. Sono i loro uestimenti longhi,come quegli de' Greci,& dell'altre nationi Orientali,& in capo portano il Tulbante di color celeste, rigato di bianco, & di rosso. Perciò che à nessuno altro che a' Turchi è lecito portare il Tulbante simplicemente bianco.

B

Della religione & antico modo del uiuere de gli Armeni. Cap. XVIII.

ANTICAMENTE gli Armeni (quanto alle lor leggi costumi, & riti) poco differiuano da' Medi massimamente nel fatto della Religione. Onde la piu gran parte d'essi seguiua l'errore de' Persi. Però adorauano i Persiani una certa Dea chiamata Tanais, alla quale in diuerse bande erressero molte chiese, nè solo le consagrauano i serui, & serue loro, ma etiandio le figliuole delle piu illustri famiglie: essendo la lor legge tale, che à quelle conueniua esporre il corpo loro & amorosamente giacere cō tutti quelli,che se le appresentauano prima che togliesero marito,nè si trouaua alcuno ilquale per tal fatto rifiutasse à torle per moglie. Per contrattare il matrimonio, usauano questa ceremonia. Tagliana lo Sposo la punta della orrecchia destra alla sposa, & la sposa al suo marito quella della sinistra: & con questo scambieuole cōsenso, senza altre ceremonie ueniua fra loro pattouito, & osseruato il matrimonio, & palesato ad ogniuno. Ma uolendo eglino fare qualche grande, & solenne giuramento, prendeuano del sangue della lor man destra, & con uino ne beeuano come si truoua in Valerio Maximo al lib. 9. & Giosefo al primo libro delle antichità Giudaiche scriue che Otri figliuolo d'Aramo fù colui, che prima diede le leggi, e'l modo di uiuere a gli Armeni.

C

D

Della moderna religione de gli Armeni. Cap. XIX.

QVANTO alla fede,& religion lor moderna sono Christiani,hauendo le lor chiese, & ceremonie appartate come hanno tutti gli altri che non sono Turchi: à quali tutti il gran Signore permette di uiuere ad arbitrio, & libertà loro, secondo la lor legge, & religione,mediante il Carach,ò tributo d'un ducato per testa,che gli paga ogni uno ciascun'anno.Sono nondimeno le ceremonie de gli Armeni Christiani in gran parte differenti di quelle della chiesa Romana,& piu ancora di quelle de' Greci.Perciò che in uece d'un Pontefice Romano, ouero d'un Patriarca Greco, oueramente d'un'Abima capo della chiesa d'Etiopia & delle terre del Prete Giano, hanno un Cattolico Signore temporale,& spirituale,al quale si nella Ecclesiastica reuerenza,come nella temporal giustitia ugualmente ubidiscono. Sono i loro Preti maritati, secondo la libertà della chiesa Orientale, & di quella de gli Etiopi. I quali in habito semplice si mostrano modesti, di portamenti graui,& uenerandi,hauendo in capo cheriche ample,& larghe, portando all'intorno di quelle zazere longhe, & similmente barba longa. Celebrano il loro officio quasi alla guisa della chiesa Latina, ma non in Latino, nè in Greco,ma in lor lingua Armenica,affine d'essere senza difficultà alcuna da gli circōstanti intesi; i quali rispondono loro nel medesimo uolgare, & quando si leuano in

E

piè per udire il Vangelio, l'un l'altro si basciano la guancia in segno di pace, & reconciliatione:& come i nostri Preti fanno la lor consacratione sotto la figura d'una picciola hostia,ma col calice di uetro,ò di legno. Tra le festiuità dell'anno non celebrano il Natale del Signor nostro GIESV CHRISTO: ma nel giorno dell'Apparitione fanno gran festa, & solennità. Osseruano & digiunano la quaresima come faciamo noi, ma con assai maggior'astinenza, & rigore, lasciando non solo di mangiare la carne terrestre, & de' pesci,ma etiandio ogni altra sostanza, che habbia hauuto uita, & i nudritiui, & dilletteuoli liquori d'olio & di uino. Altro non usando per cibo che uiuande semplici, & senza anima, come herbe, frutti,legumi & qualche minestra magra. Verò è,che per mostrarsi piu differenti da i Greci, loro emulatori, in certi giorni di Venerdì mangiano carne, & beono uino, & ogni altro cibo,& beueraggio che piace loro. Et fra tutti i Santi Apostoli della chiesa Cattolica, tengono San Giacopo il Maggiore,ch'è il loro gran Padrone,& Protettore. Dimostrano i loro Ecclesiastici nella esterior'apparenza loro una gran santimonia,deuotione, modestia, & purità di uita: si nell'habito, ne gli atti, & nell'ornamento del corpo, come nel graue mouimento, & caminar della persona, se però non fossino troppo pieni d'una grãde, & maladetta hipocrisia. Perciò che sotto tal deuoto pretesto di santità, & di religione,non solamẽte essercitano l'usura senza uergogna come fanno i secolari;ma anche si dãno all'arte Magica,& ad ogni altra specie d'incanti,& di Nicromantia,cose totalmente cõtrarie alla uera,& Christiana religione.

Dell'Armenia. Cap. XX.

MA per uenire all'original paese de gli Armeni,fa mestier d'intendere,che l'Armenia è una regione dell'Asia così detta da Armene,altramente detto Tesalle, compagno di Giasone Tessalico nella sua speditione Argonautica. Laquale è diuisa in due parti, ciò è in Armenia maggiore hoggidì detta Turcomania,& in Armenia minore, laquale ritiene ancora il suo nome. E' in questa regione (come dice Isidoro) il monte Ararato, altrimente detto monte Gordiano; in cima del quale rimase l'arca di Noè, cessato che fù il gran diluuio. Per li piani dell'Armenia passa il fiume Arasse, da loro chiamato Arath, & altresi in gran parte i famosi fiumi Eufrate e'l Tigre. L'Eufrate detto in lingua Assirica Almachar, per le sue innondationi (come anco fa il Nilo nell'Egitto) rende il paese & fertile, & abondante: nel canale & corso del quale si trouano molte pretiose & bellissime pietre.

Tolomeo nel quinto libro della sua Geografia,& Papa Pio nella terza parte della sua descrittione dell'Asia, confinano l'Armenia in questa guisa. Hà da Settentrione una parte della Colchide hoggi detta Calpurto, d'Iberia, & d'Albania: dall'Occidente hà il gran corso dell'Eufrate, il quale à man destra lascia la Capadocia, l'Armenia minore,la Siria,Comagene,& uerso l'Eussine i mõti Moschici;dall'Oriẽte termina con parte del mar d'Hircania, & della Media: uerso laquale si leuano i monti Caspi;& dal Mezogiorno hà la Mesopotamia,& l'Assiria. Sono i monti Moschici i piu celebri, & famosi dell'Armenia: i quali s'innalzano uerso la Capadocia, dalla parte del Ponte Periade,nel quale sono le radici dell'Eufrate,& d'Arasse.l'Antitauro,il quale uien ripartito dall'Eufrate & trascorre per la Media, & per l'Armenia,& è finalmente dal suo corso chiamato Albo.Il Cordico dal qual nasce il Tigre, & si stẽde fino alle palude Tospie, il Tauro, & il Nifante i quali diuidono la Mesopotamia, & l'Assiria dà gli Armeni. I Caspici, che declinano à i Medi, & i Caucasi, che concludono le parti Settentrionali uerso l'Iberia & l'Albania.

Quanto

A Quanto à i fiumi piu famosi dell'Armenia i quattro principali sono questi. Ciro, il quale nascendo dal monte Caucaso, lascia à sinistra l'Iberia, & l'Albania, & à destra l'Armenia, poi sbocca nel mare Hircanico. L'Arasse, il quale (come habbiamo detto) cadendo dal monte Periade, prende il suo corso molto auanti nell'Oriente, poi piega à Settentrione; & fatto lungo uiaggio, diuidesi in due fiumi, onde l'uno tiene il camino Boreale, & cade in Ciro: & l'altro uerso Oriente se ne ua nel mar Caspio. L'Eufrate nascendo dal medesimo monte, corre uerso Occidente infino à i monti Moschici, & à i confini della Capodocia: & indi fà il suo corso assai lungo uerso il Mezogiorno: & ritornando all'Antitauro, lo fende uicino alla minore Armenia. Poi diritto andando à Mezogiorno abbraccia il fiume Mela, che ca-B de dal monte Arga, poi tagliando i due lo Tauro, lascia da man destra la Siria, & da man sinistra la Mesopotamia: & stĕdesi infino all'Arabia deserta, & fatto che hà poi lungo corso uerso Il Mezogiorno, & corso di nuouo nell'Oriente, & nel Settentrione Babilon, diuide da Mesopotamia & di nuouo ritornando all'Aurora, non lungi da Seleucia piega al Mezogiorno, & uicino ad Apamia fa gran corso, poi correndo un'altra uolta uerso il Leuante si mescola col Tigri, che similmente prende l'origine sua nell'Armenia dal mŏte Cordico, & seco tendendo al Mezogiorno, entra nel Golfo Persico. Le città celebri dell'Armenia minore sono (secondo Plinio nel suo libro 6. capitolo 9.) Cesarea, Aza, & Nicopoli: & della maggiore, Arsamote, che Tolomeo chiama Arsamosate, uicine all'Eufrate & al Tigri, a Carcathiocerte. Nel-C le montagne è Tigranocerte, & nella pianura uicino al fiume Arasse, Artassete. Tolomeo ne mette molte altre che per breuità adietro lascio. Solo dirò che hoggidì l'Armenia maggiore tiene il primo grado tra le terre del Sofi come sendo annobilita della sua Real città di Tauris, ò Terua (autore Tolomeo, ò come uogliano alcuni Hebrei, molto pratichi nelle lingue, & siti delle regioni) la famosa & antica città di Susa. Ma per parlar della minore Armenia gran parte d'essa è hora sotto il giogo, & dominio del gran Turco, & la maggiore sotto'l Sofi Rè de' Persi.

BIBLIOTECA ... ROMA

A

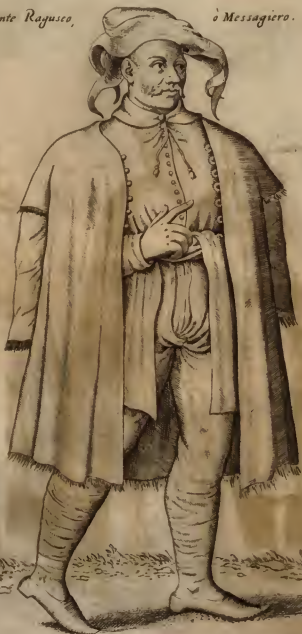
De' Ragugei. Cap. XXI.

SONO i Ragugei uniuersalmente ricchi, imperoche sono molto auari, à null'altra cosa applicando il ceruello che al guadagno, & à far danari contanti. Oltre à ciò sono molto altieri, & superbi: Si che dispreggiano ogni altra natione, stimando al mondo non esser nobiltà, senon la loro. Et per dire il uero meritano non poca lode, poi che sendo il sito della loro Città in luogo tanto aspro, & di si stretta distesa, cō la sola uirtù, & destrezza loro anzi quasi mali grado della Natura, hanno aperta la strada ad ogni necessaria cōmodità. Sono gli habiti de gli huomini tali che alcuni uestono alla Venetiana, & altri nel modo B che nella seguente figura uedete: cio è i mercatāti; e gli huomini mecanici, come so no i fanti, ò messagieri, che portano i dispacci ordinari da Ragugia in Costantinopoli, & d'indi à Ragugia, si de gli Ambasciatori di Francia, come de' Baili de' Venetiani, & de' Fiorentini. Il loro piu spedito, & commune Idioma è lo Schiauone: uero è che anco parlano un certo Italiano corrotto, ma più goffo assai, che quel di Venetia. Le loro donne poco belle sono, & assai male s'habbigliano, portādo ordinariamente uno ornamento di testa eleuato, come un capuccio, fatto di fina tela di lino: ma le donne nobili lo portano di seta bianca, mandando le calzette abasso fino alle calcagna. Poco uolte escon fuor di casa, ma uolentieri appariscono alle finestre, & gelosie per riguardare chi passa. Le donzelle sono tenute tanto riserrate, che C in modo ueruno non si lasciano uedere.

Del gouerno politico de' Ragusei. Cap. XXII.

ELo stato politico de' Ragusei Aristocratia, ouero Republica, gouernata da' Nobili. Dalla quale uien creato ogni mese un Presidente, che habita nel Palazzo, & ha dodici Consiglieri; de' quali la congregatione è chiamata del Pregai, ò Pregadi, oue entrano cento & piu de' principali della città. Hanno oltre à i due sudetti, il gran Consiglio, oue assistano tutti i Nobili da uinti anni in sù. Sono tributari del gran Turco di dodici mila ducati, & obligati di mandarglieli ogni anno con due Oratori à Costantinopoli, ò in quella parte ouunque egli si troua.

BIBLIOTECA ... ROMA

Fante Raguseo, ò Messagiero.
K 4

Della città di Ragugia. Cap. XXIII.

A RAGVGIA (da Tolomeo detta Epidauro) è città moltoantica, & nobile: auenga che quella che al presente si dice Ragugia, non sia quell'antica: imperoche da Gotti fù distrutta: anzi con le rouine, & uestigia di essa ne fù da gli habitatori construtta la moderna, lungi dieci passi dall'antica, laquale hoggi poco è habitata. Ma la nuoua è piu popolata & bella, & di bellissimo sito sopra la riua del mare Adriatico: essendo nondimeno nel continente della Dalmatia. E'il porto molto picciolo, & fatto con mano, come parimente è il suo mole. Dalla parte di sopra ui è un monte di grande altezza, & aspro, à piè delquale è fondata la città. Ma è molto sotto posta à i uenti, & a'terremoti, & in tempo di uerno ui è grandissimo il freddo. Vi sono diuersi fonti, pigliando tutti origine da'prossimi monti, de' quali l'acque è d'eccellēte dolcezza, & salubrità per bere. Lungi dal B la città un miglio, ui si uede un bello, & diletteuole luogo detto Grauosa, habitato tutto di casamenti posti con arte mirabile: accompagnati da uarij giardini, & entro ui sono melaranci, citroni, limoni, & altri eccellenti alberi fruttiferi di uarie specie, che in niuna stagione dell'anno ui mancano. Iui anco si ueggono diuerse belle, & chiare fontane, diuinamente lauorate, che per canali & acquedotti si fanno uenire oue si uuole. Et è questo diletteuol luogo di Grauosa sopra la riua del mare, laquale in questa parte fà un golfo, che contorna à guisa d'un porto molto piaceuole, & atto à riceuere cento galere,

C

Descrittione della Tracia. Cap. XXIIII.

TRACIA, (prima detta Perca, & di poi Scitone) è una prouincia nell'Europa, contata frà le regioni di Scithia, amplissima & di gran distesa: ma di maluaggia temperatura, per esserui l'aria molto poco salutifera, & il terreno assai sterile saluo in quelle parti piu uicine al mare. Fù detta Tracia, da Thiras figliuolo di Giaffet, ouero come uogliano alcuni da Thrax figliuolo di Marte: & per questa cagione (che sembra la piu apparente) fù da Euripide chiamata casa di Marte: hoggidi s'appella Romania, & si diuide in due parti, l'una delle quali è simplicemente Tracia: l'altra Tracia Chersonese. Dall'Oriente confina col mar Eusino & col Propontide. Da Mezzogiorno col mar Egeo, & col fiume D Steimon al presente detto Redino, & la campagna Macedonica. da Settentrione col fiume Istro, che è il Danubio. & dalla Tramontana, co i monti della Peonia, parte della Pannonia, & il fiume della Saue, come Plinio & Strabone l'hanno descritta. I quali affermano la Tracia esser diuisa dal monte Eme, & che i Triballi, i Dardani (popoli altieri, & superbi) & i Misij habitaro la Tracia: Ma i Triballi possedeuano la parte al presente tenuta da Rastiani, che noi diciamo Seruiani. Dopo i Triballi si dilatano i Misij, che sono i Bulgari dall'Oriente insino al mare Eusino, & tra Istro & habitano il monte Eme. Ciò che poi si stende dal Mezzogiorno lungo la Costa del mare fino all'Hellesponto è quello, che hoggi si chiama Romania. Sono i fiumi di Tracia, Bathinie, Atiras, Arzus uolgarmente Chiarelic, e'l Mela, dal quale E prende nome il Golfo Mela, altramente Golfo di Caridia. l'Hebro, al presente Marizza, ò Valiza, il Neso, ò Neste, & lo Strimone. Ma i piu famosi sono i trè ultimi. De'monti piu celebri ui è l'Eme, il quale diuide i Tracij da i Triballi: il quale da alcuni è stato chiamato Catena del mondo, Rodope cosi detto da Rodope Reina di Thra. Dal quale nascono i fiumi Neste, & l'Hebro, & il monte Orbello molto celebre per il sacrificio del Padre Bacco. E'per la congregatione delle Menadi sotto la guida

guida d'Orfeo. Frà queſti monti l'Eme è di tale ſublime altezza, che dalla ſua cima (laquale come narra Plinio è di ſei mila paſſi) ſi uede il mare Euſſino. Vi è poi il mõte Aton, da Latini detto *Monte Santo*, perciò che è tutto habitato da'Caloiri Greci, che ſono (come molto curioſamente ſcriue M. Pietro Bellone nelle ſue oſſeruationi) da cinque in ſei mila, & hà da 23. in 24. monaſteri, tutti quanti ben fortificati per non eſſer moleſtati da' Corſali & Pirati di mare. Viuono tutti queſti Caloiri, ò Monaci Greci ſotto l'obedienza del Patriarca di Coſtantinopoli. Talmente è alto queſto mõte Atho, ch'ei ſi uede trapaſſar le nuuole. onde molti ſcriſſero, che all'hor che luce il Sole, la ſua ombra ſi uiene à dilatare fino all'Iſola di Lẽno, hora detta Stalimene, eſſendone la diſtanza di 70. mila paſſi. Tuttauia Serſe quel gran Rè de'Perſi, quando egli andò contro la Grecia fece tagliare il detto monte, da quella parte, che ſi congiugneua al continente, facendo paſſar'il mare per diſotto eſſo monte in tal guiſa, che facilmente all'intorno lo reſe nauigabile. Hanno i Traci (per quelche narra Herodoto nel ſuo ſettimo libro) quel camino per doue Serſe fece paſſar la ſua armata in tal riuerenza, che da indi in qua mai l'hanno uoluto arare ne ſeminar ui. Plutarco nella uita del magno Aleſſandro ſcriue d'un certo Staſicrate Maeſtro ingegnero, il quale chiamato dal detto Aleſſandro, gli propoſe che quando gli piaceſſe, e gli taglierebbe in figura humana il mõte Atho, cõ tale arte, & induſtria, che con la mano ſiniſtra ſoſterrebbe una città habitata da dieci mila perſone, & con la deſtra uerſerebbe un gran fiume, che sboccherebbe nel mare. Ma Aleſſandro, pigliando tal propoſta à gioco ſe ne riſe, nè ui uolſe attendere. Le città di Tracia principali, & piu antiche ſono Bizia già fortezza de Rè di Tracia, ma odioſa alle Rondinelle per il deteſtabil peccato di Tereo, Pinopoli, Cornubizantio modernamente detta Pera, ò Galata: & Bizantio hora detta Coſtantinopoli, ſituata nel Boſforo di Tracia, delle quali di ſopra feci particolar deſcrittione. A piè del monte Eme ui è Opiſine, Valla, Orcellis, Tonzo, Caliba, Nicopoli, Oſtanſo, Arzo, Carpudemone, Bergola, hora Berga, Plotinopoli, Druſipara, Selimbria altrimente Sellione, ouero Selimbria, ò Heracleo. Nel Propõtide, Praſide, Terta, Peneropoli à piè del monte, Rodope, & finalmente Andrenopoli; laquale non poſſo paſſar ſenza deſcriuere, perciò che il gran Signore ſouente ui tiene la ſua Corte.

Della città d'Andrenopoli. Cap. XXV.

ANDRENOPOLI fu già nominata Stratonicia, Odriſo, & Trimontio, uolgarmente Andernopoli. ò Andrinopoli. Era città ampliſſima, & bella, come ancor ſi può uedere per le ſue antiche muraglie. E'il ſuo ſito in un piano, ma all'intorno hà molte fertili colline. Sono tutte le caſe, eccetto l'antiche Chieſe de'Chriſtiani, le Moſchee & i Bagni de'Turchi fabricate alla Turcheſca di legno, di geſſo, & di terra. Sultan Selim ui fece fondare per la ſua dimora un belliſſimo, & ſontuoſo Serraglio; Imperò che queſto era il luogo ou'egli il piu delle uolte habitaua: ſi come ancor fà Sultano al preſente regnante: principalmente nel Verno per la commodità della caccia, della quale egli grandemente ſi diletta. Euui altreſi un'altro Serraglio per iſtantiare gli Azamoglani ouer Giannizzeroti, ma il piu bello, & ſontuoſo edificio di tutti gli altri è la Moſchea di Sultã Amurato. Nell'una delle intrate della Città ſi paſſa ſopra un gran ponte di pietra, che hà le ſponde marmoree molto alte: & all'una delle bande di eſſo (come ancora appreſſo al Serraglio) paſſa il fiume Hebro, uolgarmente detto Marizza, & dall'altra parte Tunq; i quali fiumi per il uolteggiar del corſo loro, hanno fatto uicino alla Città uarie iſolette belle, non men diletteuoli che utili, per eſſere accommodate, &

A te, & coltiuate in bellissimi giardini, pieni di frutti d'ogni sorte & d'eccellente bōtà. E' la Città popolata di gran numero di Christiani Greci, che quiui hanno il loro Metropoli. Liquali dopo lo hauer perduta la libertà, uedendosi priui, & spogliati d'ogni potere, & facultà, ui sono ritirati, chi al traffico, & chi all'arte mecaniche mettendosi. gli altri à i quali è restato qualche poco di modo, si uanno solo pascendo della memoria dell'Antica grandezza loro. Vi sono parimēte infiniti Giudei, ricchissimi, & di gran traffico; si in mercantia, come in danari contanti, per dar ad interesse eccessiuo. Ma molto piu ui è grande il numero de' Turchi, & specialmēte d'artegiani eccellenti: onde la Città è tutta piena d'ogni sorte di mercantia, & di bei lauori di selle, di briglie, di freni, & di ogni altro fornimēto di caualli, che quiui si fan
B no per eccellenza. Similmente aghi damaschini finissimi, & cordouani di ogni colore uiui strani, & diuersi, soura ogni altro luogo del mondo.

Quanto alla foggia de' uestimenti de gli habitatori, hò qui appresso rappresentato al naturale i ritratti ordinatamente d'una donna di stato Greca, d'una Turca di stato mezzano, & d'una Cortegiana, ò figlia del mondo; di che non solo la Città, ma tutto il paese è fertilissimo. Imperoche gli huomini Turchi, gli Hebrei, ò i Christiani, sono tutti uestiti della medesima foggia di quei di Costantinopoli, & d'altre terre della Tracia, & della Grecia. Ora ritornando al nostro lasciato proposito della Geografia, uoi hauete similmente Traianopoli, Apri, Bizāta modernamente detto Rodesto, ma secondo Plinio Macrontica, Partia, Lisimachia, che è situata al piè del
C gran Chersoneso, dentro il quale è Gallipoli, fondata da Caio Caligula: Madito, al presente Maitone abondante in buonissimi uini: Sesto ch'è cōtra Abido, Cretea, & il porto Cele, oue fù combattuto con guerra nauale frà gli Ateniesi, & i Lacedemoni: nel qual luogo ancor si mostrano le uestigia delle rouine de' Lacedemoni. lui di nuouo si ritruoua Cinosseme sepolcro d'Hecuba, poi Helle, che è il fine dello Hellesponto, & anco il luogo oue Serse fece fare un Ponte per passar la sua armata d'Asia in Grecia. lui similmente è il promontorio Mastuce, & il fiume Egeo, memorabile per il naufragio de gli Ateniesi. Poi ritornando dētro della terra Afrodise, Cispelle, altrimēte detto Capsilare, dal qual luogo si tira gran quantità d'allume finissimo. Vi è anco Ene, fondata da Enea nel tēpo della sua fuga, dopo la rouina di Troia: Sar
D dico, al presēte detta Triadizza: Pergamo, Nicopoli, Abdere ouero Polistilo, oue nacque quel gran Filosofo Democrito. Ene città nella quale fù erretta la sepoltura di Polidoro. Fisico, Dyme, Marogne, Pātalie, Topro, Gazzore, Filippi, Oesine, Neapoli, che ancora s'appella Christopolis: & Stagira patria del grande Aristotile. Poi nel principio delle riue Pontiche, oue il fiume Istro entra nel mare, sono diuerse altre Città, come Istropoli, Tome, Celatino ouero Acernete, Heracleo, & Bizone, che rouinò da un terremoto. Circa i fiumi Mela, & l'Hebro sono i Ciconi, & indi piu auanti i Dorischi, luogo oue Serse non potendo numerar la sua armata, misurò il circuito della terra, ch'eglino occupauano. Poi si truoua il promontoro Serreo, nel qual
E luogo cantando Orfeo con l'armonia della sua uoce, & della sua Lira, moueua gli arbori, & gli animali ad ascoltarlo. Piu auanti è la Città Tinde, oue nacque quel crudele Diomede, il quale per la sua inaudita crudeltà faceua deuorare à certi suoi caualli crudeli la carne di que' forestieri, che nelle sue mani per disgratia cadeuano. Ma alla fine egli stesso fù deuorato, essendo uinto da Hercole, & gittato dauanti a' caualli. Trà il fiume Strimone, & il monte Ato è il torrione, Calerneo, & il porto Crapuli, la Città Acante, & Oesine: & frà Ato & Falene, Cleone, & Olinte. Questo è quanto alla descrittione della Tracia: resta ancora à trattare delle leggi, costumi, religione, & modo di uiuere antico, & moderno de' Traci.

De'

Donna di conditione della Città d'Andrinopoli in Tracia.

159
Donna Turca di medio: cre stato in camera.

Cortigiana Turca.

De' costumi, delle leggi, della religione, & del modo di uiuere antico de' Traci. Cap. XXVI.

HERODOTO padre delle Historie, nel suo quinto libro narra, la natione de Tracij essere doppo gl'Indi, la maggiore di tutti i paesi dell'Vniuerso: & che s'ella fosse gouernata da un solo Capo, sarebbe inuincibile, ò se fra loro s'accordassero: ma sarebbe difficil cosa il ridurli à questo segno. Imperoche d'ogni tempo furono stimati fra gli altri popoli dell'Europa i piu crudeli, maligni, & inhumani: ciò uenendo dal naturale loro, perciò che gran parte di essi sono ueri Greci, & l'altra scendono da i Scithi, popoli molto barbari. Hanno gli occhi persi, lo sguardo furioso, & spauenteuole il suono della uoce, eccedendo ogni altro di grandezza di corpo, & di forza di membra: & sono di longhissima uita. Haueano costume di uendere i loro figliuoli, accioche fossero trasportati qua, & là frà le nationi forestiere: & permetteuano alle loro figliuole di abbandonarsi, ò carnalmente giacere con quegli huomini, che à loro piu piaceua, ouero con colui, che prima le richiedeua. Ma le Donne maritate erano da loro con grandissima cura guardate: la cagione era che quelle con gran pregio da i padri, & madri loro nominatamente le piu formose si comprauano; lequali essendo una uolta apprezzate, nessuno era ammesso à torle per moglie, se prima nõ pagaua quel pregio. Et al contrario per quelle, ch'erano priue di beltà, erano sforzati dar gran presenti à quelli, che le uolessero sposare. Era frà loro tenuto per buona creanza, & bella cosa, lo hauere la fronte impiagata: & non hauerla à uergogna, & à uituperio. Similmente molto stimauano uita gioconda, il uiuere senza far nulla in ogni otiosità, ouero di rapina, & di latrocino: & dall'altra parte abborriuano coloro, che cultiuassero la terra, ò facessero qualche arte mecanica. Molti di loro, che non sapeuano che cosa si fosse di bere uino, haueuano questa usanza, di uolteggiare, cibando, all'intorno d'un gran fuoco, su le brace del quale spargeuano una semẽza della quale il fumo tanto era uiolente che subito li rendeua cosi storditi, che ueramente pareuano ebri, & fuor di senno: & di tali pazzie pigliauano grandissimo piacere & diletto.

Dell'antica opinione de' Traci, sopra l'immortalità dell'anima. Cap. XXVII.

QVANTO al morire, l'opinione de' Tracij era molto diuersa. Imperoche alcuni si pensauano che sendo l'anima dal corpo diuisa, subito entraua in un'altro, ouero, s'ella non ritornaua, per cio non moriua, ma passaua ad una altra uita assai piu dolce, & gioconda della prima. Affermauano gli altri con gran pertinacità, che l'anima insieme col corpo moriua: ma che tal morte assai miglior fosse che una uita piena d'affanni, & amara. Et per questa cagione i Trausi popoli della Tracia, al nascer de' loro figliuoli si lamentauano con grida, & pianti, narrando con grande commiseratione le miserie, gli affanni, & le calamità, che patirebbono à patire in questa mortal uita: & al cõtrario morendo alcuni di loro, al sepolchro gli conduceuano con ogni specie di giuochi, & di feste, recitando tutti insieme da quanti mali, tormenti, & guai col tributo della morte erano sciolti. Imperoche si come l'huomo è nato della donna in dolore, & angustia, cosi uiue egli in miseria, & calamità per tutto il progresso de' giorni suoi. Et perciò che haueuano piu mogli, uenendo alcuni di loro à morire, nasceua un gran contrasto frà di esse, per sapere quale fosse stata la piu fauorita, & amata dal morto marito, & colei à cui tale honore era giudicato, era da tutti grandemente stimata: Poi essendo da i

piu proſſimi parenti al ſepolcro del marito condotta, ueſtita, & ornata de'ſuoi panni piu ſontuoſi, iui era lapidata, & à lato al marito ſepolta. Reſtauano le altre donne tutto il rimanente della uita loro in tal doglia, pianto, & diſpiacere come ſe aueuto foſſe loro qualche gran diſgratia. Ma quando ſi ſotterraua alcuno de'piu nobili, il corpo ſuo era portato per lo ſpatio di trè giorni continui per la Città, ſacrificando ogni ſorte di uittime: & doppo lo hauere fatte gran feſte, & giuochi, riduceano il cadauero in cenere. ciò fatto faceuano ogni ſpecie di gioſtre, & di torneſi ad honore del defonto. Quando i Tracij ſentiuano, ò il Tuono, ò il Baleno ſubitamente traheuano con le loro ſaette contra'l cielo, minacciando il loro Dio. Imperoche ſi penſauano che non ui foſſe altra Deità che quella del Dio loro, che ſi chiamaua Zamolxis. Queſti fù il primo, che inſtituì loro leggi per indurli à ciuilità, & à coſtumi tali che appo gli Ioni ſi uſauano, eſſendo imitatore del Filoſofo Pitagora, del quale egli era ſtato diſcepolo. Adorauano però tuttauia Marte, Bacco, & Diana, & giurauano per il ſolo nome di Mercurio. Il quale Iddio haueuano in grandiſſimo honore, & riuerenza. Imperoche ſi ſtimauano da lui eſſer diſceſi. Erano i loro Regi eletti cō uoce del popolo, & non della nobilità. Et ſoura tutto haueuano queſto riſguardo che foſſe di età matura, di probità, di ſanta uita, & ſenza figliuoli; acciò che finalmente il Regno non ſi rendeſſe hereditario, & ſucceſſiuo. Nè al Rè laſciauano potere aſſoluto di comandare: Imperoche gli dauano quaranta Conſiglieri per gouernarlo, acciò che biſognando giudicare della morte d'uno, ò di piu rei, egli ſolo non haueſſe hauuto autorità di condennarli. Et, ſe per ſorte il loro Rè foſſe trouato hauere errato, ò conuinto di peccato capitale, ſenza hauere riſpetto alla ſua real degnità era caſtigato con la morte, come perſona priuata: non però con eſſecutione manuale (cioè per mano del manigoldo) ma gli interdiuano l'uſo del mangiare, & del bere, & coſi per tal uia miſeramente la ſua uita terminaua di fame.

Dell'arme antiche de' Traci. Cap. XXVIII.

ALL'HORA, che'l Rè Dario guerreggiaua contra à i Traci, eglino uſauano queſte arme. Era l'elmeto di teſta fatto di pelle di uolpe ſoura i loro ueſtimenti portauano farſetti, & faceuano i loro calzamenti di pelle di caprioli: portauano dardi, rotelle, & piccioli pugnali; & traheuan l'arco con gran deſtrezza, uantandoſi d'eſſerne i primi inuentori. Quegli, che nell'Aſia dimorauano, per loro arme portauano piccioli ſcudi, coperti di cuoio di uacca, con due ſpiedi di caccia, & in capo haueano celate di Bronzo, & ſopra, belle corna, come ſono quelle del bue: alle gambe in uece di gambiere accerate portauano feltri roſſi. Queſto è quanto ne ſcriue Herodoto nel libro ſettimo. Era il loro Idioma commune con quello de'Scithi. Ma hoggidi il loro parlare, i loro habiti, la loro religione, & modo di uiuere, la miſerabile calamità: & ſeruitù, è conforme, & partecipe con gli altri Greci, che ſono ſotto il medeſimo giogo, & tirannide del Turco.

Donna Giudea d'Andrinopoli.
L

164
Donzella Giudea d'Andrinopoli.

A *Descrittione della Grecia.* Cap. XXIX.

LA Grecia, fra le altre prouincie dell'Europa, la piu nobile, & famosa, fù primieramente chiamata Helles, da un figliuolo di Deucalione, & di Pira, & dopoi Grecia da un'altro Rè, c'hebbe nome Græcus. Ella è tanto ampla, & spatiosa, che si stende, & congiugne col mare Mirreo, cosi detto da Mirtile figliuolo di Mercurio, tirando per grã circolo dal Settentrione in fino Mezzogiorno, dall'Oriente all'opposito del mare Egeo, & dall'Occidente infino al mare Ionio, fin che si uiene ad ingolfare cinque miglia di dentro: si che poco manca che non sia per il mezo mozzo & diuiso. Poi un'altra uolta allargando le sue sponde hor dall'un lato, & hor dall'altro, principalmente uerso il mar Ionio, & di B nuouo alzando un poco in minor larghezza, che in quella parte oue prende l'origine suo, alla fine si uiene à formar nella foggia d'una penisola. Laquale anticamente fù detta Appia, & Pelasgia, poi Peloponese per causa de' golfi, & de' promontori, con che queste riue sono ripartite, & diuise. Ma da i moderni è detta Morea. Laquale uien quasi figurata come la foglia del Plantagine. E'il circuito di questa penisola (secondo Plinio & Isidoro) di 500. settanta trè mila passi. Ma chi hoggi ui uolesse aggiugnere i cõtorni di tutti i golfi, & promontorij, sarebbe per il meno due altretãti maggiore. Tutta uolta (secondo Polibio) lasciando i confini, ella contiene circa di quattro mila stadi, & da Leuante à Ponente quattro mila quattro cento. Tolomeo confina il Peloponese dal Settẽtrione col golfo di Corinto, al presente golfo di Le C panto, & con l'Istmo, & indi poi col mar Cretico. Verso l'Occidente, & il Mezzogiorno confina col mare Adriatico, & dall'Oriente al mar di Candia già detto Cretico.

La Macedonia, che per l'adietro fù detta Emathia, da Emathia Rè di quella: dopoi Macedonia, da Macedone figliuolo di Deucalione, ò secõdo Beroso, figlio d'Osiri, laquale per bellicosa uirtù del magno Alessandro, ottẽne già l'Imperio, & la Monarchia della maggior parte della terra habitabile. Imperoche hauẽdo trapassato l'Asia, l'Armenia, l'Hiberia, l'Albania, la Cappadocia, la Siria, l'Egitto, i mõti del Tauro e'l Caucaso soggiogò i Battri, i Medi, & i Persi, & in fine debellò, & possedette tutto l'Oriẽte, & anche fù uittorioso delle Indie. Dicono i Macedoni esser discesi di Ce D thim figliuolo di Iaone, & le loro prouincie sono Tessalia, laquale secõdo Põponio & Plinio fù primieramẽte chiamata Emone, da Emone Rè: poi Palasgie, & di nuouo Hellade, & Mirmidone. Onde Homero diede a' Tessali trè nomi, cio è Mirmidoni, Heleni, & Acchei, ma in fine fù detta Tessalia da Tessale, il quale possedette il Regno. E'la sua principale città Tessalonica, da' uolgari detta Salonica, al popolo della quale S. Paolo Apostolo di Giesu Christo scrisse diuerse, & sãte Epistole. E'questa Città ancora d'hoggidi amplissima, & ricca, habitata da trè specie d'habitatori, & di trè sette tutte diuerse, cio è di Christiani, di Greci, di Giudei, & di Turchi: ma il numero de' Giudei, che sono mercatãti molto ricchi, ui è assai maggiore, & ui hãno da ottãta Sinagoghe. Il loro habito di testa è un Turbãte giallo inzaffranato, quel E lo de' Christiani Greci turchino, & quello de' Turchi è puro bianco, acciò che con tal diuersità di colore si riconoschino l'uno dall'altro: ma quanto alle uesti eglino tutti quanti uestono longo come tutti gli altri Orientali. In Tessalia è il monte Parnaso consacrato al Dio Apollo: Questo è il luogo oue si ritirò il popolo nel tempo del diluuio, che auuenne in quella Regione nel Regno di Deucalione. Similmente ui è il monte Pelione, sul quale furono celebrate le nozze del Rè Peleo, & della Ninfa Teti. Vi è poi Magnesia, Ethiote, Doria, Locre, perilche gli habitatori furon detti Ozoli, Foce, Beoci, che prese tal nome, come narra Plinio, da un bue che iui da Cadmo figliuolo d'Agenor fù offerto in sacrificio. Sono in questa prouincia uicino al fiume Erimne due fonti, di uirtù & proprietà tale, che chi dell'uno bee s'acquista, & aumẽta la memoria, & chi dell'altro, se la perde. Beoce stẽdendosi

dal Leuante al Ponente tocca il mare Eboico,& il Golfo Eraneò famoso per il chia A
ro nome della città di Tebe. E'in questa prouincia il monte Citereo, il fiume Ismeneo,& li fonti d'Irce,& d'Aganippe,che fù il natio luogo delle Muse al Bosco d'Helicona,patria d'Hercole,& del padre Bacco. il quale à i Tebani imparò l'arte de l cultiuar le uigne, & l'uso del uino. Produsse in oltre il forte, & ualoroso Epaminonda. Quãto alla città di Tebe già tãto famosa altro nõ è per il dì d'hoggi ch'un picciolo Castello di bẽ poca stima, come sono al presente la maggior parte delle altre Città Macedoniche:lequali tutte quãte restano deserte,& rouinate. E'in Macedonia una fontana,dalla quale esce un ueleno tãto gagliardo, che nõ si puo conseruare se non dẽtro la corna del piè del cauallo, & è il parer di molti che'l magno Alessãdro fosse auelenato con essa. Vi è anco la Città Attica, laqual tal nome prese da un figliuolo B
del Rè nominato Attis, il quale dopo Cecrope successe nel Regno:ma altri uoglio no che Attica uẽga dal Rè Actrone,ouueramẽte da Acte,che significa riua. Parimẽte Megare,regione talmente montuosa,ch'ella rende la maggior parte de'suoi habitãti pastori,& biffolci. Di tutte queste prouincie l'Attica è la principale, & piu famosa. Nel Peloponeso, che altre uolte fù detta la Rocca, & la piu nobile prouincia della Grecia sono le regioni d'Argole, & di Laconia, che già hebbe nome Oebalia: nella quale è la Città Amiele di Castore & Polluce. iui è il Capo Maleo, da'moderni detto Capo di Santo Angelo, gran nemico de'nauiganti. come di sopra ho descritto. Euui poi Messinia,laquale da gli Spartani fù fatta serua, percio che molto spesso era inclinata à riuolte, & seditioni, il che fù cagione che furon piu duramente trattati, C
che gli altri serui, per leuar loro il modo di mai piu ribellarsi.

Appresso segue l'Achaia anticamente detta Egiale,per le Città che ordinatamẽte erano situate lungo le sue riue. Ele,& Arcadia,da Arcade figliuolo di Gioue,nella quale primieramente fù trouato il calamo non pari. In essa è la Palude,Lerne,oue Hercole ammazzò l'Hydra,che hauea sette capi. Euui parimente il grande, & impetuoso fiume Erimante molto mentionato da'Poeti,& Historici, che prẽde l'origine sua dal monte Erimãte, dal quale piglia il nome. Poi ui è l'Etolia & l'Acarnania prima detta Carte. Va l'Epiro insino ad Adria:in queste regioni i luoghi, & città piu remote,& allõtanate dal mare piu notabili, & che piu meritano di essere celebrate,sono in Tessaglia,Tessalonica,& Larissa anticamente detta Iolca:In Magnesia, Antronia,in Fiotide,Ptihie: in Locre,Cino,& Callicro. Narra Plinio nel suo quarto libro D
al capo primo,che i Locresi furon chiamati Ozoli. In Foci de è la Città di Delfo,situata al piè del giogo Pernasso,& bagnata dal fiume Cefiso. Era anticamẽte in quella città un tempio nel quale s'adoraua Febo ouero Apollo,Dio indouinatore,secõdo l'errore de gli antichi. In Beotia,Tebe, che altro non è hoggi che un picciolo castello,detto Stibe,& Citereo molto celebrato dalle fauole poetiche. Et in Attica è Ele use consacrata à Cerere: ma la piu celebre Città di tutta la Grecia è Atene, fondata da Cecrope,che fù del tempo di Mose,& chiamolla Cecropia,poi fù detta Mopsopia da Mopso,& Ionia da Ione figliuolo di Xute, ouero (come narra Gioseffo) da Iano figliuolo di Iaphet, & finalmente da Minerua è stata detta Atene: perciò che E
i Greci chiamano Minerua Atene. Ella fù inuentrice di tutte le buone arti, & industriose scienze liberali, madre & nutrice di molti eccellentissimi Filosofi, Oratori, & Poeti. i quali per le loro fatiche, & opere memorande s'acquistarono immortal lode. Ma per la mutatione de'tempi & uarietà di fortuna, questa Città, che tanto fioriua, fù ridotta à tale estremità, & rouina, che hoggidì non è altro che un castelletto detto Sethine:Il qual è fabricato su le uestigia, & reliquie dell'antico,& famoso tempio di Minerua. In Megaro(altramẽte detto Nisceа)è la città di Megara. dalla quale nacque Euclide Principe de'Matematici & Geometrici. diede questa città il nome alla prouincia, si come fece Argus ad Argo. In Argolide è Argo, &

Micene,

A Micenè, & il tempio di Giunone famosissimo si per antichità come per deuotione. In Laconia è Tarapne, Lacedemonia seggio & dimora del Rè Agamennone, laquale ancora fù detta Sparte da Sparto figliuolo di Foroneo. Ma al presente s'appella Mitzitra. Euui altresi Amicle discosto xx. stadi da Lacedemone in paese abondante di ogni eccellente arbore frutifero, & d'altri beni, & in quella è il tempio d'Apollo il piu eccellẽte di tutti gli altri della prouincia, si di ricchezze come di artificio, assiso nella parte della città, che riguarda il mare, & il monte Taigetto. In Mesfinia è Messeno, & Metone, ouero Modone, nell'assedio della quale Filippo Rè di Macedonia, & padre d'Alessandro perdè un'occhio da un colpo di saetta. In Achaio è Pisa d'Oenoma Elisi & il tempio di Gioue Olimpio molto famoso per i giuochi Olimpi B ci, & per singolar deuotione: ma assai piu per l'eccellente statua fatta di mano di Fidia. E' l'Arcadia tutta all'intorno circondata da Peloponesi, & le sue principali città sono Plese, Tenia, & Orcomene. I monti Foloe, Cillene, Partene & Menale. I fiumi Erimante, & Ladoeno. In Arcadia fiorì grandemente Prometeo figlio di Ciapeto, il quale sendo huomo di scienza profondissima insegnaua gli huomini rustici al uiuere ciuilmente. Fù inuentore de'ritratti al naturale con la terra grassa: & anco il primo che trasse fuoco dal focile, & che a'Greci insegnasse l'Astrologia: onde i Poeti finsero, ch'ei portaua il cielo. In Etholia è Naopacte uolgarmẽte detto Lepanto, ouero Epacto. In Acarnania al presente detto Ducato è il castello Strato. In Epiro è il tempio di Gioue Dodoneo, & il sacro fonte che hà tal uirtù, che mettendoui C qualche cosa ardente subito è spenta, ma porgendoui un masso di paglia immantinente s'accende. Passando oltre alle riue del promontoro Sepie per la Demetria, Boia, Phtheleone, & Echine, si eregge il Varco uerso il Golfo del Pegaso, il quale hauendo abbracciato, ò circondato la città Pegasa riceue nella sua foce il fiume Sperchio: & è questo luogo molto famoso, perciò che i Minij accompagnando Giasone in Colco per conquistare il uello dell'oro ui sciolsero la loro naue Argo per metter si alla uoga in alto mare. Viaggio tanto celebre, che i Poeti finsero questa naue Argo esser rapita ĩ cielo; & per questa cagione la mettono fra i celesti segni. Ora egli è di bisogno à tutti quelli, che di quella parte uogliono andare à Sunio primieramẽte passare i Golfi Maliaco, & l'Opuntio, i quali sono i trofei de'Laconici già iui rotti D & ammazzati, & di uenire a gli stretti detti Termipoli, che scorrono per il mezzo della Grecia come fanno i monti Apennini nell'Italia. Le montagne ui sono tanto alte, & difficili che paiono innaccessibili, ma nel mezzo ui è una ualle larga circa di 60. passi, per laquale solamente, & non per altronde si può passare. Si che per tal cagione furon questi monti chiamati Pili, cioè porte, & per l'acque calde, che ui sorgano, Termopili. Furono di tal fama per la gran rotta de'Persi, fatta da'Greci sotto la guida del ualotoso Leonida, Laconico che animosamente sostenne l'impeto & furor di Serse. Nientedimeno nel nostro tempo non hanno potuto chiudere il passo all'armate Turchesche, dalle quali tutti i Areci furono interamente soggiogati, & uinti. Euui di nuouo Scarfia, Cnemida, Alope & Larinne. Poi Aulide, oue si con- E gregò l'armata d'Agamenone, & de gli altri Principi Greci, doppo la lega da loro fatta per andare ad assediare Troia. Iui è similmente Maratone u era fede & testimonianza di molte celebre uittorie di Teseo, per la gran rotta, che ui hebbe l'armata de'Persi. Euui ancora Ranne picciola città, ma di gran nome per il tempio d'Anfiarao, & per la Nemisi di Fidia. Torica, & Baurone anticamente ui erano città assai floride, ma al presente altro non ui resta che'l nome solo. Sunio è un promontoro che termina le riue del mare dell'Helade, ò di Grecia dalla banda, che risguarda all'Oriente. Et indi fino à Megara città dell'Attico si riuolge la terra uerso il Mezzogiono, come poco fa per i fianchi, cosi hora di fronte adiacente al mare. Iui è il Porto Pireo

de gli Atenieſi, & i ſcogli Scironiani, ancora infami, & uituperoſi per la dimora, che ui fece il crudel tirãno Scirone. Viene la cãpagna de' Megarici fino allo Iſtmo, che è una diſteſa di terreno lunga. & iſtretta di 5000. paſſi tra'l mare Egeo, & il Ionio, tenendoli l'uno dall'altro diuiſi, & per un camino ſtretto uiene à congiugnere il Pelo poneſe all'Hellade, & per tal cagione detto Iſtmo per tanta lunga & ſtretta diſteſa, alla ſimilitudine d'un uero Ithme, che propriamente ſignifica collo. Iui è il caſtello Cẽcreo, il tẽpio di Nettuno, & i tanti celebri giuochi Iſtmici già eretti da Teſeo per inuidia di quelli, che Hercole ordinò in Olimpo. Nel quale gli huomini uittorioſi furon primieramente coronati di Ache, poi di rami di Pino. Corinto città che per il paſſato tãto fù notabile per l'immẽſe ſue ricchezze, prima fondato da un'aſſaſſino, nominato Siſifo figliuolo d'AEoleo nell'anno ottanteſmo dell'età di Moſe, & fù chiamato Corciro, ò Certiro, che ſignifica amminiſtratione, ò protettione publica. Di nuouo fù diſtrutta da Romani & poi da Auguſto Ceſare riſtaurata. In queſta città di Corinto altreuolte ui era un tẽpio d'eccellẽte beltà dedicato à Venere, nel quale ui erano piu di mille meretrici di nome, dedicate à queſta Dea come era il coſtume de' Gẽtili, lequali dauano piacere della lor perſona à cui ne uoleua. Corinto hoggi (caduta di quella ſua grãdezza) è un picciolo caſtelletto detto Corãto. Nella Regione Corĩtica ui è un luogo modernamẽte chiamato Siderocapſa, oue ſi troua no molte minere d'oro fino, delle quali il grã Turco riceue ricchezza ineſtimabile. Produce parimẽte queſta prouincia il piu purgato brõzo di tutta l'Europa, del quale ſi faceuano uaſi molto eccellẽti, & di grã pregio. Dalla piu alta torre del forte, detta Acrocorinto, ſi ueggono ambi i mari l'Ionio & l'Egeo. E' la riua del Peloponeſe ripartita da piu Golfi, & promõtori, ciò è uerſo l'Oriente da Bucefalo, Cherſoneſe, & Scileo: dal Mezzogiorno da Maleo, Tenare, Acrite, Ichthis, & dall'Occidẽte da Chelonate & Araſſe. Dall'Iſtmo fino à Scileo habitano gl'Epidauri molto famoſi per hauere eglino il tẽpio di Eſculapio, & i Trezenij illuſtri per la fede, che sẽpre oſſeruarono nella lega, che fecero cõ gli Atenieſi. Vi ſono i porti Saronico, Scenite, & Pagone. Ma quãto alle città poſte ſopra quelle riue del mare, giace Epidauro giuſtamẽte nello eſtremo del Golfo Saronico, ſchermita & da natura, & d'altri mõti. Gli infermi, che andauano al tẽpio d'Eſculapio per eſſer guariti, ui dormiuano la notte, & affermauano che Eſculapio gli ſanaua mẽtre dormiuano. Troeſe, & Hermione ſono parimente ſituate lũgo queſto mare. E frà Scileo, & Maleo la piaggia Argolica, & fra queſta Tenare la Laconica, di qua uerſo Acrite, l'Aſinea, & di là uerſo Ichthis la Cipariſſiana. Nell'Argolica i fiumi piu conoſciuti ſono Eraſine, Inaco, & il caſtello di Lerne. Nella Laconica Githya, & Eurota fiumi: ma nel Tanare è il tẽpio di Nettuno, & una grotta ò antro ſimile à quello di Ponto detto Acheruſa. Nell'Aſinea è il fiume Pamiſſo, & nella Cipariſſiana, Alfeo. Et è ciaſcuna di queſte piaggie chiamata del nome delle città ſituate ſu la riua del mare: da queſto lato è Cipariſſe: dall'altro Aſino. Habitano i Meſſeniẽſi & Filienſi le cãpagne, auuenga che Piloſia ſituata uicino al mare. Sono Cilene, & Callipoli ſopra il rio di Patra, anticamente detto Aroè, nel qual luogo S. Andrea Apoſtolo di Giesv Christo, riceuette la corona del martirio, in quella parte oue i fiumi Chelonate & Araſſe ẽtrano, Rione, dalla parte oue egli prẽde il nome di mare, correndo per uno ſtretto entra, & ua cõ impeto tra gli Etoli, & Peloponeſi infino all'Iſtmo: nelqual luogo egli comincia à riuolgere le ſue riue uerſo il Settentrione; ſopra lequali ſono Egeone, Egiro, Olure, & Sicione, hauendo dirimpetto Creuſi, Anticira, Oeantie, Cirra, & un poco piu conoſciuta per fama Calidone & Euenoſſi. Hor da Rione in Acarnania ſono ſoura tutto ben famati il caſtello Leuca, altre uolte detto Narite, & il fiume Acheloo. Nello Epiro già nominato Moloſſe, per i popoli Moloſſi, che per il paſſato ui regnarono, nõ ui è altro piu ſingolare

che'l

A che'l Golfo Ambracio, il quale per una ſtretta bocca, che ha meno di mille paſſi di larghezza riceue un gran ramo di mare. Niẽtedimeno Polibio nel quarto libro del la ſua Hiſtoria nõ mette l'ampiezza della ſua bocca, ch'è di circa ſei cento paſſi: ma là oue egli ſi ſpande à la parte Mediterranea, ne ha quaſi cento di larghezza, & di longhezza trecento: & cominciando al mare di Sicilia, anco parte dell'Epiro dall' Acarnania, hauẽdola dal Settentrione, & l'Acarnania dal Meridiano. In queſta prouincia ſono le città Actione, Argo, Amfiloche, Ambracia, & Butrotone, uolgarmen te Butrinto, città Reale de gli Eacidi, & di Pirro. Li monti Cerauni al preſente detti monte Argentaro, da'quali tu riuolgi uerſo l'Adria. Hà queſto mare le ſue riue molto lunghe, & ſpatioſe: ma è aſſai piu grande, & uaſto oue egli entra in terra, & è B circondato da gli Illirici hoggi detti Schiauoni infino al Tergeſte. Il rimanẽte è del le nationi Galliche, & Italiane. I Parteni, & i Daſſereti ne occupano per le loro habitationi le prime regioni, le ſeguenti ſono à poco à poco ſtate ritenute da gli Euchilei, & Feaci. Vi ſono poi quegli, che propriamente ſi chiamano Illirici: finalmen te gli Pireani, i Liburni & gli Iſtri. Frà i quali le Città principali ſono Orico, & Dirrac chio, che da gli antichi fù detta Epidamno: ma mutarono i Romani il ſuo nome, perciò che parea loro quaſi che queſta uoce foſſe di cattiuo augurio à quelli, che ui andauano: Imperoche *Damnum*, nel loro Idioma ſignifica danno. Paſſato Epidam no tu hai l'Apollonia, Salone, Giadera, Narone, Traguro, il Golfo Polatico, & Pola, altreuolte, come ſi dice, habitata da Colchi. Ma dipoi, ſi come tutte le mondane C coſe ſono mutabili, & incõſtanti, diuenne Colonia de'Romani. Sono i fiumi Eaſſo, Naro, & il Danubio, il quale già in queſto luogo perdendo ò mutando il ſuo nome è detto Iſter. Corre l'Eaſſo lungo l'Apollonia, Naro frà i Piri, & Liburni, & Iſter dentro, & tra gli Iſtri. Tergeſte, che ſiede nel bel mezo dell'Adria, chiude, & finiſce la Illiria.

De' coſtumi antichi de' Greci. Cap. XXX.

D ERANO anticamente i Greci molto ruſtici, & barbari: imperoche uiueano, & habitauano con le fiere ſeluaggie, & domeſtiche in otio, non hauendo cibo piu delicato per l'alimento loro che il ſaluatico frutto de gli arbori, cioè le ghiande. Ma per lungo progreſſo di tempo, ſi uennero in tal guiſa à cultiuare, & accommodare ad ogni humana ſocietà, & buona creanza, che alla fine furon reputati fra tutte le altre nationi, & popoli i piu ciuili, ſaggi, & bellicoſi dell'Europa. Nientedimeno perche in diuerſe Regioni della Grecia, gli huomini non ſentendoſi ſicuri, ò foſſe per le ſtrade, ò nelle caſe loro, per la paura, che haueuano de' corſali di mare, andauano ſempre armati à imitatione de'Barbari, per difenderſi, & conſeruare ſe, i loro beni, & le famiglie. Furon gli Rtenieſi i pri mi, che laſciarono tale uſanza d'andare coſi armati, mettendoſi poi à ſeguitare una E uita aſſai piu honeſta, & urbana, anzi cotanto delicioſa, che i piu antichi, & piu apparenti del paeſe lungamente portarono le loro ueſti longhe di panno lino, le loro fioche d'oro, & la Zazerina ornatamente pettinata, come anco parimente fecero gli Ionici, per la uicinanza, & domeſtichezza, che haueano con eſſi Atenieſi. Vero è che alcuni de'piu uecchi, piu ſimplicemẽte s'abbigliarono & ſoura tutti i Lacedemoni. i quali auenga che foſſino d'ogni tempo ſtimati i piu opulẽti, & ricchi di tutti gli altri Greci, nulla dimeno tutti andauano ugualmente ueſtiti d'una foggia me deſima, coſi la plebe come i nobili. Et furono i primi che per lottare ſi ſpogliarono ignudi, col corpo tutto unto d'olio. & quelli che anticamente faceuano tale eſſercitio nel monte Olimpo, copriuano di piccioli ueli le parti geniali: & ancora

hoggidì i barbari, Asiatici, & Africani quando mettono pregio per la lotta, portano braghe di cuoio, & s'ungono il corpo & ambedue le braccia d'olio, acciò che gli auersari loro habbino manco uantaggio nel prenderli: come amplamente dimostrai nella descrittione de'Lottatori ordinari del gran Signore.

Delle leggi di Licurgo, date à Lacedemoni. Cap. XXXI.

Licurgo, uedendo i Lacedemoni uiuere senza alcuna honesta forma politica, fù il primo, che instituì loro le leggi: doppo però lo hauere annullati tutti i costumi, & corrottelle, che haueuano per lo innanzi. Primieramente confermò i popoli all'ubidienza de' Principi, & i Principi alla uera giustitia de gli Imperij, mediante un Senato di XXVIII. Consiglieri, ch'egli constituì, come ripari contra alla temerità plebea: & al contrario anche per uietare che i Principi non si usurpassero una auttorità tirannica, partì à tutti ugualmente le terre & possessioni: acciò che ne'beni & nelle heredità l'uno non piu dell'altro fosse stimato potente, ma solo che auanzerebbono l'un l'altro in uirtù & probità: & che per quella uia eglino uiuessino come ueri fratelli. Annullò parimente ogni spetie di moneta d'oro, & d'argẽto, & in uece di quelle ne fece battere di ferro, & quello anco per renderlo morbido & per consequente inutile ad ogni altra opera, fece temperare & spegnere essendo tutto rosso nello aceto. Proscrisse, & cacciò fuor di Lacedemonia tutte le arti, & gli artegiani inutili, & instituì pasti & banchetti publici, per raffrenare ogni superfluità & delicie, ne' quali conuiti tanto il pouero quanto il ricco era trattato, & pasciuto in un luogo medesimo, & d'un medesimo cibo, s'appellauano questi tali pasti Fiditia, & da Candioti Andria. Prohibì che non si fesse troppo spesso guerra contra i medesimi nemici. Si che alla fine non diuentassero & ualenti, & buoni guerrieri. Volse che le donzelle si essercitassero al correre, alla lotta, & al trar il dardo, affine di renderle per quella uia piu robuste, & forti al portar figliuoli: & quando si facea qualche festa, ò solenne sacrificio, uolle che elleno cantassero, & ballassero ignude co'maschi, il che si faceua con ogni honestà senza alcuno timore, ò uergogna, & ordinò che le uergini fossero maritate senza alcuna dote di danari: affine che gli huomini le togliessero solo per la uirtù, & per i costumi loro, per procreare figliuoli, & non per l'auaritia. Anzi quegli, che uoleuano maritarsi, prendessero con forza le loro mogli: non picciole, non giouanette, non tenere, ma forti, uigorose, & atte à portar figliuoli. Concesse in oltre che s'imprestassero le mogli à quegli, ch'erano belli, & disposti della persona, per cultiuarle come ben grasso terreno, & far figliuoli in comune: ne era cosa biasimeuole à l'huomo già uecchio, & caduco che hauea bella moglie & giouane, di eleggersi qualche bel giouane gradito per farlo giacere con lei, & ingrauidarla del suo seme, per tener poi il figliuolo, che ne nascesse come suo. Et gli pareua cosa ben pazza, & strana quella de gli altri popoli, i quali con tanta cura dauano de' bei cagniuoli per coprirne le loro cagne d'amore, & cercauano gagliardi stalloni per montare le caualle, & niendimeno molto curatamente teneuano le lor donne talmente rinchiuse, che leuauan loro il modo di cercar fuor di casa altra pastura. Ordinò che i sommi honori fossero conferiti secondo i gradi delle età di uecchiezza, & non secondo l'abondanza della robba & facultà. Et perche ad alcuni le sue leggi pareuano troppo seuere, & rigorose, per i costumi praui, che uedea, finse di hauerle riceuute dal Dio Apollo, di quelle inuentore, & ciò fece affine che'l popolo le riceuesse con maggiore ammiratione, & riuerenza: & obligò la città cõ giuramento solenne de inuiolabilmente osseruarle, senza punto arrogerui, ò minuire infino al suo ritorno dal-

A l'Oracolo Delfico: alquale egli diceua di andare per consultare ciò che fosse buono di aggiugnerui, ò di leuare. Ma egli se ne andò in Creta, oue finì i suoi giorni in uolontario esilio: & iui doppo la sua morte (come scriue Aristocrate figliuolo d'Hiparco) il suo corpo da gli amici suoi fù ridutto in cenere, & quelle (come egli ordinò) sparse nel mare, per paura che, se fossero riportate in Lacedemonia, gli Spartani non si stimassero essere sciolti dal giuramento da loro fatto per l'osseruatione inuiolabile delle sue leggi. Questo è in somma quanto ne scriue Plutarco nella uita dello istesso Licurgo.

B

De gli Ateniesi. Cap. XXXII.

Recita Giustino nel suo XII. libro, che gli Ateniesi furono i primi, che insegnarono l'arte del filar la lana, del fare il uino, & l'olio, di arare la terra, & seminare il grano. Imperoche da prima non d'altro cibo si nudriuano gli huomini che di ghiande, nè per le loro habitationi altro haueano che casette ò spelonche. Ma Dosio, fù il primo, che fabricò case in Atene, lequali à imitatione delle condini, egli fece di terra. Durante il tempo di Deucalione, Cecrope regnò come Rè sopra de gli Ateniesi, & fù colui che i poeti fingono hauere due fronti; perciò che fù il primo che congiugnesse gli huomini con le donne con il uero legame del matrimonio. Doppo lui successe Granau, che hebbe una figliuola nominata Athi, laquale diede il nome alla Regione. Di poi fu Anfitrione, il quale prima dedicò la Città à Minerua & nominolla Atene. Nel suo tempo fù la grande innondatione delle acque, che rouinò, & sommerse la maggior parte della Grecia: & da tal diluuio si saluaron solamente quelli, che si riparono, su gli alti monti, ouero quegli altri, che furono trasportati à Deucalione Rè di Tessaglia. Dal quale secondo le fintioni poetiche, fù il mondo per ordine di successione ristaurato. Peruenne poi il dominio ad Eristeo, sotto il Regno del quale fù da Trittoleme in Eleusine introdotto & inuentato il seme de' fromenti. Onde in commemoratione di tal beneficio gli furon consagrate le notti. Furongli Ateniesi, tra gli altri Greci stimati piu prudenti (pero che l'amministratione della Republica era gouernata, da' saggi & le scienze insegnate da' Filosofi) fecero una legge che ciascun di loro poteua lecitamente torre due mogli. Ma con ciò era loro strettamente imposto di non tenere alcuna concubina, dicendo ch'era cosa fuor di ogni douere, & honestà, il trattenere le donne altrui, & alle sue proprie mostrar cattiui essempi di uita; & ciò faceuano per l'opinione, che haueuano, che gli huomini senza donna, ò compagnia non poteuano uiuere: come quando l'uno hauesse partorito, ò cadesse inferma, si potesse seruire dell'altra: ouero se l'una si trouasse sterile, che l'altra fosse atta à portar figliuoli, & successori. Et à quella, che alla concettione era basteuole, era dato il gouerno, & amministratione della casa; l'altra sterile, gli rimaneua come serua. Dice Plinio in una sua Epistola, che gli Ateniesi soleuano maritare il fratello con la sorella, ma nol Zio con la nipote, allegando per ragione che maritando il fratello con la sirocchia, era cosa di pari, ma il Zio con la nipote nò, percioche un uecchio era con una giouane.

Delle leggi di Solone, lasciate à gli Ateniesi. Cap. XXXIII. A

ESSENDO Solone per suffraggio commune del popolo, stato eletto Reformatore generale delle loro leggi, & di tutto lo stato della loro Republica per confermare, ò scancellare ciò, che fosse di ragione. Primieramente annullò tutte quelle di Dracone, eccettuate alcune circa gli homicidij, perciò che erano alquanto troppo rigorose. Imperoche per ogni spetie di maleficij non ui era quasi che uno medesimo castigo ordinato, ch'era la morte: di sorte che, se qualched'uno era trouato scioperato, ouero ocioso, ò hauesse rubato frutte, ò herbe in qualche orto, tanto era condennato alla morte quanto un altro, che fosse micidiale, ò sacrilego: laquale cosa diede cagione à Demade di dire le leggi di Dracone sono piu tosto con sangue che con inchiostro state scritte. Secondariamente ordinò che i ricchi cittadini ottenessero gli officij, & i Magistrati, & che la plebe hauesse la sua parte all'auttorità, & gouerno della città; il che per lo auanti era loro interdetto. Fece uniuersalmente stimare i beni di ciascuno particolare, mettendo nel primo ordine quelli, ch'egli trouaua hauere entrate annuali, si in grani come in frutti, la quantità di 500. moggi liquidi, & quelli chiamò Pentacosiome dimni: che uuol inferire, hauendo 500. moggi d'entrata, & quelli che ne haueuano trecento & poteuano intrattenere un cauallo per seruitio della republica, furono messi nel secondo grado, & chiamati caualieri: gli altri che ne haueuano solamente 200. furon posti nel terzo grado, & hebbero nome Zeugiti. Ma gli altri di 200. moggi in giù, che furono messi nel quarto ordine, nominolli Theli, quasi uolesse dire mercenarij, & à que' tali non concesse di essercitare alcun'officio publico, nè meno di godere della ragione del Cittadino. Ma si bene d'hauere uoce nelle elettioni, nelle congregationi ciuili, & nelle giudicature, oue il popolo souranamẽte giudicaua. Nondimeno per prouedere meglio alla debolezza del popolo, concesse à chi uoleua pigliar la querella di colui, che fosse stato oltraggiato. Et oltre al Consiglio de gli Areopagi da lui stabiliti, creò un'altro secondo consiglio di cento huomini, per le materie di stato: i quali egli elesse di ciascuna famiglia, onde quattro erano eletti per consultare le materie, prima che fossero proposte al Popolo. Volle in oltre che se qualch'uno sposaua una ricca, & giouane donzella, & che dipoi egli non si trouasse habile per giacere con lei carnalmente come richiedeua la età, fosse lecito alla donna di eleggersi per soccorso il piu prossimo parente del suo marito, tale che à lei piacesse per accopiarsi seco, acciò che i figliuoli che insieme si generassero fossero almeno del sangue, & della istessa stirpe del marito. Similmente egli leuò le doti di tutti i matrimonij, uolendo che le donne non altro portassero col marito che tre uesti, & altri pochi mobili di poca stima, non trouando nè giusto, nè ragioneuole che si facesse traffico de' matrimonij come dell'altre mercantie, per guadagnarui: ma che si facessero per una cordiale carità uerso i comuni figliuoli. Prohibì il dire male de' morti, & espressamente di non ingiuriare nè in fatto, nè in detto i cittadini, sotto pena di trè Dramme, l'una applicata all'offeso, & l'altre due alla cosa publica. A ciascuno permise di far testamento, & di pigliare quello he rede, & successore ne' beni, che ben gli paresse, pur che non hauesse alcun figliuolo. Parimente concesse l'ammazzare l'adultero, colto sul fatto. Tuttauia condennaua solo colui, che prendeua una donna di conditione libera per forza, in cento dramme. In oltre prohibì il uendere le sue figliuole, ò sorelle, se non fossero state colte in adulterio, prima che fossero maritate. A quegli, che otteneuano il pregio de' giuochi Istmici, ordinò cento dramme del publico, & à colui che arrecaua il capo d'un Lupo fosse donato cinque dramme, & quello d'una Lupa una dramma. A niuno forestiero

A restiero permise d'essere cittadino, s'egli non fosse stato in perpetuo fuoruscito del suo paese. Fece diuerse altre belle ordinationi, lequali io lascio sotto silentio, rimettendo il lettore à quanto ne scriue Plutarco nella uita del detto Solone. Ma solo dirò questo che doppò ch'egli hebbe dato autorità alle sue leggi per cento anni, le fece scriuere sopra certe tauole di legno, che si riuolgeuano in quadri; lequali ta uole secondo Aristotele, furono chiamate Cyrbi, & finse che Minerua istessa le hauesse inuentate. Hauendo poi fatto giurare al Consiglio, & alla plebe l'osseruatione di esse, per l'importunità, che molti giornalmente gli faceano, di leuarne alcune, prese licenza da gli Atenìesi per dieci anni, & nauigò per mare in Egitto, oue gli piacque qualche tempo di soggiornare, ritornando poi in Cipro, al fine ritorno B in Atene, oue egli trouò le cose sozzopra piene di ribellione, & di partialità trà gli habitatori, si che in fine apersero la strada à Fisistrato d'usurparne la tirannia, con gran dispiacere d'esso Solone. Il quale nondimeno ancor uisse insino al tempo, che Hegestrato fù Proposito d'Atene.

Dell'arme de' Macedoni. Cap. XXXIIII.

FVRONO anticamente i Macedoni trà tutti gli altri Greci nell'arte militare molto ualorosi, & di gran proua. Haueuano le loro Falangi come belouardi quadrati di fanteria, congiunti insieme con le loro arme, ch'era C no piche, dette Sarisse, longhe diciotto piedi, con lequali eglino apriuano i squadroni de'nemici loro. Erano le loro celate di cuoio di uacca crudo, la corazza tripla fatta di lino. lo scudo di rame. la spada corta: cosi drizzauano le loro Falangi. Lequali, (come scriue Vegetio) non furon da prima piu che di otto mila huomini. Ma Dione uuole (nella uita d'Antonino Caracala) che ciascuna Falange Macedonica nel tempo del Magno Alessandro fosse di sedici mila huomini. Non furono ordinate come ordinauano Romani le loro Legioni, i quali faceuano entrare un'ordine nell'altro; ma solo faceuano entrare un Soldato nel luogo di colui, ch'era stato ucciso: & con tale ordine militare conseguirono molto gran uittorie. Ma dopo la rotta de' Persiani per il marauiglioso accrescimento della possanza lo- D ro, cadero in tale orgoglio, & arroganza (si come d'ogni tempo l'orgoglio, & la presuntione, sogliono accompagnare la gran prosperità) che lasciando l'honestissimo gouerno cō che reggeuano la loro Republica, si misero ad una uita lasciua, lorda, corrotta, piena di ogni bruttezza & d'abomineuole dissolutione. Onde auuenne che durāte il tempo di questa Monarchia, li Greci hebbero insieme di molte, & lunghe guerre, anzi tali, che alla fine questa tanto fiorita Grecia, totalmente ne fù distrutta & rouinata. Perciò che aprendo ogni uno la strada al male, fù finalmente data in preda à forestieri. Per la seguente figura si uede quale sia l'habito moderno delle Donne Macedoniche.

Della

174
Donna di Macedonia

A *Della religione antica de' Greci.* *Cap. XXXV.*

I Medesimi Greci per la loro marauigliosa industria, & sottigliezza d'ingegno, furono inuentori di molte, & diuerse monstruose maniere di superstitione, & d'idolatria. Imperoche ciascuno di essi haueua il suo Dio, la sua oratione, & ceremonie peculari. Era fra loro Gioue adorato per rimedio contra alle saette,& i folgori tempestiui. Marte per uietare i pericoli & le fortune delle guerre. Honorauano Giunone per acquistar ricchezze. Pallade per B impetrar Sapienza. Venere, per hauere figliuoli, & mille altre follie, che appo loro erano osseruate: & à tale & tanta infamia peruennero, che in fine stabilirono feste brutte, & nefandi: nelle quali à ciascuno indifferentemente era permesso, sotto pretesto di Religione,& di pietà, di leuare l'honore alle donne & alle donzelle. Tali erano le solennità de gli Dei bugiardi, & falsi, da i Greci anticamãte osseruate, sotto uelame di Religione, tanto era il cuor loro attuffato nel profondo errore, & abomineuole idolatria, per esser ignoranti della uera intelligenza, & cognitione dell'altissimo Iddio. Cecrope, qui sopra mentouato fù il primo, che inuocasse Iddio sotto il nome dell'alto Gioue: Trouò i simulacri, & eresse altari per immolare i sacrificij. Et Orfeo fù colui il quale introdusse, & celebrò i primi sa- C crificij à Libero Patre nel monte Beotio uicino à Tebe, onde era nato esso Libero Patre: Perche furono detti Orfeici, & in quelli stessi fù poi il detto Orfeo miseramente dilacerato. Fù similmẽte appo i Tebani l'Aquila in tale stima,& opinione di diuinità, che pareua loro (perciò che tanto alto il uolo prendea) che hauesse hauuto qualche communicatione con Iddio. Hebbero parimente gli Ateniesi la loro Religione in cotale honore, & reuerenza, che dalla loro Città sbandirono Diagora Filosofo, perche hebbe ardire di scriuere ch'egli ignoraua se ui fossero alcuni Dei, & se ue ne erano alcuni quali poteuano essere. Condennarono anche Socrate, per l'openione che haueuano che egli nella loro Città hauesse introdotta qualche nuoua Religione. Il quale Socrate, udito che hebbe il tristo annuntio della sua morte, D Et essi (dissegli) sono ueramente per natura condennati. Questo è l'antico modo di uiuere, & la Religione de' Greci.

Della moderna religione de' Greci. *Cap. XXXVI.*

Circa il tempo, che'l Saluatore del mondo patì nel legno della croce, per redimere l'humana generatione, ritenuta nel peccato de' primi nostri parenti, la uera religione, & cognitione dell'alto Iddio incominciò à risplẽdere, & pigliar radice fra i Greci, per mezo delle sante prediche de' Discepoli, & Apostoli di Giesv Christo, & segnalatamente per l'Apostolo eletto E S.Paolo. Il quale per diuina inspiratione in Tessalonica, in Athene, in Corinto, & in Achaya predicò Christo essere ueramente quel Messia, promesso nella legge, & con molti efficaci miracoli ui accrebbe in tal sorte il Christianesmo, ch'in fine, lasciando la loro dannabile superstitione, il culto & l'adoratione de' loro buggiardi Dei, i quali tãto lungamente gli haueuano intratenuti in oscurissime tenebre d'idolatria, riconobbero il loro errore, aprẽdo gli occhi per pigliare il uero sentiero della luce, & eterna salute. Nel quale poi sempre hanno continuato di caminare, fino à tanto che per l'inuẽtione, & ueneno maladetto del Diauolo, in progresso di tempo caddero in diuersi errori, & dannabili heresie. Dicono di essere i primi conuertiti alla legge di Giesv Christo, & che per tal rispetto credono ueramente & puramente le uere traditioni della primitiua Chiesa, si come da gli Apostoli fù loro predicato

&

& insegnato. Hanno quattro Patriarchi in quattro diuerse prouincie, i quali comãdano, & hanno ogni auttorità sopra le loro Chiese Orientali. Onde il primo & principale è quello di Costantinopoli, al quale come capo superiore ubidiscono con somma reuerenza tutti i Christiani della Grecia, della Macedonia, dell'Epiro, di tutta la Tracia, dell'Isole dell'Arcipelago, & dell'altre terre suddite all'Imperio di Costantinopoli, anzi sopra i Moscouiti. Habita il secondo nel Cairo, & hà sotto di se lo Egitto, & l'Arabia. Il terzo, che comanda sopra la Giudea, Damasco, Baruti, & Tripoli di Soria, tiene il suo seggio in Gierusalemme. Il quarto, & ultimo fa dimora nella città d'Antiochia, & comanda sopra la Chiesa Greca della Siria. Sono questi quattro Patriarchi eletti, & creati da' Metropolitani delle prouincie à quella guisa, che sono i Pontefici da' Cardinali. Et soura tutto riguardano di eleggere frà loro colui, che pare il piu maturo di età, di senno, & santimonia. Et auuenga che ogni auttorità sia data loro sopra le loro chiese, nientedimeno non posseggono città, ò castella, nè intrattengono soldati, ò arcieri per la guardia della loro persona. Nè meno si uestono di panno d'oro, di porpora, di uelluto, di raso, di chermesino, ò d'altro panno di seta, ma uiuono con somma simplicità & modestia, non hauendo altre intrate per il loro uitto, uestire, libri & altro, che circa à dugento ducati all'anno, che dalle Chiese, oue comandano uenggon loro ordinati.

Ne i loro habiti in nulla differiscono nè sono piu riccamente adornati di quelli de' semplici monachi, da loro chiamati Caloiri: saluo che sopra il capo in uece d'una ricca corona, portano un grã capello di feltro nero, sopra il quale cuscita in croce una banda larga di tela d'oro. Portano tutti i loro Preti barba longa, & ad una sol moglie sono congiunti, laquale morendo, rimangono in perpetua uiduità. Sendo essi Preti trouati in adulterio, senza remissione alcuna sono castigati dal Superiore. Celebrano la Messa nella lingua loro, per poter essere intesi dal comun popolo. Fanno due Quadragesime con grandissima astinenza. la prima comincia noue giorni auanti la Quadragesima de' Latini. Durando i quali noue giorni, possono mãgiare oua, cascio, & pesce. Indi fino à Pasqua s'astengono d'ogni pesce, & d'ogni altra uiuanda che habbia sangue. L'altra Quadragesima uien da loro celebrata nel tempo dell'Auento, & all'hora si digiuna col medesimo rigore, & astinenza che nella prima. Hanno finalmente altre ceremonie molto differenti da quelle della Romana Chiesa. Et auuenga che nella loro religione essi osseruano molte cose buone: nientedimeno in molte altre differiscono nõ poco all'institutione della primitiua Chiesa, & à quanto ne fù da gli Apostoli lasciato. Si che tanto per li loro errori, quanto per molti nefandi uitij, de' quali furono, & anche al presente sono machiati, non è da marauigliarsi se questa già tanto florida, & famosa gente (laquale di gran lunga auanzaua tutte le altre nationi dell'Europa, si nel gouernar Republiche, amministrar giustitia, & nell'arte militare hauẽdo ualorosi Capitani, & nelle scienze Filosofi eletti, come in ogni altra cosa, talmẽte che con ragione si poteua chiamare l'origine, & fonte d'ogni Filosofia, & delle scienze liberali) è hoggidì, & per il uariabil corso di natura, & per l'instabilità di fortuna, la piu diserta, barbara, & desolata prouincia di tutto l'uniuerso, per essere caduta in tal uergogna, & miserabil seruitù appo quegli, che sono piu che barbari. Imperoche oltre a i gran uitij, oue primieramente furono cotanto auanti attuffati, essendo giunti al fine della loro Monarchia, & grandezza, dopo lo hauere debellati i Persiani, trouandosi ricchi, & potenti di quelle spoglie, caddero in tale orgoglio, & prosuntione, che non potendo piu intrattenere, & nudrir pace fra loro, hebbero insieme lunghe, & crudelissime guerre: onde ne seguì la total rouina, sacco, & desolatione del paese loro, lo incendio delle loro cittadi, il crudel macello de' loro antichi cittadini, & altri danni, inestimabili, & tali che

A li che da essi la pouera Grecia affatto fù diguasta, dissipata, dilacerata, & distrutta, anzi poi data in preda, & fatto il uarco di chi uoleua: finalmente, d'honeste republiche & gouernamenti politici che erano, furono gli habitanti ridutti hor in Tirannide, & hor in Regni. Nè ciò bastando, dopo lo essere dimorato sotto il giogo, & ubidienza del Romano Imperio, infino al tempo dell'ultimo Costantino, per colmare l'ultima calamità loro, per diuina permissione, & castigo de'lor falli, hauendo perduto il loro Imperadore, & insieme la sua Imperial città di Costantinopoli, la sua moglie, i suoi figliuoli, i parenti, gli amici, & le ricchezze, con la total rouina dello Imperio Orientale, essi distrutti, morti, & cattiui, priui delle loro leggi, immunità, priuileggi, & libertà con grandissima uergogna de Principi, & potentati Christiani,
B & dispregio della diuina Religione, sono rimasi i calamitosi Greci nella miserabil seruitù de gli infideli, & miscredenti Maumetisti, sforzati à tributi insoportabili: sino à pagare la decima de'loro figliuoli, come hò narrato di sopra nella descrittione de gli Azamoglani. Tali sono i giudicij di Dio uerso di coloro, che gli sono ingrati, & che abusano le sue gratie.

Hò dimostrato qui dauanti il ritratto al naturale della Donna Macedonica, cioè di quelle, che per strada, ò per sentieri de' Villaggi uendono pane à uiandanti. Segnono hora il Gentilhuomo e'l Mercante Greco, ma il capello del Gentilhuomo ua mezo nero, come quello dell'Albanese. il Turbante del Mercante uuol'esser di color celeste. Euui anco la figura della
C *Contadina Greca.*

Gentil'huomo Greco.

ROMA

Contadina Greca.

A

Capitano d'Arabi. Cap. XXXVI.

VI sono i Capitani de gli Arabi di Barbaria detti in quella lingua Scecharab Magrabi, il cui habito è vna camicia, laquale essi portano cinta con la correggia istessa, dalla quale pende la scimitarra sopra questa camicia portano una uesta molto larga, aperta dinanzi fino al peto, doue s'affibbiano con bottoni. Questa uesta ha un capuccio, ilquale secondo i tempi essi portano in testa, o calato su le spalle, & la chiamano Bernusso. Ma perche non ha maniche, ò altra apertura da cauar fuora le braccia, se l'alzano dalla parte sinistra sù la spalla, & così resta loro libero il braccio da poter metter mano à l'arme. Il suo ritratto è questo, che segue.

B

Capitano d'Arabi.

A

Donna Turca in casa. *Cap. XXXVII.*

LE donne Turche, quando se ne stanno in casa sogliono sedere sopra certi cucini coperti con un tapeto. In testa portano una certa berretta d'oro con piume,& al collo pendenti,collane, & altri ornamenti. La uesta, che fino alla cintura s'affibbia con bottoni, si cinge con una cintura di seta, & quiui se ne stanno à piedi nudi sopra di quel tapeto con i zoccoli appresso,i quali si posſino metterſi in piedi,quando si leuano da ſedere. come nella figura ſeguente ſi uede.

Donna Turca stando in casa.

'Sposa di Constantinopoli per la Città. Cap. XXXVIII.

Vando le spose sono menate à spasso per Constantinopoli, ò alla Moschea, ouero in altri luoghi per farsi uedere, uanno à cauallo sotto vn baldacchino portato da quattro seruitori con le tende in torno, che coprono il cauallo quasi fino al ginocchio di maniera, che non possono esser uedute, come si comprende dal seguente ritratto.

Sposa di Costantinopoli per la Città.

BIBLIOTECA ... ROMA

A

Patriarca di Coſtantinopoli. Cap. XXXIX.

IL Patriarca di Coſtantinopoli ſopra la ueſta legata alla cintura,& lunga fino in terra, porta ancora un manto della medeſima lunghezza. In teſta porta il capuccio alla Greca, & ſopra qualche uolta un capello molto grande, come nel ſuo ritratto qui poſto ſi uede.

Patriarca di Costantinopoli

A

Cap. XL.

DOue di ſopra al ſuo luogo s'è ragionato del Calideſquer, s'è promeſſo il ſuo ritratto à cauallo, & iui ſi uede figurato nel modo, ch'egli ua. Ma perche nel medeſimo luogo ſi deſcriue ancora il Cadileſquer à piedi, per non eſſerſi meſſo il ſuo ritratto ſecondo la ſua deſcrittione appreſſo à quello à cauallo, s'è poſto in queſto luogo per ſodiſ-
B fattione di chi legge, acciò che non s'habbia la deſcrittione ſenza il ritratto: il quale è queſto, che ſegue. Et la ſua deſcrittione s'ha più particolarmente à car. 104. doue ſi tratta dell'officio ſuo, dell'habito, & de' coſtumi, quanto appartien di ſaperne.

Calidesquer
à piedi.

A

Cap. XLI.

ON si marauigli alcuno, che la dichiaratione delle cinqu efigure ultime, poste poco innanzi sia concisa, & quasi fuor d'ordine; perche essendosi hauute fuor della prima impresſione, nella quale non se ne trattaua, si sono poste in questa con quella relatione che se n'è hauuto. Come ancora si fa della seguente figura, nella quale si veggono quattro donne, tre delle quali mostrano d'esser d'una medesima conditio-

B ne, ma diuerse d'età come ne gli habiti loro si può uedere, altri piu schietti, & semplici, & altri più ornati: l'altra si uede essere una serua, il che si comprende oltre à l'ordine, dalle cose, che porta in mano dentro una cestella, che mostra esser di robbe dà cucire. Vedesi, che gli habiti sono molto uaghi, & puliti, ma di qual prouincia, ò città non s'è potuto hauer notitia, per esser questa, come l'altre cinque ultime aggionta in questa seconda impresſione, delle quali (come già s'è detto) non si tratta nella prima. l'habbiamo dunque posta con queste, giudicando di far cosa tanto più gra-

C ta a i Lettori, quanto più desſimo loro materia di ueder cose nuoue: & la figura è questa, che qui appresso si uede.